

156

VITA, E VIRTÙ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE

VITA, E VIRTÚ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE

Dell' Ordine delle Eremitane di S. Agostino;

DETTA NEL SECOLO

D. TEODORA COSTANZA
CARACCIOLO

Degli Eccellentissimi Duchi di Martina.

DESCRITTA

DAL PADRE IGNAZIO MARIA
VITTORELLI

Della Compagnia di Gesù.

Con due RAGGUAGLI della Vita, e Virtù dell' AVA, e ZIA della medesima, ed alcune Riflessioni a Spirituale Profitto delle Persone Religiose, ed altri Divoti Lettori.

DEDICATA

Alla Reverendiss. Madre, ed Eccellentiss. Signora

SUOR

MARIA BRIGIDA MADDALENA
CARACCIOLO

Zia della medesima, e Priora nello stesso Monistero di S. Maria della Purità di Martina.



IN NAPOLI, Per Stefano Abbate MDCCXLIII.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA REV.MA MADRE, ED ECC.MA SIGNORA
SUOR
MARIA BRIGIDA MADDALENA
CARACCIOLO
Priora nel Venerabile Moniſtero di Santa Maria della Purità ſotto la Regola delle Eremitane di S. Agoſtino in Martina.



Ual volta sì grandi ſono eglino, e di numero sì eccedenti i Meriti, per cui è a V.E. dovuta, anzi tutta voſtra dir ſi

dee

dee quest' Opera; a gran ragione nel presentarvela mi protesto di offerirvi in tributo di ossequio ciò ch' è vostro dono. Si renderebbe chiarissima una tale mia Asserzione, laddove a me si desse il permesso, e di far qualche novero de' miei doveri, e di rimembrare le singolari vostre Virtù: Ma come tentar di quelli, o di queste far motto, quando ben so, che quanti in questa Carta formerei Caratteri, tante stamperei profonde le ferite nel volto di Vostra a me ben conta, dilicatissima Modestia? Quindi, per non comparire ed Ambizioso di un tanto a me non dovuto onore, ed Ol-

trag-

traggiatore d'una Virtù a V.E. sì cara, accennerò ſoltanto, come di fuga, que' ſoli, e sì onorati titoli, che colla propia loro luce manifeſtandoſi, e mettono me al coperto dalla taccia di troppo ardito, e tengono Voi lontana dal duro cimento di arroſsir colle lodi. Sappiaimpertanto chiunque legge, che ſe a mia gran fortuna recai la Commiſsione di raccorre le notizie a compilare queſt' Opera, ed incamminarne la Stampa; or a ſommo onor mio aſcrivo il venerato voſtro Comando di preſentarvela ſortita già alla pubblica luce: Sappia altresì, che oltre al trattarſi quì di quella Eroina di

Cristiana Pietà, di Vostra Madre; si tratta di una Vostra Sorella, di una Vostra Nipote. L'una, e l'altra, sebbene in tempi diversi, pur nondimeno visfero con Essovoi Religiose nell' istesso Monistero: Strette a Voi, dir non saprei, se più per la congiunzione del sangue, o per la perfetta somiglianza delle Virtù: Carissime a Voi per quelle auree indoli, e maniere sì amabili, ed attrattive sì rare, che colla sola loro Santa Compagnia in un sommo rigore d'esattissima Osservanza, deliziosa pur troppo vi rendeano la monastica vita. Ma quanto una tal Compagnia di breve durata ella

si fusse, e per poco non dissi, istantanea, appunto perchè troppo cara, lo sa il Vostro afflittissimo Cuore, che ne fece la gran perdita! Vedeste la prima giunta appena agli anni venticinque di sua Età, e la seconda ai diciotto di già compiuti, rapirvisi sù gli occhi propj da una santa sì, ma immatura Morte. So bene, che con magnanima intrepidezza pari al gran cordoglio sofferiste l'uno, e l'altro dolorosissimo taglio: So con qual piena Rassegnazione a' divini decreti vi rapportaste, offerendo ancor volentieri al Vostro Sposo confitto in Croce un cuor martirizzato dagli affetti, stati

156

VITA, E VIRTÙ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE

VITA, E VIRTÙ
DI SUOR MARIA
AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE
Dell' Ordine delle Eremitane di S. Agostino;
DETTA NEL SECOLO
D. TEODORA COSTANZA
CARACCIOLO
Degli Eccellentissimi Duchi di Martina.
DESCRITTA
DAL PADRE IGNAZIO MARIA
VITTORELLI
Della Compagnia di Gesù.

Con due RAGGUAGLI della Vita, e Virtù dell' AVA, e ZIA della medesima, ed alcune Riflessioni a Spirituale Profitto delle Persone Religiose, ed altri Divoti Lettori.

DEDICATA
Alla Reverendiss. Madre, ed Eccellentiss. Signora
SUOR
MARIA BRIGIDA MADDALENA
CARACCIOLO
Zia della medesima, e Priora nello stesso Monistero di S. Maria della Purità di Martina.



IN NAPOLI, Per Stefano Abbate MDCCXLIII.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA REV.MA MADRE, ED ECC.MA SIGNORA
S U O R
MARIA BRIGIDA MADDALENA
CARACCIOLO

Priora nel Venerabile Moniſtero di Santa Maria della Purità ſotto la Regola delle Eremitane di S. Agoſtino in Martina.



Ual volta sì grandi ſono eglino, e di numero sì eccedenti i Meriti, per cui è a V.E. dovuta, anzi tutta voſtra dir ſi

dee

dee quest' Opera; a gran ragione nel presentarvela mi protesto di offerirvi in tributo di ossequio ciò ch' è vostro dono. Si renderebbe chiarissima una tale mia Asserzione, laddove a me si desse il permesso, e di far qualche novero de' miei doveri, e di rimembrare le singolari vostre Virtù: Ma come tentar di quelli, o di queste far motto, quando ben so, che quanti in questa Carta formerei Caratteri, tante stamperei profonde le ferite nel volto di Vostra a me ben conta, dilicatissima Modestia? Quindi, per non comparire ed Ambizioso di un tanto a me non dovuto onore, ed Ol-

trag-

traggiatore d'una Virtù a V.E. sì cara, accennerò ſoltanto, come di fuga, que' ſoli, e sì onorati titoli, che colla propia loro luce manifeſtandoſi, e mettono me al coperto dalla taccia di troppo ardito, e tengono Voi lontana dal duro cimento di arroſsir colle lodi. Sappiaimpertanto chiunque legge, che ſe a mia gran fortuna recai la Commiſsione di raccorre le notizie a compilare queſt' Opera, ed incamminarne la Stampa; or a ſommo onor mio aſcrivo il venerato voſtro Comando di preſentarvela ſortita già alla pubblica luce: Sappia altresì, che oltre al trattarſi quì di quella Eroina di

Cri-

Cristiana Pietà, di Vostra Madre; si tratta di una Vostra Sorella, di una Vostra Nipote. L'una, e l'altra, sebbene in tempi diversi, pur nondimeno vissero con Essovoi Religiose nell'istesso Monistero: Strette a Voi, dir non saprei, se più per la congiunzione del sangue, o per la perfetta somiglianza delle Virtù: Carissime a Voi per quelle auree indoli, e maniere sì amabili, ed attrattive sì rare, che colla sola loro Santa Compagnia in un sommo rigore d'esattissima Osservanza, deliziosa pur troppo vi rendeano la monastica vita. Ma quanto una tal Compagnia di breve durata ella

si fusse

si fusse, e per poco non dissi, istantanea, appunto perchè troppo cara, lo sa il Vostro afflittissimo Cuore, che ne fece la gran perdita! Vedeste la prima giunta appena agli anni venticinque di sua Età, e la seconda ai diciotto di già compiuti, rapirvisi sùgli occhi propj da una santa sì, ma immatura Morte. So bene, che con magnanima intrepidezza pari al gran cordoglio sofferiste l'uno, e l'altro dolorosissimo taglio: So con qual piena Rassegnazione a' divini decreti vi rapportaste, offerendo ancor volentieri al Vostro Sposo confitto in Croce un cuor martirizzato dagli affetti, stati

già ammiratori dell'Eroiche Virtù dell'una, e dell' altra. Egli vi diede forza, e vigore a reggere la pièna sì ſtrabocchevole di affanni, e ſpaſimi; ora Egli ſteſſo un' altra pièna della più bramata Conſolazione, in premio della ſofferenza, nel Cuor vi deriva, e fà, che finanche ne ridondi altrove, ſe divenne un mare amariſsimo per tante, e sì continove agitazioni. Oltracchè le più care memorie di D. Aurelia Imperiali Duchessa di Martina a chi preſentar ſi debbono, ſe non a Voi, che, ſe non per altro, perchè Maggiore di età ſopra quanti vivano degni Allievi di sì degna Madre, cogli

oſſe-

ossequj, e stima ben grande, siete da tutt' i vostri Congiunti contradistinta? A chi, se non a Voi è dovuta la breve descrizione delle rare Virtù di Suor Maria Rosa vostra Sorella, se questa a Voi ancor bambina d' anni sette delle stesse sue Virtù innalzò luminosissimo fanale, e seco vi condusse in cotesto Sacrato Chiostro? A chi finalmente, se non a Voi stessa è dovuta questa, che si da a parte ammirabile Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia Vostra Nipote, se animata Questa non meno dal racconto delle Virtù praticate da Quella, che dalle vedute praticarsi da Voi, divenne quella

perfetta Religiosa, che si descrive in questi fogli? V'è ancor dippiù: se a Dio non piacque, che Costei vivendo più lungamente, fusse il più caro vostro conforto, ed il più fido sostegno di vostra Età cadente, gli piacque darcela in Cielo fedelissima vostra Avvocata presso il suo Divin Trono: ed in fatti, ne' scorsi mesi di quest' Anno, fece Ella sperimentarvi sua gran Protezione, quando giunta per gravissima mortale infermità ad esser munita degli ultimi Sacramenti, portando parere tutt' i Medici, senza un miracolo di Suor Maria Aurelia

Cilia,

Cecilia, non eſservi umana ſperanza di guarirne; guariſte mercè di Lei, e ſua efficaciſſima Interceſſione. Io intanto reſtringendo quel molto moltiſſimo, che dir potrei di vantaggio, ripeto ſoltanto, eſſere a Voi dovuta queſt' Opera, e tutta a gran ragione dirſi Voſtra; se tutti i voſtri penſieri voleſte occupati nel far, che ben preſto le Virtù de' voſtri Congiunti, a sola Gloria di Dio, fuſſero conoſciute dal Mondo: a quel Dio ſteſso, che hà fatta Ereditaria nella Eccellentiſſima Caſa de' Duchi di Martina la Santità, porgerò continove le preghiere, acciò

tramandandosi gli esempj di sì belle Virtù a Posteri più vicini, e lontani ancora, si veggano rinovate, e le Virtù, che quì si descrivono, e quelle, che sono altrove descritte (per tacer di tanti altri Eroi vostri Antenati) del solo Vostro Zio, Gran Cardinale di Santa Chiesa, Idea de' Zelanti Pastori, Piissimo Innico Caracciolo, Vescovo sì Celebre d' Aversa. Tanto, e più ancora l' Autor della Santità vi conceda; mentre io col più umile ossequio riprotestando la mia servitù, mi dichiaro, quanto obbligato per favori sì grandi a me compar-

titi,

titi, tanto inabile a contraccambiarveli col ſolo gran deſiderio de' Voſtri venerati Comandi.

Napoli. Collegio Maſſimo de' Studj 25. Novembre 1743.

Di V. E.

Umiliſs., e Divotiſs. Servitor Vero Obbligatiſs.
Stefano Magnotti della Compagnia di Gesù.

PROTESTAZIONE
Dell' Autore.

IN osequio, e obbedienza ai Decreti della Santità di Nostro Signore Urbano Papa VIII. emanati negli anni 1625. 1631., e 1634. intorno alla stampa, e pubblicazione de' Libri trattanti di Persone virtuose defonte non canonizzate, ne beatificate, si dichiara, che le voci di Santa, di Visioni, di Miracoli, di Reliquie, e simili usate sì ne' due Ragguagli della Vita, e Virtù di D. Aurelia Imperiali Duchessa di Martina, e di Suor Maria Rosa dello Spirito Santo, detta nel secolo D. Beatrice Caracciolo, come nella Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia di S. Giuseppe, Religiosa dell' Ordine delle Eremitane di S. Agostino nel Monistero di S. Maria della Purità in Martina, detta nel secolo D. Teodora Costanza Caracciolo degli Eccellentissimi Duchi di Martina, non meritano altra fede, che puramente umana, e però fallibile; totalmente rimettendosi, e sottoponendosi all' infallibile giudizio della Santa Sede Appostolica Romana, a cui unicamente appartiene il giudicare della verità in queste materie.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

STefano Abbate con umilissima supplica rappresenta all' E.V. come desiderando dare alle Stampe *La Vita della Religiosa Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo* figlia di Francesco II. Duca di Martina, supplica di commettere la revisione a chi meglio le sembrerà, ut Deus &c.

Dominus D. Jacobus Martorellus in Regia Studiorum Universitate Antecessor, & in Seminario Archiepiscopali Graecae Linguae Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 13. Octobris 1743.

Julius Tornus Canon. Deput.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

NIhilo fortasse potius a veteribus dictum est, quam Τὰ εὐγενῆ εὐγενῶς γραπτέον; & sane languesceret quævis etiam illorum heroum ὧν ἀρετῇ πολύολβος ἐς οὐρανὸν ἄντυγα ἦλθεν, nisi si culte & naviter exscribi curâretur. Ea propter bene huic rei consultum itum est ab erudito P. Ignatio Victorellio e S. J. *Vitam Sor. Aureliæ Cæciliæ Caracciolæ* εὐχονογραφέντι, qui hujus Puellæ tum familiæ nobilitati, tum morum sanctimoniæ scriptionis genus sine fuco, nec jejunum, sed gravitatis plenum & splendoris προσήρμοσεν. Et quidem venia danda est indulgentissime ut libellus communis usuræ fiat, cum hujus sacræ Virginis tam egregie actæ vitæ ratio sit ad summum Christ. Religionis decus, & cum primis exemplar futurum sexcentis patriciis Virginibus, quæ in urbe Neap. in tot παρθενῶσιν aluntur, quæque licet antiquis abunde satis sanctarum Puellarum nobilium exemplis scateant, hoc recenti earum virtus excitabitur magis & vigebit.

Neap. a. d. 4. Kal. Jan. MDCCXXXXIII.

E. T.

Cultor obsequentiss.
Jacob. Martorellus Græc. litt. reg. interpres.

S. R. M.

STefano Abbate proſtrato a' ſuoi reali piedi la ſupplica, come deſidera dare alle ſtampe *la Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia* Monaca Eremitana Scalza, detta nel ſecolo D. Coſtanza Teodora Caracciolo de' Duchi di Martina, deſcritta dal P. Ignazio Vittorelli della Compagnia di Gesù: quindi potrà degnarſi la M. V. commetterne la reviſione a chi meglio le parrà, e della grazia ut Deus &c.

U. J. D. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Univerſitate Studiorum Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat: Neapoli die 9. menſis Novembris 1743.

C. Galianus Archiep. Theſſal. Cappell. Major.

LIber P. Ignatii Victorelli e Societate Jeſu, in quo actio *Vitæ Sor. M. Aureliæ Ceciliæ Caraccioli* exſcribitur, ut publicæ uſuræ fiat bonam veniam dandam cenſeo: nihil enim magis ad virtutem urget, quam Puellæ Virginis ſummi generis, integerrimæque pietatis luce fulgentiſſimæ exemplum: maxime vero cum Auctor genere ſcripſionis uſus eſt, quod egregiam Puellam deceat, & quibuſvis eruditioribus viris ſit ſatis. Regiis vero juribus nihil hic omnino ἄλογον reperire eſt. Neap. a. d. x. Kal. Januarias MDCCXLIII.

Obſequium ſummum profeſſus
Jacobus Martorellius
Regius Græc. Ling. Interpres.

Die 30. menſis Decembris 1743. Neap.

VIſo reſcripto S. R. M. ſub die 22. currentis menſis, & anni, ac approbatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli ordine Præfatæ M. S. de commiſſione Rever. Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, & approbationis dicti reviſoris; & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum =

MAGGIOCCO. - DANZA. - CASTAGNOLA. - FRAGGIANNI.
Illuſtris Marchio de Hipolyto Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Maſtellonus.

Regiſtrata in Regali Cancellaria Regiæ Juriſdictionis *fol. 4.*
Larocca.

Dominicus Ludovici Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm librum, cui titulus: *Vita, e Virtù di Suor Maria Aurelia &c.* à P. Ignatio Maria Vittorelli Societatis nostræ Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultate nobis à Patre nostro Francisco Retz Præposito Generali communicatâ concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

Neapoli die 2. Decembris 1743.

Dominicus Ludovici.

APPROVAZIONE.

HO letto attentamente, e certo con mia singolar soddisfazione, l' Opera intitolata, *Vita &c.*, in essa trovansi descritte le virtuose, e Religiose geste di tre Signore, tutte e tre dell' Eccellentissima, e sempre mai piissima Casa de' Duchi di Martina: e ne ho rinvenuto il tutto divisato e disteso dal chiarissimo Autore con eleganza, proprietà, Divozione, e Dottrina tale, che l' argumento, a mio giudicio, non poteasi trattar meglio, siccome alla maniera, con che si tratta, adattar non poteasi argumento migliore. Nonche nulla io vi abbia scorto o a' dogmi di nostra S. Fede, o a' documenti della Cristiana Morale poco conforme; ho anzi ammirato non avervi senso, non parola, che non renda a' vantaggi dell' una, e dell' altra. Il perchè come Opera giovevolissima alle Persone Nobili specialmente, e Religiose, ove altramente non ne paja a coloro, cui di ragione si spetta, ha tutto il merito d' essere data alla luce.

Roma dì 25. Luglio 1743.

Tommaso Sergio de' Pii Operai della S. R. Inquisizione Consultore.

INDICE
DE' CAPI,
Che si contengono nella Vita di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo.

VITA



Maria Aurelia Cęcilia Caracciolo Francisci II.
Martinę Ducis IX, et Eleonorę Cajetanę e Princip: Casertę
Filia, ex Sacro eremitarum S. Augustini Ordine Sanctimonialis,
Mundi contemptu, animi demissione, corporis afflictatione,
multiplici Virtutum exercitatione, clarissima: Quinquennio ab
ingressu, et unico a sollemni Votorum emissione elapso anno, obyt
Martinę in cęnobio S. Marię Puritatis. die 9. Iunij 1740. ętatis anno 18.

Ant Baldi fecit



RAGGUAGLIO I.

Della Vita e Virtù della Ducheſſa di Martina

D. AURELIA IMPERIALI

NELLI CARACCIOLI.

I. I un' Ava così illuſtre di quella Giovinetta, di cui mi accingo a ſcriver la Vita, ogni ragion vuole, che ſi premettano alcune memorabili, e diſtinte notizie. Tanto richieggono, come ognuno ſcorgerà chiaro, i Meriti di Lei perſonali, nè pochi certamente, nè piccioli; ed altrettanto eſige il gran Merito della data Santa Educazione, la qual ſi ſuole d'ordinario ravviſar ne' coſtumi, come nella qualità delle acque derivate la Virtù della Fonte.

II. Da D. Michele Imperiali Marcheſe di Francavilla, e D. Brigida Grimaldi, in Genova, Città ſempre feconda di Eroi, e ſempre ammiratrice dell'alto ſplendore di queſte due Famiglie, sortì i natali D. Aurelia, a' 20. di Settembre dell'anno 1646., ed in giorno di Venerdì. Non ſi nota a caſo un tal giorno, perocchè certamente credo, che voleſſe la Provvidenza preſagir di queſta Fanciulla, nonche la tenera divozione, che profeſſar poi doveva alle Piaghe Santiſſime del Redentore, morto per noi in tal giorno; ma di vantaggio l'eroica ſofferenza, e Criſtiana Coſtanza, che in molti conſiderabiliſſimi travagli dovea moſtrare, qual con-

trassegno il più certo, ed il più necessario della divozione al Crocefisso. Poco, o nulla potè osservarsi di fanciullesco nella sua puerizia, mercè l'ottima educazione avuta dalla sua Madre, Dama di pietà, e di saviezza segnalata: onde può dirsi, che appena D. Aurelia conobbe Iddio, che si diè tutta ad amarlo, e servirlo, conobbe appena le vanità del Mondo, che le trattò, come si meritano, con un disprezzo magnanimo.

III. Queste virtù spiccarono singolarmente quando fu maritata. A D. Petracone Caracciolo, V. di questo nome, ed VIII. Duca di Martina Cavaliere, e Principe tra quei del suo tempo molto applaudito, e per la singolar carità verso i poveri, pietà verso Dio, e Santi, e per nobiltà, e per senno, e per valore, fu ella data in Isposa. La natura certamente di tutte le belle doti avea fornito Aurelia, di avvenenza; di vivacità di spirito, di affabilità, di gravità ne' costumi, di prontezza ne' consigli, di profondità ne' pensieri, di accertamento nelle risoluzioni, e di quanto può desiderarsi in una Dama, che debba essere e Consorte, e Padrona d'ampio Stato. Pure tutte queste bellissime doti, e così luminose, lasciavano, per così dire, Lei sola allo scuro: Essa sola non le conosceva, e nulla più si stimava, che una Donna niente diversa dalle altre più abbiette Donne, tale si riputava, e tale godeva d'essere trattata. Accolta in quella Casa con tutto l'applauso dovuto, e con tutta l'amorevolezza, che ben si meritava, corrispose con tanta umiltà, e modestia, che parve d'esservi venuta non per altro, che per servir tutti, e tutti specialmente i suoi Vassalli. Questi in fatti la ritrovavano sempre disposta ad udirli, a favorirli, e quel ch'è più, a sofferirli. Vaglia a consermare quest' ultima parola questo solo fatto. Volle un dì la Duchessa correggere una tal Donnicciuola, perchè avea detto delle parole assai villane, anzi ancora calunniose ad una sua Compagna; e la corresse in una foggia dolce insieme, ed efficace, qual soleva esser la sua in simiglianti casi, sicchè potea sperarsi certo il profitto della colpevole. Ma che? Istizzita maggiormente colei, mostrò quanto possa in un petto femminile la rabbia, e riconfermò quanto avea detto d'ingiurie alla Compagna, e rivolse

di

di più contro alla Duchessa medesima l' affilata sua lingua. Allora la Duchessa, *Or bene*, ripigliò, *or bene*, *sfogate pure contro di me, di me dite quanto mai può piacervi di dire, purchè al vostro Prossimo la perdoniate*. Qual più riluca in queste parole, se l' Umiltà, se la Mansuetudine, se la Carità, non è così facile il poterlo decidere.

IV. Ma per tornare alle Virtù di Aurelia, come maritata. Godette ella più frutti del suo Matrimonio, quattro Figliuole, e due Figliuoli (de' quali tutti si farà appresso la dovuta memoria) ma i frutti principali (a' quali per lo più non suol pensar chi si accasa) volle il Signore Iddio per pruova della sua Virtù, che fossero i travagli, e non di piccolo conto. Tra la sua Eccellentiss. Casa, ed altra di egual rango, erano insorte turbolenze, liti, dissapori sì alti, che per gran tempo, e da niuno si eran potuti sedare. Disperata perciò affatto la Causa, se vogliamo riflettere a' Mezzi umani, si rivolse la prudentissima Duchessa a trattare la Causa con Dio. Ma come? In abito dimesso, dimessa ancor ne' capelli, e co' piè nudi accompagnata da una turba di divote Zitelle portossi, e non una volta, in più Chiese, e quivi supplichevole, tutto spargendo il suo Cuore, or la Divina Madre, ora i Santi scongiurava, perchè fussero Mediatori per la pace, e per la riconciliazione perfetta di queste due Famiglie. Se non furono però tosto esaudite così ardenti preghiere, furon di certo esaudite a tempo suo; chè Iddio solo sa i tempi opportuni, e ne dispone a suo beneplacito: *Tempora, quæ Pater posuit in sua potestate*, possiamo quì ripetere col Divino Maestro Gesù. Certamente noi a tempi nostri, cioè a tempi felicissimi del Duca di Martina D. Francesco Caracciolo, Secondo di questo nome, e Figliuolo di D. Aurelia, noi veggiamo, che fanno quasi a gara nel corrispondersi i gentilissimi Cuori dell' una, e dell'altra generosa Famiglia. E chi sà, che questo pure frutto non sia delle preghiere, e delle virtù di D. Aurelia? Giacchè, Lei ancor vivente, si effettuò la tanto bramata riconciliazione.

V. Non è però, che allora non dovesse vedersi tutta in un tratto fra mille tambusti la Duchessa. Quindi, lontano il Marito, restò sola al governo della Casa, la quale in

A 2 tal

tal tempo tutta era in iscompiglio : Sola altresì al governo dello Stato ; onde sola dovette più che mai esercitare non meno la sua Prudenza, che la sua Fortezza.

VI. Senonchè di questa eccone un luminosissimo saggio. Era suo dilettissimo Figlio D. Giacomo Caracciolo Auditor della Camera, consecrato già Arcivescovo di Efeso, e dianzi Inquisitor Generale in Malta, Vicelegato in Bologna, e Nunzio Apostolico nell' Elvezia. Tutte queste cariche da lui sostenute con decoro sommo, e con somma felicità davano a tutti una speranza ben fondata di vederlo ben presto sollevato all' onor della Sacra Porpora, cui con egual merito avrebbe ei di certo vestita. Aggiugnevasi a tutto una gran Prerogativa, qual si era la Virtù del Prelato, che si rendeva a tutti amabile, tanto solo che il praticassero. Di tali, e tante doti, chi può spiegar facilmente quanto ne godesse la Madre? Anzi ebbe ancor la ventura di godersela per qualche tempo presente. Ma per l'appunto, per qualche tempo, e di più brieve assai. Perocchè si può dire, che appena il vedesse, e sel dovette vedere rapito dalla Morte, nel più bel fiore dell'età sua, nel miglior verde di sue speranze. A colpo sì acerbo pianse tutto lo Stato, pianse tutta la Famiglia, tutta Roma inconsolabilmente ne pianse. E pure Aurelia sola per poco non seppe piangerne. Queste, e non altre furono l'espressioni de' suoi lamenti, quelle appunto dell' invittissimo, e fortissimo Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit. Sit Nomen Domini benedictum*. Si scrivono, e si leggono facilmente cotesste cose: ma qual Cristiana Fortezza, qual' altissima Rassegnazione, ed Uniformità col Divino Volere, qual' eroico distaccamento da tutte le creature, eziandio dalle più ragionevolmente dilette; qual fondo in somma di ben radicata Virtù richieggasi a praticarle, si può meglio considerare attentamente, che sforzarsi di esprimerlo. Potremo dire per avventura, che queste, ed altre non dissomiglianti tribolazioni, con le quali tanto si rassomigliò al Crocifisso la sì paziente Duchessa, troppo bene si presagissero fin dal giorno del suo Natale, poichè fu di Venerdì.

VII. Ora di questa Donna Forte, cui di certo direbbe

be Salomone di aver finalmente trovato, si debbe esporre il meglio, cioè quello, che operò a pro d' altrui coll' Amore di vera Carità, colle limosine, coll' inesplicabile suo Zelo; sicchè parve nata per sollievo de' miserabili, anzi per essere amorevol Madre di tutti. Di cotali operazioni però ci dichiariamo di farne un solo Indice, ma solamente gravido di sensi; non essendo possibile l' individuar con parole tanti sì varj, e sì fioriti atti di Carità. In prima mostrossi ben consapevole la Duchessa di quella Verità capita così poco da' Ricchi, che chi molto possiede, debbe ancor dar molto; e che son le ricchezze, come un Deposito dato dal Signore a' Ricchi, sol perchè lo dispensino a' Poveri. In fatti, a chi tal volta si ardì a persuaderla, nè so per qual vana ragione, a mettere qualche freno alla sua Liberalità, degnamente rispose: *Ma come? Se io non dò quel ch' è mio, ma quel ch' è de' poveri, del che sono soltanto Depositaria?* Tanto dicea, e tanto ponno attestare molte famiglie decadute dall' antico splendore, molte Comunità bisognose, molti Sacerdoti assai mal ridotti, molti miseri vagabondi, molti carcerati infelici, molti miserabili infermi, e per fino i debitori falliti; tutti ritrovarono in Aurelia una amorevolissima, e liberalissima Madre. Tale pur la provarono molte Vedove abbandonate, molte Zitelle pericolanti, mercè i cattivi consigli della fame, e di più ancor que' bambini, che si dicono Esposti; e in realtà fino al rischio di Morte esposti vengono dalla barbarie de' Genitori. Di quelli uno fu riferito alla Duchessa una notte, che stavasi piagnendo fuori le mura della Città; E tosto spedì suoi Paggi a prenderlo, e recarglielo in Casa. Non si poteva allor trovare chi lo lattasse: ma supplì la sua Carità, sel prese nelle braccia, lo involse in bianchilini, lo alimentò, come potè, con dello Zucchero, lo vezzeggiò, e tollerar seppe, meglio che se fosse stata sua Genitrice, fino al far del giorno, i dolorosi vagiti.

VIII. La Turba de' mendici, che a tutte l' ore assediava il suo Palazzo, anzi le sue Anticamere, non è dicibile. E guai a que' Paggi, che sgridar gli volessero. Questa era la volta, che si vedea la Duchessa impaziente; e li-

e *lasciate*, dicea loro, *lasciate pure, che parlino, e sparlino: questi sono miei Figli*. A ragione per tanto D. Fabrizio di Capoa allora degnissimo Arcivescovo di Taranto, e poi di Salerno, Prelato sì celebre ancora per le limosine, vedendo un dì quel gran numero di Poveri affollarsi per le Sale, per le Anticamere, da per tutto; entrato che si fu nell'appartamento della Duchessa, a voce alta, e tutto ricolmo di stupore gridò: *Signora Zia, me ne rallegro, me ne rallegro: Voi certamente mi superate*.

IX. Una dilicatezza, dirò così, di Carità voglio quì far osservare.. Che credereste, o Lettore? Oltre un buon numero di miserabili, e di storpj, che alloggiavano nel Palagio della Duchessa, da lei spesati, la sua Corte si componeva ancora da un certo numero di persone onorate, ma povere. Non già però da queste esigeva servigio alcuno, ma con questo colore le alimentava assai bene, o per risparmiar loro il rossore, o per palliare, direm così, l'industriosa sua Carità. Così pure molte, e molte limosine passavano in segreto, e singolarmente pervenivano nelle mani di persone onorate, e nobili, senza mostrarsi la mano benefica: *Nesciat, hoc ipsum beneficii pars est*, disse già Seneca. Ma assai meglio si regolava colle massime dell'Evangelio la nostra Duchessa: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*: tanto ella stessa non volea sapere che desse, o a chi desse, purchè desse per amor del Signore. Quantunque pur troppo sapea le necessità di tutti, e individualmente la qualità del bisogno, e i nomi tutti de' bisognosi; onde ognun ricevea conformemente al bisogno: sicchè era ugualmente maravigliosa sì la Carità, sì la fedele Rimembranza.

X. Si ricordava ancora distintamente degli altri luoghi del suo Stato, di Paligiano, di Motola, di Luogo otondo, e da per tutto dilatava il suo Cuore benefico, ed amoroso; Dico, il suo Cuore. Perocchè il più bel pregio delle sue limosine era la maniera di farle. Forse non vi fu persona misera, afflitta, povera, tribolata, angustiata, che sentisse le sue propie sventure più di quel che le sentisse D. Aurelia; perocchè Ella non si considerava come Principessa, che potesse dar molto, ma come Madre, che do-

dovesse dar tutto, e però tutto il suo Cuore. Quindi è, che con dolci parole, e nate veramente dal Cuore, consolava tutti, si affliggeva con tutti, esortava tutti alla pazienza, e in caso (che non fu molto frequente) che non avesse potuto sovvenir di presente, o prometteva l' ajuto in altro tempo (e ben poteano i poveri massimamente fidarsi di sua parola) o di certo, non si sa come, pure li rimandava contenti. Sebbene in que' casi, in cui non avesse pronto il danaro, sapea come fare. S' indebitava co' Paggi, e colle Damigelle. Questo è poco. Giunse a privarsi del cibo a lei preparato, a sfornire il suo letto, e fino a torsi di dosso le vesti, perchè ne godessero i bisognosi: e ciò faceva ben sapendo, che D.Petracone suo marito mai a bisognosi negava larghe limosine, e stabilmente toglieva dalla sua mensa tre vivande da recarsi a poveri vergognosi.

XI. Pare, che non si possa passar più oltre. Ma volle passar più oltre Chi tutto può, affin di far chiaro quanto gradita gli fosse una sì universale, sì efficace, e sì tenera Carità. Esausto ritrovavasi un dì quel forziere, in cui soleasi conservare il danaro, che serviva alla mano per la turba de' poveri, che si affollava ogni dì, ed erano già molti venuti per esser soccorsi. Ordinò ben tosto la Duchessa ad una sua Damigella, che andasse a prendere il danaro. Ma come; ripigliò questa, se non ve ne ha più? *Andate*, rispose senza smarrirsi la Duchessa. Andrò, disse quella. Andò, e non ritrovato nulla, tornò protestando di avergliele già detto, che nulla v' era. *Eh che voi non avete fede, andate di nuovo*, riprese a dir la Duchessa. E fu fatto conforme alla fede, se non della Damigella, certamente della Duchessa; poichè si ritrovò tutto il danaro, che fu in quel tempo opportuno.

XII. Ma senza ricorrere a' Miracoli, fu veramente prodigiosa, e universale, e costante la di Lei Carità. Da' libri de' conti si registrano quattro mila scudi, che si spendevano ogni anno in limosine. Ma chi ha tenuto conto del Frumento, dell' Olio (di cui un solo mese dispensò quattordici some) del Cacio, della Lana, del Lino, e singolarmente de' Medicamenti, che in gran copia tenea

pre-

preparati pe' poveri Infermi? In poche parole; la sua Casa era l' officina universale per la Povertà; se pure non vogliamo dir meglio, ch' era la Casa a' Poveri apparecchiata dalla Divina amorevole Providenza. Ciò si offervò in tempo di Carestia, quando non solamente dallo Stato; ma da altri lontani Paesi là si rifuggivano tutt' i Poveri (e tutti eran poveri in quel tempo) per poter vivere. Ella tutti accoglieva, e non meno col Cuore, che colla mano rinovò le maraviglie della Provvidenza del Salvador di Egitto, Giuseppe. Avvegnachè un'altro Giuseppe, ed è lo Sposo Santissimo della Vergine, io mi figuro, che dilatasse a Lei il Cuore, e n'empiesse ancora la Mano. Ella professava a questo impareggiabil Santo una divozion tenerissima, e singolare. Di ciò si erano ben' avveduti i Poveri; onde per amore, ed onor di questo Santo si faceano quasi sempre a chiedere, nè mai rimasero dalla loro speranza delusi. Nel dì consecrato all' onore di un tal Santo soleva Ella prima far vestire di bianco tre poveri, dipoi col marito, e suoi Figliuoli servirli in persona con lauto pranzo, indi ricchi di copiosa limosina mandarli alle lor Case, non so, se più lieti pel ricevuto, o più stupiti perciò che aveano ammirato, cioè la tenerezza dell' animo della Duchessa, e del suo Cuore, che in quel dì parea, che per lo giubilo non le capisse nel petto, e tutto fuor si versasse. Ritrovo nondimeno, essere antico questo santo costume nella Casa de' Duchi di Martina, e conservarsi stabile, e divotissimo ancor a' tempi nostri. Questo ben dimostra, quanto siasi ereditaria la Pietà in cotal Famiglia; ma non toglie una, non so quale, singolarità di virtù nel praticarlo per la Duchessa, come è singolare lo scintillar de' Pianeti fra gli splendori delle altre Stelle.

XIII. Fin quì però nulla, o ben poco si farebbe ammirato della Carità Eroica di D. Aurelia, se non si facesse la considerabile giunta di quanto ella fece assai più in bene delle Anime, che non per sollievo de' Corpi. Questo fu senza dubbio il frutto di quell' ora intera, che spendeva ogni mattina nell' orazione mentale, quando da sola a sola con Dio considerava il pregio, e la dignità delle

le Anime, che tanto vagliono, quanto la vita di un' Uomo Dio; quando meditava il come meglio potergli piacere; e vedeva a quel lume, che non fallisce, questo sopra tutto piacergli, ch' Ella tutta si adoperasse a conquistargli delle Anime, per cui Egli già tanto fece, tanto ancora patì, e tanto pur siegue a fare, ed eziandio a patire. E tutta in fatti si adoperò, perchè, la fece sempre più da Apostola, che da Principessa.

XIV. Primieramente Ella voleva essere appieno informata de' costumi de' suoi Vassalli, nè per una curiosità, o pel solo fine onestissimo di mantenere tranquillo il suo Stato; ma unicamente per poter giovare a quelle Anime, che ne avesser bisogno. Informata poi bene, nè mai corriva nel credere (sapendo bene, quanto suole tramischiarsi la passione in somiglievoli rapporti) non usò pure mai la stessa maniera con tutti, ma seppe a tutti adattarsi, secondo l'indole, e 'l bisogno di ciascheduno. Altri dolcemente correggeva, altri severamente minacciava, ed altri pure giustamente puniva. Seppe d' ordinario farsi amare da' delinquenti, ma seppe ancora farsi temere. Quindi, quasi insensibilmente nè più si vedeano Giucatori, nè si udivano Bestemmiatori, e la Pace dimestica, esule già da molte Case, si scorgeva felicemente ripatriata. In tempo di Carnevale, quando suol' essere più libera la licenza, furono più severi, ed esattamente osservati gli editti suoi. E perchè, per venir meglio a capo di questa impresa di ridurre a Dio le Anime, e mantenerle dipoi nella conceputa risoluzione, sono mezzo opportunissimo le Sante Missioni; queste principalmente Ella proccurò di avere nel suo Stato; e l'ebbe più volte dal Venerabile P. Francesco di Geronimo, di cui conservava somma stima, e venerazione. Ed era certamente un bel vedere Lei la prima assistere a tutte le sacre funzioni, Lei la prima in tutti gli Esercizj di Penitenza, Lei in somma predicar più coll' esempio, che non altri con le parole. Senonchè il frutto delle Sante Missioni svanisce tosto, se non si conserva con qualche esercizio stabile di soda pietà, che lo fomenti. Perciò Ella nella Chiesa de' RR. PP. Conventuali in tutte le Domeni-

niche dell' anno faceva (e con la pompa dovuta ; ed a ſue ſpeſe) eſporre il Venerabile Sagramento ; dinanzi al quale ſi praticava il sì fruttuoſo Eſercizio della buona morte ; in cui ſi fa ſpeciale oſſequio alle Piaghe Santiſſime del Redentore , Piaghe a lei così care , e così ricche di fiducia per tutti ; ben perſuaſa , che con tal penſiero , e con tal pratica ſi regolarebbe poi bene la vita di ciaſcheduno . Non ſi dava caſo , ch' Ella non vi aſſiſteſſe ; ſiccome ben ſi può dire , che non ſi deſſe caſo , ch' Ella non deſſe mano a tutte quelle ſante induſtrie , che mantener poſſano il Santo Timor di Dio.

XV. Le induſtrie però da Lei più ſpecolate erano quelle ,. che ſi rivolgevano al mantenimento della Purità. E perchè queſta ſuol correre riſchio nelle Donzelle povere; non ſi può di certo ſapere il numero di quelle ; che collocò con dar loro la dote , di quelle, che a tempo ſe riporre in luogo ſicuro , di quelle , cui ſoccorſe inceſſantemente, affin di preſervarle dal peccato ; ſtimando (oh degniſſima apprenſione d' un' animo veramente Apoſtolico !) come Ella diſſe , che *tutte quelle Anime andavano a conto ſuo* . Non ſi vuol però quì tacere un' avvenimento degno di ſpeciale ricordanza . Una di cotali Donzelle biſognoſa , e forſe perciò in qualche riſchio di far perdita dell' Oneſtà , ſi portò dalla Ducheſſa un dì , e le chieſe non ſi sa, ſe limoſina , od altro opportuno favore . La Ducheſſa, la quale d' ordinario dava non richieſta , queſta volta (e per avventura fu l' unica) negò , quantunque richieſta . Partiſſi corrucciata la Donzella , e borbottando diſſe nel calar, che facea per le ſcale , che dove non ritrovaſſe favore ; avea ben' ella il modo da darſi pane . Furono queſte parole ben toſto riferite alla Padrona : e tanto baſtò , perchè di nuovo la richiamaſſe . La correſſe in prima con ſerietà, e con amorevolezza dell' equivoco, ed empio ſenſo contenuto in tali parole ; dipoi le diede il doppio di ciò , che chieſto avea , le promiſe ſempre pronta l' aſſiſtenza in qualunque ſua neceſſità , l' animò a portarſi ſempre da Lei con ogni libertà ; per poco non le chieſe perdono della negativa già data ; tanto le facea d' impreſſione qualunque riſchio,

an-

ancorchè rimoto, di offender Dio. Ma perchè, col mancar Lei da questo Mondo ben prevedeva, che forse mancato sarebbe a tal sorta di persone il necessario preservativo, stabilì volle gli effetti benefici del suo zelo. Istituì per tanto due Monti, che diconsi ragionevolmente della Pietà (dacchè non può darsi Pietà più fiorita) l' uno in Martina, l' altro in Luogorotondo, dotolli di buone rendite, ed ambedue perchè soccorressero, oltre i poveri più bisognosi, singolarmente le povere Zitelle, e dessero a queste la dote, ove bisognasse per assicurarle.

XVI. Gli effetti però migliori, e più necessarj del suo Zelo conviene osservarli in Casa. Una Donna maritata nella Santa educazion della prole debbe avere l' ardor maggiore del suo zelo; ed una Principessa nella bontà della sua Famiglia. Da' Domestici incomincia il vero zelo, e ne' Domestici ritorna, qual Circolo virtuoso, che si esige dal Signore Iddio, diciam così, perchè si guadagni il Circolo della beata Eternità. Senza questa cura de' Domestici, è sospetta ancora la Fede, secondo il celebre detto di S. Paolo, nonchè sieno sospette tutte le altre divozioni, o esercizj di Pietà, che per avventura pratichi una Conjugata, od una Padrona. Noi siamo ben troppo lontani da questo risico, trattando della Duchessa di Martina.

XVII. E quanto alla educazion della prole, basterà osservare la riuscita, che questa ha fatto. Non è sempre questo un' argomento infallibile, poichè vedonsi talora Figliuoli buoni di Genitori cattivi. Pure per lo più da Madri buone derivano i figli buoni: Ed o avvenga ciò, perchè molto possa l' Amor Materno per imprimere nella prole la forma di una buona educazione; ovvero avvenga, perchè la prole in età tenera (quando è più disposta qual cera a qualsivoglia forma) tratta incessantemente più con la Madre, che non col Padre; onde quella vede, quella ascolta, quella osserva, e in conseguenza quella incomincia ad immitare in una età, in cui tutti viviamo d' immitazione, e facilmente ad immitar prosiegue nell' avvenire. Perciò fu savissimo detto di un' Aristotile, che tanto scorse ancor fra le tenebre del Gentilesimo; volere l' ordinata

Politica sopra tutto, che le Donne sien buone, poichè i Figliuoli sono la metà delle Madri: *Ordinatam politiam non modicum attendere oportet ad Mulieres, imò valde multum; quia dimidium Filiorum Mater est*: E chi nol sa, che una metà non può non essere somiglievole all' altra? Si perdoni dal Lettore in un tal' argomento questa non inutile insinuazion di dottrina. In tanto, eccovi, qual riuscisse la Prole della Duchessa.

XVIII. Quattro Figliuole le diede il Signore prima di favorirla di Maschi; e glie le diede con amor singolare, perchè le allevasse per lui, e pel suo immediato servigio. Due però in età tenera; e con felicità, e non intesa da' Mondani, cioè prima di conoscere il Mondo, passarono in Napoli nel sì famoso Monistero, detto di D. Regina, per vivervi Religiose, sotto la Regola del Serafico Padre S. Francesco. Quivi ancor vivono, e però, che dovrà dirsene, senza offesa della loro singolare Modestia? Si dirà ciò, che non può farsi a meno, e si è, che D. Maria Isabella stata già vigilantissima, e prudentissima Badessa negli anni passati, e D. Maria Teodora pia del pari, e savia, si sono sempre fatte scorgere degne Figliuole di una Madre sì pia, e colle loro religiose Virtù han dato pure alla loro nobilissima Casa il miglior lustro; se pur non vogliamo dir cosa migliore, e pur verissima, che accrescono co' loro santi portamenti lo splendore della gloria, cui gode in Cielo, come speriamo, la sì pia lor Genitrice.

XIX. Due altre, ancor in età tenera, battendo un sentiere più stretto, si elessero (chi può negarlo frutto di una santa educazione?) di rimanersi in Martina, e sotto il rigore della Regola delle Romite del Gran Padre S. Agostino (ma osservata colle sante, ed austere costumanze, che si praticano in Napoli nel sì celebre Monistero di S. Andrea) entrarono nel Monistero detto di S. Maria della Purità ad avverar que' presagj, che da tutti si erano fatti della virtù di sì nobili, e sì ben educate Fanciulle, e a dilatar sempre più, e con fondamento, la fama gloriosa di un tal Monistero, il quale per la stretta osservanza, che vi fiorisce, si può dire un' Orto chiuso di delizie pel Signore, che in esso fa

poi

poi derivare tutta la piena de' ſuoi favori. La prima di eſſe nomoſſi nel Secolo D. Beatrice Comaſia, e poi nel Moniſtero Suor Maria Roſa dello Spirito Santo. La ſeconda, D. Brigida Margarita, indi Suor Maria Brigida Maddalena del Bambino Gesù. Ma di tutte e due per ora ſi tace; ragionandoſene nel ſecondo Ragguaglio, che ſiegue a queſto. Siccome nulla pur ſi dice di quella ſpecialiſſima educazione, che ſi ſtudiò la Ducheſſa di dare alla Nipote D. Teodora Coſtanza, e poi detta nell' iſteſſo Moniſtero Suor Maria Aurelia Cecilia; poichè di queſta, come è dovere, tanto è ſtata dal Signor favorita, ſi ſcrive a parte la Vita.

XX. Paſſiamo a dire alcuna coſa de' Figliuoli maſchi. Come attento Giardiniere dintorno ad una pianta eletta, così convien dire, che tutta ſi adoperaſſe la Ducheſſa nel coltivare l' indole così bella di D. Giacomo, riuſcito dipoi Prelato di tanta virtù, e proſſimo ancora a conſeguirne anche in queſto Mondo una ſplendida ricognizione. Ben ſi diduce queſta attenzione dall' amor ſingolare, che le portava; amor tale, che le rendette ſul meglio del corſo della vita di lui più doloroſo il ſagrifizio del ſuo Cuore nella sì acerba Morte, ſiccome fu di ſopra già detto.

XXI. Rimane a dire (e molto da dir vi ſarebbe) della educazione del preſente Duca di Martina, D. Franceſco, Cavaliere di tanta pietà, di tanta ſaviezza, e Principe di tanta amorevolezza, ed attenzione verſo i ſuoi ſudditi, che poſſiamo ſtar ſicuri di non adulare, ſoltanto che il nominiamo. Io voglio regiſtrarne una coſa ſola, che val per molte, e mette in chiaro, di qual pregio, di qual perfezione ſiaſi ſtato il ſuo educamento. Il Duca di Martina ha ſempre avuto in tal venerazione la ſua Madre, che per quanto di ciò poſſa dirſi, non ſi dirà mai il giuſto. Qualora era in Martina, non paſſava giorno, che da Lei non ſi portaſſe due volte a chiederle la benedizione, e baciarle riverentemente la mano. Anzi qualor da Martina partiſſe, o vi tornaſſe, ſe le inginocchiava davanti, e le baciava affettuoſamente anche i Piedi. Penſate ſe v' era affare grande, o piccolo, che non conſultaſſe con Eſſolei, e non

non dipendesse da' suoi cenni, più che qualunque vassallo dal suo Padrone. Non niego, che avesse tutta la ragione per così adoperare, essendo dotata sua Madre di tanta prudenza, ch' era, si può ben dire, lo stupor de' suoi tempi; perciò in somma estimazione presso quanti la praticassero, e non già suoi Parenti, quantunque di finissimo discernimento, come a dire l' Eminentissimo Giuseppe Renato Imperiali suo Fratello, l' Eminentissimo Innico Caracciolo suo Cognato Vescovo d' Aversa sì celebre per la Santissima sua Vita, e singolar Zelo, e Pietà nel promuovere il culto Divino in tutta la fioritissima sua Diocesi; ed altri Personaggi di simil rango; ma eziandio trattata sol di passaggio, e veduta alla sfuggita, come avvenne in Francavilla, e in Napoli, lasciava di se medesima un' altissimo credito di Pia non meno, che di Prudente. Ma nondimeno questo amor filiale, e così rispettoso del Duca si merita una speciale riflessione, e si fa ravvisare il più certo indizio d' una santissima educazione.

XXII. E poichè questo Ragguaglio andrà per le mani di molti, mi sia qui permesso l' esporre una Dottrina (tratta da' Santi Padri, e dalla sperienza) che potrà a molti giovare. Questa si è, che ove si tratti di Limosinieri, e di Ossequiosi verso i lor Genitori, non aspetta Iddio a premiarli dopo la Morte, ma gli rimunera bene spesso ancor viventi. Egli è certo, che tra noi Cristiani, e gli antichi Israeliti corre una notabile differenza. A questi in premio delle operazioni virtuose si promettevano beni temporali, lunghezza di vita, copia di facoltà, prosperità di successi, e simili beni, che diconsi di fortuna; venendo però figurati in essi anche i beni eterni. A noi Cristiani (cessate tutte le figure colla venuta del figurato Gesù Cristo) si promettono assolutamente i Beni eterni in premio delle virtù Cristiane, e solamente per giunta si promettono ancora i beni temporali: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus: & hæc omnia adjicientur vobis*, ci lasciò però avvertiti il Celeste Maestro. Or questa giunta di temporali felicità sogliono goderla i Limosinieri, e gli ossequiosi verso i lor genitori; tanto è al Signore gradita l'una, e l'al-

e l' altra virtù, che vuole, come dir sogliamo, pagarla in contanti. In fatti noi vedremo la Duchessa di Martina, Limosiniera al sommo, vivere di molto su questa Terra, lasciandola quasi nonagenaria; ed io al presente Duca, che oltra l' esser Limosiniere ben grande (come si vedrà a suo tempo) ha avuto tanto amore, e rispetto per la sua Madre, gli auguro ancora copia di beni temporali, di cui per anni molti servir si possa in servigio di Dio, ed in sollievo de' Poveri.

XXIII. Diamo un' occhiata alla Corte della Duchessa. Si aspetta da chi legge il ritrovare la solita espressione, che sembrasse una tal Corte un Chiostro di ferventi Religiosi. E pure sì fatta espressione non pare bastante. L' ordine d'una tal Corte era maraviglioso, maraviglioso era il silenzio, e non parea già (come pur troppo si deplora altrove) che chi v' entrasse, si portasse quasi ad una piazza, o ad un mercato. Quivi anzi letture di libri divoti, savj, e santi ragionamenti, frequenza di Esercizj di pietà; dacchè per essere ammesso a servir la Duchessa, non bastava l' esser buono; conveniva di più l' immitarla in tutte le sue divotissime pratiche, e sforzarsi ancor d' immitarla nelle Virtù. Lungi però da tal Famiglia le mormorazioni, le bugie, le parole poco modeste. In questi casi, se mai avvenissero, sapeva essere rigorosissimo lo Zelo della Padrona, e queste eran le volte, che si facea sommamente temere. Siccome, non si poteva non amar sommamente per l' amorevolissima cura, che di tutti avea. Nulla facea loro mancare, compativa i loro difetti, e massimamente quelli, che si commettessero nel suo servizio; sapendo Ella benissimo, che così mostrasi la Carità esser vera, cioè umile, e paziente. In somma era loro Madre più che Padrona; perciò non mai parole ingiuriose adoperava, o comandasse, o riprendesse; risparmiava quanto poteva le loro fatiche, e nelle loro infermità tutto il suo Amore metteva in opera. Ciò si vide per fino nelle ultime sue agonie, quando saputa l' infermità di un suo Portatore di sedia, non contenta di dare gli ordini opportuni per soccorrerlo, ne mostrò tanta sollecitudine, e compassione, che parve anche in un tal punto dimentica affatto di se medesima. XXIV.

XXIV. Ma ecco l' opera più splendida del suo Zelo; opera, che ebbe in idea da gran tempo, e gran tempo pure la tenne santamente sollecita, ed ansiosa, finchè la vide ad onorevolissimo Fine condotta. Questa si fu la erezione di un Conservatorio, nel quale si alimentassero le povere Zitelle Orfane, si preservassero da qualunque pericolo di perdere il più degno lor pregio, e anzi si mettessero in istato di sempre più amar Dio, e di studiarsi di sempre più piacergli: Queste espressioni son costretto ad usare, come consapevole e dell' Amor di Dio, ch' era l' Anima di tutte le operazioni di D. Aurelia, e della foggia di vivere, ora sì comune a tutte quelle Vergini colà felicemente rinchiuse. Non furono nè poche, nè piccole le difficoltà, che si attraversarono per la esecuzione di questa Impresa; avvenimento ordinario a tutte le opere grandi, ed a quelle massimamente, dove prevede certe le sue sconfitte l' Inferno, e dove altresì vuole Iddio far giusta pompa del valore de' suoi Servi colla durezza maggior del cimento. Tutte però superolle il Cuore magnanimo della Duchessa. E quanto al temporale, si videro ben tosto provvedute di tutto quelle buone Vergini; di quanto si appartiene al provvedimento di una Comunità di persone, non aventi altro seco, che le sole persone, e per ogni capitale il Cuore della Fondatrice; di quanto è necessario alla erezione di una Chiesa, ed a' suoi necessarj arredi, anzi preziosi; di quanto vi abbisogna per mantenimento di Cappellani, che le assistessero, ed onorassero la Madonna della Misericordia (che tale si fu il titolo di quel Tempio, titolo sì gradito a chiunque) in somma, e non in molto tempo, ebbe la Duchessa la consolazione di vedere perfezionata quest' Opera, alla cui stabilità assegnò più migliaja di scudi. Sicchè, quanto al temporale tutto fu compitissimo. Senzachè, ben' Ella l' andava di giorno in giorno perfezionando. Perocchè al sapere qualunque necessità di quelle Vergini, con amore più che Materno, accorreva, sovveniva, anzi preveniva le loro richieste; benedetta per tanto mille volte al dì da ciascuna, ed amata tenerissimamente da tutte.

XXV. Senonchè, trattandosi di questo Conservatorio, non

non si può tacere l'emula Carità dell'odierno Duca di Martina D. Francesco. Sono ora, la sua mercè, al numero di cinquantasette quelle Donzelle: di non poche rendite sono state da Lui provvedute (ed ecco le limosine del Duca, cui rifletta il Lettore, così bene impiegate) e per modo, che vivono con più che decente comodità; e di più di molti buoni ajuti sono state ancora, mercè di Lui, fornite. Intendo dire, l'esercizio delle Arti, e l'assiduità de' lavori, del Ricamo: e per ciò, che riguarda l'Anima, la recitazione dell'Officio della Vergine, ed altre preci a suo tempo, l'uso frequentissimo de' Sagramenti, e della Cotidiana mentale Orazione, tutti questi, ed altri spirituali ajuti, tutti ancora si debbono alla vigilanza, all'attenzione, all'amorevolissima Carità del Duca, che camminando sulle orme gloriose di sua Madre, fa crederla ancor vivente tra quelle Vergini, ed ancor operante a pro loro.

XXVI. Ma per tornare alla Madre, ed allo Spirituale appartenentesi a quelle Vergini, in que' principj, io non dirò, se non cosa verissima; cioè, che di molto concorse, e giovò a mantenere il fervore, l'esempio, e l'assiduo trattar, che facea con essoloro la piissima Duchessa. Non passava d'ordinario dì, che non si portasse a visitarle, a parlare con essoloro di Dio, ad assistere a i loro lavori, alle loro preci, fattasi quale ciascuna di esse, e sopra esse soltanto collo splendore delle Virtù. Nè sia maraviglia. Ivi ritrovava D. Aurelia tutte le sue delizie, poichè poteva alla libera trattare con Dio, e sfogare l'amantissimo Cuore. In Casa talora ricercava i luoghi più riposti, e segreti per orare, e trattar col Signore, e benchè spesso non potesse anche in pubblico rattenersi, mandando dal Cuore alla lingua più accese giaculatorie, con intenerirsi, e compungersi chiunque l'udiva; pure si sforzava di celare un tanto ardore sotto la cenere della Modestia, o della Prudenza. Nel Conservatorio tutta la si godeva una santissima libertà di spirito. Aggiungasi poi la cura, che aver dovea, che prendessero un'ottima piega quelle piante tenere, e che (diciam tutto col ricordar l'Idea, ch'ella ebbe nella erezion di tal Luogo) quivi davvero, e sempre più si amasse il Signore (preser-

vandosi dal peccato le Anime) e mi si dica in conseguenza, qual Maestra di Spirito riuscì per quelle Vergini la Duchessa.

XXVII. E ben Ella s' intendeva di Spirito, e se ne intendea (quello, ch' è da stimarsi) per pratica. Fondamento di tutte le sue Virtù si fu un' Orror sommo a quanto potesse offendere Dio, o, ancorchè lievemente, dispiacergli. Questa sola cosa la metteva in agitazione, la colpa, veduta ancor da lontano, o sospettata. Quindi nasceva quella somma dilicatezza di Coscienza, l' esaminarsi frequente, e non superficialmente, ma penetrando i più intimi ripostigli del suo Cuore per vedere, se vi si annidasse nascosto l' Amor proprio, o l' Amore del Secolo. Forse in ciò fu Ella timida più del dovere; onde fu necessario, che molti Direttori di Spirito l' animassero, e la confortassero. Si conservano tuttavia fasci di lettere di sua istruzione; perochè Ella non si risparmiava di scrivere, e di consigliarsi per totale quiete di sua Coscienza. Co' PP. Maestro Basti dell' Ordine de' Predicatori, e Gio Battista Cacciottoli del Compagnia di Gesù usò scriversi frequentemente, e profittò non poco sotto il magistero di persone sì rinomate per pietà, e prudenza.

XXVIII. Non fu però timida più del dovere in un solo punto, che qui può giovare l' esporlo espressamente. Questo punto si fu l' Esercizio della sua Autorità, e ciò, che riguardava l' amministrazione della Giustizia. Soleva Ella dire una gran parola. *Che desiderava di mettersi al coperto di quel Giudizio, che Iddio farà degli Uomini, il quale, se farà rigoroso per tutti, sarà rigorosissimo per chi presiede.* Per tanto sollecita, e gelosissima in questo punto, volle altresì, con esempio ben degno d' essere immitato, tutti in un punto togliere di mezzo que' tanti dispendj, quelle tante liti, se non anzi quegli odj, que' rancori, que' dispetti, che tanto contrastano la retta amministrazione della Giustizia. Erasi dichiarata, essere suo speciale compiacimento, che le liti, e le controversie si terminassero con un' amichevole aggiustamento. Tenea perciò aperto in sua Casa questo, per così dirlo, pacifico Tribuna-

bunale; e con indefeſſa applicazione aſcoltava in Perſona i querelanti, facea le parti de' querelati, proccurava di accomodar tutti, e ſingolarmente aſcoltava, e favoriva i poveri. Tutti dipoi partivanſi ſoddisfatti, poichè ſi accordavan del pari a ſoddisfarli la Comprenſion della Mente della Ducheſſa, e la Bontà del ſuo Cuore. Ove poſcia s' incontraſſero difficoltà, non così facilmente da Lei ſuperabili, ſapea con modeſtia, e con ſenno, rimettere la reviſione delle Cauſe a' Perſonaggi di tutta integrità, ancorchè foreſtieri. Così più volte praticò con Monſignor Pini, Veſcovo di Polignano, Uomo di ſperimentata dottrina, e d'incorrotta Giuſtizia; non sò, ſe con maggior pace de' litiganti, o con edificazione maggiore di queſto Prelato.

XXIX. Tutto ciò Ella facea per la pace di ſua Coſcienza. Ma aſſai più ſi adoperava per ornare l' Anima ſua delle più ſegnalate Virtù, e per avere unicamente (per iſpiegarmi coll' eſpreſſioni dell' Apoſtolo) la ſua Converſazione ne' Cieli. I tanti Eſercizj di pietà, e di oſſequio, che ſi praticavano in tutte le Chieſe ora verſo i Santi, ora verſo la Regina de' Santi, non ſi praticavano mai ſenza l' intervento della Ducheſſa, la quale colla ſua modeſtia, col ſuo fervore, e con quella ſua tanto ammirata coſtanza (onde ciò, che una volta fece in ſervigio di Dio, ed in oſſequio de' Santi, fe ſempre) dava per così dire l' Anima a sì fatti eſercizj. Si aggiungano a ciò le private Novene, ch' Ella faceva ad onore de' Santi ſuoi Protettori, ch' erano ben molti, e per modo, che ſpuntava l' una, mentre l' altra ſi maturava: Novene accompagnate da digiuni, e da altre mortificazioni, eſſendo a Lei ben noto, quanto convenga unire inſieme Mortificazione, ed Orazione: aggiungaſi, dico, tutto queſto, e ſi vedrà chiaro, che unicamente ne' Cieli aveva Ella la ſua Converſazione. Ancor quando ſi portò in Francavilla per riverire pur finalmente una volta la ſua degniſſima Madre, tolto il tempo, che dava alle conferenze, e tutte di ſpirito con Eſſa, e con ſuo Fratello D. Gio: Battiſta Imperiali (eſſendo tra loro la congiunzione più di Virtù ſenza fallo,

che non di Sangue) tutto il resto spendeva nelle solite fervorose pratiche di pietà . Che più ? Fu ammirata da tutta Napoli (dove avrebbe Ella avuto che ammirare , o almeno per convenienza vedere) non altro vedere, che le due Religiose sue Figlie , ed eccettuate le dovute convenevolezze colla primaria Nobiltà venuta a visitarla , non altro ammirare , che le Chiese , in esse trattenersi, e in quelle singolarmente, ove Ella sapea trovar che ammirare , cioè, Gesù Sagramentato, esposto alla publica Venerazione . In quegli anni poi , in cui volle sgravarsi del peso del governo per attendere unicamente all' Anima sua , allora sì, che alla riserva del commercio co' Poveri, con altri non avea più famigliare commercio , che con Dio : Dal bel principio della mattina fino alla sera, tutto passava con Dio : sicchè non solamente santificava le primizie della giornata, ma la santificava tutta . Incominciavano la mattina le sue proteste (divozione a tutti sì necessaria, ma ad Essa la più cara, e la più assidua) di Fede , di Speranza , di Carità : proseguiva , come accennammo , un' ora d' Orazione mentale; dipoi più ore in Chiesa, dove assisteva a tutte le Messe, e meditando in alto silenzio, e raccoglimento quei non meno ineffabili , che tremendi , ed amorosi Misterj: dipoi udienza , e soddisfazione a' Poveri; dipoi un frugalissimo pranzo , e dopo questo , lezioni spirituali con ispiegare alle sue Damigelle ciò , di che più abbisognavano venire istruite, finattanto, che venisse l' ora di portarsi in qualche Chiesa per ricevere la Benedizione dal Venerabile, o per altro ossequio , che si facesse alla Gran Madre di Dio , o ad altri Santi , terminandosi finalmente la giornata col Rosario , e con altre preci , che da tutta la Corte unita si dovean recitare . Che pare al Lettore di questa maniera d' impiegare il tempo , e in un tempo , in cui siamo , che si suol dire , di non sapere la Nobiltà , in che passare il tempo? Quel *dies pleni invenientur in eis* , mi dica il Lettore , se non avverossi nella Duchessa ? E se in noi all' incontro non si ritrova un gran vuoto , cui bisognerebbe , che la Fede , la Speranza , e la Carità riempissero?

XXX. E' ben vero , che negli ultimi tre anni della sua

sua vita fu Ella aggravata da una languidezza strana; onde più non si poteva portare alle Chiese per soddisfare alla sua divozione, nè poteva (che è ben da considerarsi) consolare l' Amor suo, anzi l' Amor verso Dio col portarsi al diletto suo Conservatorio. Ma soddisfece Ella alla Divozione con questa santa industria, di surrogare molte povere persone, le quali coll' allettativo di una buona limosina, facessero in sua vece, e pregassero, e digiunassero. E soddisfece soprabbondevolmente a tutto colla vera maniera di soddisfare, ch' è quanto dire, con un' amorosa rassegnazione al Divino Volere. Questa, niun può negarlo, questa è la vera, l' unica Santità: Fare ciò, che Iddio vuole da noi, e rassegnarsi a ciò, che Iddio vuole di noi. L' uno, e l' altro adempì perfettamente la Duchessa, e si mise perciò in istato da ricever la Morte con quella fronte, con cui l' accolgono i Santi; i quali sanno pienamente rassegnarsi in un punto, che riesce il più duro alla umana Natura. Soleva Ella, come ardentissima di Amor Divino, e bramosissima di glorificare il Signore, ancor quando comandava, o esortava ad alcuna virtuosa operazione, replicare spesso, *Fatelo a gloria di Dio, fatelo a gloria di Dio*. Ora, poichè la gloria maggiore, che dar possiamo al nostro Dio noi meschinissimi mortali, altra non è, se non il sagrifizio della nostra Vita, che è la cosa più nobile, e più cara, che abbiamo, senza dubbio per dar gloria al suo Caro Dio si dispose a morire con sì alta rassegnazione. Usò per tanto di comunicarsi negli ultimi anni, come se per Viatico (com' Ella disse a persona confidente) in quelle due volte, che secondo suo antico costume ogni settimana prendeva il Cibo Eucaristico; replicò con alto dolore la sua generale Confessione; ed ora più che mai ripetè le Proteste degli atti delle Virtù Teologali. In tutti i tre anni della sua languidezza non era incorsa in veruna languidezza di spirito, perocchè sempre presente a se stessa, avea goduto la stessa vivacità di Mente, che già godeva negli anni più biondi. Questo favore le fu mantenuto da Dio anche negli ultimi giorni. Quindi da se dimandò il Santissimo Viatico: da sè l' esser munita con l' Estrema Sagro-

grosanta Unzione ; e rinovando tanti atti bellissimi di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di Umiltà, di Religione divotissima, andava, si può dire, lietissima incontro alla Morte, o come già morta a tutto ciò, che non era Dio, o come già sicura di Vita migliore, e sempre in Dio. Le lagrime, i gemiti, i singhiozzi de' Circostanti avrebbono arrecato disturbo ad ogni altro, che a Lei. Ella non perdeva un momento di tempo, e se lo stimò prezioso per questo fine di apparecchiarsi alla Morte, molto più glie ne fu caro ogni minuzzolo ora, che la vedeva già prossima : per tanto tutta era con Dio ; tutta col Crocifisso, nelle cui Piaghe Santissime parea, che immerger volesse l' Anima co' frequenti suoi baci ; tutta ancora col Prossimo, per adempimento di tutti i suoi doveri. Ripigliò perciò su l'ultimo ; non si sa come, le sue forze, e tutti da buona Madre benedir volle i suoi Figliuoli, nominandoli un per uno, e specialmente il Duca Francesco, allora assente per sua disgrazia da Martina : benedire volle ancora tutt' i suoi Vassalli, poichè ancor di essi era stata sì buona Madre : dopo le quali benedizioni ricevette finalmente la benedizione eterna dal suo Creatore, e Redentore, nelle cui mani depositò soavemente il suo Spirito.

XXXI. Così morì la Duchessa di Martina D. Aurelia Imperiali a 12. di Marzo dell'anno 1735. in giorno di Sabbato. Si notò già il giorno di Venerdì nella sua nascita, e presagì certamente que' tanti travagli, ne' quali Ella si mostrò per verità la Donna Forte de' nostri tempi, e vera Immitatrice della Pazienza del Crocifisso. Ora si nota il dì di Sabbato, giorno della sua Morte ; e si può dir senza dubbio, premio della sua tenerissima divozione alla Divina Madre Maria, a cui è dedicato un tal giorno. In fatti, poche ore prima di morire aveva Ella goduto la consolazione di ascoltare la S. Messa nella sua Camera, mercè uno special Breve Apostolico ; indi recitato aveva l' Offizio, e 'l Rosario della Vergine, e dato a Lei quest' ultimo tributo di ossequio quì sulla Terra, per poi darglielo, come fondatamente speriamo, in altra foggia, e più propia, e più nobile lassù nel Cielo.

XXXII.

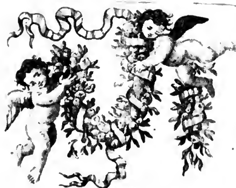
XXXII. Ma convien dire alcuna cosa di altre circostanze, che rendettero la sua Morte, non meno preziosa nel cospetto del Signore, che gloriosa, e di verace gloria ridondante anche agli occhi di questo Mondo. Nel suo Testamento fecero speciale comparsa le sue Virtù, non già le umane Passioni, che sogliono tante volte essere tutta la struttura de' Testamenti, onde riescono sì rovinosi edificj di cotal fatta. Vi comparve l' affetto sì dovuto di Madre. Perciò alle due sue Figliuole Religiose in Napoli lasciò per una volta una buona memoria in danaro; e se alla terza Religiosa in Martina lasciò di meno, ciò si fu, perchè già in vita soddisfatto aveva alla divozione di questa, coll'erriggere nella Chiesa del Monastero di S. Maria della Purità una sontuosa Cappella in onor della Vergine, detta della Consolazione, e tutto a riguardo di Lei. Mostrò speciale l'affetto alla speciale ubbidienza, e bontà della sua Nipote, da Lei educata (di cui si registrerà da qui a poco la Vita) e con alcune pietre preziose la volle distinta; ben consapevole di quali gemme sovrumane fosse adorna quell' Anima. Non si dimenticò di una giusta esaltazione di sua Famiglia, e possiam dire del servigio di Santa Chiesa, assegnando rendite a chiunque de' suoi Nipoti si mettesse in Prelatura in Roma: Dove per appunto con merito uguale, e lode dimorando Monsignor D. Martino Innico Caracciolo suo Nipote, dà più che certa speranza di ben presto vederlo giunto al conseguimento dell' uno, e dell' altro lodevolissimo fine. Comparve in tal Testamento con tutto lo splendore la sua Virtù sì splendida della Carità. Perciò a benefizio de' poveri, e specialmente de' vergognosi diede opportunissime leggi pel buono amministramento del suo Monte di Pietà. Al suo sì diletto Conservatorio accrebbe l' entrate, e con ottime precauzioni stabilì un comodo provvedimento a tutte quelle Vergini. Comparve la Divozione, ed ordinò d'essere sepolta nella Chiesa di S. Domenico, avendo Ella professato speciale divozione a questo gran Patriarca; ma poichè specialissima, come ogni ragion vuole, professata l' aveva alla Divina Madre Maria, e sotto il titolo del Rosario (titolo a Lei sì glorioso, e sì proficuo a tutto il Mondo Cattolico) nella

nella Cappella ad essa dedicata volle, che si ergesse il suo Sepolcro: ma in maniera, che il suo Cadavero si potesse scorgere come rivolto colla faccia alla Vergine; quasi lasciar non volesse di contemplarla ancor morta: ciò, che si è fedelmente adempiuto. Comparve singolarmente la sua Umiltà, ed ordinò (cosa non così frequente ne' Principi) che *in forma pauperum*, per usare la formola propia, la conducessero alla sepoltura i soli RR. PP. Domenicani. Qui però non venne, e lodevolissimamente, ubbidita dal Duca D. Francesco suo Figlio; onde tutto conforme all'amore, ed alla Munificenza di Questo riuscì magnifico, e fontuoso il Funerale.

XXXIII. Egli è ben però vero; che a farlo riuscire soprammodo glorioso concorse specialmente Iddio, concorsero i Popoli. Concorse Iddio, il quale diede a quel benedetto Cadavere tanta venustà, tanta giovialità, tali, e tante attrattive, che niuno saziavasi di rimirarlo, di farsegli dappresso, di riverentemente baciargli or le Mani, ora i Piedi, quasi vivesse ancor la Duchessa, la Madre comune, la tenerissima Madre. Concorsero i Popoli, che lo vollero (cosa forse inaudita) per lo spazio di cinque giorni insepolto per soddisfare all'affetto loro. Sebbene quando avrebbesi questo potuto dichiarar soddisfatto? Si soddisfaceva in parte col piagnere, ed era comune il pianto, comuni erano i gemiti, ed i sospiri. Chi una Virtù ridicea di quella bell' Anima, chi un'altra; chi rammemorava un benefizio a sè fatto, chi i favori compartiti ad altrui: uno il suo bel Cuore, un' altro la sua prontezza in ascoltare, e in favorire: altri la sua tolleranza, altri la sua Costanza; ed ora, diceano, forse più non vedremo simili esempj: chi potrà mai degnamente immitarla? in somma tutto era lutto per essi, che rimanevano, e si stimavano Orfani senza Madre, tutto era verissima gloria per quell' Anima già partita, cui pur tutti pregavano (tanta era l'opinion, che aveano della sua segnalata Virtù) che si degnasse di proseguire dal Cielo a rimirarli, a proteggerli, a favorirli, dichiarandosi tutti, quali sempremai erano stati, amantissimi suoi Figliuoli.

XXXIV. E quì bisogna oramai col fine della Vita della Duchessa terminare il Ragguaglio. Mi si dia però licenza di terminarlo con una Osservazione, che può riuscire di profitto a chiunque la leggerà. La Vita di questa Duchessa non è già di quelle Vite de' Santi, le quali riescono più ammirabili, che immitabili; ma se ne può, colla Divina Grazia, non mai mancante a veruno, immitare moltissimo. Ora, che si vuol dire, che s'immita così poco? Anzi molti, e molte, che leggeranno, stimeranno non essere questo ad essi possibile? Risponderò, e con un detto di S. Teresa, la quale saviamente dicea, che per frequentare gli Esercizj di spirito, e singolarmente il Commercio col Signore nell'Orazione, due cose bastano, *Amore*, *ed Uso*. Or così parimente io dico a chiunque leggerà, ma si stimerà o impossibile, o difficile la pratica di ciò, che legge: Lettor mio, *Amore*, *ed Uso*. Un poco d'Amore di Dio, ed un poco d'Abito buono, con la Divina Grazia, che è in mano di chiunque, tanto Ella è pronta; vi basterà per tutto: *Amore*, *ed Uso*. Quel Dio, che è il vero Amore, ed opera sempre a favor nostro, a tutti conceda l'Amor suo, e la facilità di operare a Gloria sua.







RAGGUAGLIO II.

Della Vita e Virtù

DI

SUOR MARIA ROSA

DELLO SPIRITO SANTO,

Detta nel Secolo

D. BEATRICE CARACCIOLO,

Religiosa in Martina nel Venerabile Monistero di S. Maria della Purità, sotto la Regola delle Romite di S. Agostino.



I. Uccede alla Madre la Figlia in questo secondo Ragguaglio, sì perchè di tale Figlia è stata distintissima la Virtù, sì perchè da Virtù tanto segnalata prese, per così dire, le mosse il Fervore di quella Nipote, la quale poscia, calcando le orme medesime, o la emulò, o ancora la superò, come vedrassi nella sua Vita, che si dà a parte.

II. Il primo frutto del Matrimonio di D. Petracone Caracciolo, V. di questo Nome, ed VIII. Duca di Martina, e di D. Aurelia Imperiali de' Principi d' Oyra, fu questa benedetta Figliuola. Nacque l' ultimo di Febbrajo dell' anno 1664. ad ore 4. della notte di Venerdì in Martina. Si nota pure quì questo giorno di Venerdì, giorno di Passione, come quello, in cui nacque la Madre: E mi dirà il Lettore a suo tempo, quanta conformità ne' patimenti a quelli del Redento-

re si godesse questa Donzella. Fu battezzata nel dì seguente in sua Casa: ottimo costume di accelerare il più, che si può il possesso alla Divina Grazia delle Anime, tanto a Dio care; e se vogliamo riflettere sù questo giorno di Sabbato, dedicato alla Gran Vergine Madre, diciamo pure con sicurezza, che questa ancora prese il possesso di tutto il Cuore della Bambina, come vedremo tra poco confermato co' fatti. Alle Cerimonie Sacrosante del Battesimo si supplì poi a 19. di Gennajo dell' anno 1666. nella Insigne Collegiata di S. Maria della Fontana nella Terra di Francavilla; concorrendo singolarmente al decoro della Funzione la nobilissima qualità degli eletti Padrini; poichè, Compare fu l' Ecc. Sig. D. Gio: Battista Grimaldi, e Commadre l' Ecc. Signora D. Eleonora Pimentelli, Toledo, Duchessa di Sermoneta, e Viceregina nel Regno di Sicilia, benchè amendue comparissero ne' loro Proccuratori.

III. Dall' accennato nel primo Ragguaglio si può ben didurre, come si applicasse la Duchessa Madre ad educare questa sua prima Figliuola: Ella, che ben sapea, non bastare ad una Madre la sola Santificazione di se stessa, a cui pure Ella incessantemente attendeva. Ma buon per Lei, che non ebbe di certo ad applicarsi di molto, ed a faticare gran cosa. L' indole della Fanciulla ebbe certamente dello straordinario: *Sortita fuit*, per usare la frase della Scrittura, *Animam bonam*: docilissima ad ogni cenno, e più ad ogni buon' esempio della Madre (nè gliene mancavano) inclinatissima a quanto sentisse di Pietà, di Divozione, schiva, e ritrosa in ciò, che avesse sentore di troppa libertà; soave, ed affabile nel suo tratto; avvenentissima ancora di volto, a cui però aggiugneva più vago lustro la sua Modestia. Sopra tutto fu ammirabile la prontezza, la vivacità, la velocità dell' Ingegno suo. Non ancora compiti gli anni dodeci, sapea perfettamente la lingua latina: cosa, che le giovò non poco nella Religione; intendendo così molto della Sagra Scrittura, cavando da' Salmi le sue più fervide giaculatorie, e consolandosi con quelle Parole Divine, che sono a chi ha veramente senno il conforto unico in questa Valle di lagrime. *Habentes pro solatio sanctos libros*, *qui sunt in*

ma-

manibus nostris, diceano così per fino i Soldati Maccabei. Piacesse al Cielo, che a questo degno fine si dirizzasse da chi può farlo, lo studio della lingua latina. Non già perchè basti il sapere di questa, per intender bene la Divina Scrittura; ma perchè quel molto, che può capirsene, o de' Sagri Evangelj, o di tanti Divini documenti, o di preghiere espresse ne' Salmi, o di vere, e tutte profittevoli Istorie, può darci del gran lume fra le nostre tenebre, e del gran calore può accendere ne' petti nostri, nel Divino Amore sì freddi. Ho letto ne' ricordi, lasciati da un gran Principe a suo Figliuolo, questo per l' appunto, che proccurasse d' imparare la lingua latina per potersi consolare colla Divina Scrittura. Mi si perdoni questo trascorso; poichè troppo dee cuocerci il vedere talvolta uditi più volentieri Tacito, Tullio, o altri di tanti Insegnatori magnifici, ed ora falliti, che Gesù Cristo; quando pure questo solo co' suoi Divini insegnamenti ci farà viver bene, e morir meglio, non già Seneca, od Epitetto.

IV. Torno ben tosto a D. Beatrice. Furono sì grandi i progressi, che Ella fece nella lingua latina, e tale mostrava capacità d' Intelletto, che già voleva il Maestro, e giustamente, promuoverla alle Scienze Filosofiche, ed ancora Teologiche. Quando, non si sa come (ma sapealo bene Chi solo sa operare al dì dentro, e mutare i Cuori) si vide la Fanciulla annojata d' ogni altro libro, che non fosse divoto, e non più vaga di altro Studio, che di quello della Scienza de' Santi; Studio pratico, e tutto ordinato a perfezionare la Volontà coll' esercizio delle Virtù più, che l' Intelletto con la copia delle notizie. Quindi Amante della solitudine, ritiratasi da tutti que' divertimenti, che ancora da' Genitori l' erano nonchè permessi, ma in certo modo ordinati, e tutta vogliosa di praticare ciò, che leggeva nelle Vite de' Santi, proruppe finalmente in questa generosa Risoluzione di abbandonare il Mondo, e di non volere altro Sposo, che Gesù Cristo. Di più, se ne dichiarò apertamente co' Genitori, e non ostante l' età ancor quasi tenera, mostrò tal maturità di senno, e di risoluzione, che si vide chiaro, venir tutto da Dio un tal pro-

po-

ponimento: e in realtà tutta per se Iddio la voleva. Perciò, non ostante la pena, che sensibilissima provata avrebbono i Genitori nel privarsi di cotal Figlia (e già la provavano nel solo pensarvi) furono tuttavia costretti a compiacerla. Ma si potea pure abbandonare il Mondo, ritirandosi in uno de' tanti nobilissimi Monisterj della Città di Napoli, o in altro somigliante in Genova, e in quello massimamente, dove le sue Zie Religiose ardentemente la bramavano; ed accolta di certo l'avrebbono, come si meritava. A tutto si oppose il gran Cuore di Beatrice, e volendo dare a Dio il meglio, ritenendo per se ciò, che valesse ad affliggerla, dichiarossi di avere determinato di rimanersi in Martina, e nel Monistero di S. Maria della Purità sotto la Regola delle Romite di S. Agostino, quivi con rigore osservata, quivi voler sua vita menare, quivi aspettare la sua Morte. Non mi trattengo ad esporre le maraviglie, che cagionò in tutti una risoluzione così piena di Amore di Dio, e di Amor costante; poichè furono superate da una maraviglia maggiore. La di Lei Sorellina D. Brigida Margarita, non più, che d' anni sette, si dichiarò santamente ostinata di volerla seguire. Parea, che le dicesse, come già l' ultimo Fratello di S. Bernardo disse a Lui, ed agli altri Fratelli, che si ritrovavano in Chiaravalle. Come? Per voi volete il Cielo, ed a me lasciate la Terra? Ciò non sia mai vero; ancora io vò seguirvi. Così parea, che dicesse con lingua ancora di latte. E che questa non fosse una voglietta puerile, od un' amor tenero alla Sorella, da cui non si volesse dividere; e che perciò Iddio ne guidasse la lingua, ne possedesse il Cuore, e tutta per se ancor Questa volesse, il mostreranno tra poco quelle conghietture, che da niuno si possano in dubbio rivocare.

V. In tanto fu determinato, che prima di ritirarsi in Monistero, avessero le Candidate un sollievo onestissimo, col viaggiare in compagnia della Madre per tutto il loro Stato. E furono per verità da una tale Madre troppo bene accompagnate; onde nulla di Mondo si attaccò loro; ciò, che suole non di rado avvenire in simiglianti viaggi di Giovinette, le quali poi riportano molto di Mondo nel Monistero,

e a

e a somiglianza di Rachele portan seco gli Idoli paterni, e molte rimembranze Mondane. Si dice, è vero, che sia convenevole cosa il sapere il Mondo, che lasciano; ma è pure verissimo, che sarebbe assai desiderabile, il non saper mai nulla di Mondo. Tanto siamo costretti a confessare, se ci vogliamo rischiarar le pupille colla luce della Santa Fede. Aggiungasi, che somiglianti Giovinette credono di lasciare quel Mondo, che provano; e pur non è quello. Accolte da tutti con amorevolezza somma, e con regali; divertite con molti passatempi, e talora tanti, che non danno loro tempo (come sogliamo dire, e quì direm troppo vero) di segnarsi col segno della Santa Croce; assistite, e corteggiate, riverite, ed onorate, pensano di lasciare un Mondo di cotal fatta, di tal' indole, di tai costumi; e pure chi può negare, che non è tale il Mondo, che lasciano? Ingannate poi da cotal' apprensione, Iddio sa, quali rimangano, e che sofistichino nella solitudine delle loro Camere! In questo punto trascorre forse troppo la penna: ma pure chiunque ha qualche poco di zelo di tante Anime belle, e di tante Indoli di Paradiso, si accorderà meco a conchiudere, volervi Moderazione, e Scelta di divertimenti per quelle Figlie, le quali abbiano a monacarsi. Diasi pure loro un competente sollievo, resti pago l'amor de' Genitori; e, se vogliamo dir più giusto, si secondi il Costume degli altri di simil rango, da cui bene spesso dispensar non si possono i Genitori; ma si secondi con questo fine, che non abbia dipoi a dispiacere il Monistero alle Figlie. Non dispiacque in fatti alle Figlie di D. Aurelia, che anzi tutte si rallegravano all' udirne il solo nome, e la sicurezza di dovervi entrare quanto prima. Colla visita frequente delle Chiese, coll' assistere a tutti gli Esercizj di Pietà praticati dalla Madre, coll' udire spessi discorsi santi, faceano in certo modo il Noviziato. Ne rimase stupito D. Ambrosio Imperiali loro Zio Materno, il quale Ammiratore delle Virtù della Madre, non potè se non fare un' ottimo pronostico dell'aurea, e divota Indole delle Figliuole.

VI. Giunse finalmente il sospirato giorno dell' ingres-

so nel Monistero, e si celebrò con una Pompa non mai dianzi veduta. Comparvero le due Zitelle in Abito nobilissimo, quale a loro si conveniva, e a guisa di due Colombe, volavano al lor desiderato sagrifizio. Non vedevano tutta la Nobilità sì di Uomini, sì di Donne, e tutto il numeroso Popolo là concorso, solamente attendevano a far bene quella Azione, che era stata la meta de' loro desiderj; ma eran però necessitate a vedere la Madre, la quale piena di calde lagrime le abbracciò, le baciò, le benedisse prima, che si chiudesse la porta della Clausura. Non le abbandonò tuttavia, perocchè poco dappoi, per ispecial Privilegio ottenuto dalla S. Sede, entrò ancor la Duchessa nel Monistero. Volle questa gran Donna, così sollecita della Santità de' suoi figli, Essa in persona, attesa l' età tenera di Queste, dirizzarle, istruirle, ammaestrarle; onde fosse sicura, che si accomodavano alle Sante Costumanze di quel Luogo, che erano a tutte gradite, e che si ritrovavano pienamente contente. Ma pure (dirò cosa incredibile, ma verissima (non vi fu bisogno di tanto. Dopo un giorno uscì del Monistero la Duchessa, lasciando non meno afflitte tutte quelle Religiose, prive dell' Esempio delle sue Virtù, che ammaestrate, ed istruite, e contentissime le sue Figlie, quasi già fossero Religiose provette.

VII. Eccone una pruova irrefragabile, la quale, non sò, se troverà pari. A spese dell' Eccellentissima Casa eransi preparate per queste Figliuole due stanze di maggior Comodo, e capacità delle altre, e fornite di una conveniente suppellettile, con l' assistenza della Duchessa Madre, la quale più volte per tal effetto era entrata nel Monistero. E nondimeno ebbero da principio le Figliuole della ritrosia in abitarvi, dipoi della ripugnanza, finalmente dell' abborrimento; onde tanto si adoperarono colla Duchessa, e colla Priora, tanto dissero di sante ragioni, tanto piansero con lagrime assai più sante, che dopo due mesi bisognò compiacerle, e metterle ad abitare in Cellette, tutte semplici, tutte povere, e tutte simili a quelle delle altre Religiose; nè mai più ne partirono. In una tale età, e di una tale Nascita, consideri chi legge queste, ed altre circostanze di que-

sto

sto fatto, e mi dica, se facilmente gli troverà eguale.

VIII. Che se volevano essere simili alle altre nell' Abitazione, molto più bramavano essere loro simili nell' Abito; onde questo era l' unico dispiacere, che provavano, il vedersi in Abito da Secolari, quantunque modestissimo. Si studiavan però di rendersi loro simili in tutti gli Esercizj del Monistero; se non anzi proccuravano di superarle. A' Divini Officj, alle mortificazioni, alle comuni penitenze, fino ad accomodare le Lampane, ed a scopare i Corridori, erano le prime, le assidue, le attentissime le Caracciole. Anzi conveniva, per non affligerle stranamente, lasciarle così adoperare, nè avere riguardo alcuno alla loro età, o alla dilicatezza della complessione. Quanto però si cattivassero il Cuor di tutte, tanto più, che eran con tutte affabili, cortesi, anzi umilissime, ciascuno se lo figuri. Ma si cattivò specialmente il Cuor di Dio (per parlare al nostro modo) D. Beatrice, quando insursero nuove difficoltà per la sua Santa Risoluzione. O che si volessero altre pruove della sua Vocazione, o che ostasse la lontananza del Padre, il quale colla carica di Mastro di Campo ritrovavasi al servigio di Carlo II. Monarca delle Spagne nelle guerre della Sicilia, o cheche altro si fosse; tutto servì, perchè Ella più s' impegnasse con Dio, e perchè Iddio finalmente la vincesse col fargliela vincere. Nel dì dunque dedicato alla Santissima Vergine, col titolo ad Essa sì diletto, del Carmelo, si dedicò per Isposa del suo Figliuolo, sotto la Regola delle Romite di S. Agostino, D. Beatrice Comasia, e prese il nome di Maria Rosa dello Spirito Santo; così appagando la sua divozione alla Gran Madre di Dio, ed a S. Rosa di Viterbo; e così pure grata a quello Spirito Divino, che le aveva ispirata Risoluzione sì Santa, ed avvalorato il suo Cuore per eseguirla. La Pompa, e la Sollennità di questo giorno, punto non ebbero a cedere a quelle del primo ingresso. Senonchè ora maggiore si scorse lo giubilo nella Sposa, come giunta oramai al termine delle sue sì fervide brame, e maggiore la gioja altresì della Madre, la quale ben comprendeva, quanto onorevole cosa sia, e quanto gioconda il rendere a Dio di sì belle doti adorna una Figlia.

IX. In giorno però di tanta letizia una sola Persona si vide assai mesta. Questa fu la Sorella Minore, la quale a cagione dell' età sola, non già della Virtù, che era superiore all' età, non potea per anco seguirla. La seguì nondimeno a suo tempo, e prese il nome di Suor Maria Brigida Maddalena del Bambino Gesù; ne immitò i fatti, e le Virtù perfettamente. Di questo brieve, ma sugoso detto (con licenza della sua Modestia, poichè ancora vive, e vuole piuttosto meritarsi le lodi, che ascoltarle, o leggerle) può fare ampia fede tutto quel Venerabile Monistero, che, oltre averla ammirata negli offizj più laboriosi, e vili, ed abjetti sempre allegra; ben sette volte l' ha voluto sua Priora, ed in tutte le volte a voti concordissimi di tutte, eccetto il suo; mentre sola non conosce in se stessa ciò, che vi conoscono gli altri suoi Superiori, che con espresso precetto di Ubbidienza, come in questo anno, l' hanno obbligata ad accettare tale carica di Superiora. La conosce altresì troppo bene, qual sua novella Madre, quel Conservatorio fondato dalla Duchessa Aurelia, da Lei assistito, regolato, provveduto per modo, che (non posso meglio spiegarlo) non gli fa desiderare la prima Madre. La riconoscono loro Madre anche i poveri, cui provvede abbondantemente, nè si sa come; onde (poichè non reca incomodo alcuno alla Eccellentissima Casa) convien dire, che sia il suo fondo la Provvidenza Divina. Questa certamente ben accorrerà co' suoi favori, mentre una tale Religiosa non è soltanto sollecita del ben temporale de' Poveri, lo è molto più dello Spirituale delle Anime, ed oltre il confortar quelli, e consolarli nel Signore, al Signore sa pure ridurre più di un' Anima traviata; tanto è il fervore del suo spirito, e tanta ancora l' energia della sua lingua. La mantenga lungamente il Signore per tanta sua gloria, e a pro di tanti; mentre noi più non possiamo star lontani colla penna dalla nostra Novizia Suor Maria Rosa.

X. Senonchè, quì cade in acconcio dir prima alcuna cosa della Origine, ed Istituzione del Monistero. Tutto il Pubblico di Martina avea da gran tempo nodrito que-

sto

sto bel desiderio di avere ancora un Monistero di Religiose, poichè ne avea già sei di Religiosi; onde fin dall' anno 1598. Antonio de Carolis, secondando il suo, e comune zelo, donò a questo effetto la propria Casa, e ben capace, e collocata in ottimo sito. Non si diè però principio alla Fabbrica, se non dopo l' anno 1623., cioè dopo la morte di Donato Antonio Bisano, il quale con Cristiana liberalità tutti lasciò i suoi beni per cotal Fabbrica. Con questo capitale di sei in sette mila ducati, incominciarono quattro Deputati de' primi Cittadini di Martina a sollecitare la Fabbrica. E poichè il fondo non era ancora bastevole, accorsero altri Benefattori con altre rendite: ma singolarmente mostrò il Signore, quanto gli fusse cara l' erezion di tal luogo, mentre nel 1653. fe nascere una favorevole congiuntura. Questa si fu, che dovendo restare soppresso un piccolo Convento de' PP. Conventuali, in virtù della Bolla di Innocenzo X., per Decreto della S. Sede, tutti i beni di quello furono assegnati al presente Monistero. Così, ridotta a perfezione tutta l' Abitazione, e con la Chiesa, e col Coro, e ridotta alla forma di Monistero, potè ricevere dipoi la perfezione migliore dall' Arcivescovo di Taranto, D. Tommaso Caracciolo, de' Principi di Avellino, e dell' Ordine tanto Illustre de' PP. Teatini. Venne questi perciò nel mese di Ottobre dello stesso anno 1653., e fe la solennissima Funzione d' introdurvi dodeci Vergini, le quali con l' Abito delle Romite di S. Agostino, e colla sua Regola (ma quale si osserva rigorosa nel Monistero di S. Andrea in Napoli) fecero i voti semplici di Povertà, Castità, Ubbidienza, e Clausura per lo spazio di anni cinque; onde ragionevolmente per allora ebbe il Monistero il solo titolo di Conservatorio. Andava co' suoi passi a poco a poco il fervente zelo di questo gran Prelato. Diede in prima a quelle Vergini ottime Direttrici. Queste furono, Suor Benedetta Minci, e Suor Agnese Maurelli, Nipote della prima, ambedue di fino discernimento, e adorne di solide Virtù, delle quali è rimasta, benchè in confuso, certa nondimeno, e gloriosa la fama. Dipoi, osservato l' Operare di tutte, così religioso, mortificato, e

Divoto ; ottenne loro il Breve Apostolico, e le mise in Clausura nell' anno 1658. sotto il titolo di S. Maria della Purità. Accadde ciò nel dì festivo di S. Monica a 4. di Maggio, e fu giorno festivo non solo pel Monistero, ma per tutta Martina, che ne diè non piccole dimostrazioni di allegrezza. Queste di più si rinovarono nell' anno seguente 1659. nel dì dell' Ascensione del Signore, quando il degnissimo Arcivescovo venne a prendere la solenne Professione delle sudette dodeci Vergini, terminato già l' anno del Noviziato, e con non ispiegabile consolazione del suo spirito, e tutto ripieno di dolcissime lagrime confortò le Professe, ed animò le Novizie, che rimanevano, ad essere Fedeli a quello Sposo, a cui solo si erano, per ispeciale suo favore, elette di vivere fra tante strettezze. Questo è quanto mi è parso di dovere accennare intorno all' origine di tal Monistero, nato pel fervido Zelo de' Buoni, conservato, ed ordinato dal più fervido Zelo di Chi si meritò il titolo di Pastor buono, e finalmente sotto i nostri occhi cresciuto, e renduto illustre dalle Virtù di tante buonissime Religiose, che vi sono vissute, e vi vivono fino al numero di sopra quaranta.

XI. Fra queste la Novizia Suor Maria Rosa merita un posto distinto. Appena Ella si potè dire Novizia, se non nel fervore dello Spirito, il quale suole apparire ne' principj più ardente. La sua Maestra non ritrovò mai picciolo difetto, di cui avvertirla: trovò ben sovente degli eccessi da correggere intorno al trattamento del Corpo. Perchè Quella voleva alle comuni mortificazioni, ed a' comuni divoti Esercizj aggiugnere qualche cosa di proprio (sola Proprietà, che dovrebbe trovarsi in tutti i Religiosi) non bastandole il tempo del giorno, rubava il tempo alla notte, o per dir giusto, al suo riposo. Ne pativa perciò il dilicatissimo Corpo; e questo era per tanto l' unico difetto, di cui correggerla. Del rimanente, come preveniva, e regolava anzi tutte le altre Novizie in ogni menoma osservanza, così veniva a tutte proposta per Esemplare, e per Idea, a cui dovessero conformarsi.

XII. Giunse il tempo destinato alla sua solenne Pro-

fessione, ed Ella, che sapea bene quale Azion si dovesse fare, volle prepararvisi, giusta il costume, col ritiramento degli Esercizj Spirituali. Ma li volle, e gli ottenne dal P. Giovanni Tardino della Compagnia di Gesù. Era questi un' insigne Missionario, il quale fatto avea la Missione in Martina, e quivi lasciato una ben fondata opinione di Santità; dipoi dimorava in Lecce, ove edificava coll' esempio di sue Virtù quel Collegio, e giovava al Pubblico col fervor del suo Zelo; siccome proseguì a fare fino alla morte. Or questi diede a meditare quelle grandi Verità racchiuse negli Esercizj alla fervente Novizia, questi gliele spiegò con la tanto propria sua efficacia, e questi pure se nel dì della solenne Professione la solita Orazioncina. Ebbe perciò tutto l' agio da trattare con Essolei, e tutto il comodo di esaminare il suo spirito, indi (che fu lo stesso) il piacere di approvarlo, e per modo, che soleva chiamarla, *la Serafina*. Proseguì dipoi a scriverle molte volte, e da questo Santo Commercio di lettere si deduce chiaro un' altro miglior Carattere, cioè il Carattere dello Spirito di Suor Maria Rosa. A dirla in brieve, quale si fosse questa Religiosa (che colla Professione stimò d' incominciare a vivere con fervore, non di terminarlo, come per nostra disgrazia suole accadere dopo il fervore del Noviziato) eccolo: Questa si fu un' Anima tutta dedita all' esercizio della Mortificazione, tutta dedita all' esercizio dell' Orazione. Due grandi parole, ma più splendide rendute da' Fatti.

XIII. Primieramente si vide in Lei un' eroico distaccamento da tutte le cose. Si sa, quanto piaccia anche alle Religiose buone, col pretesto di dimorare volentieri nella lor Cella, l' averla convenientemente fornita. Ma un solo picciolo, e duro letto, una sedia di legno, un Breviario, pochi libri spirituali, col prezioso però di un Crocifisso, di una disciplina, e d' altri strumenti di penitenza, erano tutti gli arredi della Camera di Suor Maria Rosa. Di Regali quì non si può far motto, poichè rifiutava ancor quelli della sua Casa; sicchè, perche Ella godesse di alcuna delizia, ancor di semplici frutta, conveni-

va,

va, che la Madre ne provvedesse tutta la Comunità: così, la porzione, che toccava alla Figlia, era a questa più cara, come venutale immediatamente, per così dire, dal piatto di Gesù Cristo, da quello della Religione. Quanto si ebbe a stentare, perchè ancora inferma, anzi moribonda, gustasse di cibi diversi da quelli della Comunità! Ma, ecco l'ultimo, dove può giugnere, a mio parere, la mortificazione del proprio Corpo, ed il distaccamento ancor dalla Vita. Si dovette stentare moltissimo, perchè si contentasse di ammettere un' altro Medico nella ultima sua infermità, il quale aggiunto all' Ordinario, aggiugnesse ancora qualche altra industria di rimedj per farla vivere. Ecco però la Serafina del P. Tardino, la quale sembra scevra di Corpo.

XIV. E pure, Ella passò più oltre in un genere di Mortificazione, diciam così, spirituale. Era Ella di coscienza tenerissima, ma facile ad inquietarsi, e soggetta ad alcuni scrupoli. Non le sarebbono mancati Confessori alquanto più pratici, e più versati in somiglianti materie, e di maggiore autorità sopra il suo spirito, siccome ne avea talvolta incontrati. Ma perchè questa singolarità di avere altro Confessore, sarebbe dispiacciuta, non a tutta, ma ad alcuna parte della sua Comunità, Ella se ne astenne, si contentò sempre del Confessore ordinario, datole dal Signore; ed il Signore sapea di certo supplire benissimo a tale mancanza. Questa sì eroica Mortificazione di quanto pregio sia, me ne rimetto a qualsivoglia Monaca, che quì per avventura la leggerà. Dopo questa mortificazione, non accade soggiugnere, e che fuggisse dalle Grate formate da solide lamine di ferro, se non fosse stata indispensabile la necessità, e che non fosse mai veduta in quel luogo, che chiamasi Belvedere, per respirare alquanto d' aria di Campagna, e che chiudesse ancora gli occhi per non vedere ancora le Processioni sacre, o di Penitenza, che si soleano far vedere nella sua Chiesa; ed altre molte maniere di mortificarsi, con le quali si studiava di sempre più vincere se stessa. Chi è giunto a mortificare il suo spirito, si può ridere delle mortificazioni del Corpo.

XV. Se-

XV. Senonchè, quando pensiamo di avere scoperto il fondo, ci ritroviamo ancor sulla superficie di questo bel Vaso di Elezione. Leggasi attentamente ciò, che siegue. A tanta virtù di suor Maria Rosa si ritrovò pure, e nella stessa Comunità, non una emola, ma una nemica. Questa ingegnavasi di attraversarla in ogni cosa, ed ora riprovando il bene, che Quella facea, ora impedendo quel maggior bene, che Quella avrebbe potuto fare, giunse in fine a mortificarla apertamente ovunque le potesse venir fatta; quasi non altro fosse il suo genio, che di affliggerla. Si giunse a questo, che non si dava credito alle sue infermità, e per gran tempo (chi l' avria potuto creder possibile in un tale Luogo, ed in una tale Persona?) fu abbandonata presso che da tutte, e lasciata in un letticciuolo, priva ancor delle cose più necessarie, non veduta, non compatita, non provveduta.

XVI. Io ben so, che questo abbandonamento è uno di que' regali più scelti, di cui suole Gesù Cristo favorire le Anime sue più dilette, cui vuole conformissime a se Crocifisso, ed abbandonato per fin da suo Padre. In fatti la buona Religiosa sempre umile, sempre mansueta, sempre paziente, non mai si lagnò, tacque sempre, e potendo, come ognuno ben vede, rimediare a tutto con farne un semplice motto alla Eccellentissima Casa, amò meglio di offerir tutto a quel Signore, che allora si mostrava veramente per Lei Sposo di sangue; così Ella all' incontro mostrando a Lui il veracissimo amor suo, il quale non si mostra, che nel patire. Pure volle il Signore correggere quella (convien dirla) cieca Comunità, e prender le parti della sua Diletta; che le sa ben prendere quando vuole, come sperimentò la Maddalena. L' Eminentissimo Cardinale Francesco Pignatelli (Uomo, di cui rimarrà indelebile, e tenerissima la memoria in Napoli, di cui è stato per più di anni 30. Pastor degnissimo, e Padre in estremo amorevole) Arcivescovo allora di Taranto, entrò nel Monistero in occasione di S. Visita, come in Luogo a se soggetto, vide l' Inferma, e col suo perspicacissimo lume della Mente, cui avea maraviglioso, vide eziandio ciò, che

le-

le altre pensavano, che Egli non vedesse. Chiamata per tanto la Priora, la riprese, come meritava; si spiegò chiaramente, che non dovea la Modestia della Inferma essere per loro colpa, contraria alla Carità, a quella dovuta; e in fine diede ogni licenza all' Inferma di valersi, a suo piacimento, di altri Medici, di altri Confessori, di quanto bramasse. Di nulla però si valse l' Inferma, che ben conosceva il gran tesoro, che truovasi nel patire per Dio: ma di tanta Virtù ben seppe edificarsi quel gran Prelato, anzi ammirarla. Quindi santamente ostinata in tacere sempre, ancorchè la sua Cella tutta grondasse acque, a cagion de' canali rotti sul tetto, mai non parlò; finchè, sopraggiunta della molta neve, e dovendosi perciò i tetti scaricare, non si vide da tutti il suo maraviglioso silenzio, e non si accorse opportunamente al riparo.

XVII. Nè saputo avremmo le altre sue mortificazioni, se queste necessariamente non si avessero dovute vedere. Come i tanti digiuni in pane, ed acqua in tutt' i Venerdì di Marzo, in tutte le Vigilie della Santissima Vergine, o di altri Santi suoi Protettori; il privarsi in tavola sempre di alcuna cosa, e diceasi con ragione di quella, che più le sarebbe piacciuta; il dormire sovente sulle nude tavole; il disciplinarsi aspramente, e se ne udivano i colpi, e spesso a sangue, e se ne osservavano i segni; e finalmente per tacere di ogni altra asprezza, quel duro cilizio, cui neppure in tempo di infermità volle torsi di dosso. Tutte queste cose, dico, si son sapute, perchè si sono vedute. Siccome vedeasi pure, quanto fosse cagionevole il suo Corpo, a quante infermità soggetto; e nondimeno, quasi che Ella non l' avesse, così lo trattava, o per dir meglio, così lo trattava, perchè non giudicava di averlo per altro, che per istrapazzarlo: giudizio, che formar sogliono i veri Servi di Dio, tutto contrario a quello, che ne formano gli altri figliuoli degli Uomini.

XVIII. Ora non si arrecherà maraviglia veruna a chi sa i primi elementi della vita spirituale, se si dirà, che Suor Maria Rosa nell' Esercizio dell' Orazione, e del Commercio con Dio fece progressi non ordinarj. Imperocchè troppo è

vero

vero il detto tutto di oro del Venerabile P. Ludovico da Ponte della Compagnia di Gesù; cioè, che l' Immortificato va in cerca della Contemplazione, e non la trova; là dove la Contemplazione viene da sè a cercare il Mortificato. Perciò la nostra Religiosa così mortificata nelle sue passioni, che parea non averle, con tanti Esempj dati di Pazienza, di Mansuetudine, di Umiltà; così mortificata ancor nell' esterno, come abbiamo veduto, potea passare le notti intere ben sovente col suo Signore: ciò, che di certo non può farsi, senza un dono particolare di Orazione, che superi l' ordinario. Era a Lei caro l' ufficio di Sagrestana (e l' esercitò molto tempo) perchè più da vicino potea trattare col suo Sagramentato Gesù. Qualora si affacciava a quella parte, che corrisponde al luogo del Sagrosanto Tabernacolo, infiammavasi tutta nel volto, e parea, che volare le volesse il cuore dal petto. Qualora maneggiasse le Tovaglie, i Corporali, i Purificatoi, e tutto ciò, che apparteneva al Sagro Altare, per poco non sembrava rapita in Estasi; e ben considerando per Chi servissero cotali arredi, tutto si disfaceva il suo Spirito; nè mai sembravale bastante la politezza, non mai bastevole l' amor suo. Il dono eccelso della Presenza di Dio, si può dire, che l' avesse famigliarissimo, e anzi continovo. Si aveva Ella raccolto da' Salmi, e dalla Sagra Scrittura molte giaculatorie, cui ripeteva sovente: era diligentissima in tutte le altre o mentali, o vocali Orazioni (che non son poche) comuni a tutto il Monistero: ma ciò, che passasse fra Lei, e Dio in quelle notti beate, notti di Paradiso, era il meglio, e che da noi non si può sapere. Si sa, che tollerasse delle molte aridità, delle inquietudini di Coscienza, e di scrupoli, che le recavano quella pena, che è nota solo a chi davvero ama Dio; onde convien dire, che tutto il conforto le venisse ab alto, e specialmente, quando il Signore le si comunicava più intimamente, e le dava vigore per più patire.

XIX. Da questo famigliare Commercio con Dio si dee credere altresì, che provvenisse quell' esercitar sì maravigliosamente l' Impiego sì arduo di Maestra delle Novizie. L' aveano per verità le Superiore scelta tutta a proposito,

ancorchè di soli anni 22. di età, e non ostanti le difficoltà (nate dal niun concetto, che avea di se stessa) che Ella frappose, giustamente ve la costrinsero. Costretta per tanto si propose d'immitare il più, che le fosse possibile un' Esemplare degnissimo. Si fu questo, la Serafica Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi, ancor Ella stata Maestra di Novizie, la cui Vita aveva attentamente letta, o per meglio dire, meditata. Quindi è, che si vide tosto Suor Maria Rosa dimentica affatto di se stessa, e tutta in pensiero, in sollecitudine, in vigilanza per le sue Novizie. Queste la trovavano pronta ad ogni ora per ascoltarle, per istruirle, per consolarle. Le visitava ancora in tempo di notte, e quando poi erano inferme, tutto volea per sè l'immediato loro servigio, per quanto fosse schifo, o nojoso. Il suo Cuore era tutto per esse, onde vi avevano tutta la confidenza. La ritrovavano però rigorosa dove abbisognasse, ma per lo più piena di compassione, perocchè a Lei dispiaceva il difetto, non già la difettosa. A tutte precedea coll' Esempio, ed in tutte le cose; fino ad eseguire ancor Essa colle colpevoli, che venivan punite per qualche difetto, le loro penitenze: ciò che riempiva queste di un giusto rossore, ed aggiugnea loro un forte stimolo per emendarsi. In somma attestano tutte le sue Novizie (e sono ancora viventi) che una Madre più amabile non se la san figurare; onde si rendevano care per fino le infermità, che loro faceano godere la sua cara assistenza; e molto meno figurare si sanno una Maestra più sollecita del loro Spirituale Profitto; onde è, che a Lei ascrivono, dopo la Divina Grazia, quanto di bene bramano, come esse dicono, ed io vi aggiungo, quanto di bene operano con continovo fervore di Spirito.

XX. Quanto però si è detto, tutto era Amore di Dio in questa Religiosa, tutto era Zelo (che altro non è, che Amore) che Iddio venisse conosciuto, amato, glorificato. Perciò io mi do a credere, che Ella tutta si adoperasse, affinchè si celebrasse con la dovuta Pompa la Festa del suo Gran Padre, l'incomparabile S. Agostino. Certamente l' Amor di Dio fu tutta la Vita di questo Cuore, e Iddio viene specialmente glorificato nelle glorie di questo Santo. Ol-

Oltre però una Novena di varj esercizj di Virtù, e di Santissimi Affetti, da Lei composta; e Musica, ed Orazion Panegirica, ed Illuminazioni, e numeroso concorso di Popolo, ancor per tutta l'Ottava, Ella potè godere in più anni di vedere, e tutto per opera sua; tutto ad onore del suo Caro Santo. Quello però, che da altri veder non si potea, e si vedea solamente da Dio, Scrutatore de' Cuori, era la miglior Festa, celebrata appunto nel Cuore di questa divota Religiosa. Suole accadere per nostra disgrazia, e forse volontaria disgrazia della nostra Tiepidezza, che in simili rincontri di Feste solenni, Chi fa la Festa, ne gode meno, e meno, quel ch'è più, ne gode nell' Anima: le occupazioni, che allora son necessarie, i complimenti, che si vogliono necessarj, le cerimonie, e tante altre cose, dalle Monache specialmente ben sapute, sogliono distrarre di troppo la Mente, e'l Cuore. Non avveniva così alla nostra Monaca. Sapea tenere anche in tal tempo bene applicata la Mente, e tutto in esercizj di Santi Affetti il Cuore, imperocchè, ecco la ragion vera, tutta la sua Divozione nasceva da Amor di Dio, e però non potea distrarsi da quello, a cui solo dirizzava ogni sua S. Azione.

XXI. Ciò osservossi principalmente in altre Feste, e di Ordine superiore. Fu speciale l'affetto suo alla Umanità Santissima di Gesù Cristo, onde è venuto a noi ogni Bene, ed all' Immacolata sua Madre, per le cui Mani a noi deriva. Perciò s' impegnò a promuovere la Divozione al Bambino Gesù, il quale ne' Misterj della sua Infanzia si vuol cattivare l'amor nostro con più teneri modi, giacchè, come disse il Grisologo, perciò Bambino, perchè *Sic nasci voluit, qui voluit amari, non timeri*. Ora Ella si preparava al dì del Santo Natale fino dal primo giorno dell' Avvento con varj esercizj di Orazione, e di Mortificazione, unendo sempre, come è giusto, queste due cose. Dipoi ne' giorni della Novena dicea di *preparare le Fasce*; e a tale effetto compose un Libretto di Santissime Istruzioni, per ciò fare con profitto: e si siegue così a praticare da tutto quel divotissimo Monistero. Alla Divina Madre in oltre nel dì delle maggiori sue Glorie, cioè in quello dell' Assunzione al Cielo in

Anima, e Corpo, volea, che si tessesse il regal Manto, e pure con atti di Pietà, di Mortificazione, e di altre Virtù. Ancora per questo v' ha un' altro suo Libretto, dove molte preghiere si leggono, parte raccolte, parte da Lei composte: E parimente un tale costume è nel suo vigore, e si pratica col fervore propio di cotal Monistero. Senonchè, tutto il mese di Agosto si potea dire per Lei il Mese Mariano, mentre altro non sapea meditare, che le Grandezze di Maria; a Questa in una sua divota Immagine erano più frequenti le visite; di Questa più spessi i ragionamenti, e sempre in fine tornava a Questa il suo Cuore.

XXII. Ma tempo è ormai, che ritorni per sempre al suo Diletto questo bel Cuore. Eccoci alla Morte di Suor Maria Rosa, Morte che fu l' Ecco corrispondente alla Vita. Quantunque e Superiori, e Medici proibito le avessero quelle tante sue rigide Mortificazioni, ed Ella avesse prontamente ubbidito, più stimando l' Ubbidienza di qualsivoglia Vittima: pure non poterono impedire, che gravemente non ammalasse. Era già matura pel Cielo; e comecchè a noi paja, che certe Anime buone non si dovrebbero così presto da noi partire, e per nostro bene; Iddio nondimeno la sente altrimente, e tanto ci dee bastare, a tenere giù il nostro Capo. Senzachè, Ella è pure una gran cosa il salvarci; e non mai meglio, che in Paradiso sarà Iddio da noi conosciuto, amato, glorificato. E tanto pur dee bastare, perchè non ispiaccia tanto il morire presto. Così di certo la intendeva questa Diletta del Signore. Fu lunga la sua Infermità, e fu dolorosa. Da principio l' assalì un semplice male di petto; sopraggiunse una febbre lenta e pertinace, che a poco a poco la consumava; finalmente più vomiti di sangue ne disperarono affatto il guarimento. In tutto questo tempo, che non fu brieve, non altro si udì da quella Bocca benedetta, fuorchè lodi, benedizioni, e rendimenti di grazie al Signore, perchè così la favorisse. Rassegnata totalmente al Divino Volere intorno al suo patire, ed al termine così presto del suo vivere (non contando, più che anni venticinque di Vita), avrebbe soltanto voluto trattare col Signore co' suoi soliti esercizj di Pietà, praticati, quando

era

era sana. E perchè ciò non l'era permesso da' suoi dolori, suppliva come poteva. Dalla sua cara Sorella, e così divota Suor Maria Brigida, faceasi leggere tutte le sue proteste, e tutti gli altri Divotissimi Esercizj da se o raccolti, o composti, e sempre praticati; accompagnando col Cuore quanto da Quella esprimeasi colla voce. Quello, che si dee qui ponderare, e giustamente, a confusione di tanti, e di tante, che stimano un peso intollerabile la recitazione del Divino Ufficio, questo si è per l'appunto, che una tale Inferma, e presso che moribonda, non tralasciò mai cotal recitazione; recitando però al meglio, che potesse nel suo Cuore i Salmi, e tutto il resto, che esprimea la Sorella. Come Ella giudicava una tale recitazione, una cara, e felice Obbligazione di trattare con Dio; così pure non perdea tempo in que' momenti sì preziosi, e con Dio sempre trattava, o colla Vergine, o co' Santi colle solite sue giaculatorie. Quando le fu detto, che era inevitabile la sua Morte, perchè non v'era rimedio al suo male, diede una gran risposta, ed assegnò quell'unico Motivo, che fa desiderabile la Morte a chiunque ama alcun poco il Signore. *Son contenta*, disse, *perchè, se finisco di vivere, finisco di offendere Dio*. Nè di meno si poteva aspettare da un' Anima così sollecita di non dare disgusto al Signore; siccome ce ne assicurano tanti suoi scrupoli. Il Signore nondimeno la favorì, come suole favorire tutte le Anime scrupolose, e che sono state sincere co' loro Padri Spirituali, e le fe godere una somma serenità di Mente, ed una somma pace di sua Coscienza. Per tanto con somma presenza di spirito chiese, e fu munita co' Santi Sagramenti. Ricevette il SS. Viatico, e l'Estrema, Santa Unzione, rinovando gli atti delle Virtù Teologali, e singolarmente esprimendosi con atti di cordiale ringraziamento alla Divina Bontà, la quale tanto a Lei si comunicava. Potè (poichè si andava a poco a poco consumando) avere agio di esercitare altri atti di Virtù. Volle chiedere perdono alla Madre Priora della sua, come dicea, sì poca Osservanza, ed in sue mani rinovare i Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza; i quali, pure sapeasi da tutte, con quanta Perfezione stati fossero da Lei osservati. A tutte

le altre Monache dimandò perdonanza, porse affettuosi ringraziamenti; ma questi espresse con tutta l' Anima sulle labbra, e singolarmente colla sua diletta Sorella per tanta, e sì assidua, e sì cordiale assistenza a Lei prestata; abbracciolla più volte, le diè molti salutari ricordi, e li conchiuse col raccomandarle la Perseveranza nel Santo Timore di Dio: Avvertimento di molta sustanza, e più necessario ad aversi dinanzi agli occhi da chiunque, e ancora dalle Persone Spirituali; più necessario, dico, di quel che possiamo immaginare; dimostrandoci non pure la ragione, ma la sperienza ancora la Verità di quel detto Divino dell' Ecclesiastico al capo 2. Che dobbiamo invecchiare nel Santo Timor di Dio: *Serva timorem illius*, cioè *Domini*, *& in illo veterasce*, *veterasce*. Ebbe altresì il comodo di mandare a chiedere con umilissime espressioni la Benedizione da' suoi Genitori, i quali se s' intenerirono, se ne piansero con calde, ed amare lagrime, se lo figuri chi ha capito alcun poco il Merito di questa Figlia. Soddisfatto che Ella poi ebbe a tai doveri, si raccolse tutta in se stessa questa bell' Anima; se non in quanto esciva fuori co' baci frequentissimi del suo caro Crocifisso, e cogli atti espressi (che movevano ad alto pianto tutte le astanti) di Fede, di Speranza, di Carità. Finalmente, senza dianzi alienarsi da' sensi, con le parole di Gesù Cristo: *In manus tuas commendo spiritum meum*, si allontanò dal Corpo, e in queste Mani Divine, Mani per noi piagate, Mani d' ogni nostro bene fecondissime Cagioni, si depositò felicemente, incominciando dalle ore 12. de' 20. di Maggio del 1691., per poi continovare a godere per sempre ciò, che quelle Mani ci conquistarono. Così ci bisogna favellare di questa Morte, poichè l' è preceduta la già detta Vita. Così ne favellarono tutte le Monache, invidiando la sua bella sorte, ma insieme piagnendo la gran perdita da esse fatta. Perocchè allora, come suole accadere, comparvero nella luce loro propia tutte le Virtù di Suor Maria Rosa; ed ognuna con alta estimazione ne discorreva, pubblicando molte Virtù nascoste, e volendo, quale preziosa Reliquia di un Tempio animato di Gesù Cristo; chi la sua Corona, chi la sua Disciplina, chi il Cilizio, chi

alcun

alcun Libro, od altro, che da Lei un tempo si fosse adoperato. Tanto è vero, che cessa dopo la Morte il tempo delle pruove, che fa il Signore de' suoi Servi, ed è anzi allor giunto il tempo di glorificarli. In fatti il sì degno Arcivescovo di Taranto, che poi fu Eminentissimo Cardinale, il Pignatelli, di sopra commemorato, che troppo bene vide co' propj occhi la rara Virtù di questa Religiosa, al riceverne la notizia della Morte, francamente pronunziò, che *potea gloriarsi il Duca di Martina D. Petracone Caracciolo di avere una Figlia Santa in Paradiso*.

XXIII. Benchè non mancarono altri indizj, che dare volle il Signore della Gloria di questa sua Serva, e Sposa. Viveva in quel Monistero una Religiosa di provata virtù, per nome Suor Comasia. A questa parve di vedere (dopo l'assistenza a lei fatta in quell'ultima notte) il Glorioso Padre S. Agostino, in Abito Pontificale, e accompagnato da altri Personaggi vestiti di cotta, e stola bianca; e da lui sentì dirsi; essere venuto per assistere ad una sua Figlia moribonda, e condurla dipoi in Paradiso, poichè l'avea fedelmente servito nella sua Religione. Di più, come attesta il molto Reverendo P. Maestro Bartolommeo da Bitonto dell' Ordine de' Minori Conventuali, insigne per integrità di Vita, e per Dottrina, vi fu un'altro indizio più chiaro. Regolava questi lo Spirito di Suor Maria Rosa, ed insieme quello di D. Giovanni Giannone, Uomo di Vita esemplarissima, a cui o per animarlo, o per confonderlo con suo gran prò, avea più volte parlato delle Virtù di Quella. Or Questi portatosi a confessarsi da lui quella mattina appunto, che si partì da noi quell' Anima benedetta, dissegli di avere avuto una tal quale Visione; essendogli parso di vedere quella Religiosa, da lui lodata, la quale accompagnata dalle Sante Rosa di Lima, Rosa di Viterbo, e Rosalia Palermitana, entrava tutta gloriosa nel Paradiso.

XXIV. Io quì non entro a decidere (che ciò a me non tocca) se vere sieno queste Visioni, o (come suole non di rado avvenire) dire si possano soltanto pie, divote, e ancora lodevoli Meditazioni. A me preme di conchiudere questo Ragguaglio con mio profitto, e con profitto di chiunque

que mai degnerassi di leggerlo ; e lo conchiudo così. Quando morì Leopoldo Austriaco Imperadore, la cui Virtù Cristiana è sì nota a tutto il Mondo Cattolico, una gran Dama in Francia si ardì ad interrogare, e con un sarcasmo, Ludovico XIV., se avesse udito la Diceria, che nella Morte di Leopoldo, tutte da se, senza esser tocche, suonato avessero le Campane di tutta Vienna? Ripigliò tosto, e divinamente quel Re, Grande di Nome, e Massimo ne' fatti: *Madama, preghiamo Dio, che nella nostra Morte si possano spargere simili Diecrie*. Dico in simigliante foggia ancora io. Lettor mio, ed Io, e Voi viviamo in maniera, che dopo la nostra Morte si possa dire, che sia stata veduta la nostra Gloria in Paradiso.



VITA



VITA
DI SUOR MARIA AURELIA CECILIA
DI S. GIUSEPPE,

Dell' Ordine delle Eremitane di S. Agoſtino;

Detta nel Secolo

D. TEODORA COSTANZA
CARACCIOLO

CAPO I.

Naſcimento, Doti ſue naturali, e Traſportamento in Caſa dell' Ava.

I  Ccoci finalmente, o Lettore, all' Opera principale: dir voglio, a deſcrivere la Vita di quell' Angelica Giovinetta, in grazia della quale ſi ſono premeſſi i Virtuoſi Eſempj a Lei dati sì dall' Ava D. Aurelia Imperiali Ducheſſa di Martina, sì dalla Zia Suor Maria Roſa Caracciolo, ne' due antecedenti Ragguagli: Eſempj, cui Ella giunſe ad emulare con Perfezione, che di perfetta Copia ſi rendette un perfettiſſimo Originale. A 12. di Settembre del 1721. in giorno di Venerdì alle 4. della notte nacque in Bucci-

no, Stato de' Duchi di Martina (che ne riporta il titolo di Conte) da D. Francesco Caracciolo II. di questo Nome, e IX. Duca di Martina, e da D. Eleonora Gaetano de' Principi di Caserta, l' avventurosa Bambina. Concepilla sua Madre dopo sette anni intermessi di gravidanza: onde, perchè temea di avere a sofferire non piccola pena in questo suo nuovo portato, promise un maritaggio ad una povera Donzella, ben consapevole del quanto vaglia la limosina o a liberare, o a preservare da' mali. Gradì Iddio questo bell' Atto, e gliel pagò con usura. Nè patimento alcuno tollerò incinta, nè si sgravò nel parto, se non con somma facilità. Fù data ben tosto la limosina, la quale dinotò nella Madre l' amore de' Poveri già fatto a Lei connaturale, mentre ad essi tosto pensò, e figurò nella Figlia un somigliante amore, che doveva poi essere suo Retaggio.

II. Fu battezzata nello stesso dì (costume troppo degno di venire da tutti immitato) in sua Casa, e se le impose il primo Nome di Costanza (Nome, cui pur troppo onorò poscia co' fatti; benchè dipoi la trovi sempre nominata, Teodora Costanza, e così la nominerò ancora io) ma a 17. dello stesso mese si fecero, nella Chiesa di S. Maria Solditta della stessa Terra di Buccino, le altre Sagre Cerimonie, dalla Chiesa universale prescritte. Non si vuole quì ommettere, che fu battezzata per proccura, e parte del P. Gio: Battista Cacciottoli della Compagnia di Gesù. Era questo Padre celebre in tutta la Puglia per le Apostoliche Missioni, con le quali tutta l' ha scorso più volte, ed in più anni, e sempre con un tenore austerissimo di Penitenze; con una Divozione singolare verso il grande Arcangelo S. Michele, dal quale otteneva prodigj di Grazie; e con un' alto Dominio sopra i Demonj, quali ha fatto sloggiare e da' Corpi ossessi, e da Luoghi interi, da essi infestati. Il Duca avea con Esso speciale corrispondenza di Santa Amicizia; onde volle da Lui battezzata questa sua Figlia, che ei ben era presago, dover essere la sua Beniamina. Mentre ciò scrivo, e sono nel mese di Ottobre del 1742., il sopradetto buon Padre, dopo un' anno di penosissima, e nojosissima Infermità, da Lui tollerata con somma Rassegnazio-

zione, e Pazienza, e con Desiderio di morire presto, più volte espresso; a 10. del detto mese, giorno dedicato a S. Francesco Borgia, di cui certamente aveva immitato le Penitenze; e giorno altresì, come si attesta da molti, prontissimi a giurarne, da Lui predetto, ultimo di sua Vita; nella Casa Professa di Napoli, rendette al Creatore ricca di Meriti la sua bell' Anima. Non è sì facile a spiegarsi il concetto, in cui è stato di Uomo veramente Apostolico presso di tutti, cioè della primaria Nobiltà, de' Monasteri di Monache, e de' più riguardevoli, e presso ancor la plebbe più infima; avendola soccorsa con abbondanti limosine, massimamente nell' Impiego, che per più anni ebbe di Prefetto delle Carceri, cui esercitò indefesso con amore, e sollecitudine più che paterna. Fu necessario dopo la morte mettere delle guardie intorno al Cadavero: ma pure in fine la Pietà de' Divoti, che concorse in gran numero, e delle più distinte Persone, Dame, e Cavalieri di primo rango, volle soddisfarsi col recidergli i peli della barba, ed i capelli. Molto si aurebbe a dire, e dir si dovrebbe di quest' Uomo, Benemerito di tante Anime, Benefattore di tutti, e soltanto con se medesimo, quasi crudele, non-chè rigido: ma gradisca il pio Lettore questo pochissimo, che è un giusto dovere pagato alla Giustizia de' suoi Meriti, ed alla Gratitudine di Chi scrive.

III. E in tanto sappiasi pure, che la nostra Bambina ebbe dal Duca suo Padre sostituito in assenza del gia lodato P. Giambattista Cacciottoli per suo Padrino nel Battesimo il molto Rever. P. Francesco da Castiglione de' Frati Minori dell' Ordine Serafico di S. Francesco, Uomo degnissimo e pel carico, che sostenea di Provinciale, e per altri individuali suoi Meriti; potendosi conchiudere, che volle la Provvidenza ancor con questa unione di Personaggi Religiosi, e Penitenti presagire alcuna cosa della Vita, che menare Ella poscia dovea, sì mortificata, sì Religiosa. Certamente Ella stessa riconobbe il Mistero delle sue Croci perpetue dall' essere nata di Venerdì. Perciò nell' ultima sua Infermità, interrogata da Chi le assisteva, se patisse di molto, rispose: *Hò tutto il Corpo, come trapassato da chio-*

di : devo però tutto sofferire, perchè nata sono di Venerdì, e devo camminare sempre per Via di Croce : Iddio mi ajuti.

IV. Senonchè, le Croci si fecero provare assai presto. Perocchè, non giovandole mai il latte, convenne mutare fino ad otto Nodrici. E quantunque quello dell' ultima le fosse assai confacevole, pure convenne spopparla dopo tredici mesi, e in tempo di rigido Inverno, mentre volea la Madre seco condurla in Roma; benchè questo viaggio dipoi non si effettuasse per altre, come vedremo, *Disposizioni* Santissime della Provvidenza. Di quì per tanto ebbe origine quell' acrimonia di Sangue, di cui si risentì per tutto il tempo della sua Vita. Piagneva in tanto la Bambina, ma con pianto sì modesto, sì grazioso, e quieto insieme, che moveva a compassione, ed a maraviglia. *Si quieti*, le si dicea, *non v' è più latte*: tanto bastava a rasserenarla. Fu questo il primo indizio di sua Indole modesta, quieta, ubbidiente. L' ultima sua Nodrice per nome Maddalena solea dire, *Questa Bambina è nata Santa.* Indi, vedendola sì paziente, e temendo dall' altro canto il danno della privazione così immatura del latte, pregava così sovente; *Maria Santissima della Purità, vi raccomando questa Bambina : liberatela da ogni male, e fatela Santa.* Piacesse al Cielo, che somiglianti fossero le costumanze di tutte le Nodrici. Era, dicono, un bel vedere la nostra Bambina andar cercando sollecita, e lagrimosa per tutte le Camere l' ultima sua Balia, e nondimeno acchetarsi con una sola parola della Nodrice novella.

V. Ma delle sue bellissime Doti naturali ben' altri saggi diede appresso, e ancora Fanciulla. Quì cade in acconcio l' attestazione del P. D. Giuseppe Guevara del sì Illustre ordine de' Teatini. Questi, (che sempre poscia la consigliò, e le prestò una Santa, e generosa assistenza, singolarmente affine di muover suo Padre, perchè le desse la sospirata licenza di farsi Religiosa.) attesta di Lei ancor tenera, e lattante, che mostrava una saviezza, sodezza, pace, tranquillità, che rapiva l' ammirazione, e 'l cuore di tutti. Troppo di più, dice però il suo Maestro D. Antonio Ancona, che le fu dipoi Maestro nelle umane lettere.

Avei,

Avea, dice Egli, una Mente chiara, una ritentiva tenace, ed una voglia grandissima di sapere molto, e presto. Si disbrigò presto per tanto da' primi rudimenti della Gramatica, e giunse a spiegare, e con facilità, e con chiarezza qualunque libro latino. Più volte se ne fece la pruova, ed una, infra le altre, alla presenza di D. Fabrizio di Capoa, Arcivescovo di Taranto, di Monsignor Francesco Antonio Blanc., Vescovo di Motola, e del P. Domenico Bruno della Compagnia di Gesù, quegli appunto, di cui già va per le mani di tutti l' ammirabile, ed apostolica Vita. Tutti questi ne stupirono non poco, e la consigliarono a non perdere così bel talento, anzi a trafficarlo colla lettura de' buoni libri, e degli Autori più tersi in latinità. Ma lo trafficò bene Ella in più nobile maniera nel Monistero, mentre, servendosi delle spoglie di Egitto per ornamento del Santuario, si tradusse i libri istoriali delle Sacre Scritture, per poi meglio capirle, e meglio trarne per se profitto, ove alcuna cosa di quelle ascoltasse nelle Prediche.

VI. Ora per tornare a Lei ancor Bambina. Quantunque Ella avesse anteriori a se il presente Conte di Buccino, D. Petracone VI. di questo nome, ed altri Fratelli, cioè D. Tomaso, D. Giacomo Marchese di S. Giovanni in Fiore, e D. Martino Innico, il di cui Merito si và di giorno in giorno sollevando per li soliti Scalini della Prelatura, con un altra Sorella D. Maria Rosa, che è l' odierna degnissima Principessa di Cariati; pure si può dire, come attestano, che l' allegrezza per la sua Nascita superò tutte le antecedenti. Tutta Buccino fu in illuminazioni, in suoni di Campane, in fuochi, in mille segni di comune letizia. O che ciò avvenisse per essere stata, come improvvisa questa Nascita, dopo sette anni, che più non si sperava prole, o che il Cielo con infondere in tutti questo istinto di rallegrarsi, presagire volesse il Merito maggiore di questa Bambina, io non lo sò. Sò bene, che è meglio sempre attenersi a' Fatti Virtuosi, più che alle conghietture, ed a' presagj. E, grazie al Signore, non ce ne mancheranno.

VII. Altrove però, che in Buccino, Iddio la volea. Era già di anni due, e poco più di tre mesi, e inforse

una.

una amorosissima differenza tra il Padre, e la Madre di Lei, e l' Ava Duchessa Imperiali. Questa volea presso di se in Martina l' Infante, e per sua consolazione, e per allevarsela a modo suo. Tutto veniva specialmente disposto da Dio, il quale solo sapea ciò, che di Quella un giorno si farebbe; e però ancora dispose, che dopo molti contrasti, e tutti nati da amore, finalmente si cedesse. Forse il quanto si dovesse ad una tale Ava diè l' ultima spinta. Comunque siasi, convenne partire. La tenerezza, le lagrime, gli abbracciamenti, che furono pure gli ultimi di sua Madre, chi può descriverli? Per lungo tratto di strada fu accompagnata dal Duca Padre, dal Conte Fratello, e da altri Gentiluomini di Buccino, finchè s' incontrarono altri Gentiluomini, venuti da Martina ad incontrarla. Il concorso fu strano, e dicono, che non si potea quasi camminare, tanta era la folla, e tanta in tutti la curiosità di vedere il Volto della Bambina, il quale da tutti si predicava bellissimo insieme, e modestissimo. La Signora Francesca Papatodero, Donna di rara Prudenza, e di molta Virtù Cristiana era la sua Aja. A questa si affezionò la Bambina fin da primi momenti, che la vide in Buccino, e questa dipoi l' accompagnò sempre, fino nel Monistero. Da questa presa nelle Braccia smontò di Lettiga, giunta in Martina, portandosi su i primi passi a venerare il Santissimo Sagramento, indi l' Altare del glorioso Protettore S. Martino. Costume è questo lodevolissimo di tutta l' Eccellentissima Casa, quando alcuno di Essa ritorna in Martina dopo qualche tempo, ancora brevissimo, di lontananza. Alla porta della Chiesa si ritrovò a riceverla il Reverendissimo Capitolo, con l' Arciprete, e tutto il Clero in Cotte; nè mancarono ancora molti Religiosi di tutte quelle sei Religioni, che sono in Martina. Portossi dipoi al Palazzo Ducale, dove l' attendeva ansiosissima la Duchessa Ava. Fu maraviglia il vedere, come la Bambolina subito, come se la conoscesse, le baciò rispettosamente, ed affettuosamente la mano. Si intenerì sommamente la Duchessa, nè poteasi saziare di abbracciarla, di strignersela al petto, e di baciarla. Addimandò sollecita, come le fosse riuscito il viaggio. Rispose la Signora Francesca, che grazie al Si-

gno-

gnore, era riuscito felicissimo, mentre a' giorni sereni fatti loro godere da Dio, si era accoppiata la serenità, la quiete, e l'allegrezza della Signorina, come se fosse una Donna adulta, avvezza già a viaggiare. Molto ne godè la Duchessa, ne rendè speciali grazie al Signore, e fin da quel punto, credo io certamente, si fissò in Cuore la bella Risoluzione di allevarla appunto pel servizio del Signore. Compatisca il Lettore, e non s' infastidisca di tante minutezze. La riuscita di questa Bambina fa ragionevolmente credere, che appartengano tutte alla soave Disposizione di quella Provvidenza, la quale vuole onorate, ed amate le Anime, che essere debbono tutte sue, fin dall' Infanzia.

CAPO II.

Sua prima Educazione in Casa dell' Ava.

I. IN più Capi dovrà trattarsi di questa Educazione, mentre non una, nè due, ma molte virtù se ne dovranno esporre. Qui nondimeno stimo bene di prevenire una volta per sempre il pio Lettore, pregandolo a riflettere, che il Signore Iddio per l' appunto suole prevenire fin dalla Infanzia con le Benedizioni di sua Dolcezza, per parlare con la Scrittura, alcune Anime da se elette, ed elette tutte per se. Ora una di queste fu la nostra Teodora Costanza, nella cui Infanzia si scorsero delle Azioni maravigliose, e di troppo superiori alla età, ed alla ragione ancora imperfetta, che Ella al pari delle altre Fanciulle aver doveva; sicchè possiamo ragionevolmente asserire, che un lume di ragione superiore, cioè di Grazia, la guidava, la regolava, la dirigeva. Egli è vero, che i Fanciulli vivono di immitazione, e però fanno, quanto veggono fare dagli altri: nulla di manco il fare certe Azioni, che vedute non si sono, o il farle di una speciale maniera, e per così dire, di Cuore (ciò che può osservarsi, ma non ispiegarsi) dee farci dire, che un' altro Principio interno loro dà la mossa, ed un'altro Maestro siasi loro Direttore. Di tutto poi quanto dirassi, vi sono autentiche testimonianze,

ze, e la più parte di quella non mai bastantemente lodata Signora Francesca, che al di Lei fianco fu sempre, e sempre sollecita più dell' Anima di Lei, che non del Corpo.

II. Senonchè, la sollecitudine, per così dire, più maschia si fu tutta dell' Ava Duchessa, la quale per verità se l' allevò a suo modo. E per incominciare da quella, che chiamiamo Divozione, ed essere deve il primo latte dell' età infantile; appena passati gli anni tre, incominciò a recitare l' Officio della Madonna. Recitavalo ogni sera insieme coll' Ava, e perchè gli Affari dello Stato teneano Questa occupata ancora nella sera; talvolta, e in tempo di Estate, doveano recitarlo non prima delle quattro della notte. Riusciva ciò di somma gravezza alla Bambina; pure guarda, che mai mostrasse alcun segno di impazienza, o di tedio; aspettava con somma Pazienza il comodo della Duchessa, indi fresca, attenta, e divota offeriva alla Gran Madre di Dio il suo tributo. Si scorse bene, che recitava con attenzione l' Officio, mentre già sapealo tutto a memoria, e non avea più, che quattro in cinque anni. Di otto poi, crebbe la sua Divozione, e recitava accompagnata ancora l' Officio Divino.

III. Con Modestia, e Divozione singolare assisteva ogni giorno alla S. Messa, o che questa si celebrasse nella propia Camera della Duchessa (che avea perciò, come già si disse nel primo Ragguaglio, Breve speciale di Roma) ovvero nell' altro Oratorio fisso per tutta l' Eccellentissima Casa. Nè a questo sommo raccoglimento, che in Lei vedeasi, dava la spinta la soggezione degli occhi altrui, ma la sola presenza di Gesù Sagramentato; ed eccone la ripruova. Quando in Casa faceasi la Meditazione, era Ella solita di prendere per mano una Fanciulla di due anni, e fattala inginocchiare presso di Se, ordinavale, che ascoltasse bene que' punti, stesse cheta, e modesta, perchè, soggiugneva, *Si stà dinanzi a Dio*. Questa foggia di parlare dinota molto in una Fanciulla. Siccome quello spesso segnarsi col segno della Santa Croce, tutta da sè ancor Bambina, e colle mani giunte recitare l' Ave Maria, indi baciar la terra, senza che le fosse ciò o imposto, o ricordato.

IV. Mol-

IV. Molto più dinotano le sue puerili occupazioni. Queste non erano altre, se non che dire ancora Essa, quasi fosse Sacerdote, la Messa; travestirsi da Monaca; ergere, come meglio potea, Monisteri, ed Ospedali, e in essi, cioè fra alcuni legni, o Seggiole distribuiti i suoi Pupi, figurandosi, che tante fussero Inferme, servire loro da Infermiera, rifacendo i letti, dando loro da mangiare, e tutto con somma serietà, ma, a dir così, con bel giuoco di quella Grazia Divina, che operava con Essa, ed in Essa preludeva.

V. I suoi lavori tutti si aggirarono su cose appartenenti all'immediato servigio di Gesù Cristo, ora cucendo Purificatoj, e per essi lavorando il primo merletto, e per un Calice facendo il primo Ricamo di oro in un Velo. Tutto questo potea venirle, non si niega, ingiunto da altri. Ma da chi mai potea venirle ingiunto, (imparato, che ebbe quel versetto del Salmo quarto: *Filii hominum, usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?*) il mettersi sovente a predicare sulla Vanità di tutte le mondane cose, e con tanta grazia, serietà, ed energia, che ancora da chi l'ascoltava, non si credeva possibile?

VI. E bene Ella mostrò di non avere per qualunque di quelle, che chiamiamo Vanità (e tanto pregiarsi dalle Donne, e massimamente dalle inesperte Fanciulle) neppure la minima inclinazione. Il suo Martirio era il dovere accomodarsi, come dicono, il Capo, o doversi meglio vestire, quantunque modestissimamente, secondo il suo stato: sicchè più volte si contentava di non uscire di Casa, ancora per divertimento, per non sentir questa pena. Quando le si accomodava la testa (frase solita fra le Donne, ma che dovrebbe significare qualcosa di meglio) non si teneva dinanzi veruno Specchio; ma sì bene Immagini divote, o simili cose, onde Ella potesse sollevarsi a Dio frattanto con le aspirazioni. Che bel costume! Sarebbe forse derisa in Terra Chi l'immitasse, ma sarebbe di certo applaudita in Cielo.

VII. Da quella Benedetta Bocca non si udì mai, non dico già una parola poco modesta, o una bugìa ancor leggerissima, o una imprecazione, neppure una parola di impa-

zienza, o che dinotasse noja, e tedio per le Cose Spirituali, che erano pure molte in quella piissima Casa. Vero è, che una volta proferì, alla presenza di alcune piccole Fanciulle, una parola di poca edificazione. Ma che? Si arrossì tosto, protestò, che l'era inavvertentemente scappata di bocca, e le pregò, che per amore di Dio non si scandalezzassero, promettendo, che se ne sarebbe confessata, e pianta l'avrebbe dinanzi al Signore, siccome a piagnere incominciò fin da allora. Confessata dipoi ritornò da quelle Fanciulle, e con grazia, e con significato troppo bello per chiunque è davvero contrito, *Eh*, disse loro, *dimenticatevi di quella parola, perchè me la son confessata*. Attesta la sua buonissima Donna, la Signora Francesca già di sopra lodata, che fino alli dodeci, o tredici anni, quando entrò in Monistero, non era D. Costanza capace di cosa veruna, che ancora lievemente aggravare potesse la sua Coscienza. Si può quì usare la degna frase, che usa la Santa Chiesa nell' Inno delle Vergini, e ridire, che questa Fanciulla *nesciebat prorsus omnia corruptionis vulnera*. Quindi fu, che addimandata dalla Signora Francesca ancora negli ultimi mesi di sua Vita, se incominciasse le sue Confessioni generali da i dodeci, o tredici anni, rispose, che per l'appunto. Senonchè per l' Innocenza futura vi saranno altre pruove, e per ora non ci divertiamo dalla Infanzia.

VIII. Nella Casa della Duchessa Imperiali erano, si può dire, continove le Cose Spirituali, e specialmente la tanto vantaggiosa per tutte l'Anime, la lettura delle Vite de' Santi. Non sapea saziarsi di udirle, o di leggerle la nostra Fanciulla: ma un giorno, che dopo aver letto, si discorrea fra loro (noti il Lettore il soggetto de' discorsi di quella Casa, e, devo ben dirlo, si confonda) e si addimandava, Chi sa, chi morirà prima di noi? Dappresso a qual Santo in Paradiso starete Voi? starete Voi? D. Teodora ripigliò così: *E chi sa, se di me non si scriverà la Vita? E che forse io un giorno non abbia a stare su l' Altare?* Da quale Spirito Ella fosse investita, quando ciò disse, essendo non più, che di anni otto, io non lo sò. Sò bene, che servono spesso allo Spirito del Signore le lingue degli Infanti, e sono suoi cari strumenti.

IX. Ma

IX. Ma la sua Vita per l' appunto si corse rischio, che dovesse finire ben presto, a cagione di una mortale Infermità, che sostenne, non avendo che anni cinque di età. L' Infermità fu una Disenterìa maligna, e con molta copia di sangue, la quale, accompagnata dalla febbre, e da eccessivi dolori di viscere, la estenuò stranamente, e in pochi giorni sì ne abbattè le forze, che, e per quella età così tenera, e per la gravezza del male, i Dottori Fisici, che furono tre, la diedero per disperata affatto. Era indicibile la tenerezza, la sollecitudine, la vigilanza di tutti, e sopra tutti dell' Ava Duchessa, la quale sì bene giudicava collocati gli amori suoi in sì fatta Bambina, e molto se ne prometteva in servigio del Signore Dio, che era tutta la regola di qualunque suo affetto. Non si perdè tuttavia di animo, e ben sapendo, quanto ne' casi più disperati ami Iddio di mostrare il suo Potere, e l' Amore insieme, singolarmente, ove venga perciò pregato da' Santi suoi più diletti; avvivò la sua Fede, avvalorò la sua Fiducia, e portatasi nella Chiesa de' RR. PP. Domenicani, prostratasi dinanzi all' Altare del gran Santo, e gran Patriarca Domenico, tutta rimise nelle sue mani la Bambina; promettendogli nondimeno, che se avesse esaudito i suoi desiderj, l' avrebbe vestita coll' Abito Santo di lui, per attestare a tutti il suo beneficio. Indi, come già fosse sicura della Grazia ottenuta, tornò in Casa, e a dirittura al letticciuolo dell' Inferma, chiamolla, e Questa tosto aprì gli occhi, affettuosamente rimirandola. Dipoi soggiunse, Teodora mia, ricorrete col cuore al Padre S. Domenico, che risanerete; e risanata vi farò vestire di bianco, come una Colomba. Chinò il capo la Bambina, e da quel punto diè volta il male: tutti cessarono i sintomi maligni, più non si vide Disenterìa, riposò bene, dormì, si cibò, e fra pochi giorni uscì di letto, e coll' Abito già promesso; cui portò per più di due anni, finchè si consumasse, anzi sotto le altre vesti ne portò dipoi gli avvanzi, finchè fosse del tutto lacero. Attestano tutt' i Medici, che fu miracolosa la Grazia. Ma il P. Maestro Tursi Domenicano (che fu poi Confessore di quel Monistero stesso) attesta di più, che la Pazienza di questa

Bambina inferma, la Quiete, la Tranquillità ebbero del prodigioso, quasi che Ella fosse una Donna adulta, ed avvezza a patire. Ed io soggiungo, che perchè altri esempj di Virtù dovea darci, S. Domenico la esaudì. Ma non la esaudirà già, come vedremo, nella ultima sua Infermità, poichè avrà compito a' disegni del Signore, il quale a tutte le cose, ancora di sua gloria, ha stabilito i suoi confini: *qui præteriri non poterunt*.

CAPO III.

Sue maravigliose Virtù esercitate nella Infanzia.

I. NOn rimanga sorpreso il pio Lettore nel leggere il titolo di questo Capo, ma aspetti a decidere dappoi che avrà letto, quanto appartiene all' Infanzia di questa, dirò così, nata Serva di Dio: Se pure non vogliam dire, che essendo oramai tanta (sia detto con pace de' buoni) la malizia, che si osserva ne' Fanciulli; onde di molti può dirsi, che *erraverunt ab utero*, per parlare col Salmista; siasi una non piccola maraviglia osservare il contrario, cioè, le Virtù Cristiane, e nel proprio loro lume, ancora in essi.

II. Certamente si osservano tali Virtù nella nostra Infante. Era non più, che di anni cinque, quando facendosi la Missione in Martina da' PP. detti così, della Missione, chiese licenza alla sua Aja di confessarsi con uno di que' Padri. Ottennela, si confessò, Dio sa di che; ma noi sappiamo, che quel buon Padre, scorto in Essa un lume di troppo superiore all' età, ed uno ardentissimo desiderio di unirsi con Gesù Cristo, determinò di ammetterla alla Santa Comunione. E con ragione, avendo dalla sua parte l' Angelico Dottor S. Tommaso, il quale è di parere, che possano comunicarsi i Fanciulli, tanto solo, che sappiano distinguere tra Pane, e Pane, e fermamente credano, essere quello un Pane a noi venuto dal Cielo. Stimò tuttavia l' Aja Francesca, e giustamente (forse per ovviare alle altrui dicerie) che ciò allora non convenisse. Ubbidì la Fanciulla, ma, come Ella stessa dipoi attestò, con suo sommo dolore; il quale però

le fu tolto ben presto, cioè, negli anni sette.

III. Entrata dunque negli anni sette, si comunicò la prima volta, nella Cappella del Palazzo Ducale. Era già vestita di bianco, pel Voto fatto a S. Domenico, ma vi aggiunse l' Aja lo scioglierle i capelli, ed assettarle in capo una Corona di Rose, sicchè sembrava una piccola S. Rosa. Di Questa però (quel ch'è più da stimarsi dell' Apparenza) immitò la Divozione. Tutti stupirono della di Lei compostezza, della modestia, del raccoglimento; onde si potè giudicare, che ben comprendesse la Bambina l' Azione grande, che allora si facea. Io non ne dubito punto, e perchè, come vedremo, fu dipoi tenerissima la sua Divozione a Gesù Sagramentato; convien dire, che fin da allora prendesse Questi tutto il possesso di quell' Animuccia innocente, e vi lasciasse questo Celeste Seminatore buona copia di Virtuosa Semenza.

IV. Senonchè, è pur vero, che ve l' avea da gran tempo innanzi seminata. Dirò quì cosa, non ancora forse letta in tutti i Fasti de' Santi. Appena si era comunicata l'Aja, che questa buona Bambina ratta correva a baciarle le labbra, e vi si attaccava sì strettamente, come se le volesse succhiare: ciò che compungeva, ed inteneriva sommamente l' Aja, ed a noi dee dare da riflettere, quanto capisse della soavità del Celeste Convito questa Pargoletta felice, poichè volea goderne al miglior modo, che allora sapesse. Hò detto questo in primo luogo, perchè quest' altro si legge di S. Maria Maddalena de' Pazzi. A somiglianza dunque di questa gran Santa, la quale Pargoletta non sapea staccarsi dalla Madre nel giorno della Comunione, e le dicea di sentire un' odore soavissimo, diceva ancora la nostra Bambina. Così testifica quel Sacerdote, che interrogolla, perchè sempre stesse sì dappresso all' Aja in tutti que' giorni, che questa comunicavasi; avere Essa risposto: *Sento un' odore, che mi piace assai*. Nè allora contava più di anni cinque.

V. Il raccoglimento però, e la solitudine di D. Teodora erano in parte di necessità. La sua sempre attentissima Ava, la faceva abitare in due Camerette, alla sua contigue; nè vi avea l' accesso, fuori di Lei, del Padre, de'

Fra-

Fratelli, dell' Aja, Perfona alcuna. Quell' ottimo Sacerdote, ch' era ftato a ragione eletto dalla Ducheffa, D. Antonio Ancona, per infegnarla, quefti altresì portare fi doveva in quelle Camere; ma da quefto abbiamo una bella atteftazione; cioè, che la Fanciulla fentiva fomma pena nello fcrivere lettere di compimento, benchè dirette alla Ducheffa Madre, a' Signori Cardinali fuoi Zii, Imperiali, e Barberini, o alle Zie Monache; e folamente vi si induceva per la venerazione, che portava a' fuoi Maggiori, e molto più per motivo di Ubbidienza. Quefto folo motivo la facea tacere, e, come fi efprimono, la facea volare in qualunque Azione.

VI. E' quì fuperfluo il dire, quanto efattamente ubbidiffe ad ogni cenno dell' Ava, la Ducheffa; quando l' Aja fua ne afficura, di effere ftata fempre dalla Fanciulla ubbidita, ancora fe alla prefenza di altri, non potendo parlarle, fi fpiegava con qualche cenno. Accadde una cofa graziofiffima. Era non più, che di tre anni la Bambina, e non sò perchè, piagnendo, chiefe non sò, che dalla fua cara Francefca. Quefta per prenderfi piacere, e forfe per avvezzarla ad ubbidire. *Quefte cofe*, diffe con cera brufca, *fi chieggono cantando, e non piagnendo*. Ma appena il diffe, che la Bambina incominciò a cantare, chiedendo così quanto bramava.

VII. E di cinque in fei anni, che Ella contava, ecco un Fatto più graziofo. Avevala condotta a fpaffo il Duca Padre in un fuo Feudo, detto Palaggiano. Or mentre un giorno fi nettavano le Olive in una vafta tenuta da quei, che chiamanfi Mondatori, ritrovavafi prefente il Duca, il quale, offervando che D. Coftanza fi divertiva con un altra Compagna, fua coetanea, ad effe rivolto, diffe loro per ifcherzo: *E voi, che fate così oziofe, mentre tutti travagliano? Chi vuol mangiare quefta mattina, fi bufchi il Pane*. Daddovero, e non per ifcherzo ubbidì la Bambina, e tofto fi mife a comporre alcuni fafcetti de' rami degli Olivi già tronchi, e con diligenza, e con non piccola fua fatica; e l' avrebbe durata fino all' ora di pranzo, fe il Duca intenerito non l' aveffe a fe richiamata.

VIII. Ma le pruove più fplendide della Ubbidienza

di

di questa Fanciulla si videro in altri luoghi. In due soli luoghi Ella portavasi, e questi erano tutt' i suoi divertimenti (Per verita la sì pia Duchessa Ava educolla a suo modo, educandola Santamente, e perchè riuscisse Santa) O nel Monistero di S. Maria della Purità, (e ciò dagli anni trè fino a i sette) trattenevasi le giornate intiere. O in Casa di alcune buone Sorelle di cognome Martucci (delle quali appresso si parlerà) dove, quasi per altri sette anni proseguì ad andare. Nel Monistero lasciavala la sua Aja alla cura di una assai buona Religiosa, Suor Anna Rosa Angelini, ed al pensiero di Questa stavasi in tutto il giorno. Or a Questa la fanciulla ubbidiva in tutto, come se fosse sua Madre. Non è cosa da stimarsi poco il cambiare tanti Superiori, ed in una età sì tenera, che non così facilmente sa mutare gli affetti, de' quali suole essere regola il solo Genio.

IX. Vero è, che Ella tutto il Genio si può dire, che avesse con quel Monistero, con tutte quelle buone Religiose, e, quel ch' è più, con tutti i loro divoti esercizj. Si portava con Essa al Coro, e mentre Quelle faceano la solita Meditazione, Essa ginocchioni, ed immobile, come una pietra, cogli occhi chiusi si tratteneva. Veniva intanto a prenderla, essendo l' ora tarda, la sua buon' Aja Francesca, e dicendole le Monache, *Signorina, è venuta Mamma* (così sempre da Lei chiamata) *e vi vuole riportare in Palazzo*; Ella, dato un profondo sospiro, ripigliava, *Sia per amore di Dio*, e baciando più volte la Terra, tutta mesta, ed afflitta usciva dal Coro. Se Questa Fanciulla non giudicasse di lasciare qualcosa di buono, lo lascio alla considerazione di Chi legge.

X. L' altro luogo da Lei frequentato, e quando singolarmente, più non poteva, per avere anni sette, entrare in Monistero, si fu la Casa delle Signore Martucci, delle quali tutte fidavasi appieno la Duchessa. Ora è da sapersi, che questa Casa non ha invidia a qualunque Monistero di Clausura, e di esatta Osservanza; tanta è la Virtù, di cui tutte sei fanno aperta professione; siccome tutte sei portano l' Abito medesimo, vivendo in Casa loro, ma sotto la regola di S. Agostino: che però, è l' Edificazione, e l' Esempio di

di tutta Martina. Sono ben fortunate quelle Fanciulle, che vi si portano, poichè non vi apprendano la sola maniera di ben lavorare, ma la più necessaria di Santamente vivere. Questa era per tanto, dirò così, la Casa del giorno di D. Teodora Costanza, dove e riceveva, e dava tutta la Luce migliore delle Virtù. Le attestazioni, che fanno queste buone sei Sorelle degli esempj dati da Quella, per poco non incontrerebbono fede, se esse appunto con autentico giuramento non la facessero. Eccone alcuna parte.

XI. In prima; depositata che ivi l'avesse la sua Aja, tosto la nostra Fanciulla si eleggeva Superiora, a cui ubbidire, ed era di ordinario la maggiore tra le sei Sorelle. A Questa in tutto il dì ubbidiva alla cieca, nè senza sua licenza si ardiva a fare cosa alcuna, neppure a bere. Gran voglia di ubbidire in una Fanciulla, e nata per altro a comandare!

XII. Della Ubbidienza non và, nè può andare disgiunta l'Umiltà. E questa pure mostrava in molte congiunture. Si ordinava una volta, per divoto trattenimento nelle Feste del S. Natale, una Sacra Opericciuola. Ma nella distribuzione delle parti, stimandosi Ella indegna di rappresentare o la Vergine, ovvero il suo Sposo S. Giuseppe, volle quella di un umile Pastorello. Per farla poi tutta arrossire, bastava soltanto il lodarla.

XIII. Portavasi con due, o tre sue Coetanee, e bene spesso, a chiedere perdono genuflessa dinanzi alla Maggiore, e diceva di farlo per le sue imperfezioni, e peccati, e per esercitarsi nella dovuta Umiltà; nè si levava, se prima non le avesse baciato i piedi, o perchè questo talora non le veniva conceduto, almeno la Terra, e se non le si soggiugneva, *Siate perdonata*. Volle una volta per ischerzo trattenere fuori della porta una Fanciulla, non aprendole subito. Ne mostrò Quella qualche turbazione, ed Essa tosto proccurò di placarla, volendo onninamente baciarle i piedi. Si mise Quella a fuggire per la Casa, Essa ad inseguirla, ma non potendo raggiugnerla, finalmente si ristette col baciare la Terra.

XIV. Non si parlava di Divertimenti, nè nel gior-
no

no della S. Comunione, nè (chi 'l crederia in una Fanciulla?) nè, ne' giorni di Carnevale; che anzi in questi, per isfuggire l' incontrarsi con Mascherati, o vedere altra curiosità, volea ritirarsi in Casa a buon' ora. In tali giorni ancora, diceva alle altre Fanciulle, che bisognava fare qualche Atto di Mortificazione in Tavola; e addimandata un dì, quale Mortificazione avesse Ella fatto, rispose schiettamente, di non avere assaggiata la sua porzione di Carne. Ciò che facea specialmente nella Novena del S. Natale, Novena, come vedremo, a Lei carissima. Ora in questa replicava alle Fanciulle, che conveniva con tali Atti di Mortificazione preparare al Santo Bambino, chi le Fascie, chi la Camicia, chi altro, di cui ha Egli necessità, fattosi povero per nostro amore.

XV. Avea nondimeno i suoi Divertimenti, e questi erano, vestirsi da Monaca, e fare, ciò che avea veduto fare nel Monistero. Ma questo di certo non l' avea veduto. Si figurava di essere Romita, indi s' inginocchiava, con le mani giunte a fare Orazione, e poi (ecco il mirabile) ordinava alle Figliuole, che tentassero la sua Pazienza, le facessero de' dispetti, la riprendessero con acerbi rimproveri; ed Ella in tanto la Romitella taceva, ed offeriva tutto al Signore. Or non senza ragione dicono le sopradette Sorelle, di avere goduto in Casa loro di una buona Maestra di Spirito.

XVI. Maestra altresì di una rigida Penitenza. Bisognò, per contentarla, lavorarle una disciplina di cordelle, e di più un pajo di catenuzze per cignere le coscie (quantunque si facesse il tutto col riguardo dovuto alla età) perchè dicea, di dovere far Penitenza de' suoi peccati. Si ritirava perciò sovente in una Camera rimota, e quivi, e non per brevissimo tempo, si flagellava. Digiunava in pane, ed acqua, specialmente nella Vigilia della Immacolata Concezione di Maria, ed allora, seduta in terra si prendea quella piccola Refezione. Non mai adoperò Coscino sotto le ginocchia; ancorchè, per un' ora intera ogni dì facesse inginocchiata la sua Meditazione; quindi si può dire in breve, che Ella sempre mostrossi così amante della Mortificazione, come le Fanciulle sue pari sogliono mostrarsi amanti della Comodità.

CAPO IV.

Altre Maraviglie di Virtù nella Infanzia.

I. MErita un luogo distinto, ed una riflessione più attenta la tenera Divozione, che professò fin da Bambina alla Sagratissima Passione di Gesù Cristo, la nostra Teodora Costanza. Questa Divozione, come sogliano chiamarla, ove sia, quale esser deve, entra nel numero delle Virtù. Ella è una bella Gratitudine a Chi a tanto suo costo, fino del Sangue, ci hà proccurato tutt' i Beni e di Grazia, e di Gloria. Ella è un' indizio grande, e fomento validissimo insieme del Santo Amor di Dio. Ella è in fine, ove proceda da un Cuore amante, e che regga alla pruova dell' Amore, non solo compassionando, ma compatendo, cioè, patendo insieme col Crocifisso; è sola abilissima a dare, qual' Albero veramente della Vita, frutta immarcescibili di Virtù. Di questa fatta, si ravviserà col tempo in questa Vergine una tal Divozione: ma pel tempo presente, ecco il maraviglioso, che sen può dire.

II. La prima volta, che di anni tre entrò nel Monistero, e fu condotta a mano nell' Oratorio delle Monache, vide quivi un Crocifisso ben grande, tutto piaghe, e tutto Sangue, che ivi si venera, ed ingerisce solamente veduto Compassione, e Compunzione. Al vederlo la Bambina, *Ditemi*, addimandò, *che cosa ha fatto quest' Uomo; Perchè è stato così straziato?* Questa dimanda è troppo cara, e per dirla sinceramente, mi piace troppo. Bramerei per tanto, che tutti la facessimo nel rimirare, e molto più nel meditare il Crocifisso. Non può certamente non intenerirci e la proposta, e la risposta, che noi Cristiani dobbiamo dare di necessità. Fu data alla Bambina la dovuta risposta, che Gesù Figliuolo di Dio, Innocentissimo, era stato straziato così, perchè avea voluto soddisfare pe' nostri peccati: Ella a questo dire si tacque, e si fe scorgere assai intenerita fino a comparirle sù gli occhi le lagrime.

III. Ma di altre tenerezze fu spettatrice continova la sua Aja Francesca. A questa disse più volte (ed era pure di anni

anni tre) che *tutto il suo Cuore avea dato a Gesù Crocifisso*. Da Questa sentiva narrarsi tutta la serie della Passione del Signore ; e quando massimamente le si narrava l' acerbo dolore, sostenuto dalla Divina Madre nell' accogliere Gesù Cristo, già morto, nel suo seno, nel considerarne le Piaghe, e poi nel rimanersi sola senza il suo caro pegno, già seppellito ; la Bambina metteasi a piagnere, e sì dirottamente, che si udiva fuori della Camera il suo pianto. In fatti sollecita addimandò una volta la Duchessa, che fosse mai intravvenuto alla Bambina, ed udito dall' Aja, che piagnea pel racconto fattole della Passion del Signore, si quietò ; se non anzi, a dire giusto, se ne consolò a maraviglia, e pianse ancora Ella. Nè cessava sì tosto nella Bambina tal pianto, qual nuvola, per così dire, passeggera : conveniva, se fosse ora di pranzo, o di cena, aspettar più di un poco, finchè cessasse ; e pur nondimeno rimaneva tutta rammaricata, e dolente. In tanto, non sarà, se non bene il riflettere quì, quali fossero le favolette, quali le storie, quali i racconti, che ascoltava una tale Fanciulla da cotal' Aja.

IV. Ogni Venerdì si astenea la Fanciulla da qualunque giuoco. Con un Cavriolo, e con certe Colombe, e Tortorelle erano tutt' i suoi spassi, ma non in giorno di Venerdì. In questo proccurava ancora di non ridere, e lo proccurava pure dalle Figliolette, che seco trattavano, dicendo risolutamente: *che in quel Giorno, che avea patito il Signore per amor nostro, non era bene giucare, o ridere*. Quantunque, ogni giorno Ella ricordasse a tutte la Passione del Signore, e secondo l' Orologio, che è in uso presso le Persone Divote, avvisasse il Mistero, di cui ricordare si dovessero. Tanto costumava di fare in Casa delle buone sei Sorelle Martucci.

V. In questa Casa però si videro altri Spettacoli. Ad un Crocifisso, che ivi tengono sopra un Coscino, portavasi spesso, per adorarlo, e baciarlo, ma ginocchioni, e strascinando per terra la sua tenera lingua. Nell' usar quell' Ossequio a' Misterj della Passione, che chiamasi *Via Crucis*, altro non facea, se non piagnere ; e perchè una vol-

ta, terminata la Divozione, rimasta ancor malinconica, fu interrogata del perchè, rispose, e di certo con tutto il Cuore sulle labbra: *Come volete, che io non mi affligga, quando Gesù Cristo ha patito tanto per noi?*

VI. Questo tuttavia è poco. Quel che devo soggiugnere, tutto si merita lo stupore, ed è contrassegno certissimo di una bene adulta Divozione in un Cuore sì tenero. Non era paga di soltanto piagnere la Passione del Redentore, di parlarne sovente, di ricordarlo frequentemente; passò a volerla in se medesima rappresentare; e ciò, appena compiuti quattro anni di età. Si fece perciò un dì legare strettamente le sue manine, indi usando di sua Autorità, ordinò alle Figliolette Martucci, che la battessero con una Canna. Queste ubbidirono, ma, come si meritava l' età sua tenera, e la Signorile Condizione, la battevano lievemente: *No, no*, gridava la Signorina, *battete forte, battete sopra le spalle, che io non burlo*. Così è: questo è più che scherzo del Santo Amor di Dio.

VII. Or non sarà maraviglia, se, anticipando il tempo, diremo, che quando fu dipoi nella Religione, non altrove, che nella Passione di Gesù Cristo, tutto volesse, e vi trovasse in fatti il suo Conforto. Attesta Suor' Anna Teresa Casalini, di cui fu Compagna nell' ufficio di Sagrestana, che di altro più frequentemente non discorrevano fra di loro, se non de' Travagli di Gesù; che spesso l' addimandava, cosa avessene Essa letto, e facendosegliene il Racconto, *parea*, son sue parole, *tutta una fiamma nel volto: mandava in oltre certi infocati sospiri dal più intimo del suo Cuore, e ancor posto fine al Discorso, pregava, che incominciassene un' altro*. In somma di questo cibo non era mai satolla, mostrandosi vera Sposa di Chi è Sposo di Sangue. Se mai fosse avvenuto, che la sopradetta Sagrestana avesse con altra Religiosa parlato su tale Materia, faceva Questa le sue doglianze, perchè non fosse stata chiamata; onde conveniva per soddisfarla ridire il già detto. *E questo genio*, soggiugne, *ebbe sempre, fino da' primi mesi, ch' entrò nel nostro Monistero, di anni sol tredici. Di più, ritrovandosi Inferma di Morviglione, mandava a chia-*

marmi, e volea divertirsi col solo Racconto di qualche Esempio di Gesù addolorato.

VIII. Così pure, non è maraviglia, se avendo così compianto, ancor Bambina, la Passione, seguisse nella Religione, vedendo le cose con maggior lume, ad addolorarsene, e piagnere. *Vorrei sapere, perchè così vi affliggete?* la interrogò Suor Maria Lodovica Blasi, stata già sua Maestra, dopo averla ritrovata più volte sola in Coro, e tutta bagnata di calde lagrime. A questa, e Religiosa anziana, e sua Benemerita per tanti buoni Esempj, a Lei dati, non potè dissimulare la cagione; onde tutta confusa rispose: *Io piango l' acerbissima Passione di Gesù Cristo, e i Dolori di Maria Santissima*: accoppiamento da farsi sempre, e di sommo vantaggio per chi ben conosce, di quanto altresì siamo debitori alla Madre di Dio. Or da tante, comecchè dolcissime lagrime, divertiamoci un poco a vedere altra fecondità di Virtù in questa Terra Vergine.

CAPO V.

Sua Carità verso i Poveri.

I. A*B infantia crevit mecum Miseratio, & de utero Matris meæ egressa est mecum*, disse di se medesimo il S. Giobbe, e volle il Signore, che lo registrasse per Esempio di tutti, nonchè per mero Encomio del suo fedelissimo Servo. Non già, perchè tali qualità virtuose, massimamente nello stato della Natura corrotta, si possano fisicamente estrarre, e seco recarsi dall' Utero Materno; ma, perchè dovrebbono concorrere moralmente i Genitori a rendere la loro Prole, fino da che è Bambina, compassionevole del suo Prossimo, e anzi cortese, e limosiniera, ove si possa, con tutti i bisognosi. La nostra Bambina per pochissimo tempo dimorò con sua Madre, da cui appresa avrebbe senza fallo una sì fatta Virtù; perciò, tutta la deve all' Ava Duchessa, con cui dimorò fino ad entrare in Monistero sul compire gli anni tredici di sua Età.

II. In

II. In fatti, queste erano le Massime dell' Ava; bisognare addestrarla a far limosine, perocchè, se Iddio poi la volesse al Governo de' Vassalli, esser dovea pietosissima verso i caduti in povertà, essendo questo il più bel Pregio, e come Divino di una Principessa Cristiana: in oltre, convenire sommamente ciò fare a buon' ora, quando l' arboscello che è tenero, si può piegar dove si vuole: Massime nobili, generose, Cristiane, da Lei ben praticate; onde ne rimarrà non meno Gloriosa, che Eterna la sua Memoria. Perciò per le mani della Bambina Nipote mandava sovente a distribuire a' poverelli ora del pane, or delle frutta, or de' danari: tutta rallegrandosi per vederla affaccennata in un' Impiego propio de' Santi, e dello stesso Santo de' Santi, Cristo Gesù.

III. Ma, non perchè fosse, come ereditaria questa Virtù nella nostra Bambina, lasciò di essere maravigliosa, e di essere, a parlar giusto, tutta sua. Nelle sue Stanze, come dicemmo, non era permesso, fuorchè a Persone determinate, l' entrarvi. Si eccettuava però un figlioletto povero di anni cinque. Questo rimirava Ella, come un suo Fratellino. Vestivalo, ripulivalo, rassettavalo, davagli da merendare, e da pranzare, e sempre più gli dava di quanto mai richiedesse.

IV. Una cara uscita di Casa era per Lei, quando la conducevano a visitar delle Donne inferme. Tutta amore, e tutta amabile le consolava, recava seco delle coserelle da ristorarle, lasciava loro delle limosine; nè saprei dire, se maggiore fusse il conforto delle Inferme, o la maraviglia, o ancor l' amore, che perciò concepivano a tale Signora. Potrebbono, convien quì dirla, essere adorati, se l' intendessero, i Principi, e le Principesse; ma, che si ha à dire? il Demonio proccura, che non la intendano.

V. Compatisca il Lettore, se vedrà descritto per minuto un graziosissimo Avvenimento. Fuori le mura di Martina avvi una Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele. Quà fu condotta la Bambina di cinque, in sei anni dalla sua Aja, e da' suoi Paggi in un dì della Novena. Ora perchè quivi, poco lungi dalla Chiesa, si prova nel parlare a voce

alta

alta un'Eco, che distintamente ripete le parole; si prendevano piacere i Paggi col dire delle diverse cose. Fra le altre, ripetevano D. Rosilla, D. Rosilla, e si sentivan tosto risuonare la stessa voce, D. Rosilla. Non sapeasi quel che ciò fusse la Bambina, e però sollecita interrogava ora uno, ora un'altro; e tutti accordaronsi ad ingannarla, dicendo, che da gran tempo ritrovavasi Inferma in quella Chiesa una poverina, chiamata D. Rosilla, e che si raccomandava a Sua Eccellenza, perchè volesse alimentarla, e soccorrerla. Tutta cortese la Bambina promise di farlo. Quindi, ritornata a Casa, e volendo proseguire i Signori suoi Fratelli l'innocente inganno, appena Ella era in Tavola, che le ricordavano la promessa già fatta a D. Rosilla. Non si disanimava la Bambina, e mettea da parte qualche vivanda; ma quelli, per metterla a cimento più duro, ora diceano, che l'Inferma bramava le frutta, ora che appetiva de' Tordi, ora che l'era stato ordinato dal Medico un Piccione; e tutto, come era dinanzi a Lei, Ella lasciava intatto, aggiugnendo con una Grazia mirabile, e più mirabile Pietà, *Dite a D. Silla, che stia allegramente: mandi da me per tutto quel che le occorre, che glie lo darò volentieri*. Questo Fatterello non dice poco, in tale età, e poi trattandosi di cibo, e di cibo gradito. Io credo bene, che la burla, la quale si rinovò varie volte, riempisse di giubilo, e di ammirazione l'Anima sì pietosa verso i Poveri della Duchessa; e che dee cotal burla farci capire alcun poco, Che possa il Signore, ove si prenda a disporre a suo modo ancor le Inchinazioni de' Pargoletti.

VI. Col crescere dell'età, anzi col crescere nelle Virtù, crebbe dipoi Ella in questa Pietà verso de' Poveri, e si può dire, che fosse uno de' suoi pensieri più cari. Vero è, che la magnanimità del Duca Padre dava molto di spinta al suo Cuore, e le facea largamente aprire la Mano; ed Ella sapea valersene. Se ne valse per sollevare al Chericato il Nipote della sua carissima Aja Francesca (Giovane, che dava speranze, di non essere di poco decoro ad un tale Stato, e di venire da tale Stato onorato) e n'ebbe questa risposta il Confessore, che a suo nome lo supplicava: *V. R. dica al-*

la

la mia cara Figlia, che farò tutto quello che vuole: onde stia allegra, ed unita con Dio, e lo preghi per suo Padre Vecchio, che le vuole gran bene. Ho voluto registrare distintamente questa risposta, perchè tali essere dovrebbono le risposte di tutt' i Genitori alle giuste richieste delle Monache loro Figliuole, delle quali bene spesso si dimenticano, e talora ne prendono giuoco, con dare delle parole, fare delle speciose promesse, e poi non far nulla.

VII. Così pure, allora che era moribonda Questa degnissima Figlia, sapendo il Duca, quale passione aveva Ella pe' Poveri, a Chi le assisteva, e lo ragguagliava di alcune limosine, da Quella con licenza della Priora disposte, scrisse nel tenore seguente: *Con tutto il mio gusto sento, che abbia disposto di alcune limosine: V. R. l' assicuri di tutto, tutto il mio affetto; e che volendo fare altre disposizioni, le faccia con tutta libertà, le comunichi a V. R., che farà grazia notarle in un foglio, acciò non le cadano di memoria: avendo io sommo piacere d' incontrare il di Lei genio, e Carità verso i Poveri, di cui è temperato il suo Cuore. Salutatela, e beneditela in mio nome.*

VIII. In punto di morte altresì si valse di queste larghe offerte del Padre, e, come gli fece scrivere, per motivo di Gratitudine alla sua Cara Aja Francesca, *essendole stata più che un' altra Madre* (così si esprime) *e però dovendole molto, moltissimo*. Tutto finora prosiegue ad eseguire il Duca, e riconosce puntualmente in ogni semestre il Monistero, che le dà, secondo le suppliche della Cara sua Figlia, gli Alimenti, ed Abitazione trà quelle buone Religiose. Prego il Signore, che ne conceda molti Padri di questa fatta; e proseguiamo in tanto a vedere altre Virtù della Figlia.

CAPO VI.

Sua strana Inchinazione a rendersi Religiosa, e sua invitta Costanza nel superare tutte le violenze, entrata già in Monistero.

I. SI aspetta quì dal Lettore, dopo il già detto, che una sì buona Fanciulla ad altro non inchinasse, che a farsi

Re-

Religiosa. Vogliono terreno migliore le Piante più elette; nè può negarsi, che meglio alligni la Santità ne' Chiostri, di quel che faccia nel Secolo, che pur dovrebbe essere suolo suo propio; mentre, se vogliamo dar fede a S. Paolo, tutt' i Cristiani, ovunque dimorino, sono chiamati alla Santità. Perchè però, forse da molti si mette in dubbio questo detto, che con facilità maggiore possano acquistare la Santità le Persone Religiose; mi si permetta quì di sollevare il Lettore, con dirgli ciò che ascoltai, avvenuto in Roma.

II. Ritornava, non sò da qual Congregazione, cui assistito aveva, un Prelato, ed incontratosi con un' altro Prelato pure, e suo Amico, dissegli tosto (come tosto si sogliono dire gli avvenimenti, che han fatto alcuna impressione alla nostra Mente) *Gran fatto! ho assistito or ora ad una Congregazione, in cui altro non si è fatto, se non che esaminare i Processi contro molti cattivi Religiosi. Ne sono rimasto scandalezzato di molto. Sì eh?* ripigliò l' Amico: *Ed io, non è gran tempo, ho assistito ad una Congregazione, in cui altro non si fece, se non che esaminare i Processi per la Canonizazione di molti Religiosi, e vi confesso, che rimasi edificato moltissimo.* Or qualunque vi piaccia, Lettor mio caro, se la proposta, o la risposta, persuadetevi pure, che i Religiosi non lasciano di essere della viziata propaggine di Adamo, che è quanto dire Uomini, per quanto siano Religiosi; e che all' incontro, più facilmente i Religiosi lasciano di essere Uomini così fatti, e si rendono Santi.

III. Ritorniamo ora noi a D. Teodora Costanza. Si ha da esporre, che fu strana la sua Inchinazione a rendersi Religiosa, come dice il titolo di questo Capo: e tale si fu, sì perchè altra Inchinazione non ebbe, sì perchè altra non protestò di avere, e non meno colle generose Parole, che co' Fatti più generosi. Si è veduto, quali fossero i suoi trastulli, quando era Bambina, o il figurarsi Monaca, e da tale vestirsi, o con altre Fanciulle, tutte far quelle Cerimonie, che usa la Chiesa nel vestire una Monaca. Ma questo è poco.

IV. Quando venne da Taranto per Cresimarla l' Arcivescovo, Monsignor Fabrizio di Capoa, restò sommamente preso dalla Modestia, e dal bel garbo della nostra Teodora Costanza, la quale in età di sette, in otto anni seppe sì bene accoglierlo, e fare ancor Essa i suoi compimenti insieme con la Duchessa Ava. L' addimandò l' Arcivescovo, se volea farsi Monaca; e subito rispose tutta lieta, *sì Signore*. *Ma a chi avete dato il vostro Cuore?* addimandò Quegli, ed Essa immantinente, *A Gesù Crocifisso*. *Bene*, ripigliò Monsignore, *e dove l' avete Voi questo Gesù Crocifisso? Nel più profondo del mio Cuore*, rispose la Bambina. Non si passò più oltre, nè più oltre dovea passarsi. Noto quì, che nella Sacra Funzione si dichiarò sua Comare la sua Ava. Non mai certamente si sono adempiti meglio i disegni di S. Chiesa, la quale vuole sì nel Battesimo, sì nella Cresima il Compare, e la Comare, per Istruttori nella Legge di Dio, e ne' Misterj di nostra S. Fede di que' Fanciulli, che Essi prendono in cura.

V. Compiuti gli anni sette, perchè più non poteva entrare in Monistero, andava la Fanciulla a sfogare il suo Cuore, o alle Grate, o al Comunichino (avendo, per aprire questo, licenza speciale la sua Zia, la già lodata Suor Maria Brigida) e ripeteva sovente, *Quando sarà, che Io venga presto in questo Santo Monistero per servire totalmente a Dio? Quando sarà?* E ciò dicea, come ne fa fede la Zia (che ben sapeà discernere tra desiderio puerile, e tra desiderio di Anima, da Dio illuminata) con tale fervore di Spirito, con sì fatto ardore, che Ella ne rimanea sbalordita, e non credeva a Se stessa.

VI. Fu pago finalmente il desiderio di D. Teodora Costanza, e si vide nel suo sospirato Monistero, essendo già di anni tredici, ma mercè una Disposizione maravigliosa della Providenza. L' Altissimo Iddio, il quale, come è scritto nel Capo secondo di Daniele, secondo gl' imperscrutabili suoi Consigli, *mutat tempora, & ætates: transfert Regna, atque constituit*, volle nel nostro Regno di Napoli mutazione di Governo; quindi, per giusti motivi di custodire la Figlia, fu costretto il Duca Padre a farla ritirare in quel Monistero. Ma egli non ebbe altra intenzione, che di custo-

dir-

dirvela : Ella all' incontro non altra , che di non partirne mai più . Ciò però non dovette costarle poco ; ed eccoci a quelle tante difficoltà, per cui superare, tutta vi volle una Costanza eroica.

VII. Primieramente, in più rincontri fece Ella sapere al suo Signor Padre la sua Risoluzione di abbandonare affatto il Mondo , di farsi Monaca , e di più, Monaca in quel Monistero di Osservanza sì rigorosa in Martina. Una volta convenne , che un divotissimo Sacerdote di quel luogo scrivesse al Duca, ed instantemente lo supplicasse a concedere alla Figlia ciò che bramava , se non volea vederla gravemente Inferma; tanta era l' abbondanza delle lagrime , che da Quella spargeansi, tale il desiderio, l' ardore , tale perciò la mestizia , che l' affliggeva , non vedendosi esaudita , che e ben si vedea , essere questa Chiamata di Dio , e non poterfi, senza scrupolo di grave colpa, più contrastare. Si volse per tanto il pio Duca , ma pure Padre amantissimo ad altri partiti , e volle , che Ella stessa considerasse le seguenti difficoltà, ed ancora dinanzi a Dio.

VIII. La prima , che essendo Ella di molto dilicata Complessione , e soggetta a varie Infermità , non avrebbe potuto reggere a' rigori , che si praticano in quel Monistero ; mentre , se ne risentono tante altre Donne , di gran lunga di Lei più forti . La seconda , che essendo Ella tenerissima di Coscienza , non avrebbe potuto sempre avere Confessori, o Direttori a suo genio ; e di ciò esserne buon testimonio qualche licenza ottenuta per mezzo di Lui dall' Arcivescovo di Taranto, affine di avere taluno, che la potesse quietare . La terza , che dovendo trattare sempre con persone , che non erano sue pari , e anzi vassalle , si sarebbe forse scemato col tempo il presente fervore ; onde una tale continovazione di tratto le sarebbe riuscita assai dura.

IX. Rispose la nostra , per così dirla , Candidata Sposa del Signore . Alla prima , di avere sperimentato benissimo la Carità del Monistero : al presente, Ella sentirsi bene , e reggere a tutti i rigori ; che se poi il Signore volesse esercitarla con qualche Infermità , essere sicurissima, di dovere avere d' intorno , non già tante Serve , ma

tante Madri ; così era Ella amata teneramente , e di cuore , e da tutte . Alla seconda , che quando avesse onninamente voluto Padri Spirituali a suo genio , non avrebbe cambiato lo stato di Secolare ; ma , che tenendo Ella in luogo di Dio qualsivoglia Confessore , questo solo sarebbe bastato a quietarla , quando non avesse potuto qualche altro averne , il che pure non era così difficile . Alla terza (e quì parlava da vera Serva di Dio) non essere Ella per verun capo degna di dimorare con tante Spose di Gesù , con tante Serafine in carne , e però avere in animo , e sperare di farlo , di essere Ella di tutte l' infima Serva . Perciò superato ogni ostacolo , potere il suo Signor Padre condiscendere alle sue tanto ragionevoli , e del tutto giustificate instanze .

X. Prima di passar oltre , proseguendo il filo la Storia , dee quì sapersi , non essere stato per questa Giovane piccolo Sagrifizio l' essersi messa , diciam così , alla ventura , e però , di non avere più volte un P. Spirituale , che la sapesse o capire , o guidare , . Era Ella di Coscienza sopprammodo tenera , ed inchinevole allo scrupolo : la sua Capacità era grande , e pari alla Capacità nodriva il desiderio di un' altissima Perfezione : la lettura di molti libri spirituali , e singolarmente di Vite di Santi , e penitenti , è contemplativi : diciamo il meglio , il tirarla , che a se faceva il Signore in certi modi e forti , e soavi (i quali si possono , come dicono le Anime pratiche , provar sì , non già spiegare) e così quasi prendersi giuoco il Signore pure delle ansie , delle sollecitudini , de' timori , e tutti nati da Amore , della sua Sposa : tutta questa unione di cagioni la teneva in angustie , facea crederle , che non facesse nulla di buono , che era ingratissima , che punto non amava il suo buon Dio , e la facea per fin temere di sua Eterna Salute . Vi volea per tanto una destrezza somma a guidarla . Si avea da confortare , non si avea da fare invanire ; si avea da quietare , ma insieme ad animare a cose maggiori ; e per dirla in poco , si avea da seguire quella maniera di guidarla , che usava Dio con Essolei . Questo a ben facile a scriversi , ma non è poi sì facile a pra-

ticarsi.

ticarsi. Vi vuole un lume speciale di Dio ne' Direttori, ed ove Questi s'incontrino in Anime di questa foggia, convien che lo implorino con frequenti preghiere, e vi cooperino ancora collo studio di que' Sacri Dottori, che il Signore ci ha lasciato per darci luce in questa Valle di tenebre. Nè sia quì alcuno, cui giunga nuovo sì fatto Studio. Dirò una coserella, che non sarà male, quì registrarla. Il Padre Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù, Confessore sì rinomato della incomparabile Vergine S. Teresa, parlò schiettamente un dì a un suo Confidente in questa guisa: *Mirate là tutti que' libri?* e gliene additò una non piccola quantità: *Or sappiate, che tutti me gli ha fatto studiare, e rivoltare Suor Teresa di Gesù.*

XI. Cheche sia però di questa Verità; verissimo è pure, che non mancò mai il Signore di ben provvedere alla nostra Giovane. Quindi si degnò più volte di volerla quietata, e guidata da' Padri della Compagnia di Gesù, con l' occasione, che questi si portavano in Martina per le loro Missioni; e singolarmente nella sua Morte fu assistita da uno di Essi che dimorava nel Collegio di Lecce; avendo il Duca Padre (che era stato sempre sollecitissimo della interna quiete di sua Figlia) spedito Corriere a condurvelo, quantunque distante ben due giornate. In fatti, si degnò pure il Signore di darle per mezzo di tal Padre una somma pace; onde potesse Ella dire a chi l' addimandò, se conoscesselo, *sì che lo conosco, è uno de' Padri della Compagnia di Gesù, che danno pace, e quiete alle Coscienze angustiate*: Detto, che quì si nota non solamente per Gratitudine a Lei, che lo proferì, ma molto più per Riconoscimento della Bontà del Signore, che valer si degna di tali Strumenti, e gli maneggia a suo talento.

XII. Non era però quest' Anima così addetta a sì fatti Padri Spirituali, che non ubbidisse alla cieca ancora agli altri, e non si rasserenasse anche subito a un solo cenno. Appunto nell' ultima Infermità avvenne un fatto notabile. Fu Ella assalita da un tale soffogamento, che temerono le Monache, non avesse allor allora a morire. Fu giudicato, che si chiamasse il Confessore, ma portò il caso, che era spi-

ſpirato il tempo pe' due Confeſſori ordinarj del Moniſtero, e ſi aſpettava la proviſta de' nuovi. E' vero, che que' due Confeſſori potean farla da Interini; ma le Religioſe ſapendo, che l' Inferma avea della ſpecial confidenza con altro Sacerdote (il quale venne dipoi eletto pochi giorni appreſſo per Confeſſore ordinario) voleano chiamar queſto, ſtato già per cinque anni loro Direttore, e ſpedirono ſubito per la licenza di entrare in Moniſtero dal Vicario foraneo. Queſti ſi oppoſe col dire, che la licenza non potea darſi, che ad uno de' Confeſſori Interini, qual ſi voleſſe; e per verità con Teologia molto cruda. In tanto ſi ſpedivano meſſi al Duca Padre, perchè s' interponeſſe: ma in tanto tumulto non ſi penſava all' Inferma. Così ſuole accadere: non ſi penſa ancora dalle Perſone di Spirito a mettere in ſalvo la Suſtanza delle coſe, quando ſi vogliono con troppa avidità certi Accidenti alla Suſtanza non neceſſarj. Si avvide l' Inferma, onde naſceſſe il tanto dimorare del Confeſſore, onde col ſuo Spirito magnanimo gridò con voce alta, quanta gliene permiſe il ſuo male, *Che inezzie ſono queſte? Che inezzie? Venga il Confeſſore, e ſia chi ſi vuole.* Non fu dipoi neceſſario che entraſſe veruno nel Moniſtero, perocchè rinvenne perfettamente. Fu però bene, che ciò ſapeſſe il Duca, il quale non potè contenerſi di non eſclamare: *Sia per ſempre benedetta. Ora ſi è moſtrata mia Figlia.* Ma dobbiamo noi proſeguire a moſtrarla Coſtantiſſima nella ſua Religioſa Vocazione; e con più agio lo faremo nel Capo ſeguente.

CAPO VII.

Si proſiegue la ſua Invitta Coſtanza nell' eſeguire la Religioſa Vocazione.

I. A Solo titolo di cuſtodire la Figliuola, nel tempo della mutazione del Governo, s' induſſe il Duca Padre a volerla in quel Moniſtero. Egli temea troppo, e con fondamento, della dilicatiſſima coſtituzione di Lei, e però non volea eſporla a un manifeſto pericolo di Morte. Tan-

Tanto fermamente stimava; e però anzi passò in qualche maniera i confini della sua Cristiana Pietà; mentre tutto si adoperò per farla uscire di colà. Nè io ho veruno scrupolo nel dir questo, e nel narrare minutamente tutte le sue industrie, che tutte avevano, per altro, ottimo fine, e nascevano da quell' Amor Paterno, il quale è molto facile, che talvolta sia troppo. In oltre io mi veggo costretto, dirò così, a cacciare un chiodo con un' altro, e di fare qualche giustizia allo stesso Paterno Amore: avvegnache, non è mancato più d' uno, il quale in udendo l' immatura Morte di questa Figlia, abbia voluto farvi il grande Epifonema. *Maledetto Interesse!* Ed o misurando gli altri da sè, o col solito Crivello Mondano vagliando ancora le Azioni de' Cavalieri più Cristiani, sel vegga Chi così ha parlato, o anzi ha così freneticato.

II. Racconta quella Suor Anna Rosa Angelini (alla cui custodia venne già raccomandata, come dicemmo, fin da' più teneri anni D. Teodora Costanza pargoletta) che il Signor Arcangelo suo Fratello venne un dì a pregarla, acciò si adoperasse per fare uscir di Monistero la Signorina: esserne stato Lui instantemente supplicato da un Cameriere del Duca, che a facilitargli l' Affare, gli aveva ancora promesso venti Zecchini di oro: non averli però accettati, bastandogli il fare servizio al Duca: prendesse Ella per tanto sopra di sè l' impegno, che ne sarebbe venuta a capo di certo, atteso l' amore, che a Lei portava la Figliuola, e l' ubbidirla, che in tutto pure faceva. Questa per l' appunto, Ella rispose, è la maniera di rendermi sua nemica. Pure vi si volle provare, mentre confidentemente insieme discorrevano un giorno. Ma che? Non prima ebbe Ella finito di semplicemente esporre un tal desiderio del Padre, che la Figlia, usando allora di sua Autorità, con imperio grande le ordinò di tacere; *e sappia*, soggiunse, *che se Vostra Carità più mi parla di uscire da questo Monistero, sarò io quella persona, che più non potrò nè vederla, nè sentirla. Sono quì venuta per servire a Gesù Cristo, e quella parola, che ho dato al mio Celeste Sposo, la manterrò fino alla morte.*

III. Ma

III. Ma di altre più forti induſtrie ſi valſe l' Amor del Padre, e ſe riuſcita gli foſſe queſta, che ora ſoggiungo, era queſta ſenza dubbio efficaciſſima. Valer ſi volle dell' Autorità, e del Credito, in cui era il P. Raffaele Manca della Compagnia di Gesù, ed a queſto commiſe un tanto Affare. Or di queſt' Uomo (di cui ſi darà, quando a Dio piaccia, e per Giuſtizia, e per Gloria del Signore, una piena notizia al Pubblico) ſappia il Lettore, non eſſere ſtato piccolo il Credito di Santità, nel quale è viſſuto sì preſſo i ſuoi Fratelli Religioſi, il che è da ſommamente ſtimarſi; sì preſſo quaſi tutt' i Popoli della Puglia, e Signori, e Dame, e Prelati, il che ſuol dinotare, come ſogliamo dire, la Voce di Dio, che parla con le lingue di tutti. Monſignor Maddalena dell' illuſtre Ordine de' Cherici Regolari Minori, Arciveſcovo così degno di Brindiſi, Uomo di finiſſimo diſcernimento in ciò, che ſi appartiene a Spirito, e Santità, di cui sa parlare per pratica, in parlando del P. Raffaele, ſuol dire, che un ſolo detto di Queſti, gli fe comprendere il Carattere propio dello Spirito di Lui. Parlavano un dì inſieme con ſomma confidenza (poichè tutta ſuole darla un tal Prelato alle Perſone Spirituali) quando da una materia di Spirito paſſando in altra, Monſignore l' addimandò, ſe veramente Egli in queſto Mondo deſideraſſe con anſia alcuna coſa. *Una ſola, riſpoſe il Padre, di potermi per Divina Virtù replicare in molti luoghi per giovare a tante Anime biſognoſe. Queſta riſpoſta, dice queſto grande Arciveſcovo, mi vale per più prodigj, e per più notizie delle ſue Virtù.*

IV. E per verità, ſe non potè replicarſi queſto buon Padre a rendere pago il ſuo Zelo, ſeppe nondimeno far tanto in più di 13. anni, che dimorò in Taranto, e ſcorſe intorno per quella Dioceſi, e per altre Dioceſi della Puglia, che peneranno più Operaj Apoſtolici a fare, quanto faceva Egli ſolo. Indefeſſo nell' eſercizio della Predicazione, nell' aſſiſtenza al Confeſſionale, che era la ſua cara Occupazione; e nell' ajutare i Moribondi, che era la più cara Conſolazione, deſiderata da tutti. Quaſi ſempre girava a piedi nelle ſue Miſſioni, che erano di ogni anno, e con vitto sì parco,

Così

così anzi penitente, poichè non gustava nè Carne, nè Pesce, nè Uova, soltanto legumi, ed erbe: in oltre con sì poco dormire, passando buona parte della notte in Orazione, che facea di certo vedere una speciale Assistenza del Signore nel mantenerlo fin che gli piacque. Piacquegli però di chiamarselo presto a godere, come speriamo, il premio delle sue fatiche, e la compagnìa dell' Arcangelo S. Raffaele, di cui tanto avea promosso la Divozione su questa Terra, e sperimentato una sì amorevole Protezione, che ha fatto credere, che passasse fra Essi una famigliarissima intelligenza. Dopo la Morte, succeduta in una umile Casetta di un Villaggio de' Feudi di Luperano, in distanza da Taranto 16. miglia, detto Torricella, ove trovavasi per invitare quel Popolo alla vicina Solennità del tanto suo S. Raffaele, da celebrarsi in Taranto stesso nell' Ottobre del 1740., dopo la Morte, dico, che parve in Lui il vero sonno de' Giusti, si son pubblicate diverse Grazie prodigiose; e si dice di più, che un Pargoletto disse a suo Padre, *Vedete lassù, vedete il P. Raffaele, come è bello, come è pieno di luce*! Ma la luce più accertata è tanto la Stima di quei Paesani, che con quattro Chiavi vollero custodito il di Lui Cadavero; quanto la testimonianza de' suoi Correligiosi Fratelli, e di chiunque l' ha praticato; mentre dicono di averlo osservato sempre Umilissimo, e con tutti a maraviglia affabile; sempre di un' umor medesimo, cioè sempre Caritativo; Angelo di Pace nel Collegio, in cui dimorava, e dove non si sapea, se vi fusse, salvo che da quel tanto, che egli sapeasi da tutti fare in benefizio de' Prossimi; amantissimo della Mortificazione, d' incomodità, di strapazzi della sua Vita, cui però con bel garbo, e con lepidezza talvolta volea far parere di non provare: in somma, vero Figliuolo del Padre S. Ignazio, il quale ha prefisso a' suoi Figliuoli questo solo Scopo nel loro operare, la Maggior Gloria di Dio, e però l' adoperarsi a conquistargli delle Anime, che è tutta la Gloria, che dare gli possiamo su questa Terra.

V. Or di quest' Uomo si valse il Duca per espugnare la Costanza della sua Figlia. Venne però in Martina con questa Commissione. e portatosi al Monistero, fatta a Se chiamare la sopradetta Angelini, l' espose tutti i motivi del

 Duca,

Duca, che allora, anche a Lui, sembravano giusti. Quella immantinente rispose, *Se V. R. vuole, che D. Teodora Costanza fugga da Lei, come dalla Peste, parli pure con Essolei di questo affare*. Diè che pensare questa risposta al Padre; pure volle provarsi colla Figliuola, e l'espose la Commissione del Padre, il quale finalmente veniva ad accordarle il rendersi Religiosa, ma in Napoli, e nel Monistero di D. Regina, Monistero così celebre, e dove aveva pure le sue Zie Religiose D. Isabella, e D. Teodora Sorelle del Duca suo Padre. Subito la Figliuola incominciò a piagnere, e per quanto Egli dicesse, ajutandosi ancora con motivi, che parevano soprannaturali, non fu possibile smuovere quel Cuore, il quale sapea quel che Iddio da Lei volesse, e però era fermo in volerlo. Certo è, che mutò parere lo stesso P. Raffaele, e veduta chiaramente la Volontà del Signore, oltre l'assicurarne suo Padre; in altre occasioni, che dovette a Quella scrivere, le ripeteva le celebri parole della Figliuola di Costantino: *Constanter age, Constantia*. Dopo un tale congresso tuttavia, soggiugne l'Angelini, vi vollero più ore per acchetar la Figliuola, tanti furono i pianti, tante le proteste, che la Morte sola le avrebbe potuto troncare questo disegno, che Ella avea di non lasciare quel Luogo, dove Iddio la voleva sua Serva; che finalmente la sudetta Religiosa si studiò di confortarla con dirle risolutamente, che *stesse pure allegramente, poichè questo dipendeva soltanto dalla sua Volontà, nè esservi forza alcuna, che la potesse costrignere*. Così si rasserenò alquanto, e viepiù confermossi nella Santa sua Risoluzione.

VI. Egli è ben vero, che una volta adoperatosi il P. Tommaso Cavaliere de'RR.PP. della Missione, usando di sua autorità, come Confessore, e Direttore negli Esercizj Spirituali, che dato aveva alle Monache, estrasse da Lei questo solo consentimento, che Ella sarebbe andata in Napoli, ma con patto, che dovesse farsi Religiosa in un Monistero, nel quale si osservasse perfetta la Comunità. Pure di questo stesso si dolse, se ne rammaricò fortemente, e tanto ridisse, tanto fece la Giovine, che Quegli non inviò la lettera già composta al Duca suo Padre, ed ancora Egli conobbe la Mano di Dio in questo particolare.

VII. In

VII. In somma convien dire, che era sicurissima D. Teodora Costanza, che Iddio in tal Monistero la volesse sua Serva, e Sposa, e però Ella a tale Volere non meno soavemente, che fortemente si conformava. Sarebbe un non finir mai, dire tutto quanto Ella sostenne, e quanto più che virilmente superò. Ne diremo alcun poco. Le scrisse sua Madre da Roma, che più non l' avrebbe riconosciuta per sua Figliuola, se in Roma appunto non venisse a farsi Monaca. Gran cimento per una Figliuola così Ubbidiente, ed amorosa! Ma francamente rispose: *Iddio colà chiamarla, dove era presentemente, e dove dire sempre voleva: Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.*

VIII. Al P. D. Giuseppe Guevara Teatino, di cui avea pure Ella un' altissima stima, e verso cui nodriva una obbligatissima Gratitudine, poiche, era stato qualche volta suo Confessore, rispose altresì con franchezza. Giudicò Questi di commendarle in una lettera, e con ragione, la grandezza, la sontuosità, anzi la magnificenza del Monistero di D. Regina di Napoli, e sopra tutto il tratto Nobilissimo, e Religiosissimo insieme di quelle Dame Religiose. E D. Teodora a Lui, *Che le sue delizie tutte le trovava in quel piccolo Monistero di Martina, e che questo solo le sembrava più grande della Città di Napoli.* Quindi santamente sdegnavasi con la sua Zia Suor Maria Brigida, allorchè ancor Questa volea persuaderle un tale cambio, e piagnea dirottissimamente; nè si acchetava, se non si mutasse ragionamento. Quantunque Questa troppo ben conoscesse lo Spirito singolare della sua Nipote, e l' alta Perfezione, a cui il Signore la chiamava; che però era solita di bramare a Questa, come Ella chiamavala, Colomba di Paradiso, il non allontanarsi dalla sua Torre, per tema di non incontrarsi in qualche Sparviere, che le facesse perdere in un subito, quanto avea in tre lustri acquistato. Tanto è vero, come pur troppo lo mostra una luttuosissima Sperienza, che vi vuole ben poco a perdere, e non sempre si può piagnere nella Vecchiaja la perdita fatta negli anni Giovanili.

IX. La nostra Giovane nondimeno sempre pianse Giovane per non perdere. Il Duca Padre, bisogna confessarla, non rifinò

mai di tentarla, astretto a ciò, come Egli ad un nostro Religioso dicea, da un gravissimo scrupolo di Coscienza. *Lo deponga pure*, fece dirgli Quella, essendo ancor Novizia, *Se essere nata in Buccino, educata parte in sua Casa, parte nel Monistero, e quì contentissima, quì voler morire*. Giunse ad offerirle cinquecento scudi annui per livello, se si rendeva Monaca in Napoli nel Monistero di D. Regina: ma tutto senza alcun frutto. Anzi a quello stesso Religioso della Compagnia di Gesù, il quale per compiacere al Padre, ma pure contro sua voglia (poichè avea rimorso di opporsi a' disegni di Dio) le parlava dell' Amenità del Cielo di Napoli, della maggiore Comodità di quel Monistero, e ciò per riguardo della sua dilicatezza, della singolar Bontà, ed Affetto delle sue Zie, e ciò anche per riguardo alla Gratitudine, ed a' buoni costumi, di cui avrebbe là gli Esemplari; senza più gli ruppe in bocca le parole, e si espresse così: *Padre, parli a me solo di Dio, e dell' Amenità del Cielo, che non è più distante da Martina, che da Napoli. Quell' unico motivo: Qui non odit Patrem, & Matrem &c. non mi ha fatto accettare le offerte di mia Madre in Roma, perchè chiaramente conosco, quì Iddio volermi Religiosa, e non altrove*.

X. Che più? Neppure, quando fù moribonda Questa buona Figlia, cessò di tentarla suo Padre, ed al Religioso della Compagnia di Gesù, che le assisteva, fece intendere, che le insinuasse il mutare Monistero, se guariva; che quanto alla facoltà di ciò fare, sarebbe ciò rimasto a conto suo. Ma fu di un' alto stupore l' osservare, che non potendo Quella, gravissimamente oppressa da un impedimento di respiro, parlare di altre cose, a questa sola proposta rispose, e certamente ben di Cuore: *Napoli mio, V. R. ben lo sà, da gran tempo è il Paradiso, e questo solo voglio o viva, o morta: basti questo per sempre al mio Signor Padre*:

XI. Or da tutto il già detto rimarranno evidentissime due verità al Lettore. La prima, che il Duca Padre non fu di certo dominato dall' Interesse, che anzi diede in qualche estremo; quantunque Egli non intendesse di opporsi alla Volontà del Signore, mentre non gli appariva ancor chiara. La seconda, che Questa degnissima Figlia ottenne

quella

quella Grazia, che chiedeva al Signore, come si esprime in una sua lettera scritta al sopradetto P. Guevara agli 8. di Ottobre del 1737.: *Che mi dia Coraggio, e Costanza per abbracciare assolutamente Gesù Cristo, e dare l'ultimo Addio a questo miserabile Mondo*. Ma si vedrà più chiaro colla narrazione delle sue Virtù, come assolutamente abbracciò Gesù Cristo.

CAPO VIII.

Sue Virtù mentre era Educanda, e specialmente sua Umiltà.

I. ENtrò finalmente, come si è accennato, nel Monistero D. Teodora Costanza, e benchè, come pure si è detto, umani motivi di colà custodirla spignessero la grand' Ava a privarsene, ed il Duca Padre a concederla; Essa nondimeno, e nell'entrarvi, e nel dimorarvi, altra intenzione non ebbe, che di morirvi, e colle parole, e co'fatti disse: *Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam*, e di certo il Signore per questo l'aveva eletta: Quindi fu, che di tanto Ella sicura, perchè si differiva l'ammetterla al Noviziato a cagione della lontananza del Padre, che era in Napoli, e con le replicate lettere punto non si ammolliva, voleva Ella un Giorno onninamente recidersi da Sè i Capelli, *Così*, soggiugnendo a Chi l'impediva, *non vi saranno più intoppi*. Fu questo il Giorno dedicato agli onori della Santissima Vergine del Rosario, ed Ella perciò volea co' suoi Capelli offerire una miglior Corona, perchè *più non potea resistere*, sono sue parole, *al desiderio di unirsi col Divino suo Sposo*. Vi volle, come dire sogliamo, del bello, e del buono a trattenerla, attesta l'Angelini sua fida Custode, e per tutto quel dì convenne guardarla, ed osservarla bene in ogni passo, e moto; finattanto, che per quietarla si ritrovò l'unico rimedio, che era per Essa, il ricorrere al Santissimo Sagramento, e innanzi ad Esso diffondere il suo Cuore, e tutto sagrificarlo a' suoi Voleri: il che è in realtà il migliore Sagrifizio, che esige da Noi il Signore, ancor ne' desiderj più Santi.

II. La

II. La prima Virtù per tanto, che Ella Educanda esercitò sempre, e fece a tutti palese, fu l' Amore costante della sua Vocazione. Perchè io però scorgo in quest' Amore una per così dirla, dilicata formalità, e la scorgo per le fedeli notizie, che ne ho avuto, non voglio lasciare di significarla, potendo essere profittevole a tutte le Religiose. Amava la nostra Giovane la sua Vocazione, ma amava di più il suo Monistero, tutte le Costumanze di Esso, tutte le Consuetudini, e molto più tutte le Regole, e Statuti. Le piaceva tutto, tutto era secondo il suo genio, tutto secondo il suo gusto, e per fino le mura del suo Monistero sommamente le piacevano. Tutte amava le Religiose, che ivi erano; e (mi sia lecito spiegarmi così, perchè mi preme, per bene di Chi legge, lo spiegarmi) non amava la sua Religione, la quale stesse soltanto immaginata nel Concavo della Luna, ma la sua Religione, che ivi ritrovava. Questa fu una Virtù ben degna della nostra Giovane, ed è un punto ben degno da considerarsi da tutte le Persone Religiose, le quali talvolta si lusingano di amare la loro Religione, e pure nulla loro piace della loro Religione, non Regole, non Consuetudini, non Superiori, non Eguali, non Inferiori: ameranno forse una Religione immaginata, ed invisibile, siccome ancora gli Eretici dicono, di amare la Chiesa invisibile, e dalla loro stravolta fantasia immaginata.

III. Uguale a questo Amore, se non anzi maggiore, poichè fu la Virtù sua più diletta, fu la sua Umiltà. Di questa diede abbondevolissimi saggi, come detto abbiamo, ancor Bambina, e nella Santa Casa delle sei Sorelle Martucci. Ma il Monistero ne fu specialissimo Spettatore. Perocchè le sue Occupazioni, mentre Fanciulla entrava in esso, fino agli anni sette, e molto più in istato di Educanda, erano le seguenti, di cui scrivo un fedelissimo Catalogo. Scopare il Coro e le Stanze: nettare i baciletti della calce, dove si sputa dalle Religiose: accomodare le Lampane de' Corridori: ajutare, e con non piccola sua fatica, al farsi del pane: filare ogni giorno, ma soltanto lana, e lino; queste, ed altre a queste simili Operazioni, furono, senza veruna esaggerazione, le sue delizie. IV. Vi

IV. Vi fu una divota Religiosa, la quale un dì le disse, che sarebbe stato meglio per Lei l' applicarsi, o al Ricamo, o al gentile lavoro de' Fiori: tanto, stare bene ad una Principessa, e convenire soltanto gl' impieghi vili ad esse, che erano la maggior parte sue Vassalle. Con un sospiro, escito veramente dal Cuore, rispose la Principessa, *Ah Suor Anna Teresa* (così nomavasi la Religiosa) *questo è tutto il mio genio: non è viltà servire a Dio, è grandezza; ed è grandezza l' occuparsi per Dio, anche in cose vili: coteste altre cose, fatele Voi, se vi piace, che a me basta la conocchia, e 'l fuso*. Ben rifletterà il Lettore, come nasca Costei, che così parla. Ma non si maravigli; poichè lo Spirito Santo ci ha voluto commendare una gran Principessa, allor che ne descrisse le Occupazioni: *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum*. Così la incomparabile Vergine S. Teresa più di una volta ne' suoi Scritti, ripieni di celeste Dottrina, secondo i sentimenti della Chiesa, graziosamente si lagna, *che la costringono a scrivere, e le tolgono il tempo, che Ella impiegare dovrebbe in filare*. Così la sentono i Santi; e così la sentiva la nostra Principessina.

V. Non voleva Ella sedere nel Coro con le altre Religiose, ma seduta in terra col Breviario alle mani recitava l' Officio, ed a quelle, che la invitavano a sedere, solea rispondere: *non essere degna di sedere dove sedeano le Spose di Gesù Cristo*. Nè v' era altro modo per farla sedere, che intimarle ciò d'ordine della Madre Priora; onde Ella tantosto ubbidiva, cedendo l' Umiltà all' Ubbidienza, anzi non potendo, non essere umile Chiunque ubbidisce.

VI. A questa Virtù appartiene il non volere singolarità di sorta veruna: perciò Ella discese a somme minutezze. Non usò posata di argento, ma la volle di osso, e di ferro, quale era la comune alle altre, e per due soli giorni servissi della nobile salvietta, seco recata, poi la dismise affatto. Fino i Capelli volle accomodati, come gli altri delle Novizie, e dicendolele, non essere Lei obbligata a cotali esattezze, rispondeva: *Quello, che devo fare appresso, voglio farlo ora: che si aspetta?* Sentimento, che

che del pari dà a vedere, non meno la sua Umiltà, che la Risoluzione fermissima di volere a tutti i patti quel che il Signore da Lei volea, cioè, l'essere vera Religiosa.

VII. Comecchè spettino più tosto alla Virtù della Mortificazione alcune cose, che quì soggiungo; nulladimeno, per quanto pare, furono in Lei comandate dalla Umiltà; tanto era l' affetto, che avea per questa fondamentale Virtù, stata sua indivisibile Compagna fino alla Morte. Perciò ancora io non mi restringo a' tempi, ma narro tutto ciò, che appartiene a questa Virtù, in qualunque tempo si sia mostrato. Fu per Lei un' indicibile Martirio, il dovere cibarsi di Vivande preparate nel Ducal Palazzo. Tanto voleva il Duca Padre, tanto ancora esigeva la sua Aja Francesca, vedendo chiaramente il molto nocumento, che le arrecavano i cibi più dozzinali, quali eran quelli della Comunità. Ne pianse più volte la buona Giovane, la quale provava un' orrore sommo a quanto sa di Singolarità, e più volte querelandosi, disse: *Come? Per qual fine hò io da essere trattata con queste particolarità, come se fossi Monaca, o Novizia senza Vocazione? A me sa assai bene il Pane della Religione*. Ma più volte altresì santamente la vinse, poichè fra queste contese, ricorrendosi per terminarle alla sua prudentissima Zia Suor Maria Brigida; Questa illuminata da Dio rispondeva: *Poichè la Signorina si vuol contentare di una perfetta Comunità, lasciamola fare, perchè non altri, che Dio, la chiama a cotal vita*. Conveniva tuttavia, almeno poter dire, di averle gustate le sopradette Vivande, poichè il Duca Padre su ciò l' interrogava: ma Ella le assaggiava soltanto, indi quasi intere inviavale ad alcuna Inferma, facendo atti di più Virtù, e sopratutto immitar volendo la sua Zia Suor Maria Rosa, sempre vissuta in Comunità perfettissima, quantunque pure di Complessione assai dilicata; siccome detto abbiamo nel secondo Ragguaglio.

VIII. E' costume lodevole di quel Monistero, che chiamate le Novizie alle Grate prendano la Benedizione, non solamente dalla Madre Priora, ma ancor dalla loro Maestra; poichè tocca a Questa sapere individualmenae, che si

faccia-

facciano le sue Novizie. Ora era una maraviglia il vedere D. Teodora Costanza, andare in cerca della sua Maestra per tutta la Casa, e dovunque poi la trovasse, genuflessa a' suoi piedi chiedere la Benedizione. Quella se ne arrossiva più volte, e protestando il suo rossore nel vederla in atto così umile, ed abietto, l' assicurava, che bastava per Lei la sola Benedizione della Priora: *Eh che?* Ripigliava Questa, *non sono io forse, come le altre Novizie? Non sarei quà venuta, se non voleva eseguire quel che comanda la Regola!* Quanto dicono, e quante Virtù additano queste parole!

IX. Assai di più tuttavia additano i suoi interiori Sentimenti pienissimi di vera Umiltà. Questa Virtù, come tutti ben sanno, si fa palese cogli atti esterni, ma tutta deriva da quel bassissimo concetto, che ha la Persona di se medesima, e però giugne a desiderare insino i disprezzi, anzi a goderne; che è, secondo tutti i Maestri della Vita Spirituale, l' ultimo grado dell' Umiltà, non così facile a salirsi da tutti. Or' era per verità bassissimo il concetto, che questa Verginella aveva di se medesima; onde l' Encomio, che si legge sotto il suo Ritratto; cioè, che fu Chiarissima, *Mundi contemptu*, come veduto abbiamo, e proseguiremo a vedere, e di più, *Animi demissione*; è tutto fiore di Verità.

X. Ad un Padre della Compagnia di Gesù, che le inviò alcuni strumenti di penitenza, dicendole, che gli usasse, come gli usava S. Luigi Gonzaga, rispose in questo tenore: *L' istrumento di penitenza inviatomi lo ricevo più tosto per materia di Penitenza, che d' Innocenza, conoscendo me stessa degna di pena, e non di premio. Piacesse a Dio, che fossi degna di essere seguace di quell' Angelo in Carne, di S. Luigi, che seppe bene accoppiare in se stesso l' Innocenza, e la Penitenza: questa coppia però non si accorda in una povera Peccatrice, quale sono io &c.* E tale Ella si stimava, Peccatrice, e gran Peccatrice: *Ingratissima al suo Sposo Gesù*, e *Meritevole* (sono i suoi sensi in una lettera) *di stare sotto a piè de' Demonj nell' Inferno: per sola Divina Grazia, non esservi stata mandata; e sostenuta sopra la Terra, come le altre: perciò non avere altra speranza, che*

la Divina Misericordia. Della sua Innocenza, sicchè mai non la macchiasse con colpa grave, abbiamo molte attestazioni de' suoi Direttori nello Spirito, li quali doveano stentare non poco per tranquillare la sua Coscienza. Bisognava perciò venire a comandi, ad ordini risoluti. *Circa il timore, che avete di non trovarvi in grazia di Dio* (le scrisse il gran Servo di Dio il P. Raffaele Manca) *e che tanto vi perturba, vi ordino a lasciarlo: questo è tentazione del Demonio: non temete punto, e pregate la Vergine Addolorata, che vi ferisca il Cuore*.

XI. E' una maraviglia il leggere i suoi frutti di Orazione, specialmente nel tempo degli Esercizj Spirituali. Piena di orrore, e giustamente, pel concetto della gravezza del peccato mortale, passa dipoi quasi a riconoscerlo in se medesima; e perchè è molto sdrucciola la materia degli affetti; certi, che erano in Lei affetti di Gratitudine, o ancora procedenti da stima dell' altrui Virtù, Ella gli giudica pericolosi, e poco meno che peccaminosi; onde risolve, propone, promette di sbandirgli affatto dal suo Cuore. In poche parole; Ella non fu mai contenta di Se, e sempre questa era la Sentenza, che pronunziava su qualunque sua azione, cioè di essere colpevole, di essere rea. Non è maraviglia poi, che si stimasse inferiore a tutte, in tutte ammirasse Virtù, e volesse che tutte ne facessero quel conto, che Ella si meritava. Così suol fare chi è Umile daddovero, e si considera dinanzi a Dio. Di questo concetto pare perciò, che ne fossero sicurissimi i suoi Direttori, mentre la scorgo da Essi lodata, e commendata nelle loro lettere: ciò che di ordinario far non si deve con Anime deboli. Ella però ben forte prendea da tutto motivo di più umiliarsi, e le si scorgeva nel rossore del volto; Argomento della confusione, che provava nel leggere sì fatte lodi.

XII. Conchiudo questo Capo della sua Umiltà (poichè della sua Innocenza, e tenerezza di Coscienza dovremo altrove dirne di più) col dire in primo luogo, che Ella osservò esattamente ciò, che gli avea prescritto il già lodato P. Raffaele Manca. Questi ben consapevole quanto

Ella

Ella, in questa Virtù si avanzasse, come per aggiugnere sproni a chi corre, così le impose: *Non passi giorno, che non facciate qualche atto di Umiltà; Virtù, che sempre voglio vi sia più cara: stimatevi sempre la minima Serva.* E tutto, ripeto, esattamente offervò, sicchè, quando altro fare non potesse, portava delle legna, ajutava a portare acqua, serviva alle Serve: oltre il servire in Tavola infallibilmente una volta la Settimana: ciò che compungeva tutte; tanta era la grazia, e l'affetto, con cui a tutte serviva. E pure di quarantasette Religiose, che viveano in quel Monistero, quaranta erano sue Vassalle.

XIII. In secondo luogo col narrare ciò, che avvenne nell'ultima sua Infermità, in cui non si trovò altra arme per trionfare di una gran Tentazione, che i soli motivi di Umiltà. Aveva il Duca Padre ottenuto la facoltà di entrare nel Monistero, insieme col P. Spirituale della Compagnia di Gesù, che le assisteva, per vederla moribonda, darle l'ultimo Addio, e la sua Paterna Benedizione. Ne fu in prima addimandata la Religiosa, se di tanto gustasse. Rispose Ella non meno Saviamente, che Santamente così appunto allo stesso P. Spirituale: *Perchè mi è Padre, e mi è stato sempre Padre tanto buono, ne goderei: ma perchè sono nemica di pubblicità, e di cose strepitose, non vi penso, e mi stò col mio Dio. Muojono quì tante Religiose, senza vedere Parenti; ed Io sola, perchè stimata Padrona, ho da avere un riguardo sì segnalato? Meglio è, che Io non lo vegga.* Ma non lasciò il Demonio di servirsi del Filiale affetto di Lei, per inquietarla nell'ultima sua Agonia. All'improvviso, svegliatele nel Cuore una somma tenerezza, gridò la Moribonda, *Voglio vedere il mio Signor Padre, voglio chiedergli Perdono, voglio essere da Lui benedetta.* Una agitazione così inaspettata, e queste voci così insolite, misero in qualche apprensione Chi le assisteva; onde, chiesto lume al Signore, mutò ancora Egli e volto, e voce, e in alto tuono, *Come?* rimproverolla, *Voi siete la nemica di pubblicità, e di cose strepitose? Ora, ora, di notte, con torce, e con l'accompagnamento dovuto verrà vostro Signor Padre, e saprà tutta Martina l'Onore, che*

a Voi si fa. Tanto bastò. Si riscosse come da gran sonno l'umile Religiosa, e tutta sbigottita, *O Dio*, disse, *o Dio, e dove mi sono lasciata trasportare dalla Tentazione?* Si rasserenò poi immantinente di volto, e di animo; e mostrò chiaro, che la vera serenità, e quiete per Lei, e per tutti, si ritrova nella Umiltà, ove questa venga dal Cuore; siccome ha promesso Chi non può fallire: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris*. (Matth. 11. 29.)

CAPO IX.

Sue Virtù nello Stato di Novizia, e singolarmente sua Povertà, e Distaccamento da' Beni temporali.

I. SI arrivò finalmente al Porto sospirato, e dopo non poche, nè piccole tempeste, Si vide Novizia nel suo caro Monistero di S. Maria della Purità in Martina D. Teodora Costanza Caracciolo. Ma prima di osservarla Novizia, conviene in tutti i conti osservar bene un' Atto suo singolarissimo, e, può ben dirsi, eroico di Virtù. Il Duca Padre, o per conformarsi al costume, che pur troppo corre, di fare uscire del Monistero le Figlie, perchè si sollevino colla distrazione di qualche viaggio, o con altri divertimenti, prima di racchiudersi; o perchè sperasse (il che non è improbabile) che escita di là la Figlia, non vi sarebbe poi sì facilmente tornata (a guisa di Colomba, che talora dimentica l' antica Torre) più volte, e specialmente per mezzo dell' Aja Francesca, la fe pregare di tale uscita: essere ciò di sua somma Consolazione, desiderare i Vassalli di vederla, e ad Essa ancora non dovere dispiacere di rivedere que' Luoghi del suo Stato, che pure l' erano stati cari nella sua Infanzia.

II. Rispose, e ancora più volte, e sempre in questo tenore la Figlia Generosa: *Non voglio uscire, perchè poi non voglio pensare a quel che ho veduto*. Lettor mio benignissimo, quì mi sorgerebbe talento di trattenermi un pezzetto, e non senza molta ragione. Ma per quanto si dica della profondità di questo Detto, e di quella Virtù, onde

onde nacque un còtal Detto, pure a me sembra, che si direbbe molto meno del Merito. Dirò dunque soltanto a profitto, non meno di Chi scrive, che di Chi legge, avere Noi in questo Detto una sicurissima Regola da osservare, ed è questa: Se non vogliamo pensare, proccuriamo di non vedere; poichè questo suole accadere di necessità, il pensare a ciò, che si è veduto. Perciò, come tutti sappiamo, fece il S. Giobbe cogli occhi suoi quel patto maraviglioso di non pensare: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem* (cap. 31.) mentre sono seguaci i pensieri, quando vanno avanti le occhiate. Le Figlie poi, le quali escono di Monistero per ricrearsi, sono pregate, per quanto amano la interna loro Pace, a non vedere quello, a che non vogliono, o non debbono pensare. Ed in fine, sono altresì pregati i Genitori, per quanto amano l'interna Pace delle loro Figlie, a non dare loro molto da vedere, se dare loro non vogliono molto da pensare.

III. Ottenne, come si è accennato, questa Grazia tanto bramata di vedersi in Religione, dal Santissimo Sagramento D. Teodora Costanza. Ma non più la chiameremo così, mentre altrimenti volle essere chiamata, e per motivi tutti dettati dalla sua Divozione. Chiamare si volle, Suor Maria, Aurelia, Cecilia di S. Giuseppe. Il primo nome l'osservo quasi comune a tutte quelle degne Religiose, facendo tutte Esse comunemente professione di essere amantissime Figliuole della Gran Madre di Dio. Ciò però non lascia di dinotare un non sò che di speciale nella nostra Novizia, e lo vedremo da' contrassegni, che ne darà l'Affetto suo speciale a Maria Santissima. Ancora fra le Gemme, tutte risplendenti nel modo loro, si osserva il Carbonchio, che tutti i loro splendori fa superare. Al Nome di Maria aggiunse quello di Aurelia, sì per ricordarsi di quell'Ava, D. Aurelia Imperiali sua Santissima Educatrice, sì per venerare il primo Nome del suo Gran Padre S. Agostino. Ma l'aggiunto di Cecilia dice qualcosa di più. Era Ella tutta presa dall'amore di questa Santa, Vergine, ed eloquente Oratrice della Verginità, che potè persuaderla al suo medesimo Sposo: di Questa Santa conservava una Reliquia; ed alla sua Festa si pre-

pa-

parava con ossequj distinti, come a suo luogo vedremo; onde perciò volle onorarsene anche col Nome. Il cognome finalmente di S. Giuseppe lo volle, e perchè questo gran Santo da tutta la sua Eccellentissima Casa è tenuto, e venerato, come suo specialissimo Protettore, e perchè nel dì della sua Festa a' 19. di Marzo dell' anno 1738. prese l'abito di Novizia.

IV. Di questo Giorno, per Lei sì avventuroso, ricordavasi Ella sempre con tenerezza; siccome si ricordava di tutti que' Giorni, ne' quali si era fatto Capitolo, ed andava riandando colla memoria, e con lagrime le Misericordie, fattele dal Signore in que' tempi; benchè per poco tempo di Vita potè ciò fare, ma lasciò a tutti i Religiosi questo Esempio di non dimenticarsi di que' primi fervori, dell' allegrezza provata in que' primi felicissimi tempi, e delle Grazie, che non furono per verità poche, allora pure a Noi dal Signore compartite.

V. Ma l'allegrezza, provata da Suor Maria Aurelia Cecilia in quel Giorno stesso, non è spiegabile. Fu grande il concorso, e ancor di Personaggi assai distinti, per assistere alla solenne Funzione. Voleva il Duca Padre, che questa si facesse in Chiesa, ma Ella temendo di vedersi fuori di quelle Sante Mura, quasi temesse di qualche Sparviere l' Innocentissima Colomba, *Nò*, *nò*, replicava, *si faccia la Funzione in Monistero; questi sono inganni amorosi del Signor Padre*. Indi, quando si venne al taglio de' Capelli, tutta riso, e tutta giubilo, si voltò a tutte le buone Religiose, che le assistevano tutte molli di pianto per tenerezza; e ripeteva, mentre i Capelli si reicidevano: *Ora sì, che è vero: Ora sì, che è vero*. Ed Io meschino, che ciò scrivo, confesso il vero, che non posso trattenere le lagrime; e non sò, se il Mondo mi possa contrapporre altrettanto di giubilo in una Giovinetta, che vada alle Nozze, ancora Principesche, quanto se ne ammirò in questa novella Sposa di Gesù Cristo. Si potrà forse mostrare maggiore Giubilo: ma non sò, quanto sia di Cuore, e quanto debba essere costante. La nostra Novizia lo mostrò sempre sì fatto Giubilo, e non rispondeva, che con un modesto sorriso al Duca

ca Padre, ove Questi le replicasse, che ancora non l'era cessato il dolore, di non averla condotta fuori del Monistero per il suo Stato. Ella sorrideva, e rendea nell' Interno suo vive grazie a quella forza superiore, che di tante amorevoli insidie l'avea renduta Trionfatrice.

VI. Ora per quelche spetta a' fervori del suo Noviziato, il suo più bel pregio si fu questo; che quasi punto di più non fece Novizia, di quanto fatto aveva Educanda. In questo stato di Educanda, avvegna che amasse la sua Religione, e tutto le piacesse, tutti gli Statuti, tutte le Costumanze, voleva conformarsi a tutto; ed a Chi le diceva, non essere per anco tenuta a tanta esattezza, rispondeva sempre così: *Quello, che devo fare appresso, voglio farlo ora: che si aspetta?* Pensi ora Chi legge, se dipoi Novizia non fosse in tutto esattissima.

VII. Sono grandi le strettezze di quell' osservantissimo Monistero. Abito ruvido; lane e tele, che ivi stesso si tessono, e però non v'è di certo dilicatezza di forestiere lavoro; Assistenza al Coro ben lungo, e assai di buon mattino, o che sia Inverno, o sia State: ajutare le Converse in ogni più faticoso Impiego, e in tale maniera ajutarle, che si tolga loro più della metà della fatica: Digiuni di ogni Venerdì in tutto l' anno, e alcuni in pane, ed acqua in varie Solennità, oltre l'Avvento, che si passa con sommo rigore, al pari della comune Quaresima: in somma, ed Operazioni esterne, ma laboriose, di Marta, ed Occupazioni interiori, ma frequenti, di Maddalena, sono cose a tutte comuni; onde non possono andarne esenti le Novizie. Tutte erano carissime alla novella Novizia: era in tutte, si può ben dire, la prima, e si turbava solo in questo caso, che ne la volessero esente.

VIII. Ma di più Ella ubbidiva a tre Superiore. Le Novizie, oltre l'Ubbidienza, che prestano alla Priora, la prestano ancora alla loro Maestra. Suor Maria Aurelia Cecilia però ubbidiva alla Priora, alla Maestra, ed alla sua Aja, la Signora Francesca. Deve quì sapere il Lettore, che questa sola singolarità si potè, e si dovette tollerare, ma non senza speciale Disposizione del Signore. Volle così il Du-

ca Padre, così volle la Duchessa Ava D. Aurelia Imperiali (e ne ottennero perciò facoltà speciale da Roma) che non si partisse fino alla Morte dal fianco della Figliuola quest' Aja tanto amorevole, e tanto Esemplare. E di certo il Signore così ha disposto, e per le notizie, che volea darci per questo mezzo, delle Virtù di Quella, e molto più per gli Esempj virtuosissimi, che ha quel Monistero in una Secolare soltanto di Abito, ma di Spiriro Religiosissima al pari delle altre. Or a Questa altresì ubbidiva la fervente Novizia; e, a dirla in brieve, fu tale la sua Ubbidienza, che niuna di queste tre Superiore vide da Lei preterito un solo loro cenno.

IX. Del suo Noviziato si tiene ancora in memoria il fervido Zelo, che avea della Virtù delle sue Compagne. Ove a taluna di Queste fosse scorsa dalla lingua una parola men che Religiosa, subito, senza veruno umano rispetto, veniva da Lei ripresa, e corretta col sentirsi una dimanda, ed un rimprovero: *Sono queste parole di una Religiosa?* Ma non è da stupirne. Ebbe fin da Bambina Zelo dell'altrui bene. Spesso con un Crocifisso alle mani figuravasi di sgridare Peccatori, e non dicea sole parole, dicea Sentimenti atti a compungere. Una delle Ricreazioni del Monistero in tempo di Carnevale era questa: Davano ad intendere a Suor Maria Aurelia Cecilia, che alcuna Religiosa volesse andare sul Belvedere, per essere Spettatrice de' Mascherati. Se le mettea d' intorno la Zelante Giovinetta, e proccurava di dissuaderla, adducendo e la perdita del tempo, e la sconvenevolezza di quest' atto in una Religiosa. Questa fingevasi ostinata nel volere a tutti i modi tale Ricreazione, ed Ella rinovava le Prediche; anzi si studiava d' impedirle il passaggio a quel luogo; chiamava altre perciò in ajuto, e finchè non fosse sicura di averla dissuasa, non si acchetava, nè finiva di predicare. Talora, mentre ajutava ad impastare la farina, formava di questa un Teschio di Morto, e con esso in mano discorrea della Morte, e delle Vanità del Mondo, e con tal fervore, che si compungevano tutte, ed ammiravano, come non di altro, che di cose Sante, e Celesti, e solo pieno di Dio, e della brama di dare gusto a Dio, fosse quel Cuore.

X. Sul-

X. Sulla fine del suo Noviziato, ritrovandosi ivi il già lodato P. Raffaele Manca per darvi gli Esercizj Spirituali, è rimasto memorabile il dirottissimo pianto, che Ella faceva in ogni Meditazione. E non è maraviglia; tanti sono i lumi Divini, di cui ha riempito Ella poscia alcune Carte (delle quali si darà qualche saggio) perocchè questo è l'effetto propio di questa Luce, farne conoscere la propia miseria, e però piagnerne. Memorabile ancora nella Processione di penitenza, fatta da tutte le Religiose, si fu la sua Comparsa. Scalza ne' piedi, e con ivi una catena di ferro, fune al collo, Corona di Spine sul Capo, e con assai greve Croce sopra le Spalle, così comparve.

XI. Ma la più bella Comparsa dinanzi a Dio facevala, a mio parere, quel Cuore così nudo di affetto ad ogni ben temporale, così amante della Povertà Religiosa, e così staccato da quanto avere potea, soltanto che avesse voluto. Circa la sua Rinunzia prima della Professione, mi disbrigherò in due parole, Si riservò pochissimo, e di questo non volle mai disporre a suo piacere. Il Duca Padre (a cui Ella rinunziò tutto, fino in sei mila ducati, che a Lei spettavano pel Monte di Brienze) volle, che fosse di cinquanta ducati il suo livello: Ella si contentava di soli trenta, quando pure le sue Zie giungono fino a i trecento. Non volle le Camere destinate alle Persone dell' Eccellentissima Casa, ma una ne prese simile alle altre, di altezza palmi tredici, e di larghezza nove e mezzo: per un piccolo finestrino, che sporge ad un Giardino, e se ne ritrae non poca umidità, vi volle ordine della Priora, perchè gli si adattasse una Invitriata. In questa Celletta poche Immagini di Carta, un Tavolino con alcuni Libri Spirituali, e due Seggiole di legno col Letticciuolo, come è comune a tutte le altre. Benchè v' era di più un Reliquiario da Lei accomodato in un Cartoncino, e prezioso solo per le Reliquie, e ancora per la politezza, che è maravigliosa in tutto quel Monistero, ed in tutte quelle buone Religiose. Diceva alla sua Maestra, che *voleva osservare la Povertà in tutte le vie, e modi possibili*. E tanto facea. Un solo pajo di Scarpe usò quasi per anni cinque, sempre da Lei rattoppa-

to, e sempre però a Lei caro: ma glie lo tolse l' Ubbidienza, e se lo tenne per memoria la sua Maestra dopo la di lei Morte. Un solo Abito era risoluta di usare, finchè fosse del tutto lacero, e di ciò santamente si gloriava, dicendo, che ancora di mille pezze adorno l' avrebbe volentieri portato. In fatti non ebbe l'Abito nuovo, che dopo la Morte, e seco menollo in Sepoltura. Usò, è vero, delle Camicie di tela sottile, seco recate di sua Casa, finchè si consumassero; ma già si era dato l' ordine di lavorarle di tela più grossa; e se l' avrebbe messe, ove la Morte reciso non avesse la tela più preziosa della sua Vita. Potè in fine dire in Morte con verità, *Io non sono Padrona di niente*, come Quella, che in Vita avea provato il dolce di Chi avendo Iddio, può ridire con gioja quel dell'Apostolo: *Nihil habentes, & omnia possidentes*.

CAPO X.

Sua Solenne Professione, e suo Principio di Vita più perfetta, e Mortificata.

I. A Diciannove di Aprile del 1739., nella terza Domenica dopo la Pasqua, giorno dedicato ad onorare il Patrocinio di S. Giuseppe, fece Suor Maria Aurelia Cecilia la Solenne tanto bramata Professione. Fu questo un giorno Solenne per tutta l' Eccellentissima Casa, mentre in esso fu Battezzata in Napoli da Monsignor Nunzio, e nominata Margarita Augusta Maria Giuseppa una Bambina, nata al Conte di Buccino di Lei Fratello. Il concorso de' Principali Signori fù grande, ed ancora per rispetto alle Maestà del Re, e Regina di Polonia, i quali per Proccura si dichiararono Compare, e Comare della nata Fanciulla. Su Questa, convien quì dirla, han posto le loro speranze le sue Religiosissime Zie, Monache nel Monistero di D. Regina, e braman di avere una Pronipote, come Erede delle loro Virtù, poichè sortire non poterono la Nipote. Faccia il Signore, che tanto avvenga per la presente loro Santissima Educazione, perchè non manchi mai nella loro Casa lo Splendore della Santità, siccome non manca quello di una Nobiltà distintissima.

II. Ma

II. Ma è da dirsi, per motivo più alto, assai più Solenne questo giorno in Martina, dove possiamo dire, che nacque una Sposa, e Sposa adulta di Gesù Cristo. Monsignor D. Giovanni Rossi Arcivescovo di Taranto con eloquente, dotto, e tenerissimo Discorso coronò questa Funzione. Altri furono Assistenti, e Persone di molto riguardo; Monsignor Pandolfelli Vescovo di Mottola, Monsignor Vinditti Vescovo di Polignano, il quale diede alla novella Sposa un' autentica Reliquia di S. Cecilia con patto, che ne celebrasse ogni anno la Festa) ciò che Quella di già facea, e molto più dipoi avrebbe proseguito a fare) la Signora Principessa di Cursi, piissima Dama, Gentiluomini molti, molto Popolo, e, per finirla, e dire il vero, e il giusto, di certo molti Angeli del Cielo.

III. Avea contato i giorni Suor Maria Aurelia Cecilia, e con somma sollecitudine, Si era preparata a questo grande, ed irrevocabile Atto con far due volte gli Esercizj Spirituali. In questi volle adornare sua Celletta con alcuni Ramoscelli di Alberi, e con altri Rami Spinosi; volendo figurarsi al vivo S. Ignazio di Lojola, ritirato nella Grotta di Manresa (del qual Santo fu sempre sommamente Divota) e sopratutto volendo immaginarsi di essere Romita in questo Mondo, di cui nulla volea sapere, perchè nulla mai ne approvava. In fatti a questa foggia mantenne fino all' ultima Infermità la sua Cameruccia, quando, perchè potessero capirvi i Medici, radunati a consulta sopra il suo gravissimo male, fu necessario disfarla.

IV. Si preparò dunque singolarmente coll' Orazione frequente, con la Confession generale di tutta la Vita, e dolorosissima Confessione (siccome additano i sentimenti da Lei scritti) e con una fermissima Risoluzione di non mancare neppure in un punto solo a quanto prescriveano le sue Regole: ben sapendo Ella, che questa, e non altra è la Santità di tutte le Persone Religiose, l' Osservanza delle propie Regole; perocchè non altro, che questo vuole da Esse il Signore; nè in altro consiste la Santità, fuorchè in volere ciò che da Noi, e di Noi vuole Iddio. Recitò poi con Divozione, ed attenzione indicibile la Formola di

sua Solenne Professione, e con alacrità grande mise mano all' Opera, già premeditata.

V. Una tale esatta Osservanza non potea non pregiudicare alla sua sì dilicata Costituzione di Corpo. Pure Ella non ne facea conto veruno. Volea levarsi sempre di buon mattino con le altre, ed a Chi le diceva, che questo era un rovinare per sempre la sua gracilissima Complessione, *No, no*, rispondeva, *perchè poi si avvezza male questo Corpo: ed io hò da avvezzarlo a soffrire tutto ciò, che gli spiace*. Benchè, all' uso de' veri Servi di Dio, sapeva Ella mostrare, che non le spiacesse, ciò che in realtà era per Lei penitenza. Così dicea de' Cibi più grossi, che essi maravigliosamente si confaccevano al suo Stomaco, e più facilmente gli digeriva.

VI. Per non mancare un punto alla Vita comune, giunse alcune volte a languire per la fame, non essendo ancor giunta l' ora, in cui si avessero a refiziare. Si facea scrupolo fino di un bicchier d' acqua, e perchè ben presto infermossi, ancor nell' Infermeria bramava il Cibo alle altre comune.

VII. Ma poteva soltanto bramarlo. Ben presto furono necessarj Ordini rigorosi, perchè più non usasse i molti strumenti di Penitenza, Discipline, Cilizj, ed altri di simil fatta; perchè più non si levasse di Letto in ore sì crude; e perchè Ella, quantunque non si levasse, pure recitava sola in tal tempo l' Officio, ancor questo le fu proibito. In più lettere, e del P. Raffaele Manca, e di quell' altro Padre della Compagnia di Gesù (che quì non vuole onninamente venir nominato) che poi le assistè nella Morte, truovo replicati questi Ordini. Ella ubbidì, e si rivoltò agli Atti interiori di Virtù, cioè, di Rassegnazione al Divino Volere, e di affettuosa Unione de' suoi travagli con quelli tanto maggiori del Divino suo Sposo: Atti, che fatti di Cuore superano tutte l' esteriori penitenze, quanto l' Oro supera il piombo; e questo è Oro di Amor di Dio, senza scoria di propio volere,

VIII. Poichè parliamo di Virtù di Lei già Professa, due singolarmente esporre ne voglio in questo Capo. Il primo

mo si è un Giuramento da Lei fatto dinanzi a un Crocifisso, di non molestare più il Duca Padre per veruna raccomandazione, o per altro affare a Lei raccomandato. Come a ragione di molto si può prevalere questa Eccellentissima Casa e dentro, e fuori del nostro Regno, e per le parentele, e per le corrispondenze con Personaggi di alto Stato, e come all'incontro sapeano pure tutti, quanto fosse cara al Duca Padre questa Figliuola, e quanto amasse di compiacerla; a Questa incessantemente ricorreano, perchè s'interponesse a loro vantaggio ora in uno, ora in un'altro negozio. Non sapea Questa a niuno dare un bel nò, tanto era di Cuore amorevole verso tutti; benchè dall'altro canto ben vedesse, di quanta distrazione dall'attendere unicamente a Dio, le riuscisse un sì fatto intercedere, scrivere, parlare, informarsi, e tutto il resto, che siegue di necessità a somiglianti incombenze. Al Duca stesso, a cagione della sua Pietà, dispiacea vedere la Figliuola contro genio operar di continovo, onde poi fosse costretta a scrupoleggiare, temendo di aver mancato a' suoi Religiosi doveri. Stimò pertanto Suor Maria Aurelia Cecilia di accomodare tutto con una ferma Risoluzione, assiepata da un Giuramento, di più non intrigarsi in cosa veruna. Dimostra bene questa Risoluzione, quanto Ella bramasse salda quell'altra, di non volere altro che Dio. Che se mai poi si distendeva dove non distendevasi il Giuramento, cioè, a raccomandare qualche Povero al Duca Padre, solea Questi così graziosamente interromperla: *Oh, che fate, Figliuola? Questo è caso riservato per Voi.*

IX. Il secondo, è quella Santa nemicizia, da Lei sempre osservata con le Grate, ora più che mai confermata. Ma quì convien che sappia il Lettore, di qual fatta sieno le Grate di quell'Osservantissimo Monistero. Basta dire, che punto non potrebbono dispiacere a Chi fosse per sua sventura Cieco, perocchè ivi è impossibile il vedere. Si ode bensì Chi parla, e ancorchè vengano i Parenti di primo grado, pure sono privi della Consolazion di vedere; sì forti, e sì replicate sono le lamine di ferro, che soprapposte l'une all'altre, solo per que' pochi, e piccoli Voti intermessi danno il varco alla voce. E pure trema-

va

va al solo udirsi chiamata questa benedetta Figliuola, nè mai s' induceva ad andarvi sola, volendo sempre l' assistenza della sua Religiosissima Zia Suor Maria Brigida: e questo, ancorchè venisse a parlarle il Duca Padre, ancorchè fosse stato Questi da Lei chiamato, ancorchè il tempo dovesse essere brevissimo. Quindi fu, che essendosi poi colla Religiosa Professione vie più confermata in questa nemicizia Santa, si rallegrò, anzi ne giubilò, quando il P. Manca, per assecondare il suo genio, le ordinò, che non calasse alle Grate a ricevere con sua Zia i soliti complimenti del Reverendissimo Capitolo, della Università, e di altri Principali Persone, soliti farsi nelle Feste del S. Natale, che furono pure le ultime di sua Vita. *Non posso riferire* (son parole della Zia, Attestatrice di tutto il sopradetto) *quanto Ella per tale ordine restasse contenta, e soddisfatta*. Ma noi già ci ritroviamo trascorsi a quelle Virtù, che si aggirano, per così dire, intorno al solo Interiore: perciò ne' Capi seguenti ne tratteremo di proposito.

CAPO XI.

Vittoria delle sue Passioni, e Studio della vera Perfezione.

I. ENtro in questo Capo, e ne' seguenti con un poco di Santa Libertà. La gradiranno le Persone veramente Divote; e quando altro manchi, non la disapproveranno quelle ottime Religiose, che han conosciuto Suor Maria Aurelia Cecilia, e bene altresì conoscono, in che consista la vera Perfezione, e sommamente altresì bramano, che certe Verità sieno da tutti praticamente riconosciute. *Virginibus, puerisque canto*, dicea colui. Io bramo qualcosa di meglio in ciò che scrivo, poichè bramo, che col Divino Lume, secondo i Desiderj di S. Paolo, *probemus potiora*.

II. La Mortificazione esteriore, cioè quella, che chiamiamo Penitenza, ed è ordinata a straziare il nostro Corpo o con Digiuni, o con Vigilie, o con Flagelli, o con Ci-

Cilizj, o con altre Maniere di tormentarlo, fieno quali si vogliano, troppo è necessaria nella Vita spirituale, e non soltanto ne' principj di Essa (come taluni forse si vogliono persuadere) ma fino alla fine di nostra Vita. Questa Verità è certissima presso tutti i Santi, e, come ognun sa, da tutti Essi autenticata con grandissimi Esempj. Suor Maria Aurelia Cecilia n' era persuasissima, e quindi era, che non sapendo, o non volendo per santo odio di Se stessa moderarsi, si facea forte col dire, che *i Santi han fatto molto di più*.

III. In oltre egli è pur certo, che queste sì fatte Penitenze non si possono usare da tutti a un modo stesso. Non è solamente Custode delle Virtù tutte morali, ma Madre la Discrezione. Così è chiamata, fra gli altri, da S. Bernardo, *Mater Virtutum*; onde senza Discrezione, niuna Virtù morale è Virtù, ma degenera in Vizio. Quest' altra Verità è ancor nota a tutti, e non trova di certo Chi se le opponga. Ma tutta la difficoltà si prova nel ritrovare questo Mezzo, nel quale consiste la Virtù, e che solo può scoprirlo la Discrezione.

IV. A questa vera Discrezione dipoi si oppone il nostro Amor propio, cioè l' Amore innato della nostra Carne, il quale molto bene sa infingersi, e più si studia di persuaderci, per far vedere quasi chiarissimo, che non abbiamo forze bastevoli a mortificarla, e che impediremo perciò Beni maggiori, e cento, e mille pretesti per distoglierci da questa corporale Mortificazione. Quindi è, che un Sacro Espositore, così interpreta in Salomone quel *Divitem mendacem*, che è tanto in odio al Signore. Dice Egli, questo Ricco bugiardo, essere la nostra Carne, mentre essendo per altro ricca di forze, quando si tratti di servire al Mondo; mentisce dipoi, e dice di non averle, ove si tratti di Servizio di Dio: *Divitem mendacem*. Sicchè, anche per questo capo ognun vede, quanto cresca la difficoltà di ritrovare il giusto Mezzo della dovuta Discrezione; onde non ci volgiamo *neque ad dexteram, neque ad sinistram*.

V. Aggiungasi a tutto il detto, che si ritrovano bene spesso de' Padri Spirituali, i quali, e somiglianza del Volgo, mal pratico dell' essenziale della Perfezione, si lascia-

sciano ancora Essi stordire dal fragore delle Penitenze esteriori; e però queste appruovano, queste stimano, queste esaltano, di queste caricano l' Anime da Essi dirette. Io quì non voglio addimandare, se Essi pratichino quelche insinuano agli altri. A me non tocca veder questo, che entra solo nella Giuridizione di Dio. A me tocca il pensar bene di tutti, e ripetere soltanto, e fino alla Morte; Che se non mettiamo la scure alla Radice, non faremo nulla. Se con la Mortificazione esteriore non accoppiamo l' interiore, che è assolutamente, non solo più eccellente, ma necessaria, si perderà inutilmente il tempo; e ci avvedremo col tempo, di avere in un Corpo estenuato, e quasi morto, uno Spirito troppo vegeto, e troppo vivo in tutte le sue Passioni.

VI. Crescendo dunque per tutti i sopradetti Capi la Difficoltà di ritrovare il giusto Mezzo della Discrezione, conviene in primo luogo, e con fervide istanze chiedere Lume al Signore, affinchè veggiamo chiare le traveggole del nostro Amor propio. Ma conviene pure in secondo luogo, fissarsi bene in mente, e in Cuore alcune Massime certe, le quali daran molta Luce e a' Direttori, e a' Diretti. Come per esempio: Che sotto un' Abito ruvido posson bene albergare molte viziosissime Passioni, e l' Ambizione, e l' Invidia, e la Pertinacia nel propio giudizio, e l' Iracondia, e la Vendetta, talvolta travestita da Zelo della Giustizia, e molti altri Affetti pericolosi. Tutte queste, ed altre Passioni sì viziose non sono punto nemiche bene spesso de' Digiuni, delle Catenuzze, delle Vigilie, de' Flagelli, e di qualunque altro più fiero Ordigno di Penitenza. Che non è sì difficile la pratica di tali esteriori Penitenze, onde si può acquistare in esse qualche sorta di Abito: ma tutto il difficile provarsi (e pure si debbe di necessità provare da Chi vuole piacere a Dio, ed essere daddovero Perfetto) nella pratica delle sode Virtù; di una Umiltà profonda, e cordiale, sicchè giunga a godere de' suoi dispregi; di una Pazienza invitta in ogni genere di mali, e per fino *di quelle cose, che a noi sembrano insopportabili* (sono queste parole espresse del gran Di-

ret-

rettore di Anime S. Francesco di Sales, il quale vuole, che *a queste cose, che a Noi sembrano insopportabili*, ci prepariamo ogni mattina nell' Orazione, e in quell' Esercizio, che Egli chiama perciò di Preparazione (di una Mansuetudine inalterabile in qualunque incontro di nostro affronto; di una Carità universale, e tenera con tutti i nostri Prossimi, ancora mal affetti, o eziandio nemici; di una Rassegnazione pienissima al Divino volere, e questa in ogni menomissimo accidente, che ne avvenga alla giornata in maniera che addimandati Noi, che cosa desideriamo, possiamo rispondere con quell' Anima grande di S. Caterina da Genova, *Io desidero quel che ora v' è, quel che ora accade; poichè questo che v' è, questo che ora accade, Iddio lo vuole*. Ora a tali, e somiglianti Virtù bisogna avere la mira, Queste avere per iscopo principale, e perciò usare le Penitenze esteriori, come Mezzi da giugnere all' acquisto di cotali Virtù. Ma i Mezzi ognun sa, che si debbono prendere solo in ordine al Fine, e però con Misura.

VII. Quì cade in acconcio una lepida alquanto, ma significante Risposta, che solea dare un Direttore; onde tralasciar non la debbo. Con l' occasione delle Novene in onore di qualche Santo, o della Regina de' Santi (che sogliono praticarsi, e con tanto frutto, dalle Persone Divote) taluna delle buone Donne, che si confessavano da Lui, l' addimandava così: *Padre, che ho io a dire in questa Novena?* Rispondeva il Direttore, *Voi non dimandate giusto. Mi avete a dimandare in questa maniera, Padre, che non ho io a dire in questa Novena? Ed io ripiglierò: Non avete mai a dire male del vostro Prossimo: non avete mai più a ridire quel torto, che vi fu fatto: non avete a rispondere con parole aspre, e mortificative a' vostri Domestici &c. Questo non avete a dire, e ciò in onore di questo Santo &c.* Da questa saggia Risposta ben si comprende, che per lo più non mettiamo gli occhi in quello, che importa, e fare vogliamo soltanto quel che poco ci costa. Costa poco alle Donne il dire molte Orazioni vocali, le quali per lo più si strapazzano, perchè la Mente è di-

ſtratta affatto, ed il Cuore non è di certo in Dio. Coſta pure poco ad Eſſe il digiunare (laſciando, come diſſe colui, intatta la lingua, che pure ſola avrebbe a mortificarſi) poichè non hanno biſogno di molto cibo; ancora il pellegrinare, cioè, il portarſi a Chieſe lontane, non ſolamente coſta loro poco, ma è di ſommo loro guſto; quindi quelle Divozioni, che hanno un termine più diſcoſto, ſono per Eſſe le migliori, ſono ad Eſſe le più gradite: ma non sò, come andiamo poi di vero Amor di Dio, di odio a qualunque vanità pericoloſa per Se, e per altri, e come ne ſtiamo circa la Mortificazione delle proprie paſſioni, il che coſta molto, ma pure è neceſſario di molto.

VIII. Ora per tornare alle corporali Penitenze. In queſte dunque vi vuol Miſura, e piuttoſto ſcarſa, che abbondevole. Imperocchè non ſono piccioli i danni, che provenir poſſono dalla Indiſcrezione. Perciò è, che di diciaſſette Autori di conto, i quali trattano di queſta Penitenza corporale, ſe ne troveranno quindici, che aſſeriſcano, minori eſſere i danni, che derivano da qualche Indulgenza, minori aſſai ripeto di quelli, che dalla Indiſcrezione poſſono derivare. Nè queſto è mio parere, ma del sì dotto, e sì pratico P. Franceſco Stadiera della Compagnia di Gesù ne'ſuoi eruditi Trattati degl'Inganni della Vita Spirituale.

IX. Singolarmente (ſi noti bene) queſta ſcarſa Miſura ſi deve adoperare colle Perſone Religioſe, le quali ſaranno aſſai Penitenti, ove oſſervino eſattamente le loro Regole, ed ove facciano con diligenza quell'Impiego, che ad Eſſe impone la Religione; per il qual fine debbono mantenere, e conſervare le loro forze. Piuttoſto con sì fatte perſone ſi slarghi la mano negli Eſercizj di Meditazione, e di Orazione, purchè non s'impediſca ciò, che eſige l'Obedienza; mentre queſti Eſercizj ancor'eſſi macerano il Corpo, e ſono più immediatamente ordinati all'acquiſto della Mortificazione di qualunque Paſſione ſregolatiſſima. Quantunque ancora in tali interiori Eſercizj vi vuole Miſura, vi vuole Diſcrezione, vi vuole Soavità in Chi li pratica; onde, ſiccome agli Ebrei illuſi diceaſi: *Scindite corda veſtra, & non veſtimenta veſtra*; così a Coloro, che amano di fare molta

Ora-

Orazione, ripetasi: *Scindite corda vestra, & non capita vestra*. Si hanno a rompere le propie voglie, non si ha a rompere il Capo.

X. Singolarmente (mi si permetta il dire ancor questo) una sì fatta scarsa Misura, è altamente necessario, usarla con Chiunque sia applicato allo Studio, e massimamente, ove studj di molto per farsi abile Strumento a promuovere la Gloria del Signore ne' suoi Prossimi. Nè solamente, perchè macera abbastanza il nostro Corpo lo Studio; ma perchè qui per verità, se si allarga la mano, impedire si possono Beni maggiori, come ben ci dimostra la Sperienza, la quale talora ci fa piagnere le molte Opere, che avrebbono potuto fare in Servizio di Dio più Soggetti, amanti più del dovere dello strasiarsi; e si sono per verità sì fattamente straziati, che non sono buoni a nulla.

XI. Finalmente egli è vero, che ne' tempi correnti, tempi dati tutti a darsi bel tempo, ed a passare di Divertimento in Divertimento, niente meno, che gli Augelletti di ramo in ramo, sembra superfluo l' assegnare Misura alle Persone, che vivono nel Mondo, e vorrebbono pure incamminarsi per la Vita Divota; non correndosi quì rischio d' Indiscrezione per la Mortificazione del Corpo. Ma pure questo per l' appunto con somma Discrezione si consiglia; che si moderino tante loro delizie, s' interrompano tante Ricreazioni superflue, si dia almeno bando a certi spassi pericolosi, e si compensi con abbondanti Limosine, che è quanto dire, spargendo il secondo sangue del Danaro, col votare la borsa, la mancanza di effusione del primo Sangue dalle vene con qualche flagello.

XII. Ma troppo per avventura si saran passati i confini prescritti allo Storico. Ripiglio dunque a dire, che Suor Maria Aurelia Cecilia, fu di molto inclinata alle corporali Penitenze, e se l'avessero lasciata operare a talento, sarebbe di certo trascorsa alla Indiscrezione. In fatti, dopo gli Esercizj Spirituali (e furono quelli, che fece segretamente di nuovo prima della Professione) inavvedutamente le scappò detto di bocca, che in un tal Ritiramento si avea bruciato le braccia. Però truovo replicate lettere

de' suoi Direttori, e replicati in esse gli Ordini di moderarsi, e talvolta di lasciare ogni sorta di Penitenza. Incominciò Ella ben presto ad infermarsi, e d' Infermità non leggieri: perciò questa Penitenza, non eletta da Lei, ma datale dal Signore, voleano i suoi Direttori, che si tenesse carissima, e non pensasse ad altro. Non è però, che Ella non avesse avuto sempre la mira all' acquisto delle Virtù sode, per le quali è Mezzo l' esterna Mortificazione; siccome si è veduto nelle Virtù da Lei praticate, e di già esposte. Pure col tempo giunse a conoscere altre Verità, ed altre maniere di vincere le sue più dilicate Passioni, e fece perciò un Profitto altissimo.

XII. Per iscoprire di tutto l' Origine, è da sapersi, o per meglio dire da ripetersi l' Indole, e la Complessione di questa Giovane. Era Ella vivacissima, perchè di un Naturale Sanguigno, ma di Spirito sopra ogni credere Generoso, e Magnanimo, di un' Intelletto, e Capacità, Superiore di certo all' essere di Donna, e di Volontà bramosa, e non del mediocre, ma dell' Ottimo in ogni genere. Quindi applicatasi fin da tenerissimi anni al Divino Servizio, e mercè le Divine Prevenzioni, e mercè l' ardente, e vogliosо suo Naturale, era bramosa di una Perfezione altissima. Facea per tanto quanto potea, quanto sapea per acquistarla, e fare avrebbe voluto quanto o leggeva, o udiva fatto da' Santi. L' erano nondimeno quasi del tutto occulte certe sue, come le ho intitolate, dilicate Passioni; onde questi piccoli intoppi, come le fila a i piè degli Augelli, non la faceano volare, come Ella avrebbe bramato.

XIV. La Divina Provvidenza, che *in tempore opportuno* non lascia di favorire le Anime daddovero sue, dispose, che nel Gennajo del 1739. si facesse una Missione da' Padri della Compagnia di Gesù in Martina, e che con uno di questi (e fu lo stesso, che poscia assistette alla sua Morte) Ella prendesse della spirituale confidenza. Anzi fu di maraviglia, che udendolo predicare la prima volta, ed invitare il Popolo alla Missione con quel versetto del Salmo 94. *Hodie si vocem ejus audieritis* (ciò che potè udire soltanto insieme colle altre Religiose dal loro Belvedere) disse ben tosto, *Chi sa, che questa non*

sia

sia per me l'ultima Chiamata di Dio? Or io con questo Padre vo confessarmi, con questo vo conferire le cose di mia Coscienza. Non si maravigli quì Chi legge de' più Direttori, che ebbe questa Serva di Dio. Come si è di sopra accennato, era somma la tenerezza della sua Coscienza, sommo il timore di non sapersi spiegare, somma la brama di sempre più piacere al Signore: agitata veniva da molti scrupoli, mossa sentivasi da gagliardi interni impulsi; nè, convien dirla, ritrovar potea sempre Persona pratica di guidare Anime di cotal fatta. Correa però, qual Cerva affetata, ove sperar potesse di ritrovare la fresca Fonte, e portando sempre seco la saetta del suo Dolore, non è maraviglia, che andasse in cerca di Chi sapesse estrarla: mà non meno di un Mese intero le convenne aspettare, per conferire con quel Padre occupato in quella, ed altra Missione; aspettò con indicibile sofferenza. Ad una Religiosa, che un dì l'addimandò, perchè fosse tanto bramosa di ricevere Sentimenti di Spirito in tante lettere, e poi restasse così dolente dopo avergli già letti; umilissimamente rispose, che appunto, perchè si vedeva sempre aperto il passo alla Perfezione, e sempre nondimeno rimanersi Lei pigra nella sua imperfezione. Ma *spero*, soggiunse, *che una volta l'abbia a vincere Iddio: ed Io in tanto desidero di essere sempre più illuminata, e guidata per la via di Dio.* Ecco il perchè ricorresse da molti. Se pure non vogliamo dire, che volle il Signore glorificarsi nella sua Serva col volerla a molti palese.

XV. Chiamò Ella dunque il sudetto Padre, e lo interrogò umilmente, *sè volesse prendere la Cura, e la Direzione dell'Anima sua?* Il Padre con somma franchezza le rispose, e non v'ha dubbio, così ispirato dal Signore; *Sì*, rispose, *ma non perchè siete Figliuola del Duca di Martina, ma perchè avrete Volontà di rendervi Perfetta, e di lasciarvi in tutto, e per tutto regolare da Chi prendete in luogo di Dio.* Questa risposta piacque infinitamente a Suor Maria Aurelia Cecilia; e fin da quel punto si sentì dilatato il Cuore, ed aperta la Mente in espettazione di grandi lumi.

XVI. Con questa Scorta dunque volle il Signore, che Ella

Ella capisse meglio alcune delle sopradette Verità, le capisse in pratica, e tutta si desse all' interna Mortificazione. Capì, che tanto, e non più si profitta nelle vie di Dio, quanto si attende a vincere Se medesimo: Assioma inculcato da tutti i Santi, e così espressamente esposto in quell' aureo Libriccino dell' Imitazione di Cristo, di Tomaso da Kempis: *Tantum proficies, quantum tbi ipsi vim intuleris. Tantum*, e nulla più. Perciò travagliata ancora da qualche lampo di propria Stima, proccurò a tutto potere deporla affatto. Dissi, lampo, perchè appunto, a somiglianza de' lampi, che precedono al tuono, la Stima di Se medesima la spaventava.

XVII. E' ben vero, che sin da Novizia proccurò disfarsene totalmente, mettendosela generosamente sotto a' piedi con un' Atto eroico di Umiliazione. Qual si fosse quest' Atto, lo sa solamente Iddio, che ne fu Spettatore, ed Ella che il praticò. Ne fu ancora consapevole il sopracitato Direttore, ma Questi per giusti riguardi non giudica, che si sappia da Noi. Noi però ben sappiamo, che del Risentimento, il quale consiegue alla propria Stima, ancora si emendò in tutti i rincontri Suor Maria Aurelia Cecilia. Il suo Naturale così focoso, e vivace ve la inclinava; onde in alcune lettere del P. Manca, le si legge dato questo Avvertimento: *Mortificate il Vostro Naturale risentito, e quando il Demonio vi tenta, fate subito gli Atti contrarj.* Ma da quinci in poi, non fu più necessario questo Avviso; tanto Ella si seppe vincere. Quantunque io pure creda, che cotal Risentimento si aggirasse nel solo Interiore; poichè niuna delle sue Religiose Sorelle ha mai udito da quella bocca un' aspra parola, od una pungente risposta.

XVIII. Capì bene di quanto pregiudizio le riuscisse (ecco alcune dilicate Passioni) qualche aderenza al propio giudizio negli Esercizj di Divozioni, e Penitenze con quel dolce inganno, che i Santi han fatto molto di più, onde potesse Ella sicuramente sottrarsi dal giudizio de' Direttori; quindi venne a capire, che quando Iddio vuole delle straordinarie cose, oltre le forze straordinarie, che perciò comunica; comunica bene anco a' Direttori Lumi

straor-

ſtraordinarj . Riſolvette per tanto di ubbidire alla cieca , e così vide chiaramente un' altro ſottile inganno . Era in Lei aſcoſto un' umano riſpetto di non comparire davanti alle altre , quale era fino allora comparſa , così penitente , così mortificata , così amante della Vita comune ; e nel fondo del ſuo Cuore giunſe a ſentire riſuonare quel vaniſſimo , e folle , *Che ſi dirà ?* Scoperta perciò ſotto l' Erba appiattata la Serpe velenoſa ; riſolvette Magnanima di darle preſta Morte , attendendo a lavorare ſoltanto nell' Interno , lungi da qualunque apparenza , come le veniva preſcritto.

XIX. In virtù di queſte Riſoluzioni , allorchè riceveva le lettere dello ſteſſo ultimo ſuo Direttore , ſolea dire : *Loquere Domine , quia audit Serva Tua : perchè io non ſolo voglio aſcoltare quanto mi dici nell' Orazione , per ſempre più vincere Me medeſima ; ma voglio ancora prontamente eſeguirlo col conſiglio del mio P. Spirituale , per non errare , regolandomi col mio proprio giudizio .* In ſomma fu altiſſimo il Profitto , che Ella fece con queſto Eſercizio continuo di Mortificazione interiore : quindi in quel poco tempo , che le rimaſe di Vita , giunſe ben preſto ad una Perfezione ben' alta , libera da ogn' intoppo , ſcevra da ogni neo , che poteſſe macchiarla , e macchiarla dinanzi a Dio .

XX. E perchè ſi vegga , come de' ſoli Occhi di Dio Ella faceſſe conto , e quale Perfezione ſi prefiggeſſe , conchiuderò oramai queſto Capo co' ſuoi riſoluti Proponimenti così da Lei regiſtrati in una Cartolina : *Penſerò ſolamente a quel che dirà , a quel che farà Iddio , a cui ſolamente debbo rendere Io conto de' miei portamenti ; e dare ragione delle mie Azioni , e non ad altri , che non ſono Giudici competenti dell' Affare dell' Anima mia . Io voglio ſalvarmi , Io voglio eſſere Sola di quel Dio , che mi ha creata tutta per Se , e vuole tutto Se ſteſſo dare a Me , ſolo che io dia tutta la mia libertà , e volontà a Lui , Re , e Padrone di tutto il Creato . Gli dirò ſempre con S. Ignazio Lojola mio Avvocato . Domine Jesu Dulciſſime , ſuſcipe univerſam libertatem meam &c.* Queſti ſono i frutti di Chi vince Se ſteſſo : ſi dà tutto a Dio , perchè ſi libera dal maſſimo impedimento per ire a Dio , che ſiamo Noi medeſimi .

CA-

CAPO XII.

Dell' Officio, che esercitò di Compagna della Sagrestana, e della sua Divozione singolarissima verso il Santissimo Sagramento.

I. PEr questo fu graditissimo a Suor Maria Aurelia Cecilia, l' Officio, a Lei imposto di Compagna della Sagrestana, perchè, mercè la sua Divozione singolarissima verso Gesù Sagramentato, si sarebbe trattenuta più dappresso a Lui, e si sarebbe impiegata in cose di suo immediato Servigio.

II. Ora per quel che si spetta a fatica, Ella non si risparmiava punto, ed avrebbe voluto addossarsela tutta. La maggiore sua Consolazione era il sentire dalla Sagrestana, che in qualche dì si aveva a lavorare di molto. A cagion di esempio, che si avessero a lavare le Lampane (che sono molte, ed in un gran cerchio si adunano) o altro lavoro, che richiedeva fatica; allora appunto giubilava, e godeva di vedersi affannata, o con le Mani annerite, e non parea che si saziasse di fatigare. Attesta la Sagrestana, che in tutto l' anno, in cui fu sua Compagna, per tenerla contenta, conveniva tenerla occupata, ed in Occupazioni fatigose. Non avrebbe Quella voluto, atteso la dilicatezza di Questa, e quel fiero Catarro, che l' affliggeva, vederla in tanto affanno, e però molte volte non le imponea cosa alcuna. Ma che? Le si vedeano tosto sugli Occhi le lagrime; nè restava paga, se la Sagrestana non le avesse detto: *Fate questa ubbidienza a me Miserabile*. Allora più non zittiva Suor Maria Aurelia Cecilia; nel che ugualmente da ammirarsi rimane, e l' Umiltà di Quella, e l' Ubbidienza di Questa.

III. Perchè potesse riposare alquanto dopo pranzo questa Giovane sì Infermiccia, si ritirava, come a fare lo stesso nella sua Cella, la Sagrestana: ma non giovava questa industria, perchè passato un pochissimo di tempo subito la Giovane si portava a vedere, se Ella fosse in realtà nella sua Cella, e quivi non trovatala, correva in Sagrestia, dove que-

querelavasi dolcemente dell' inganno, e la pregava a trattarla veramente da sua Compagna.

IV. Ma da più bella Cagione derivavano in questa Religiosa sì ardenti voglie di fatigare. Questa si era il riflettere, che così serviva immediatamente al suo Sagramentato Signore. Perciò, mentre si lavoravano le Ostie, dicea, e replicava con somma Allegrezza: *Noi siamo le Panettiere del Signore Sagramentato, Oh che Onore, oh che Gloria è la nostra, avere qualche parte nel dispensarsi del Divin Sagramento alle Anime sue Spose!* Allorchè si cavavano fuori i Sagri Arredi Sacerdotali, o si rinchiudevano negli Armarj, replicava parimente, e con giubilo grande: *Io sono la Cameriera del Signore!* Quindi parea, come dicono, che volasse in quelle Faccende. E vi volava per verità, ma con tutti gli Affetti dell' Anima. Piaccia a Dio, che sì degna Riflessione, e sì tenero Sentimento si facciano comuni a tutte le Religiose Sagrestane, sicchè si stimino, ed operino quai Nobili Cameriere di un Dio Sagramentato.

V. Non è maraviglia poi, che avendo ivi Suor Maria Aurelia Cecilia il suo Cuore, vi volesse qualunque altra cosa sua. E' da ricordarsi la bella industria di volere più ampio l' Abito di Damasco (che le servì, quando prese quello di Novizia) e di farlo ripiegare più volte, affinchè potesse poi servire a tre Paliotti di Altare, secondo le misure fatte da Leì prendere gran tempo innanzi. Così Ella consolossi, di non avere, neppure pel brevissimo tempo, che portò quell' Abito, servito alla vanità, ma soltanto di averlo messo sul suo dosso, per portarlo a GesùCristo in quelli tre Altari, che sono nella Chiesa del suo Monistero.

VI. Una volta però vi lesi tra le strette in questo Impiego di Sagrestana. Correa la Novena del suo Glorioso Padre, e Patriarca S. Agostino, la quale si celebra da tutte quelle Religiose, che vivono sotto la sua Regola, con Fervore sommo. Ella vi aggiungeva di più il passare que' giorni, come se fossero giorni di Esercizj Spirituali, con più ore di Orazione Mentale, e di Lezione di Libri Santi. In tanto la Sagrestana compiva a' suoi doveri, ma

ſola. Queſto affliggeva la buona Giovinetta; onde non ſapea che farſi, mentre da tutte e due le parti parea, che tiraſſela Iddio, Iddio nell' Orazione, Iddio nell' Impiego. Andava per tanto, e ritornava: appena terminava l' Orazione, ed eccola in Sagriſtia: giugneva il tempo deſtinato all' Orazione, ed eccola di nuovo genufleſſa in Coro. Ma, neppure ciò l' appagava, mentre rimaneva ſola, nel tempo della ſua aſſenza, la Sagreſtana. Pregò perciò un' Educanda, e mille promeſſe le fece, perchè ajutaſſe in quel mentre la Sagreſtana. Per finirla, biſognò che la finiſſe la Savia Compagna: *Orsù*, diſſele, *è un Martirio queſta Novena per Voi. Più non penſate a me in queſti giorni, che io penſerò a quel che devo. Pregate ſolo per me, e fate queſta Ubbidienza a me Miſerabile*. Così terminò la Santa gara di due Virtù, e Maria Aurelia Cecilia potè liberamente trattenerſi col ſuo Sagramentato Signore.

VII. E vi potea, e vi ſi ſapea trattenere. Già ſi è detto di ſopra l' ardentiſſimo Deſiderio, che fin da Bambina ebbe di ricevere Gesù Sagramentato, e non potendo ottenere queſta Grazia, perchè in Età troppo tenera di ſoli anni cinque, ſe ne ſtava quaſi attaccata all' Aja in tutti i giorni, che Queſta ſi comunicava (il che era ben di frequente (mentre ſi ſentiva ricreare tutta da una certa Aura odoroſa, che Ella dicea di ſentire ſpirarſi da Quella. Con quel di più, che pure ſi è detto, del baciar che facea la Bambina le labbra di quella buona Donna, appena comunicata, quaſi voleſſe a guiſa di Ape induſtrioſa ſucciarne un Mele eletto, con cui ſi ſoddisfaceſſe, come meglio potea. Mi viene ora di più ſoggiunto, che quando Pargoletta entrava in Moniſtero, non una volta ſi miſe in ginocchio dinanzi a quella Religioſa, alla cui cura era commeſſa, e cogli occhi tutti lagrimoſi, *Beata te*, ripeteva, *Beata te, Suor Anna Roſa, che hai da ricevere dentro il tuo Cuore Gesù Bambino! Oh quanto vorrei riceverlo Io pure!* La conſolava la buona Religioſa, e le facea dire con Eſſoſeco: *Gesù mio, venite preſto, che io non poſſo reſiſtere più ſenza di Voi, mio Dio. Così*, Aggiugnendo, *così Egli verrà, ſenza che Voi ve ne accorgiate*. Or quelle parole con tanta

ta

ta tenerezza, e con tante lagrime ripetea la Bambina, che movea alla Religiosa un gran pianto, siccome ora, soltanto ricordandosene attesta, che si muove a tenerezza insieme, e confusione.

VIII. Ancor dura in Martina la dolce Rimembranza della maniera, con cui la Pargoletta accompagnava nelle Solenni Processioni del Corpus Domini, e col torchio acceso alle mani il Sagramentato Signore. Oltre il passo Maestoso, e grave, era tale la Modestia del sembiante, e tanta ingeriva Divozione, che le traspariva dal Volto il Cuore, *Innamorato* (questa è la frase, con cui si spiegano quei, che ne furono Spettatori) *Innamorato del Santissimo Sagramento*.

IX. In Monistero dipoi fu tutta di Gesù Sagramentato. E Fiori per Ornamento del Tabernacolo, ed altri Lavori, e quanto potea per Onor suo (anche inviandone fuori del Monistero) tutto era per Lei una carissima Occupazione. Ma la maggiore era la sollecitudine di recargli dinanzi un' Anima totalmente pura, allorchè dovea, e molto frequentemente riceverlo. Vero è, che questa sollecitudine passò qualche volta i dovuti confini. Si astenne una volta dalla S. Comunione, *per avere detta una parola* (così Ella scrive) *la quale non bene intesa, e presa quasi detta ad altro fine, cagionò qualche turbazione in Chi la udì*. Ne fu perciò aspramente ripresa dal suo Direttore; e quantunque questa astinenza procedesse da buona radice (cioè, come Ella stessa solea talvolta esclamare, *Che non sapeasi, quanta nettezza di Anima bisognava a ricevere un sì puro Signore*) tuttavia Ella mancò, non può negarsi: supplire dovea con Atti di Contrizione, se giudicava di avere venialmente peccato, e non tenersi lontana dal Conforto maggiore, che abbiamo in questa Valle di pianto, quale è un Dio fattosi Nostro Cibo, e Nostro pieno Ristoro. Non dee però questo solo Avvenimento essere di pregiudizio a Suor Maria Aurelia Cecilia. Era bene Essa consapevole, e per pruova, del quanto di Bene faccia in Noi questo Divinissimo Cibo. Perciò animava le sue Compagne scrupolose, ed una volta risolutamente sgridò una No-

vizia così . *Non vuoi ubbidire al P. Spirituale ? Tu anderai all' Inferno* . E pure con tali detti Questa si confortò , e ricevette dipoi la S. Comunione .

X. Lo provò bene Ella sempre questo Conforto : mentre anzi il Conforto unico, Ella lo ritrovò sempre nel ricorrere con fiducia a Gesù Sagramentato , Cui visitava frequentissimamente . Si è detto , che la Grazia tanto sospirata di essere finalmente Religiosa , Ella la chiese , e l' ottenne dal Santissimo Sagramento . Ora è da dirsene di vantaggio la maniera . Compose un Memoriale , cui scrisse tutto di suo pugno , e certamente con tutta l' Anima su quei Caratteri : indi lo consegnò al Sagrestano della Chiesa, pregandolo a riporre quello Scritto , e chiuderlo nel Tabernacolo , ove era il Sagrosanto Ciborio . Tanto fu fatto , e fu osservato da molte Religiose di su dal Coro . Tenne allora per ottenuto il Favore la Supplicante , ed in fatti l' ottenne . Ma il Memoriale più non si ritrovò nel Tabernacolo . Così attesta il Sagrestano , che pure era l' unico , che ne avesse la Chiave . Forse gli Angeli , che fan Corteggio al Signore Sagramentato , lo involarono , in contrassegno di essersi già fatta la Grazia . Comunque siasi , converrebbe averlo un tal Memoriale , per animare tutti ad una somma fidanza di conseguire ogni Bene dal Sagramentato Signore .

XI. Questa fidanza aveala in sommo grado Suor Maria Aurelia Cecilia . Perciò in tutti i bisogni , fossero Spirituali , fossero temporali , ad Esso ricorreva , e ad Esso attribuiva , quanto mai ricevesse di Bene . Dimandata nella sua ultima acerbissima Infermità , se avesse preso un qualche riposo la notte , rispondeva : *Sì , un poco , per Grazia del Santissimo Sagramento* . L' animavano le Religiose a ricorrere per il Risanamento , Chi al tale , Chi al tale altro Santo : *Tutto va bene , ripigliava l' Inferma , ma niuna in tanto mi dice , che se ho a ricevere questa Grazia , l' ho da ricevere dal Santissimo Sagramento ?* Tanto Ella confidava , e tutto bramava dalla sua cara Fonte .

XII. Negli ultimi mesi di sua Vita avea stabilito di fare trentatre ore di Orazione mentale dinanzi al Venerabile ,

bile; forse in onore de' trentatre Anni, coronati poi dal Signore con lasciarci in pegno perpetuo di Amore tutto Se stesso nel Divin Sagramento; e di più di premettere sette Giovedì, da celebrarsi con sommo Raccoglimento, in Onore del Medesimo. In fatti incominciò. Si levava di buon mattino, due, o tre ore prima, che si desse il segno del Matutino comune, e genuflessa in un Cantoncino del Coro si tratteneva dolcissimamente col suo Signore Sagramentato. Ma non andò guari, che dovette cessare, aggravandosi l'Infermità, ed avvicinandosi la Morte, per mezzo della quale, non più nascosto, ma, come piamente crediamo, tutto svelato dovea goderselo per tutta l' Eternità.

XIII. Dal fin quì detto potrà bene conghietturare Chi legge, se questa Giovinetta sapea, che fare in tutto quel tempo, che trattenevasi alla presenza di Gesù Cristo. Ella di certo non avrebbe fatto quella dimanda, che fu già fatta ad un' Anima grande: *Che fate Voi tanto tempo dinanzi al Santissimo Sagramento? In che vi trattenete?* Avrebbe anzi potuto dare, se mai fosse stata interrogata così, la Risposta, che già si diede da Quella: *E che farebbe un' assetato, ritrovata una Fonte opportuna, in cui dissetarsi? Che farebbe un' Infermo, ritrovato l' opportuno suo Medico, anzi l' unica sua Medicina? Che farebbe un Figliuolo, ritrovato il suo caro Padre? Che farebbe un' Amico, ritrovato il solo fedelissimo Amico suo? Che farebbe un Reo, ritrovato il suo Giudice, che Clementissimo gli vuole perdonare? Che farebbe un Vassallo, ritrovato il suo Principe, che Benignissimo lo vuole favorire? Tutto ciò, che Questi farebbono, io mi studio di fare. Or vedete, se mi manca che fare, se mi manca, in che trattenermi dinanzi a un Dio Sagramentato.*

XIV. La dolcezza di un tale Argomento, e qualche piccolo Zelo del Profitto in Chi legge, mi consigliano a conchiudere questo Capo con una Pratica facile, e fruttuosa. Nel visitare la Divinissima Eucaristia (ciò che noi Religiosi possiamo fare frequentemente, poichè l' abbiamo, per nostra somma Ventura, in Casa nostra) facciamo brevemente ciò, che faremmo, se Gesù Cristo ci si mostrasse visibile. Rifletta Chiunque si sia, se Ei non farebbe quello,

che

che qui soggiungo. L'adorerebbe in prima, indi al solo vederlo, non potrebbe fare a meno, di non ringraziarlo di quanto ha fatto, e patito per Lui: dipoi certamente si pentirebbe, si dorrebbe, gli chiederebbe Mercè, Pietà, Perdono di tante sue ingratitudini, e si offerirebbe ad essere nell' avvenire tutt'altro; ma finalmente, perchè ben consapevole della sua fiacchezza, e della sua incostanza ne' Santi proponimenti, implorerebbe l'Ajuto suo potentissimo, la benigna sua Grazia. Non vi pare, che Egli così farebbe; tanto sono connaturali queste Riflessioni, e questi Atti? Ora questi Atti appunto replichiamo nelle frequenti, ancorchè brevissime, Visite di Gesù Sagramentato. Adoriamolo: Ringraziamolo vivamente di quanto hà fatto, e del molto, che hà per nostro Bene patito: Pentiamoci di avergli con tanta Ingratitudine corrisposto: Offeriamoci prontissimi ad una vera Emendazione; e in fine chiediamo il suo possente Ajuto per eseguirla: *Divinum auxilium maneat semper nobiscum*: Questa essere deve la più spessa nostra giaculatoria. Per avere tutto in Memoria, come in mano le Monete spicciolate, ricordiamoci di questa parola *Ardor*, le cui lettere iniziali ci dicono, *Adorare*, *Referre gratiam*, *Dolere*, *Offerre sese*, *Rogare*. Che se pure, qualche Anima volesse una Maniera più spedita, e libera da qualunque legame, prenda il motivo di ricorrere al Signore Sagramentato dalla Disposizione, nella quale Ella di presente si truova. Dubbiosa, vada da Lui per Consiglio: Tentata, da Lui ricorra per Fortezza: Tepida, venga da Lui per Fervore: Tribolata, corra, corra a Lui per Conforto, e provi la Consolazione del S. Davide, quando dicea: *Tribulationem meam antè ipsum pronuntio*, piuttosto che portarsi a sfogare con le Creature, nelle quali troverà forse altre Cagioni di affliggersi di vantaggio. In somma dalla Disposizione, in cui ci troviamo, prendiamo, lasciatemi dire così, un Manuale di preghiere più vive, e un Libriccino di affetti più cordiali: accompagnati mai sempre da un' altissima Fiducia in quel Signore benignissimo, il quale più ama di dare, che non già Noi di ricevere.

CA-

CAPO XIII.

Della Orazione mentale, e suoi Frutti.

I. NOn è da dubitarsi, che i primi lumi, onde potere apprendere la maniera di occupare con Diò la Mente, e 'l Cuore, non li ricevesse Suor Maria Aurelia Cecilia, allora D. Teodora Costanza, e Pargoletta nella sì pia Casa delle sei Sorelle Martucci, delle quali si è già fatta di sopra onorevole, ma non mai al Merito bastevole, menzione. Ivi di certo seppe che volesse dire, orare colla Mente, e diffondere in silenzio il suo Cuore dinanzi a Dio. Oltre poi ciò, che dovette apprendere dalla sua grand' Ava, la Duchessa Imperiali, non poco amante di sì vantaggioso Esercizio. Ma io neppure dubito, che Ella non avesse un'altro interiore, e migliore, e più assiduo Maestro: voglio dire, quel Signore, che fin dalla Infanzia la prevenne, ed operare la fece con Senno, e con Virtù, di troppo superiori alla Età. Certamente quel dimorare immobile ginocchioni, e in silenzio, che Ella facea in più ore; quel dispiacere di essere richiamata a Casa, e però dire, *Sia per amore di Dio*, come se lasciasse una cosa di sommo suo Diletto (e ben dire conviene, che la lasciasse) quell'essere sempre pronta a sì fatto taciturno Esercizio, cosa troppo contraria ad una Fanciulla vivacissima, e non mai mostrarsene annojata; questi, ed altri Modi di operare sono contrassegni chiarissimi, che di dentro veniva l'Istruzione, di dentro il Lume, di dentro l'Ardore, e tutto il Gaudio derivava di dentro. Entrata poi in Monistero, ed in un Monistero, dove si fa tanta professione di attendere all' Orazione, ed all' Unione con Dio; superfluo è il dire, che Essa ben presto in questo Esercizio si potè dire, non più Discepola, ma Maestra.

II. Per parlare però in questa Materia colla solita, e dovuta sincerità; se Suor Maria Aurelia Cecilia, fosse stata da Dio sollevata a qualche alto Grado di Orazione, e non comune anche alle Persone più divote, e Spirituali, non si può di certo affermare. Quello, che qui per Conforto universal-

ver-

versale debbo dire, si è, che senza di questi alti Gradi di Orazione, senza di questi speciali Doni del Signore, si può acquistare una perfettissima Santità. Un cotal Detto non è mio, ma del non meno dotto, che pio P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. Questi nel suo mirabile Libro (come sono ammirabili tutti gli altri) che diede alla luce contro i falsi Quietisti, col titolo di *Concordia tra la Fatica, e la Quiete*; tanto asserisce: soggiugnendo, per ispiegarsi, che Persone semplici, rozze, idiote giungono ad una Santità ben' alta, volendo solo quel che vuole Iddio; che vale a dire, adempiendo perfettamente quanto Iddio esige da Essi, e perfettamente rassegnandosi, e compiacendosi di quanto Iddio di Essi dispone. Un cotal Detto in oltre si può dire il Compendio di tutta la Dottrina de' Padri, di tutta la Dottrina della Santa Chiesa Cattolica, di tutto anzi l' Evangelio di Gesù Cristo. Nè altra, se non questa è la Santità (ciò che si deve mille, e mille volte ripetere, ed inculcare) Volere quel che Iddio vuole da Noi, e Rassegnarci a quel che Iddio vuole di Noi. Come la Santità tutta consiste nella Perfezione della Carità, che è il Santo Amore di Dio; questo è solo l' Amore perfetto; *Idem velle, idem nolle, ea demum perfecta Amicitia est*, fu Verità conosciuta per fino da' Gentili nell' Amicizia terrena. La conoscano per tanto i Cristiani nell' Amicizia Celeste, e sieno sicuri, che saran Santi, ed Amicissimi di Dio, ove altro non vogliano, se non quel che Esso vuole, nè altro curino di non volere, se non quello, che Esso non vuole.

III. Qualunque però fosse il Posto, dirò così, che si godesse la nostra Giovinetta in questo Santo Commercio con Dio, per mezzo dell' Orazione mentale, certo è, che Ella vi godeva non poco; anzi bramava, che provassero un tale Godimento anche le altre. Il Costume Santissimo di impiegare un Giorno del Mese per Apparecchio alla Morte, facendo in esso più Meditazioni, molte Visite al Venerabile, ed altre Lezioni Spirituali, giusta l' indrizzo del P. Domenico Bruno della Compagnia di Gesù nella sua Giornata solitaria, ben quattro volte fin' ora data alle Stampe; era Costume, che per Lei avea forza di Legge impreteribile, siccome inalterabile era il silenzio rigo-

rigoroso di tutta quella Giornata. Faceva anzi il possibile per avere delle Compagne, e questo ancora, quando era Fanciulla, terminando dipoi la Giornata con dire loro, tutta giubilante: *Oh quanto ci troviamo ora contente, di avere speso questo Giorno per Iddio!*

IV. Godeva, come dissi, non poco in un tale Esercizio di trattare col Signore, la nostra Giovinetta; non solendo il Signore, essere scarso de' suoi Favori con Chi daddovero lo cerca. Non abbiamo però memorie di sì fatte Dolcezze, se non in quanto, le argomentiamo grandissime dalle molte Desolazioni, che Ella patì. Questa è una pruova, da cui niuno và esente. Ella se ne querelò dolcemente nelle sue lettere al suo Direttore Religioso della Compagnia di Gesù, e più di una volta. Ma una volta appunto restò appieno consolata, poichè Quegli le scrisse, che il Signore non più volea trattarla da Bambina nella Via Spirituale, dandole quel dolce latte di lagrime, di compunzione, di soavità, o di altri sentimenti deliziosi, ma le porgeva il Pane duro, volendola Donna forte, e generosa nel servirlo senza Mercede. Ritrovavasi Ella allora in un Mare di angosce; freddezza, tedj, malinconie, scrupoli, e di più l' Infermità, che cominciò in Lei dal sommo, tutto concorreva ad affliggerla. Pure, come ho detto, Ella appieno si consolò, e rassegnatasi perfettamente al Divino Volere (ecco un Frutto vero, e non adulterato della sua sì frequente Orazione) diede in queste Voci: *Volentieri, volentieri voglio sopportare lo sdegno del mio Dio* (conveniva, che dicesse, lo sdegno apparente) *Eccomi, Signore, a' piedi tuoi, umiliata, e confusa. Aggiugni a Me la Pazienza, se vuoi aggiugnere sopra Me i travagli: Adauge Patientiam, si vis adaugere Dolores.* Questo Frutto altresì di piena Rassegnazione ne' suoi interni travagli, Ella trasse da una tenera Divozione al Sacro afflittissimo Cuore di Gesù. Lesse attentamente quel Libro, ora sì celebre, che ne tratta: fè con Fervore la Novena ivi prescritta: ma sopra tutto dagli Esempj della Venerabile Suor Margherita Alacoque, che ivi pure si registrano, trasse l' Acchetamento delle sue brame. avvegnachè si unissero in Lei due cose, che le pareano contrarie,

rie, Essere di continuo Inferma, e pure Profittare nella Via di Dio; sicchè potesse giugnere a quell' alta Perfezione, che teneva in Idea.

V. Ma poichè, come bramava la incomparabile Vergine S. Teresa, Maestra grande di Spirito, e di Orazione: *Io non vorrei*, Ella dice, *altra sorte di Orazione, che quella, la quale mi facesse crescere nelle Virtù*; non riesca grave a Chi legge il vedere quì registrata fedelmente una Cartolina, scritta da Suor Maria Aurelia Cecilia, non si sà il quando. Così vedrà, di quale carato fosse l' Oro della sua Orazione. Dice dunque così: *Io voglio in ogni conto salvarmi: voglio il Cielo: voglio patire un poco per godere sempre con Dio. Io non sono diversa da tante altre Religiose nobili, come sono io, e Figliuole di Re, d' Imperadori. Come han fatto Quelle, così farò io. Come Dio era per Quelle, così è ora per Me. Te solo, o mio Dio, io voglio seguire per sempre, o con fervore, o con freddezza, o con lagrime, o con aridità, o con interne consolazioni, o con desolazioni. Figliuola tua sono io. Hò lasciato tutto per Te, per potere dire sempre, Padre mio, che sei ne i Cieli. In manibus tuis sunt sortes meæ. Eccomi tutta nelle tue Mani. A Te dico col Padre mio S. Agostino: Da Domine quod jubes, & jube quod vis. Dammi, o Signore, quello che comandi, e comanda quello che vuoi. Bonum mihi, quia humiliasti me. Buono sempre io stimo, essere per Me, che Voi, o Signore, mi mostriate il vostro sdegno, il vostro rigore. Io non sono degna di ricevere da Voi quelle Grazie, che sono propie delle Figliuole, tutte consecrate a Voi, Sante, e pure Colombe. Tale, o Signore, se non sono io, tale potrai farmi col Sangue del Divin tuo Figliuolo, e Sposo mio Gesù*. Fin quì la Cartolina, e fin quì giunse, io non sò, quale Stato di Orazione mentale. Certamente non fu, se non troppo desiderabile un tale Stato.

VI. Nel Santo Ritiramento degli Esercizj Spirituali, che Ella fece con Fervore specialissimo, prima della sua solenne Professione (quando per l' appunto il P. Raffaele Manca diede a tutta la Comunità i punti da meditare) scrisse tutti i suoi Proponimenti, e tutti proprj, e adattati a ciasche-

scheduna Meditazione. Mi fò quì lecito di farne un Compendio, perchè servano di Norma a tutte le Religiose, e perchè si vegga, quanto facesse davvero quest' Anima, ed a quali finezze di Perfezione si obbligasse: onde camminava bene nel Cammino dell' Orazione, per poi camminare meglio nella Via delle Virtù. Le parole sono le stesse sue nella Sostanza, e tralasciati i Sentimenti di Orrore, di Ammirazione, o di altro Affetto verso quelle grandi Verità, che meditava, si espongono i soli Proposìti.

VII. Nella Meditazione del Fine dell' Uomo, *Non dare il suo Cuore a veruno, ma a Dio solo, che è ultimo nostro Fine*. Nella Meditazione del Fine della Religiosa; *Essere umile, ed ubbidiente alla voce de' Superiori, come alla voce di Dio*. Nelle Meditazioni della Gravezza del Peccato mortale, e de' suoi danni, *Fuggire al possibile le Grate, poco curarsi di parlare colle Creature, ma farsela collo Sposo Gesù*. Nella Meditazione della Gravezza del Peccato Veniale, *Allontanarsi da tutte le cose di suo genio, ed abbracciare quelle, che non le vanno a genio*. Quì soggiugne; *l' Abito più rappezzato sarà da Me più stimato, e gli Ufficj più vili a Me saranno più cari*. Nella Meditazione della Morte, *Volerla per Consigliero fedele in tutte le Azioni; prepararvisi ogni dì, e fare le Confessioni, e Comunioni, ciascuna, come l' ultima di sua Vita*. Nella Meditazione della Morte della Religiosa, si leggono varj Santissimi Proponimenti: ma questo è più considerabile, e Iddio da Lei lo volle, perchè la volea vicina a morire: *Assuefarsi alla Pazienza per potere poi sopportare i travagli dell' ultima Malattia*. Nella Meditazione del Giudizio particolare, sono pure considerabili queste Risoluzioni, *Essere chiara di Coscienza col P. Spirituale, e pensare spesso all' Angelo suo Custode, eseguendone le Ispirazioni*. Nella Meditazione dell' Inferno, *Mortificare continuamente gli Occhi, e più la Lingua, nè facendo Discorsi di ciò, che non è propio dello Stato Religioso, nè volendoli udire*.

VIII. Terminate le Meditazioni, che appartengono alla Via Purgativa, la quale pretende di purgarci dagli

 Affet-

Affetti disordinati , e da tutte le viziose Inclinazioni , si passa a quelle , che spettano alla Via Illuminativa , dove singolarmente Gesù , Luce del Mondo , ci fa la scorta colla sua Dottrina , e cogli Esempj della sua Vita , della sua Passione , della sua Morte . Ora nella Meditazione , che chiamasi de' due Stendardi , mentre egualmente alzano Bandiera , e cercano Seguaci , Gesù Cristo , e Lucifero ; Ella principalmente risolve , già arrollata sotto lo Stendardo di Gesù Cristo , *di prendere la Croce della sua Religione* . Quanto è degna questa Risoluzione ! Vogliono molti , o vorrebbono altre Croci , ma non vogliono abbracciare *la propria* , *la sua* . E pure così ha intimato il nostro Capitano a Chi brama seguirlo ; *Tollat Crucem suam* . Nella Meditazione della dolcissima Parabola del Figliuol Prodigo , propone ciò che và unicamente proposto , *di non partirsi più dalla Casa del suo Celeste Padre* , dove se ne trovano assai assai bene i Mercenarj , non che i Figliuoli : ma vi aggiugne l' unico mezzo per non partirsene , che è *di non cercare più le sue Consolazioni nelle Creature*.

IX. Dove però Ella più si dilunga , perocchè vi si deliziava , cioè nelle Meditazioni della Istituzione del Santissimo Sagramento , e della Sagratissima Passione di Gesù. In quella , oltre i Proponimenti comuni di una Preparazione diligente con una dolorosa Confessione , e di speciale Ritiramento , per Gratitudine a sì gran Beneficio , nel dì della Comunione ; *risolve di badare attentamente alla Virtù della Purità* , *non permettendo* , *che altri le tocchi neppure un dito* . Così và : Questo Frumento degli Eletti , e questo Vino , che germina le Vergini , esige ancora l' opera nostra . Nella Meditazione di Gesù agonizante nell' Orto, questi sono i Proponimenti : *Ricorrere sempre all' Orazione : pregare sovente , di non essere una di quelle Anime sventurate , che non si approfittano della Passione di Cristo : legare il proprio Cuore al Cuore di Gesù ; e finalmente tenere composte le Mani , perocche , queste ponno dargli anche schiaffi* . Vi è di speciale nelle Meditazioni di Gesù flagellato , e coronato di Spine , la Risoluzione *di non dare alcuna soddisfazione al proprio Corpo , e di scacciare im-*

immantinente i cattivi pensieri, che a Cristo pongono una più dolorosa Corona di Spine. Nel meditare poi Gesù aggravato dal peso della sua Croce, Crocifisso, e Morto; più cose risolve, ma specialmente *di vivere sotto l'ombra della Croce* (e più che un' ombra, Ella se ne dovette godere, come vedremo) *E come un' altra Maddalena piagnere sempre i suoi peccati*; *e là*, conchiude, *là troverò tutte le mie Consolazioni*.

X. Finalmente in quelle Meditazioni, che appartengono alla Via Unitiva, e però si considera l' Amore di Dio, sì quello, che Ei porta a noi, sì quello, che a Lui dobbiamo, che è la sola Maniera di unirci a Lui; Ella determina di amarlo daddovero, cioè *di fare sempre la sua Santissima Volontà*. Determina *di portarlo sempre davanti agli Occhi, e di volere dar gusto ad Esso solo*. Conchiude così nella Meditazione della Gloria del Paradiso (Piaccia al Signore, che tutti così conchiudano gli Esercizj) *Tutti i miei pensieri saranno di Dio: le mie parole daranno lode a Dio: ogni mia opera sarà dirizzata a Maggior Gloria di Dio. E quando mi vedrò afflitta; alzerò gli Occhi al Cielo, e dirò: Momentaneo quel che mi crucia, Eterno quel che mi diletta*.

XI. Che tutti poi questi Frutti di Orazione, non si rimanessero nella Carta, ma si scorgessero messi in opera, in tutto il procedere di Suor Maria Aurelia Cecilia, massimamente nell' Anno unico, che le restò da vivere, dopo la Solenne Professione; non solamente è credibile, ma si rendette evidente a quante la osservarono, e vi convissero. Siccome, si osservava pure da tutte la sua somma Attuazione nel Meditare. Fu ritrovata un dì, quasi del tutto svenuta in Coro, e si stimò da alcune Religiose, che allora internata si ritrovasse nella Meditazione della Eternità: Pensiero troppo abile a farci svolgere il Capo, anzi, per parlare più giusto, a rimettercelo in Dovere. Io solamente quì osservo, che il saldo Proponimento, di portare sempre davanti agli occhi Iddio, Ella lo Eseguì coll' Esercizio familiare, che avea della Divina Presenza. Frequentissime erano le sue giaculatorie, e sapea servirsi (come

le

le aveva insinuato in una lettera il Padre Manca) della Divina Presenza, come di *Freno* in qualunque sua Azione. Se in fine, un' Anima così diligente nel Meditare, e che facea quanto potea, per vivere unita al Signore in tutto il suo operare, meritasse di più qualche straordinario Favore, e si trovasse talvolta unita al Signore in qualche Maniera mirabile, la quale, come dicono i Santi, *nemo scit, nisi qui accipit*, e possiamo bene aggiugnere, *animalis homo non percipit*, come dice S.Paolo; se ciò, dico, accadesse, io non lo sò. Sò quel che dice il Profeta Geremia nel terzo Capo de' suoi Treni: *Bonus est Dominus sperantibus in eum: animæ quærenti illum*. Sò, che non è così rara cosa, che a Chi si mette *in infimo loco*, secondo l' Evangelio, un Signore così buono replichi il cortesissimo Invito: *Amice, ascende superius*. Sò finalmente, che i Direttori di Spirito debbono prima stare sicuri della Divina Chiamata nelle Anime, che guidano, per dare poi loro quella Santa Libertà di seguire lo Spirito Divino, che spira quando vuole, come vuole, ed in Chi vuole. E tanto basti intorno a questo Capo.

CAPO XIV.

Sua singolare Purità, e Studio continovo per conservarla sempre Illibata.

I. BEn si doveva al Monistero di S. Maria della Purità questa Giovinetta, della Purità sopramodo amante, e gelosissima amante. Se la sua buona Balia spesso la offeriva, come abbiamo detto, a quella gran Vergine, seppe Quella gradire l' Offerta, e concedere alla felicissima Oblata una Virtù, tanto a Lei cara. Primieramente si può dire di certo, che non avesse questa Giovinetta, e fin da Fanciulla, cognizione alcuna del Vizio opposto a così bella Virtù; se non in quanto (notisi bene questo punto da Chi legge) se non in quanto sentiva in Se medesima un certo Orrore a quanto sentiva d' impurità. Così lo provava l' incomparabile Vergine S. Teresa, la quale sempre aveva abborrito ciò, che sapesse di sozzo, benchè non sapesse

ciò,

ciò, che quello si fusse. Così la Serafica Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi; così altre molte Vergini non hanno avuto veruna Cognizione di ciò, che pure hanno abbominato. E la Ragione vera si è questa, e non altra; che Iddio medesimo è l'Autore di quest' Orrore, che Esse pruovano, senza sapere individualmente ciò, che hanno in Orrore. Hò voluto premettere questa Dottrina, e per quanto a me pare, per pura Gloria del Signore, a cui fanno non piccola ingiuria quelle Persone, le quali osservando alcune Verginelle, o arrossirsi per qualche parola, anche equivoca, o ritenersi da qualche Atto, o gesto alla Purità pregiudiziale, conchiudono tosto, Filosofi assai fallaci, che Quelle dunque capiscono, che Quelle intendono ciò, che forse Essi vorrebbono, che Quelle intendessero, che Quelle capissero. Nò, nò, Lettori miei, nè capiscono, nè intendono, ma Iddio, Iddio dà loro quel Santo Orrore, e sà promuovere a Stato di Virtù la naturale Verecondia. Sel tenga caro quest' orrore Chi già lo pruova, nè curisi di sapere altro, che quì solo è felicissima l'Ignoranza.

II. La nostra Fanciulla nulla seppe, e di ciò dovettene avere buon grado alla sua ottima Educazione. La sua grand' Ava la Duchessa Imperiali, la vigilantissima Aja Signora Francesca, e 'l suo Maestro D. Antonio Ancona, Sacerdote di molta Esemplarità, tutti e tre su questa Materia ebbero cento Occhi, e cento Riflessioni. Non volea la Duchessa, che innanzi agli occhi della Fanciulla si togliessero le fasce a' Bambini maschi; ed ancora i Bambini di Cera, che rappresentavano Gesù Cristo, volea decentemente velati. Non pajano troppe a Chi legge queste minutezze. A me, per tenerle in gran conto, mi basta il sapere, che le volea quella Duchessa, Dama di tanta Prudenza, di tanta Virtù Cristiana, e di tanta Sperienza. Il suo Maestro era attentissimo, allorchè spiegava alla Fanciulla la Sacra Scrittura, ed o passava avanti, o si spiegava con Traslati oscurissimi, quando dovesse trattare di cose, non totalmente Oneste.

III. Ma la Vigilanza dell' Aja Francesca fu più che somma. E pure Questa attesta, che era rara la Modestia di questa Fanciulla, e la Circospezione, ancora trattando co'

co' suoi Fratelli, anzi col suo medesimo Duca Padre. Ne racconta in oltre un' Azione, che ha del Prodigioso. Cadde in terra, per non sò quale inciampo, questa Pargoletta di non più, che anni cinque, e tosto corse a levarla un Religioso di S. Pietro di Alcantara, che allora ivi a caso trovavasi. Chi 'l crederebbe? Levò tosto un' altissimo pianto la Bambina, ed era inconsolabile. Fu interrogata, perchè piagnesse, se si sentiva alcun male. *Nò, nò*, rispose, *ma io affatto, affatto non voglio essere toccata da mano di Uomo.* Ne rimase altamente stupito quel buono Religioso, e più, e più volte ha narrato un tal Fatto, paragonandolo a quello di S. Pietro medesimo, il quale in punto di Morte neppure leggiermente volle essere tocco da Chi lo serviva, tuttocchè fosse suo Correligioso Fratello.

IV. Quanto poi, per amore di questa Virtù, fosse Ella aliena da qualunque pensiero di Maritaggio, videsi chiaro in più Occasioni, le quali ci vengono riferite dalla stessa Aja. Poco dappoi che Ella entrò nel Monistero, fu a visitare la sua Zia Suor Maria Brigida un Cavaliere di poca età, ma di molta bizzarria: Non potè abboccarsi colla Figliuola, ma fastoseto, anzi che nò, disse, che Egli l' avrebbe fatta uscire di colà, ancor se dovesse gittare a terra la Porta della Clausura. Tutto seppe la Figliuola, ma trattollo, come si meritava. Sentì tai Detti, come se non li sentisse, e si distraesse ad altro. Peggio le avvenne con un' altro Cavaliere, a cui convien dire, che inchinasse il Duca Padre a darglielo in Isposo, essendo del suo Rango medesimo, e di ottime parti. Condussello il Duca a visitarla, e si avvanzò a dirle nel Ragionamento, che quel Signore voleva condurla fuori a spasso, e che non sarebbe stato male alcuno il compiacerlo. La maniera tenuta nel rispondere dalla Novizia (che tale era in quel tempo) fu l' unica, che dee tenersi. Non rispose; ma ben mostrò nel Volto, come l'Aja stessa attesta, quanto dispiacciuta le fusse la Proposta. Le dispiacque anzi così altamente, che avendo Ella veduto a caso un' altra volta quel medesimo Cavaliere in Chiesa, piena ancora di quel primo Orrore, potè asserire ad una Religiosa, che l' era paruto di vedere in fattezze bruttissime un Demonio. E per

av-

avventura di qualche Tentazione le dovette riuscire un tal Cavaliere ; poichè il Duca Padre inchinava a questo Sposalizio ; nè Quegli volle sposarsi, se non già fatta la sua Solenne Professione. Ma ben trovavasi Ella rinvigorita *ab alto*; onde riuscì vano qualunque Tentativo.

V. L'Amore, e la Gelosia di questa Virtù furono in Lei del pari ardenti fino alla Morte. Sempre, al vedersi dappresso ad un'Uomo, si copriva di un'estremo Rossore, anzi tremava. Nelle Infermità conveniva a' Medici osservare più volte il polso, a fin di distinguere i palpiti del Morbo da quei della Verecondia. Ma nell'ultima Infermità, quando si vide seduto a canto del suo Letto un' Uomo, quantunque con Cotta, e Stola, quì furono per verità i sudori della Morte. Fu necessario animarla, darle tempo di riaversi dal gran timore, e dopo la Confessione, come ne fa fede l'Infermiera, rasciugarle il copioso sudore. Così và: lo ha detto il Padre S. Ambrogio: *Trepidare Virginis est ad quemlibet Viri affatum*; e lo replicò in tal punto quel Padre Confessore della Compagnia di Gesù, che le assisteva, con l'Ammirazione dovuta, e quì si registra per ammaestramento di tutte. Perciò, per questo suo gran timore, nelle altre Infermità, e non leggiere, si sforzava di calare nel Confessionale; a talche, una volta svenne per debolezza; ma Ella di ciò non faceva conto, solo temea vedersi un' Uomo dappresso.

VI. Assalita pure in questa ultima Infermità da un sì violento Soffogamento di petto, che le facea dimenare le Braccia, si avvide, che se l'era sciolto un bottoncino, onde rimase il Braccio alquanto nudo. Avvedutasene, ne pianse, ed allo stesso Padre, che le assistea, *Compatite*, disse, *perdonate*, *Padre*, *questa immodestia*: *la violenza del male mi ha tratto fuori di Me*. E pure, soggiugne questo Padre, ciò diceva, quando sembrava una Statua di Marmo, tanta era nel Letto la sua Compostezza, e Modestia.

VII. Certamente Ella si dichiarò, che non avrebbe preso l'Estrema Unzione, se questa non fosse Sagramento, e istituito da Gesù Cristo, ed ordinato dalla S. Chiesa; tanto era l'Abborrimento, che sentiva, al solo immaginarsi, di

R sen-

sentirsi ancora leggermente tocca da un' Uomo. Era una Delizia il sentirla dire alla Infermiera (dopo que' servigj, che necessariamente dovea prestarle per tanti suoi sudori, vomiti, espurgazione; onde conveniva levarla in alto, e ora di una, ora di un' altra foggia comporla, e rassettarla) *O povera Me! O povera Me! ho già perduta la Modestia*. Era, dico, Delizia il sentirla così solamente; ed io stimo di certo, che la provassero gli Angeli, mentre gli Uomini non s'intendono forse di sì fatte Delizie.

VIII. Che se dall' Esterno passar vogliamo all' Interno, come è dovere, poichè la Verginità della Mente, e del Cuore è la più stimabile; dalle notizie, che si hanno certissime, si può conchiudere, che eguale fosse, anzi maggiore la Sollecitudine di questa Giovinetta, per conservarsela sempre illesa, sempre illibata. Quì cade a proposito un paragrafo di una lettera, a Lei diretta dal tanto suo, e con ragione, e più volte lodato P. Raffaele Manca: *Ricorrete*, scrive, *e raccomandatevi di continuo alla Vergine Santissima della Purità, acciò sempre più vi conceda, e faccia crescere in questo bel Dono. Fuggite le Occasioni, ancora minime, che possono perturbare la vostra Mente; e questo vi raccomando, a volere essere sola, e praticare con quelle Religiose, che vi danno più Edificazione &c.* Ben' avrà osservato Chi legge, che non si può crescere in un Dono, ove questo non si possegga. Possedealo per tanto questa Verginella, e soltanto doveva in Esso crescere; tanto più, che questa è la condizione di tutte le Virtù, di mancare, ove in Esse non si cresca; non essendovi Stato di consistenza su questa Terra. Così pure a Chi bene osserva, manca, ove non cresca, la Luce.

IX. In somma era tanto l'Affetto, che portava a questa Virtù, che dicea, *indursi per pura Carità a pregare il Signore per soccorso delle Partoritrici; e giacchè si vedono tanti pericoli*, soggiugnea, *perchè non imparano le altre a consecrare la loro Purità a Gesù Cristo, ed a Maria Santissima?* Tanto disse all' istesso suo P. Spirituale. Ma quì si può ripetere con Gesù Cristo medesimo: *Non omnes capiunt verbum istud*. Senza che, il Signore Iddio da tutto

sà

sà cavare la sua Gloria, e intende di volere col Matrimonio un numero grande di Eletti. In tanto passiamo ad altre Virtù.

C A P O XV.

Della tenera sua Divozione alla Santissima Vergine, e ad altri Santi suoi Avvocati.

I. DOpo la Verginità, vuole ogni ordine di connessione, che si tratti di quella Vergine Immacolata, che di sì bella Virtù, e stabilita con perpetuo Voto, Prima diede l' Esempio, e Sola, più che ogni altro Mezzo, porge l' Ajuto validissimo a' suoi Divoti per osservarla. A questa Regina delle Vergini fin da Bambina offerta, come detto abbiamo, Suor Maria Aurelia Cecilia, crebbe dipoi sempre nell' Amore tenerissimo di Lei, e fino, starei per dire, alla Perfezione dovuta. Fanciulla, aggiugneva alla sua Attenzione nel recitare il Rosario, anche lo Zelo dell' Attenzione altrui, e valendosi di sua Autorità, imponea delle penitenze alle altre Fanciulle poco divote. Al primo udire la Morte di qualunque Persona, le radunava in una Camera, e quivi unite pregavano la Vergine a sovvenire a quell' Anima, recitando il suo Rosario.

II. Ma non si osservava mai questa Fanciulla più attenta, più divota, e più giojosa, che nel dì di S. Giuseppe. In questo Giorno l' Eccellentissima Casa veste, e dà lauto pranzo a tre Poveri, ad un Vecchio, ad una Zitella, e ad un Pargoletto. Il Vecchio viene servito dal Duca Padre, il Pargoletto da uno de' Figliuoli, e la Zitella si doveva servire da Lei. Avreste detto, che Ella vedesse ancora cogli occhi corporali la Santissima Vergine, cui figurava la Zitella, ed Ella figuravasi di servire: tanta era la Diligenza, anzi la Riverenza nel servirla, che ne rimanevano tutti ammirati, ed Ella sola, per quanto mai facesse, non mai appieno contenta, perchè fissa nel pensiero, che Quella, fosse la Santissima Vergine.

III. Non erano nè due, nè tre le Novene praticate dalla Duchessa Ava, D. Aurelia Imperiali. Oltre le feste

Festività della Vergine, per le quali usava il divotissimo Libro del P. Pietro Ansalone della Compagnia di Gesù, ne facea delle altre in onore di S. Michele Arcangelo, di S. Gregorio Taumaturgo, di S. Filippo Neri, di S. Pasquale, ed altre, che non truovo notate, ma io suppongo fatte da quella gran Donna, che era tutta Divozione, e tutta Amore verso Dio, e verso gli Amici di Dio. Ora in tutte era la nostra Fanciulla Puntualissima, e Divotissima. Ma quando si trattava della Novena del S. Natale, in questo gran Mistero, in cui tanto dobbiamo a quella Madre, che ci diede un tál Figlio, ed a quel Figlio, che volle nascere da tal Madre, oh quì sì, che spiccava singolarissimamente la sua Divozione. Si vedea spesso bagnata di dolcissime lagrime, e sembrava una Nuvoletta assai nuova, la quale venga investita dal Sole, e pure mandi Pioggia.

IV. Nel Monistero dipoi, Chi può quì dare ad intendere, con quale Fervore praticasse questa Novena? Non creda Chi legge, che tutto il Fervore di questa, od altre simili Novene in onore de' Santi, si terminasse, siccome suole in molti avvenire, nel recitare alcune preci, e nulla più. Si meditava attentamente per qualche ora il Mistero, o la Virtù di quel Santo (e vi spese in ciò fare, più di una volta, qualche notte intera, Suor Maria Aurelia Cecilia, punto non toccando il suo Letto) si faceano delle Mortificazioni esteriori, e molto più interiori delle propie Passioni; e singolarmente si attendeva a purificare il propio Cuore, sicchè purissimo si ritrovasse nel dì Solenne della Festività. Questa è la maniera di celebrare le Feste, propia de' Servi di Dio, e che dovrebbe essere propia di qualunque Cristiano, il quale, perciò si proccura disporre con la Novena. E questa è la maniera, che usa quel Venerabile Monistero, e quella pure, che usava la nostra Religiosa.

V. Non voglio quì lasciare di registrare, che nelle Feste del Santo Natale si rappresentavano alcune Operette Spirituali, appartenenti al Mistero, e composte da Penna Divota, e i Personaggi rappresentanti, sono l' Educande, ed ancora qualche Novizia. Non è, per quanto a me pare, se

se non se ottimo un tal Costume, e Santissima una tale Ricreazione. La Sperienza ivi ha fatto vedere, di quanto frutto riuscisse per l' Anima; poichè in tutto il tempo della Rappresentazione non altro faceano, che piagnere quelle buone Religiose: specialmente, allorchè recitava Suor Maria Aurelia Cecilia, la quale oltra la Vivezza del rappresentare, aveva ancora la Grazia di una singolare Divozione. Certamente, ove si mantenga nella sua nativa Semplicità un tal Costume, egli è lodevolissimo, e può fare conoscere le tenerezze verso Gesù Bambino.

VI. Ora per tornare dal Figlio alla Madre. Il Pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, a venerarvi le memorie del Divin Verbo fatto Uomo, e della Vergine sollevata alla Dignità immensa di Madre di Dio, era per Suor Maria Aurelia Cecilia, diciam così, la Divozione più deliziosa. Si fà questo Pellegrinaggio in ispirito, e ne va intorno un Libretto, che ne prescrive la maniera di farlo. Questa è la Sustanza. Si recitano tante Salutazioni Angeliche ogni dì, quante miglia di strada si farebbono dal Luogo, in cui si dimora, fino a Loreto. Dipoi nel Giorno dell' arrivo si fanno altre Divote Preghiere, e specialmente si attende a venerare quella Casa, a baciare affettuosamente col Cuore quelle Mura beate, fra le quali s' incarnò il Divin Verbo, a riverire con ogni Ossequio quella Vergine fortunata, del cui purissimo Sangue si formò un' Uomo-Dio, e suo Figliuolo; in fine a dare libero lo sfogo a tutti quei Santi Affetti, che esige un tanto Mistero, ed un tanto nostro Dovere. Tutto ciò, in compagnia di altre Religiose, adempivasi da Lei puntualmente, recitando di più tutte unite l' Officio della Traslazione della Santa Casa; per il che era necessario levarsi di buon mattino, per non impedire le altre Funzioni del Coro. Tutto ciò di vantaggio Ella volle fare, anche aggravata da quel fierissimo Catarro, che la ridusse alla Morte; tanto era il Giubilo, che nello Spirito vi provava, non ostante la Carne sì inferma. Ma era graziosa pure la giunta, che a tale Divoto Viaggio Ella facea. Prese le dovute licenze; di sua Casa facea recare una buona Merenda di cose dolci, perchè si ristorassero dal lun-

lungo Viaggio le ſtracche Pellegrine. Ciò che riuſciva di ſoddisfazione non meno allo Spirito, che al Corpo; poichè ſi condiva il tutto con Ragionamenti Spirituali; e ben ne dava ampia Materia quel Sagroſanto Luogo, in cui figuravano di trovarſi.

VII. Benchè non ſempre erano delizioſi gli Oſſequj, che Ella preſtava alla Regina del Cielo. Sapea unire con eſſi la Santa Mortificazione, la quale fà con l' Orazione una lega eccellente. Più volte, e ſpeſſo di notte, per non eſſere oſſervata, ſi portava a piè ſcalzi alla Viſita di una Chieſa, ſuperiore di ſito alla loro, nella quale ſi venera la Viſitazione della Vergine, e queſta Vergine ancora col titolo di S. Maria dell' Idria, in memoria del Miracolo fatto per ſua Interceſſione dal Signore nelle nozze di Cana. Quivi con altre Religioſe ſue Compagne ſi trattenea, e non per brieve tempo. Nè io dubito punto, che portandovi Ella l' acqua delle ſue lagrime, non ne riportaſſe poi il vino generoſo del Santo Amor di Dio, e di una più fervente Divozione verſo la Divina Madre. Così pure, a piè ſcalzi, portavaſi talora ſola nel Cenacolo, per adorare la Vergine in due Altari, del Roſario detti, e del Carmine. In fine non v'era Oſſequio, che Ella ſapeſſe, poterſi fare alla Gran Madre, che con tutto il Cuore non lo eſeguiſſe.

VIII. Per quanto ſi aſpetta poi alla Divozione verſo gli altri Santi, non ſi finirebbe mai il Racconto, ſe tutti ridire ſi doveſſero i ſuoi ſpeciali Protettori, e gli Oſſequj, e le Mortificazioni, che praticava nelle loro Novene. Baſti dire, che i Santi erano molti, ed oltre quelli, che venerava in ſua Caſa, come abbiam detto, ſi ſegnalò poi nella Religione nell' Affetto verſo il ſuo gran Padre S. Agoſtino (nella cui Novena appunto ſvenne, e ſe gli aggravò ſtranamente il ſuo male) ed i Santi, Ignazio di Lojola, Franceſco Saverio, Luigi Gonzaga, e Cecilia Vergine, e Martire.

IX. Di Queſta però, della quale volle il Nome, e ſi tenea sì cara la Reliquia, proccurò, che ſi celebraſſe la Feſta con pubblica Solennità. Fattane dipingere l'Immagine da eccellente Pittore, Queſta collocavaſi ſu l' Altare maggio-

gio-

giore, ricco di Fiori, e più doviziofo di Lumi. Con feftofo fparo di mortaletti fi efponea la Reliquia, e così pure riponevafi poi la fera. La Meffa vi fi cantava folennemente, ed il concorfo del Popolo era fommo. Godeva Ella a maraviglia in quel Giorno, vedendo così Glorificata la fua cara Santa, Vergine, e Maeftra di Verginità. Il fuo Cuore le trafpariva nel volto, ma pure non potea farci vedere il meglio, cioè gl'interni fuoi Santiffimi Affetti. Non è però da ftupire, che sì zelante per l'Amore di quefta Santa, e per l'Amore di Dio in quefta fua sì cara Santa, ne raccomandaffe con premura grande, mentre era Moribonda, la Continovazione sì della Solennità, sì della Divozione verfo di Quella. La fua Religiofiffima Zia, cui fu data sì Santa Commiffione, profiegue finora a farla fedelmente adempire. Ma con quefto di più, che ora fi unifcono due memorie, dell'Antica, e della Ultima Cecilia; e fi venerano, falva la Proporzione, nel Cuore di quelle buone Religiofe, due Sante.

X. Conchiudiamo quefto Capo col riflèttere, che quefti, e fimili a quefti, fono i Divertimenti delle Perfone, che fervono a Dio, nè fe ne annojano. Chi sà, che taluno, il quale fi abbatta in quefti Fogli, non fiafi già annojato di leggere tante, come le chiama il Mondo, Divozioncelle, Pratichette fuperflue di Pietà, e talor anche inutili Superftizioni? Che vuole, che io rifponda? Rifponderò nondimeno. Balli, sà Iddio quanto pericolofi! Teatri, sà pure Iddio quanto modefti! Mufiche, in cui non fi cantano di certo Salmi; Converfazioni, nelle quali di certo non fi ragiona dell'Eternità; e fomiglianti Divertimenti, fapere vorrei, come fi hanno a chiamare? Che fe pure tutti innocentiffimi fono i Balli, i Teatri, le Mufiche, le Converfazioni; rifponderò pure, che quefta è l'Occupazione di Chi ferve al Mondo, e quella è l'Occupazione di Chi ferve a Dio. Non fi annojano Quefti di tanti Divertimenti (benchè, fe ne annoino pur troppo, mà non lo moftrano) è non fi annojano Quelli di tante Divozioni. Quale farà poi il frutto di Quefti, e di Quelli, fi vedrà, quando il Pefce farà tratto al lido, cioè quando paffato il Mare di quefto Se-

Secolo, usciremo fuori, e tratti ci vedremo sul lido della Eternità. Alle Persone divote in fine, si replica quel che mai non è replicato abbastanza. Che tutte quelle, che chiamiamo Divozioni, le prendano come Mezzi da mortificare le propie Passioni, da vincere Se medesime, e da acquistaro il vero Amore di Dio, il quale consiste in volere quel che Dio vuole; indi le usino pure liberamente tali Divozioni, mà sempre colla Regola della giusta Discrezione.

CAPO XVI.

Della Generosa Pazienza in tutte le Avversità, Contradizioni, e Infermità.

I. SIamo già con in mano quella, che troppo a ragione si dice, Pietra di paragone, e Sola discerne l' Oro vero dal falso. La Pazienza sola in ogni genere di mali, questa sola, senza che ci stanchiamo a persuaderlo anche alle Persone idiote, fa vedere, se ha Virtù vera, e soda Chiunque si stima Divoto. Le ragioni sono varie, e sono a tutti chiarissime. Quì basti questa. Non ama Dio Chi non patisce per Dio, quando Iddio medesimo non ci ha saputo dare pruova migliore dell' Amor suo verso Noi, che col tanto patire per Noi: Succeda dunque giustamente in questo Capo alla Divozione di Suor Maria Aurelia Cecilia, la sua Pazienza.

II. La più assidua, ed ancora più generosa Pazienza, Ella dovette averla, perchè viveva in Comunità. A Chi è pratico di ciò, che voglia dire, vivere in Comunità, non recherà punto di Ammirazione un tale Detto. Egli è chiarissimo: per avere a confarsi, con Indoli tanto diverse, con Genj tanto differenti, e, come dire sogliamo, con Figliuoli di tante Madri, vi vuole continovo alle mani la Santa Pazienza. Se tutti gli Uomini sono, secondo il celebre detto di S. Agostino, *fragiles*, *infirmi*, *lutea vasa portantes*, *quæ faciunt invicem angustias*. Ciascun vede, che questi vasi stan troppo dappresso nelle Comunità, onde non è maraviglia, che talvolta si urtino, ed eziandio

dio si rompano. Sicchè vi vuole Pazienza, e questa ancora nelle Comunità più Sante, e dove si fa professione di attendere alla Perfezione; perocchè (tanta è l' umana debolezza) non tutti vincono perfettamente le loro Passioni, e se gli uni portano il peso degli altri, secondo la frase dell' Apostolo, gli altri non portano il peso degli uni. Vero è tuttavia, che le Case di coloro, che vivono nel Secolo, non ne stanno di certo meglio: ma oh quanto di peggio si pruova, dove non si sà, che sia, Vincere Se stesso; e donde perciò pare, che ne vada in bando perpetuo la Domestica Pace.

III. Cheche siasi nondimeno di questa Dottrina, che pare chiarissima, più chiara fu la Pazienza della nostra Religiosa. Una sua intima, e santa Amica scrisse una volta così al sopradetto Direttore di Quella: *Io, e V. R. sappiamo quello, che ha patito nel nostro Monistero questa Figlia*. Questa notizia mi dice molto. Tanto più, che conviene riflettere al Naturale focoso, e risentito di Suor Maria Aurelia Cecilia, la quale, benchè mai non apparisse risentita, anzi appunto per non volere apparire risentita, avea perciò bisogno di una frequente Pazienza, che in Santo Silenzio, e con Vittoria di Se medesima la facesse tollerare, e tacere.

IV. Ecco un solo incontro, che fu a molte palese. Si trattava di non sò che lavoro necessario, o almeno utile per la Sagristìa, ed Ella disse schiettamente il suo parere ad un' altra Religiosa, cioè, che quello dovesse adoperarvisi in tale, e tale maniera. Questa, apprendendo di essere ammaestrata, anzi corretta, le si voltò contro, e con aspre parole ripigliandola, giunse a dirle, che *quando voleu farla da Signora, se ne potea stare in sua Casa, e non farsi Monaca*. Ora sì, che è troppo necessaria la Pazienza, e praticolla generosamente Suor Maria Aurelia Cecilia; *Si restrinse tutta in Se stessa* (sono attestazioni di chi vi si trovò presente) *non parlò più, anzi in appresso usò a Quella finezze speciali*. Che questo suole essere il contraccambio, che danno i veri Servi di Dio.

V. Ora di quest' incontri ne dovette avere più d'uno, e se

S

e se non di tanto cimento, almeno leggieri sì, ma frequentissimi; ed ognun sà, che la frequenza delle piccole contrarietà, forse equivale ad una sola grande Contrarietà, poichè v' è bisogno di una Virtù sempre spedita, e sempre in operazione. Io quì, senza fare torto ad una Comunità così Santa, in cui vivea Suor Maria Aurelia Cecilia, voglio sinceramente esporre un Detto, che mi ha fatto della grande impressione. Servirà per ammaestramento a me il primo, perchè raffreni la mia lingua, e non dica senza riflettere ciò, che mi salta in capo, e in cuore; indi perchè si vegga, che tollerò qualche cosa questa Giovinetta, o per Invidia, o per altra Passione non mortificata da qualche Religiosa.

VI. Dopo la Morte di quest' Angeletta si parlava da tutti delle sue Virtù, e si volea pure da molti qualche notizia delle sue Virtù, più distinta. Vi fù una Religiosa, che decise così: *Suor Maria Aurelia Cecilia ha fatto quello, che fanno quì tutte le altre*. Or questo è un Detto di grande Encomio a quel Santo Monistero, dove certamente basterà per farsi Santa, il fare ciò, che fanno tutte; ed io voglio crederlo, e mi gioverebbe in tal maniera interpretarlo. Pure (viva Iddio, e viva la Verità) Chi così parlò, potea, e dovea tacere. Dovea riflettere, che Suor Maria Aurelia Cecilia avea lasciato per amore del Signore, e per farsi Monaca, qualche cosa di più di ciò, che lasciato aveva Ella, che così parlò. Dovea riflettere, che per l' appunto il fare quello, che fanno tutte le altre, fù la Virtù eroica di Suor Maria Aurelia Cecilia, mentre lo fece con una Complessione sì dilicata, soggetta a tante Infermità, per le quali morì, e morì così presto. Dovea riflettere, che non si cercava il suo parere per canonizzarla, e che delle finezze delle Virtù doveano giudicarne altre Persone più dotte, ed illuminate da Dio. In fine, quando per errore comune, si fosse stimata a torto Santa Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo, pure questo ridondava in gloria del suo Monistero: a questo, ripeto, e a cento altre cose dovea riflettere. Tutti in tanto preghiamo il Signore colle voci del Profeta Reale: *Pone Domine Custodiam*

diam ori meo ; & ostium circumstantiæ labiis meis : Psal: 140. 3. ; e passiamo ad altro.

VII. A tollerare altri Mali passò la Pazienza di questa Giovinetta ; ma fu un passaggio, che durò molto tempo. La sua gravissima, e nojosissima Infermità durò un' anno intero. Questo si dice subito, e si scrive anche presto : ma assai più veloce deve accorrere in tutte le ore di un' anno la Pazienza, e debbe essere assai Costante. E tanto in Essa si scorse. Io quì non farò altro, se non trascrivere intera nella sustanza una fede giurata de' Signori Medici, perchè si dia più sicura Fede a quanto scrivo.

VIII. Nel mese di Giugno l' anno 1739. incominciò a scoprirsi il suo male. Veniva travagliata da una molesta, profonda, arida, e secca Tosse, alla quale, se si accompagnasse la Febbre, non può sapersi. Perocchè Ella nascondeva sollecita, il più che potesse, i suoi mali, per non andare esente dal Coro, e da ogni altro Officio della Comunità ; siccome molto più, perchè non avesse a cibarsi di alcun cibo particolare, o soggettarsi a' rimedj, che la rendessero incapace di fare la Vita comune (Forse fu questa, non Virtù, ma Indiscrezione : Iddio nondimeno vuole talora da' suoi Servi certe cose straordinarie, almeno per confusione della nostra Dilicatezza) Convenne tuttavia cedere al male, perocchè fu sorpresa da certi sfinimenti mortali, pe' quali dal Coro fu trasportata in Cella. Accadde questo a 23. Agosto dell' anno stesso nella Novena del glorio. Padre S. Agostino, nella quale faceva Ella con indicibile fervore gli Esercizj Spirituali. Pure, dopo alcuni giorni di Letto, ripigliò le solite Spirituali Funzioni, ed era una compassione il ritrovarla tutta immollata pel sudore, e levata di Letto all' ora comune, cantare colle altre nel Coro. Vi si mise perciò di mezzo l' Ubbidienza, e seguitò a guardare il Letto. Allora (e fu nel mese di Marzo del 1740.) si osservò la Febbre, che continova, o periodica insieme con l' antica Tosse l' afflisse non piccol tempo. Cessò di poi il periodo, ma non già la continovazione della Febbre ; e si conobbe avere il Male fissato la sua Sede ne' Polmoni. Quindi somma difficoltà di respiro, grande ac-

censione nelle guancie, con colore tutto vermiglio, e non più Tosse secca, ma espurgamento di umore viscido, e marcioso, con tintura di Sangue: contrassegno quest' ultimo, singolarmente della Infiammazione interna, per cui si fosse prodotta qualche Postema, o sia Vomica, come dicono, che estraevasi poi dalla bocca. Così, con questa pertinacia di Male, e con queste interne angosce si condusse alla Morte.

IX. Ora per quel che tocca la sua Pazienza, vogliono udirsi gli stessi Signori Medici. Questi, avvezzi per altro a sentire le tante querele, ed i molti lamenti di più Infermi, e ancora di Persone dabbene, restavano come fuori di Se medesimi al primo entrare nella Cameruccia della nostra Religiosa. Ecco ciò che ne dicono. Dicono, che non mai ne udirono il minimo lamento, e che qualunque fosse l' Evento del suo male, cioè, o che la trovassero migliorata, o la trovassero peggiorata, Ella ugualmente si mostrava uniforme al Divino Volere. Dicono, che era maravigliosa la di Lei Compostezza nel Letto, che gli Occhi sempre erano socchiusi, e che parlava pochissimo; sicchè, si astenevano bene spesso dall' interrogarla, perchè sospettavano di molto suo incomodo nel rispondere. Dicono, che il Volto era sempre sereno, e che lo videro una sola volta annuvolarsi, quando le diedero un giorno il Titolo di Eccellenza. Allora Essa alquanto turbata si protestò, che più non voleva tai titoli, ma che l' era carissimo quello di Vostra Carità, acquistato nella Religione. Tanto è vero, che fino all' ultimo punto, non le piacque quanto sà di Mondo, perchè sempre l' era piacciuto quanto sà di Cielo.

X. Ma uon è da tralasciarsi quel che soggiungono. Questi Signori, Spettatori, ed Ammiratori di tanta Pazienza, ammirarono ancora quell' infocato Amore di Dio, onde una tanta Pazienza si derivava. Soggiungono dunque, che la udirono sovente fare Atti di finissimo Amor verso Dio, e protestarsi di bramare il Cuore di S. Francesco Saverio, per poterlo amare al pari di Quello. Di più. Una sera, che fortemente il suo male la strinse,

non

non seppe Ella chiedere altro sollevamento, che il Santissimo Viatico: *Datemi*, *replicava*, *datemi il mio Sposo Gesù*, *perchè non sò*, *se dimani il potrò ricevere*; come in fatti avvenne. Le si concesse un tanto Ristoro, che solo potea sollevarla da' suoi timori. Questi erano grandi per dovere comparire dinanzi al Tribunale del Divin Giudice. Essi medesimi se ne accorsero i Medici, e che perciò Ella non volesse, che si partisse dal canto del suo Letto quel Padre della Compagnia di Gesù, suo fedelissimo Assistente; onde conchiudono, che edificatissimi si partirono, ma insieme assai spaventati nel riflettere, che una Giovinetta di tanta Virtù temesse tanto! Nè quì finivano que' buoni Dottori, ma per tutto Martina pubblicavano quanto avevano ammirato, e con questa tutta loro espressione, di non sapere figurarsi, come avrebbe potuto meglio diportarsi una Santa Maria Maddalena de' Pazzi, sì nella Pazienza, ed Uniformità col Divino Volere, sì nell' espressioni dell' Amor verso Dio, e ancora di un Santo Timore; poichè ancora di Questa si legge, che ben tre volte addimandò spaventata, se Ella si avesse a salvare?

XI, Dovrà quì molto riflettere Chiunque legga. Io però debbo riflettere, che questa sì generosa Pazienza si fu il più bel frutto, che trasse questa Religiosa dalla sua tenerissima Divozione verso la Passione di Gesù Cristo. Appunto, non si restò nelle tenerezze di una sterile Compassione, passò ad immitarne la Pazienza. Disse Ella un dì alla sua Aja Francesca quest' ammirabile Proposizione: *La misura del mio patire si dovrà prendere da quello, che Gesù Cristo patì per Me*. Ammirabile Proposizione, che ben dinota l' ardente brama, che Ella avea di immitarlo. Ma se non si prese una tal misura, la quale non può confarsi colle nostre deboli spalle, e solamente fu confacevole agli omeri di un' Uomo-Dio; da quelle pene nondimeno prese tutto il conforto, e tutto l' alimento la sua Pazienza. Quindi era, che altro più assiduamente non facesse Inferma, se non se, mirare, ed abbracciare il suo Crocifisso, che è insieme il massimo Conforto di Chi patisce, e l' unico Autore di ogni Pazienza. Perciò pure le fu sì
caro

quello aureo libriccino del P. Pinamonti della Compagnia di Gesù, intitolato *la Croce alleggerita*; e solea dire, *esserfi veramente alleggerita la sua Croce: e là dove a Gesù un solo Cireneo gliene tolse il peso, a Lei lo toglievano tante buone Religiose, che l'ajutavano a portare la sua Croce*. Così esercitando insieme la Gratitudine, e mostrando, che co' soli pensieri di Gesucristo si confortava; e si animava al patire con quelle voci, *dammi Gesù mio, un poco di Luogo in Paradiso, e nulla più*.

XII. E poichè siamo in Materia sì dolce, perchè di Conforto, ricordo a Chiunque leggerà, l'avvenuto a quell' Uomo sì dotto, e non men pio, Giusto Lipsio. Ritrovavasi Questi infermo a morte, quando i suoi buoni Amici per confortarlo, gli ricordarono, non sò quali Filosofici, e generosi, ma umani, e naturali Motivi, pensando così d'insinuargli tutta la necessaria Pazienza. Si turbò non poco a tai detti il grand' Uomo, e ad Essi rivolto sclamò: *Che dite voi? Eh via, Datemi Gesù Crocifisso*. A questo poi volgendosi con tutto il Cuore sulle labra, replicò le parole bellissime del Salmista: *Quoniam Tu, Tu es Patientia mea, Domine Psalm.* 70. 5. Buona lezione è questa per tutti, perchè tutti apprendiamo, onde si hanno ad attignere quelle acque di vigorosa Pazienza, che certamente non si trovano ne' Pozzi nostrali; onde? Dal solo Crocifisso. *Tu es Patientia mea, Domine*. Così è. Quell' amabilissimo Gesù, che è stato fatto dal Divin Padre, secondo il parlare di S. Paolo: *Qui factus est nobis Sapientia à Deo, & Justificatio, & Redemptio*, 1. *Cor.* 1. 30. dee ben dirsi fatto altresì nostra Pazienza, Autore di essa, Motivo massimo per essa, e di essa pure Conforto unico, *Tu, Tu es Patientia mea, Domine*; Signore, il quale (per parlare di nuovo con S. Paolo, che ha detto tutto) vuol' essere intitolato: *Deus patientiæ, & solatii*. *Rom.* 15. 5. E questa al suo Signor Crocifisso chiedeva incessantemente la nostra Giovinetta; poichè questa era la sua più frequente giaculatoria: *Adauge Patientiam, si vis adaugere Dolores*.

CA-

CAPO XVII.

Delle Tentazioni superate nella ultima sua Infermità.

I. PRima di entrare in un Cammino sì spaventoso, nel quale si farà vedere tutto insidie, e tutto frodi l'Infernale Nemico con un' Anima pure, in cui *nihil funestè reperiebat*, come già in S. Martino; premetto una notizia, che in parte gloriosa a Suor Maria Aurelia Cecilia, ella è nel resto di Istruzione a tutti.

II. Si dee dunque sapere, che questa Giovinetta desiderò sempre di morire presto. Ciò si diduce chiaramente dall'avere voluto rendersi Religiosa in quel Monistero, dove per lo sommo rigore del vivere, era, per la sua dilicatissima Complessione, moralmente certa una presta Morte. Adunque Ella la bramò, la volle. Ma queste sono congheiture, benchè niente fallaci. Ecco l'Evidenza. Ogni dì pregava instantemente il Signore, a concederle cotal Grazia, di presto morire. Così Ella dichiarossi apertamente più volte con una buona Religiosa, stata già sua Maestra. Anzi, dicendole Questa un dì, che meglio forse sarebbe stato pregare il Signore a concederle lunga Vita, per impiegarla tutta in fare cose grandi per suo Servizio; Ella ripigliò appunto così: *Io desidero dare al mio Sposo il fiore della mia Età; e questo desidero con tale ardore, che Voi non potete immaginarlo: però in tutte le mie Orazioni in modo speciale a Dio lo chieggo.*

III. Nè un tal Desiderio può giugnere nuovo a Chi considera, quanto brami Chi davvero ama Dio, di presto vederlo, di presto unirsi con Essolui, e perennemente, e senza timore di più perderlo in eterno. Perciò aveva un tale Desiderio Suor Maria Aurelia Cecilia, la quale fin da Bambina, come abbiam detto, pensava sì sovente al Paradiso, ed al luogo, che le sarebbe ivi toccato, e dappresso a qual Santo. Ma oltre di questo, era Ella, ancorchè Giovinetta, così disingannata del Mondo, e di quanto nel Mondo si apprezza, e stima, che desiderava, benchè lonta-

na dal Mondo, lasciarlo affatto, e totalmente lasciarlo. Nella lettera, che scrisse di condoglienza alla sua Signora Madre in Roma, a cagione della Morte dell' Eminentissimo Cardinal Barberini suo Zio, si spiega con sensi di Chi veramente è in tutto staccato dal Mondo. Dopo avere mostrata la dovuta compassione al dolore, provato dalla Madre *per la perdita di un' Uomo tanto benemerito della Santa Chiesa*, sono sue parole, *e della loro Casa*, soggiugne in questo tenore: *Ma pure bisogna consolarci in questi casi con Dio, e considerare quanto breve, e dubbioso sia il corso di nostra Vita, e quanta sia la moltitudine de' mali, che l' accompagnano. Rassegniamoci dunque al Divino Volere, e soffriamo un sì gran dolore con tranquillità di animo &c.* E certamente con tranquillità di animo Ella rimirava la sua Morte, e la bramava vicina.

IV. Pure nell' ultima sua Infermità Ella desiderò sommamente di guarire, e di vivere: onde ricorse a molti Santi; al Patriarca S. Domenico singolarmente, poichè Questi l' avea guarita Bambina; ridotta già, come di sopra si è detto, nell' ultimo di sua Vita dalla mortale Disenteria; alla Regina de' Santi, ed al Santo de' Santi, Gesù Sagramentato, da cui sperava infallibilmente la salute, e la Vita. Io non ascrivo questo Desiderio, che è così naturale, al Demonio, che glielo eccitasse; ma sì bene a speciale Disposizione di Dio, che così volle ammaestrarci tutti. Volle il Signore in primo luogo far vedere a Lei stessa, che tutto proveniva dalla sua Grazia il Desiderio di presto morire, e non già dalla Natura, cui è tanto contrario; quindi, se mai qualche solletico di gloria l' avesse sorpresa nel ravvisare in Se stessa una tale brama, provasse ora la dovuta Confusione nello scorgersi Donna, come le altre, e del Lignaggio umano, bramoso di guarire dalle Infermità, e sopra tutto bramoso di vivere.

V. In secondo luogo, se io mal non mi appongo, vòlle ammaestrarci tutti, a non fidarci di quelle brame ancora Santissime, che talora si concepiscono in tempo di sommo Fervore di Spirito. Aspettiamo un poco, che ci scorgeremo, e ci faremo scorgere tutti simili agli altri. Si

rico-

riconosca per tanto il tutto dalla Grazia Celeste, e questa si preghi con Umiltà, che continovare le piaccia la sua Assistenza, se non vogliamo vederci tutt' altri. Persuadiamoci altresì, che solamente da quella Grazia potrà provenire in Noi una pienissima Rassegnazione al Divino Volere in tutti i Mali, e nel massimo di tutti, quale è la Morte; solamente, ripeto, da quella Grazia. Quindi i soli Motivi soprannaturali potranno giovarci, perchè moriamo con Cristiana Generosità, non gia i Motivi umani, non i Filosofici, non gli Stoici, e se altri mai se ne trovassero. *Hunc transitum*, dicea S. Bernardo, *miseri Infideles Mortem appellant. Fideles autem quid, nisi Pascha?* cioè un passaggio. Si noti bene, i Cristiani, *Fideles*, non già i Savj del Mondo, i Filosofi del Secolo, stimano la Morte un passaggio all' Eterna Felicità, promessaci dal Signore, e però non la temono, o almeno non la temono con eccesso.

VI. Ora ritornando alla moribonda Religiosa, niun però creda, che il suo Desiderio di guarire, e di vivere, non fosse intieramente sottomesso al Divino Volere; e se il Demonio giunse a conturbarla alcun poco, rimase tuttavia sempre confuso, e scornato in molti assalti, che le diede. La prima Tentazione si fù, il turbarle sì fattamente la Fantasia, che provasse una gran pena nell' abbracciare, e baciare il suo Crocifisso, che era tutto il suo Conforto fra tanti mali. Tutta per tanto inorridita, e smarrita nel volto, *Padre mio*, disse a quel Padre della Compagnia di Gesù, che le assisteva, *spiegami, cosa è mai questa? Non posso baciare il Crocifisso, se non solamente nelle mani, e ne' piedi: mi si offusca, e mi si intorbida la Mente da ciò, che io non sò intendere, nè hò saputo mai, cosa fusse.* Che pretendesse di fare con sì fatti intorbidamenti di Fantasia l' infelicissimo Tentatore, egli sel sappia; ed egli pure ne riportò la vivissima pena di un generoso Disprezzo. Questo cuoce di molto quello Spirito superbissimo; e questa maniera adoperò allora il Direttore a fugarlo. Rispose per tanto alla Moribonda, che *anzi con maggiore Fiducia, e Divozione mirasse, abbracciasse, baciasse tutto il suo Signore*

per Lei crocifisso, e soltanto dicesse al Tentatore; Và via, infelice, con tutte le tue inezzie, con tutte le tue follie. Tanto Ella fece, tanto ridisse, e si rimise nella sua solita Tranquillità, replicando la sua cara giaculatoria, che ebbe sovente in bocca sù quest' ultimo della sua Vita: *Gesù mio Crocifisso, io sono tutta vostra, e Voi siete tutto mio.* Truovo registrato, che una simigliante Tentazione Ella avesse sofferto l' anno antecedente, ricorrendo la Solennità del S. Natale di Gesù Cristo, e che in somiglievole maniera (così dallo stesso Direttore di presenza ammaestrata) avesse del Tentatore trionfato. Tanto è vero, essere molto necessario il resistere generosamente alle Tentazioni in Vita, e contrarre in ciò l' Abito buono, poicchè quelle sogliono ritornare, e con furia maggiore in punto di Morte.

VII. Non mancò più volte il Tentatore di comparirle in forma visibile. Una infra le altre, dopo che Quella fu munita del Santissimo Viatico, mentre il sopradetto Padre Spirituale era in Chiesa a riporre la Sacra Pisside, se le presentò in foggia assai tremenda. Gridò la poverina, e chiamò il Padre in ajuto. Corse questi, richiamato con tutta fretta, e nell' entrare in Camera sentì tosto l' Inferma sclamare: *Oh quanto è terribile! Guarda, o Padre, ecco là il maledetto Nemico di Dio! oh quanto è terribile!* Subito si adoperarono e segni sagrosanti di Croce da Lei stessa, ed Acqua benedetta, e parole della Sacra Scrittura dal Confessore, e più non si vide Spettro alcuno, e si rasserenò la Moribonda. Pure tornò il maledetto, e come ei stava dipinto in figura di Serpe sotto a piè della Gran Madre Maria in una Immagine (a Lei carissima, anche perchè se l' avea fatta ritrarre dall' Originale, cui adoperava nelle S. Missioni il P. Raffaele Manca) prese il Nemico appunto la figura di Serpe, cui non dovea di certo prendere, perchè gli ricordava le sue sconfitte. Videlo Maria Aurelia Cecilia, *E chi è stato,* disse, *che là hà condotto quella brutta, e orribile bestia?* Ancora in questo caso se le insinuò un generoso Disprezzo colle voci di S. Martino: *Quid hic adstas, cruenta bestia?* E tutta si tranquillò, come dianzi. Mi dichiaro, che scrivo cotali cose con Tremore sommo, vedendo così afflitta dal

Si-

Signore un' Angioletta, vedendola sì tentata, sì spaventata; E mi rivolgo alla Divina Infinita Misericordia, perchè non si fidi della mia debolezza.

VIII. Ma finalmente quando il Demonio comparisce, non è gran male, potendosi in tante maniere vincere facilmente. Il male è, quando non comparisce, e mette in opera le sue frodi. Avvedutosi Egli per tanto, che era alla Moribonda sommamente giovevole l' Assistenza del suo Direttore, il quale e dì, e notte non si partiva dal suo fianco, tutto sollecito di mettere in salvo quell' Anima, e mettervela ricca di Meriti; proccurò di allontanarnelo, e con un pietoso stratagemma: Svegliò perciò nel Cuore dell'Inferma una viva Compassione delle fatiche del Padre. Quindi, con maniere a Lei insolite, e con altissimo pianto, fu Quella sentita dire: *Che più si aspetta? Voglio, che il mio P. Spirituale vada a prendere ristoro nel Palazzo di mio Signor Padre. Questo gli è troppo dovuto, poichè sono più giorni, e più notti, che travaglia per Me, vada, vada, non ci vuole altro, vada ora.* Si stimò da principio, che fosse questo un delirio; onde il Padre uscì di Cella per dolcemente ingannarla, e divertire per allora il suo pensiero. Di questo inganno però Ella si avvide, mentre le Monache le comparvero davanti col velo sul volto; che è in quel Monistero il contrassegno di trovarsi ivi Medico, o Confessore. Quindi, tutta turbata, con alta voce, e con indignazione, non più in Lei veduta, disse: *E che vuol dire questo velo sul volto, ancora in mia presenza? Questo è segno, che il P. Spirituale è ancora quì, benchè fuori di questa Cella. Vada, così voglio, vada a prendere ristoro nel Palazzo.* Allora il P. Spirituale ben accorgendosi, non essere più delirio, ma forza di Tentazione, sì strani modi di procedere di un' Anima così buona, rientrò subito in Camera, e risoluto le comandò, che più non parlasse, tacesse affatto, e fu immantinente ubbidito. Si noti quì, per torre la maraviglia, e forse ancora lo scandalo a Chiunque mai osservasse in punto di Morte, ancora in Persone Sante, alcuni subitanei moti, od alcune voci, non conformi del tutto alla loro Santità; si noti, dico, che grande può esse-

re la forza della Tentazione, e che nello stato di Moribondo non è sempre totalmente libera la Volontà; e di ciò Ella stessa poco doppo ne assicurò il P. Spirituale stesso, quando vedendola perfettamente tranquilla, glielo ricordò, con asserire, non essere stata mai sua Intenzione, che per un solo momento da Lei si appartasse.

IX. Neppure tuttavia si diè per vinto il Demonio. Immediatamente dopo il silenzio osservato per qualche tempo dall' Inferma, le suscitò una doppia tempesta: l' una nel Corpo con sì replicati soffogamenti, che balzando di Letto, appena si potea da due Religiose trattenere il grande impeto: l'altra nell' Anima, facendole giudicare presente di già la Morte; onde la poverina gridava, *Ora, Padre, ora devo morire?* Solo, quando Iddio vuole, replicava il Padre. Indi, esortatala a ridire, *Non mea voluntas, sed tua fiat*, Ella il ridisse volentieri, aggiugnendo: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*. E finalmente abbracciatasi col suo Crocifisso, e proferendo il suo caro motto: *Gesù mio, io sono tutta vostra, e Voi siete tutto mio*, si vide in calma perfetta.

X. Più terribile tuttavia fu un' altro assalto, che si crede dato di certo dall' Infernale Nimico. Questo si fu il timore smoderato della sua Eterna Salute. Dissi, smoderato, perchè un moderato Timore di Noi medesimi, ma congiunto con una viva Fiducia in Dio, che solo *potens est statuere illam* (la nostra Volontà così incostante) per parlare con S. Paolo: un tale moderato Timore è stato comune a' Santi, e deve essere comune a tutti i Cristiani. Ma fu smoderato in Maria Aurelia Cecilia. Si mise a sedere sul Letto, e con le Mani in alto, e con Volto afflitto, sbigottito, turbato in estremo, *Padre*, gridava, *Padre, mi salverò io?* Così pure, ritrovandosi in un grande Soffocamento di petto, gridò (e v' erano presenti i Medici, come di sopra si accennò) *Oh quanto, oh quanto temo, o Padre, di comparire dinanzi al tremendissimo Giudizio di Dio!* E ciò diceva, con le mani incrocicchiate, e come, diciam così, sull' orlo della Disperazione. Or tutto ciò ci fa credere, che questo Timore eccessivo fosse eccitato dal Demo-

mo-

monio, più che da altra buona Cagione; giacchè in estremo atterrita più, e più volte replicò l'istesso, costando non piccolo travaglio a Chi le assistea, perfettamente quietarla.

XI. Perchè però questo Timore potrà venire eccitato anche in noi Moribondi, e perchè, giusto il dire di molti Padri, tutte le sue speranze suole collocare il Demonio nella nostra Disperazione; leggasi attentamente la maniera, tenuta dal Direttore a racchetare la Moribonda; e sappiancene tutti valere ad ogni bisogno. Le ricordò primieramente il Detto di un Servo di Dio. Questi, Monaco, fu addimandato, mentre era moribondo, dal suo Abbate, in quale Disposizione di spirito presentemente si ritrovasse? Rispose, *Padre mio, io stò pensando, che ho due mani; in una porto i miei peccati, nell' altra i Meriti di Gesucristo, che Egli ha ceduti a Me: Or faccia il Divin Padre quello, che giudica*. Risposta, da non dimenticarsene tutti giammai. E questa consolò sommamente la nostra Moribonda. Solamente soggiunse, *Voglio, o Padre, in ogni momento l' Assoluzione*. La volle in quel punto medesimo, ma vi premise un' Atto sì fervido di Contrizione, che mosse tutti a dirottamente piagnere. E tuttavia ridisse, *Dammela ogni momento, perchè, se io non sono degna di essere lavata col Sangue di Gesucristo, pure lo spero dalla sua infinita Misericordia*.

XII. Quanto poi al Timore del sì esatto, e però sì terribile Giudizio del Signore, se le fece giustamente riflettere, che il Signore giudica con rigore tutti quei, che non giudicano Se medesimi con rigore nelle Confessioni Sagramentali; onde Ella così esatta, così minuta, ed ancora troppo, potea vivere sicura, indi rimettersi pure tutta nelle mani di un Dio sì buono. *Ma se*, replicò Quella, *non hò avuto dolore de' miei peccati? Siatene sicura*, ripigliò il Confessore, *l' avete avuto in tante Confessioni generali, quietatevi sulla mia Coscienza*. Così si rafferenò. Ma in tanto quì si rifletta, che è un bello avere che fare con certe Anime, alle quali può sicuramente dire il Confessore, *Quietatevi sulla mia Coscienza*. Siccome, pure quindi si dee apprendere la Santa Libertà, con cui debbano procedere i Confessori.

fessori. Così leggiamo di un S. Bernardo, che risoluto disse ad un Sacerdote: *Andate sulla mia Coscienza a celebrare*.

XIII. Abbattuta già di forze l' Inferma, sicchè più dare non potea ne' soliti moti impetuosi, incominciò a spumare nella bocca, e pure fu sentita dire, *Ed i Medici mi diceano sempre, il Volto è buono, è buono il Volto, ed io intanto sono vicina a morire, nè mi sono preparata a morire bene; oh povera me! che fare debbo? come in sì breve tempo posso ben prepararmi?* Ecco ancora quì, quasi Serpe sotto dell' Erbe buone, ascosta, ed appiattata la Diffidenza. Ma, grazie a Dio, la scoprì tutta da Se sola, e per ore intere, senza che le fussero dal P. Spirituale insinuate, seguitò a ripetere, abbracciando il suo caro Signore Crocifisso, quelle parole, cui ben riconosce dettatura del Figliuolo il Divin Padre: *Ne nos inducas in tentationem, Ne nos inducas in tentationem*; e però sempre è pronto ad esaudirle. Le esaudì in fatti; e sottentrò a cotali suppliche il bel rescritto della bramata Serenità, della Pace, di una piena, e soavissima Tranquillità, come vedremo.

CAPO XVIII.

Sua Preziosa, e Santa Morte, ricolma di Atti moltissimi di Virtù.

I. LE già riportate Vittorie bastare potrebbono a dichiarare Preziosa nel cospetto Divino, e Santa anche agli occhi degli Uomini la Morte di questa valorosissima Giovinetta, siccome ben basta a conseguire la Corona l' avere legittimamente combattuto, anzi l' essere sortito dalla pugna già Vincitore. Ma poichè, egualmente, e ne' Peccatori, e ne' Giusti, come si dice nel Salmo 72. *Dies pleni invenientur in eis*; in Quelli d' Iniquità, in questi di Virtù; conviene quì far vedere, di quante Virtù ripieni fossero gli ultimi giorni della Vita di questa Religiosa; nè solamente, perchè si faccia di Lei la dovuta Stima, ma perchè ancora si apprenda da tutti la maniera di Santamente morire.

II. Il

II. Il sopradetto suo Direttore, che le assistette fino all' ultimo, dì per dì (e furono intieri quattordici giorni) immediatamente registrò quanto avvenne, poichè il Duca Padre volea venire informato di ogni menomo Avvenimento, e spediva perciò ogni dì due, anzi più volte tre Corrieri, ora da Francavilla, ora da Palaggiano, dove per suoi importantissimi Affari dimorava; Io registrerò fedelmente per Esempio comune, quanto alla sostanza delle Virtù si appartiene.

III. E primieramente è da notarsi, che a 29. di Aprile di quell' anno 1740., dopo avere udito soltanto quattro Meditazioni degli Esercizj Spirituali (spiegati a tutta la Comunità dall' istesso suo Direttore ad istanza di Lei, perciò venuto dal Collegio di Lecce) ma tutta abbandonata in seno all' Aja Francesca, Ella finalmente fu costretta a cedere al Male, e mettersi a Letto, donde più non levossi per tutto un Mese. La sua principale pena era l' avere lasciato di fare gli Esercizj; onde proccurava di raddolcirsela col farsi ripetere or da una, or da un' altra Religiosa i Punti dati a meditare. Ma il male infuriò a 26. di Maggio, giorno dell' Ascensione del Signore, giorno segnalato per tutti, ma che a Lei di più presagiva una felicissima salita al Cielo, come fondatamente speriamo.

IV. Questo costume di raddolcire i suoi Dolori, o almeno di opportunamente divertirne il pensiero con Sante Memorie, o con Santi Ragionamenti, in somma con soli pensieri di Cose Celesti, fu in Lei assiduo fino alla Morte. Sentiva con somma gioja narrarsi la Vita Apostolica, e gli strapazzi sofferti da S. Gianfrancesco de Regis, l' Angelica Vita di S. Stanislao Koska, ed altre simili cose; anzi Ella ne addimandava il P. Spirituale, mostrando chiarissimo, non essere in questa Terra il suo Cuore, e però non avere bisogno di memorie terrene per confortarsi. Non è certamente, se non deplorabilissima la sventura di tanti Infermi, e di tanti Moribondi ancora (sia detto con pace delle Persone dabbene) nelle cui Camere Iddio sà, di che si discorre, e quali rimembranze si ricordino loro per confortarli, o divertirli ne' loro dolori. Guarda, che si legga qualche Libro Santo, o si ragioni di Cose Spirituali;

fono

sono tali cose reputate atte solo ad ingerire malinconia. Ma non è maraviglia. Già si è detto. Suor Maria Aurelia Cecilia non aveva in questa Terra il suo Cuore, perciò operava diversamente, e ben diverso fu poi il Merito, e differente il Premio.

V. Egli è vero, come di sopra si disse, che il Cuore di Lei si mostrò attaccato alla Vita: Affezione sì naturale, ed a tutti comune, ma ciò nulla pregiudicò alla perfetta Rassegnazione. In tutti que' 14. giorni, che furono i più penosi, sto per dire, che se si contassero le sue parole, il numero maggiore sarebbe di queste, *sia fatta la Volontà di Dio*, *Non mea voluntas Domine*, *sed Tua fiat*, e somiglianti a queste. Per l' altra parte, è pure da considerarsi, che se tutti facciamo al Signore un grande Sacrifizio morendo, e ancora in Età avvanzata, tanto è innato il desiderio di vivere, poichè la Vita è il più caro Bene, che abbiamo; non fù di certo piccolo il Sacrifizio di una Giovinetta di anni diciotto, la Quale almeno per le sue Condizioni potea promettersi nel suo vivere l' Amore, e la Stima di quante con Essolei convivevano: Pregio, che più di ogni altro, rende gradito il vivere.

VI. Un' altro Sacrifizio si corse rischio, che Ella facesse in que' Giorni, cioè dell' Assistenza dello stesso suo P. Spirituale, il quale dovea partire per le S. Missioni. Ma il Signore volle da Lei soltanto la prontezza a farlo; perocchè, sul punto stesso del partire il Direttore fù arrestato dal Duca Padre, che tenea tutta la facoltà di fermarlo da' Superiori della Compagnia di Gesù. Ella è ben però notabile la maniera, con cui Ella espresse questa sua prontezza. Disse, *di non avere altra Volontà, che quella di Sua Riverenza, di ben sapere, che l' Impiego la richiedea sempre in moto, di ritrovarsi per altro quieta di Coscienza, onde potersi adempire con gusto di ambedue la Volontà del Signore*. Tutti sentimenti pieni di giustizia.

VII. Fu questa tuttavia una delle rade volte, in cui dicesse, *di essere quieta di Coscienza*. Perocchè, oltre il confessarsi che fece nel bel principio di questa sua ultima Infermità; non si possono numerare le Confessioni, che fece in tutto il decorso. Furono queste moltissime, e sem-

pre

pre minutissime, e se avesse potuto, le avrebbe fatte *in pubblico*, come disse una volta, *per Amore di Gesucristo* (nel mentre era dall' Infermità oltremodo travagliata con uno insulto di replicati Soffogamenti, ed ambascia di ostinatissima Tosse) e con tanto interno Dolore, con tanto Sentimento, anzi di tali, per così dirle, finezze di Spirituali difetti, che il suo P. Spirituale non sa esprimersi altramente, che col dire, *di avere ascoltato le Confessioni di un S. Ilarione moribondo*. Talora le vacillava la memoria, e quì erano le strette del Timore, onde pregava il Padre, che l' ajutasse; *altrimenti*, dicea, *come farò nella Morte, se mi sovviene alcun peccato?* E pure non erano neppure surrettizj quei, che Ella stimava peccati: tanta era la dilicatezza della sua Coscienza, e la premura di essere totalmente monda dinanzi a Dio: premura, che dovrebbe essere comune a tutti, singolarmente alle Persone Religiose; giacchè per apparire mondo dinanzi agli occhi degli Uomini, vi vuole poco. Il punto stà quì, in quel *Deus autem intuetur Cor*, là dove *Homo videt ea, quæ parent*. Si tranquillava nondimeno, e si acchetava questa Inferma a un semplice cenno del suo Confessore, e più non dicea, ove Questi glielo vietasse, sottoponendo alla Ubbidienza ogni scrupolo, ed ogni affanno.

VIII. Ben tre volte in questa Infermità ricevette il Santissimo Viatico, e l' ultima, dieci ore innanzi alla Morte, e sempre tutta molle di lagrime, sempre con Sentimenti, che mostravano *non potere Lei stare*, come pure disse in questa ultima volta, *senza il suo Sposo Gesù*. *A Questo*, disse pure, *chiedete Voi nel solito Colloquio, che quì a mia richiesta fate, o Padre, la mia Salute Eterna, non quella del Corpo, che passa*. A quella, cioè, all' Eterna Salute era continuo il prepararsi cogli Atti delle Virtù Teologali, e perchè gli avea frequentemente praticati in Vita, non solamente le riuscivano facilissimi; ma suggerendoli una volta il Confessore, potè rispondere, che quasi colle stesse parole gli avea sempre fatti. In questo tempo altresì, una delle sue Orazioni più frequente fù l' Orazione Domenicale del Paternostro, e senza che da altri le fosse

 sug-

fuggerito, lo replicava da Se, ripetendo con Fervore speciale le ultime due Petizioni: *Ne nos inducas in tentationem: Libera nos à malo*. Pur troppo bramerei, che da tutti i Cristiani, e massimamente dalle Persone Religiose, che si suppongono da Dio, più illuminate, si facesse il conto dovuto in Vita, e in Morte di questo Memoriale, dal Signor nostro Gesucristo composto, ed a noi amorosamente lasciato per ottenere ogni favore nella Curia Celeste. Sarebbe ben dovere il meditarlo frequentemente, e, dirò così insupparsi di quei sugosissimi Sentimenti, che in ogni parola di questa grande Orazione contengonsi. Si sà, che l' illuminatissimo S. Filippo Neri avea così avvezzata una buona Donna, sicchè per anni molti, altro non meditasse, che le due prime parole, *Pater Noster*. E di un Servo di Dio della mia minima Compagnia di Gesù ho letto, che per lo spazio di anni venti, altro non meditò, che questa Orazione. Troppo mi correrebbe la penna intorno a questa Preghiera. Conchiudo per tanto con un fruttuosissimo Sentimento. Addimandato un vero Cristiano, cosa desiderasse, rispose: *Quando il Signore mi fa vedere adempiuto quel, che chieggo nel Paternostro, non hò, che desiderare.* Si rifletta bene a questo Detto, che ha del Divino, e prendiamo l' Orazione Domenicale, non pure qual Regola di tutte le nostre preghiere, ma di più, come Norma di tutti i nostri Desiderj.

IX. Si videro in questa Infermità, come suole accadere, e sogliamo chiamarli, degli alti, e bassi; onde ora si vedeva vicina a morire, ora migliorava la buona Inferma. Ora tra ambasce, e soffogamenti, ora in riposo, e ancora in istato di cibarsi alcun poco. Tutte queste vicende giovavano, perchè Ella si arricchisse di Atti Virtuosi; cioè, di Preghiere a' Santi, alla Regina de' Santi, ed al Santissimo Sacramento per ottenere un qualche sollievo, indi di Ringraziamenti, dopo averlo ottenuto. E poichè sempre aggiugneva alle sue preghiere la dovuta condizione, *Se piace al Signore, se è tale la sua Volontà*, era però in un' Esercizio continovo di Rassegnazione. Che questo è uno de' frutti, che si può trarre, massime dalle lunghe Malattie.

X. A

X. A dire nondimeno la Verità, Ella si potè lusingare alcun poco ne' primi giorni, ma quando poi il male infuriò, Ella credette di certo di avere a morire di tal male. Perciò tutta era nel purificarsi l' Anima con tante Confessioni, come abbiam detto, e soltanto premeale il morire bene. Quindi non una, nè due volte stretta da' suoi soffocamenti sclamava, *Padre, io mi muojo, io mi muojo, dimmi che hò a fare?* E replicandosele da Quello, sommamente stupito nel vederla così angustiata, l' unica maniera di confortarsi, e di ben morire nel *Fiat Voluntas tua*, si rimanea Tranquillissima.

XI. Fu maravigliosa la presenza di Spirito, che godette in tutti que' giorni. Perchè talvolta non era al suo lato l' Infermiera, che le porgesse il Vasetto dove espurgava, non volle mai permettere, che questo le fosse porto dallo stesso suo Confessore, dicendo; *Non convenire, che Mani Sacerdotali si adoperassero per Lei, e in Ministero sì vile*: Più. Per riguardo a Quello, bene spesso asteneasi dal tossire, ciò che poi le cagionava affanni mortali. Non sarebbe fuori di proposito, se s' imbattessero a leggere questo alcuni Signori, e Signore del Secolo, che in loro Casa si servono de' Sacerdoti in ogn' Impiego vilissimo, quasi fossero tanti Schiavi, e non ad essi immensamente Superiori per la Dignità Sacerdotale. Si ricordino quel che narra S. Francesco di Sales di quel Servo di Dio, il quale fatto Sacerdote si vedea sempre l' Angelo suo Costode alla Sinistra, quando essendo Laico, lo avea sempre veduto alla Destra.

XII. Presente a Se stessa ricevette la nostra Inferma le Indulgenze del Rosario, dell' Abitino, del Cingolo di S. Agostino; ma specialmente la Sagrosanta Estrema Unzione, rispondendo a tutte quelle Preghiere, come pure facea in tutte le altre preci del Rituale, perocchè le intendeva, e vi provava speciale diletto di Spirito, come dettatura di Dio alla sua Chiesa. Premise alla Estrema Unzione una dolorosissima Confessione delle solite sue minutezze di soli apparenti difetti. Dipoi fece questo patto col Confessore, che *quando la vedesse alzare la Mano destra*, *s'aju-*

l'ajutasse contro le Tentazioni sopra la Fede, *quando aprisse gli Occhi*, *le desse l' Assoluzione*, *e quando chinasse il Capo*, *la confortasse co' Motivi della Divina Misericordia*, *che sopraffacessero qualunque Diffidenza di aversi a salvare*. E tutti questi segni Ella diè puntualmente, come avea promesso, ed a tutti corrispose, come dovea, il suo Confessore. Lettore, a me trema la penna nello scrivere tali cose di un' Angioletta. Aggiugnete quì tutto il Capo sopradetto delle Tentazioni, da Questa patite, e poi sappiatemi dire, quale debba essere la mia, e la vostra Preparazione a quel gran punto.

XIII. Volle Ella di più, secondo il Costume, fare, come si dice, la Spropria. Ma, grazie a Dio (ecco la maggiore gloria di D. Teodora Costanza Caracciolo, che avea lasciato tutto per Gesucristo) poco, o nulla v' era di che spropriarsi, e potè dire, come una volta accennammo, rivolta alla Priora Suor Maria Brigida sua Zia, *Io non sono Padrona di niente*, *la Carità Vostra disponga di quello*, *che vi potrebbe essere*. Vero è, che vi si trovarono alcune piccole cose di Divozione, cui Ella, con la dovuta licenza, nel dì della Pentecoste, diede a due Giovinette allora fatte Novizie, ad Una delle quali pregò ancora, che si desse il suo Nome di Aurelia, poichè più non si dovea questo Nome a Lei dare in quel Monistero; e così si eseguì.

XIV. Volle a tutte chiedere perdono, e della mala Edificazione, e dell' incomodo loro dato. Come fossero accolte tali proteste, meglio è pensarlo, che scriverlo. Può ben figurarsi Chi legge, quanto dirotto dovett' essere il pianto di tutte, ma singolarmente della ottima Zia, sempre presente a tutto, e di quell' Aja Francesca, stata veramente sua Madre fino all' estremo. Allorchè a questa disse, *Madre mia*, *vi ringrazio*, *non v' incomoderò più*. Allorchè replicò alla sì diligente, e sì caritativa Infermiera, Suor Anna Rosa Angelini, *Io muojo soddisfatta di tutto*, *vi ringrazio*, *non vi sarò più di fastidio*. Queste cose, ripeto, meglio è pensarle, che esprimerle, perchè esprimere non si può il vivo dolore, che cagionarono. Allo stesso suo P. Spirituale (il quale convien dire, che dal-

la

la sola Grazia fosse mantenuto saldo) più volte disse, *Compatisci , o Padre , l' incomodo sì grande , e sì lungo , che di notte , e giorno ti arreco . Renda Iddio all' Anima di V. R. tutto il bene , che ha fatto all' Anima mia .* Così sempre Umile , che niente a Lei si credeva dovuto , così sempre Grata , sempre Amorevole , e sempre a tutti Amabile volle lasciarci questa Santa Donzella.

XV. Ma il Signore per l' appunto volle , che ci lasciasse da Santa . Cioè dire, le fe godere prima della Morte quella Pace , che nella Morte si suole godere dal comune de' Santi . E per avventura gliela ottenne il suo specialissimo Avvocato S. Giuseppe , cui Ella sovente invocava su quest' ultimo della sua Vita . In quell' ultima Notte dunque, nella quale ben otto volte richiese la Sagramentale Assoluzione , e in cui pure avea replicato al suo P. Spirituale , che *altro non volea , se non unirsi con Gesucristo* , e pregatolo a volerla *mettere a' suoi piedi* ; perlo spazio di cinque Ore proseguì sì bene ad agonizzare , ma con somma pace , e tranquillità : ora seduta sul letto si muniva col Segno di Croce , ed ora giacendo in riposo . Anzi con volto ridente , e giulivo intorno a tutta la Cameruccia girava le sue pupille. A che pensasse , e che vedesse in quel tempo , non può sapersi . Vi fù , è vero , una Religiosa , che l' addimandò , se vedesse delle cose belle , ed allegre ; ed Ella , chinando il Capo , pare, che dicesse di sì . Ma quello , che è per verità da pregiarsi , si è ciò , che realmente Ella disse più di una volta , ma perchè era debolissima la voce , fu udita dalla sola Infermiera , a Lei vicina . E' si fu questo amorosissimo Priego , degno di essere scritto a Caratteri di Stelle , non che di Oro : *Gesù mio , non più ora , fammiti vedere presto* . E ben presto venne esaudita , perocchè indi a pochissimo , in faccia al suo Crocifisso , nel darsele l' ultima Assoluzione , soavissimamente chinò il capo , e spirò . Nè se ne avvidero , ne seppero crederlo le Religiose , che erano presenti , se non dopo qualche tempo : così soave fù il suo Passaggio da questo tempo all' Eternità.

XVI. Così morì D. Teodora Costanza Caracciolo , perchè essere volle Suor Maria Aurelia Cecilia di S. Giusep-

seppe, quale Iddio la volea. Così morì questa Giovinetta a 9. di Giugno dell' anno 1740., non ancora compiuto l' Anno diciannovesimo dell' Età sua (compire dovendolo a 12. di Settembre) e morì in Giorno di Giovedì, Giorno, in cui si suole commemorare la Divinissima Eucaristia, in tale dì istituita, e da Lei sì affettuosamente venerata; Giorno, in cui appunto correa la Novena per apparecchio alla Festa del Corpus Domini, Novena da Lei incominciata il dì innanzi, come l'era possibile, nel suo Letticciuolo, e da Lei ricordata alle Monache; e Giorno pure in quell' anno tra l' Ottava di Pentecoste, quasi per raccorre in tal Giorno i Frutti del suo Spirito, tutti Dono dello Spirito Santo. Ma morì Giovinetta, e con Virtù più che senile; e ciò per condannazione di Chiunque non vive, come Lei, o non proccura almeno di immitarla, come può, nel suo Stato. Questo vocabolo di Condannazione è preso dallo Spirito Santo nella Sapienza al quarto. *Condemnat Justus mortuus vivos impios*. Ogni Giusto che muore, condanna colle voci de' fatti Chiunque non vive da Giusto, perocchè mostra, che ben si può da Chiunque vivere, come Egli visse. Ma di più: *Juventus celeriùs consummata (condemnat) longam vitam injusti*. Il Giusto, che muore Giovane condanna di vantaggio Chiunque in età provetta non ha ancora imparato a ben vivere, quando Egli seppe ciò fare ancor Giovinetto: *Juventus celerius consummata longam vitam injusti*, la riprende, la rimprovera, la condanna. Tanto fa la Virtù di questa nostra Giovinetta. Seppe Ella, ancor Giovinetta, segnalarsi nel Disprezzo del Mondo, *Mundi Contemptu*, appena conosciuto, quasi di fuga, il Mondo: quando Noi provetti nell' Età non ancora sappiamo disprezzarlo, dopo averlo provato più volte indegnissimo Traditore. Imparò questa Giovinetta a conoscere Se stessa, e a contenersi in un vilissimo concetto di Se, *Animi Demissione*, quando pure poco di male poteva in Se medesima ravvisare. E Noi in tanti anni, sì consapevoli di tante nostre miserie, di tante debolezze, e, quel che è più, Rei di tanti enormi peccati, ancora non sappiamo umiliarci, e possiamo

dare

dare luogo all' Orgoglio, all' Alterigia, ad una troppo strana Superbia. Non avea questa Giovinetta provato ribelle il suo Corpo, anzi parve, che questo secondasse per Natura le Sante Inclinazioni dello Spirito, e pure lo strapazzò tanto, e fu esimia, *Corporis Afflictatione*. Noi all' incontro, assassinati, diciam così, per anni molti dalla nostra Carne, ancor non sappiamo indurci a mortificarla. Finalmente, in tutte le Virtù propie del suo Stato, potè in poco tempo farsi Eccellente questa Giovinetta; *Virtutum Exercitatione*: ma Noi in sì gran tempo di nostra Vita appena sappiamo il nome di cotali Virtù, della Umiltà; della fraterna Carità, della Pazienza, e per dire tutto in uno, della Mortificazione delle nostre Passioni, essendo sempre vive, ed anelando, come ben ci avvediamo dopo tanti Danni, alla totale nostra rovina. Così, così ci condanna questa Giovinetta. *Condemnat Justus mortuus vivos impios, & Juventus celeriùs consummata longam vitam injusti.*

XVII. Per conchiusione di questo Capo, trascrivo un paragrafo di una lettera, scritta al Duca Padre, appena seguita una Morte sì preziosa; *Ella ha detto, e fatto cose tali, che formare potrebbono una Idea ben grande di un gran Santo. Onde conchiudo, che avea ben ragione di volere a tutti i conti, rendersi Religiosa in questo Monistero di S. Maria della Purità, sotto la Regola delle Eremitane di S. Agostino, perchè quì ben vedea quell' Anima grande, dovere in breve tempo divenire Perfetta, e volarsene al Cielo. Si consoli V. E. pienissimamente per avere, come piissimamente dobbiamo credere, in Paradisò una innocentissima Figlia, e come mi ha promesso, Avvocata fedelissima di Lei, e di tutta l' Eccellentissima Casa. Ella di certo ora si stà ridendo di Noi, che siamo occupati in piagnerla; ed hà ragione, essendo Ella, come a Me costa, solamente degna di una Santa Invidia. Me felice, se in questo punto fare potessi la Preziosa, e Santa Morte di Lei.* Fin quì il Confessore istesso della Compagnia di Gesù, che la guidò, e le assistè fin all' ultimo respiro di sua Vita. E Noi in tanto restiamo una volta praticamente persuasi, che

a tan-

a tanto, cioè, al *Moriatur Anima mea morte Justorum*, dee di necessità ordinaria precedere il *Vivit Anima mea vita Justorum*.

CAPO XIX.

Di alcune Cose memorevoli accadute dopo la Morte.

I. LA prima memorevole Cosa si è, la Figura di quel benedetto Cadavere. Punto non si mutò il di Lei Volto, anzi gli si accrebbe Grazia, e, quasi non dissi, Splendore; onde pareva una bellissima Verginella, che dolcemente dormisse. Non si saziavano di mirarla quelle buone Religiose, nè si sapeano staccare, tutte dintorno a Lei, ora baciandole affettuosamente le Mani, ora i Piedi. Questa vista mitigò in parte l' acerbissimo loro Dolore per una tanta perdita, prendendo tutte questa Comparsa sì vaga, come un contrassegno certissimo di una Comparsa molto migliore, che facesse l' Anima della loro Sorella in Paradiso: maggiormente che, come attestano, era quel benedetto Cadavere maneggevole, e flessibile, niente meno, che se fosse un Corpo vivente; quindi argomentavano giustamente, che molto meglio del Corpo ne stesse l' Anima. Si aggiugne a tutto questo il meglio, cioè, il Sentimento di Compunzione divota, che provavano nel mirarla così esposta, nel ricordarsi delle molte sue Virtù, e singolarmente nel sentirsi soavemente spinte a raccomandarsi alle Intercessioni di Lei: Cose tutte, che accadono nella Morte de' Santi, e sono da Dio volute per Gloria sua, per Gloria de' suoi Servi, e per fare animo a Noi per immitarli.

II. Con pieno Consenso di tutta quella Venerabile Comunità se ne fece tosto il Ritratto; e in ciò fu subito di accordo colle brame del Duca Padre. Il Funerale si celebrò con Solennità grande, ed oltre il Concorso straordinario del Popolo (poco differente, come si spiega Chi lo vide, dal Concorso ad una Missione) intervenne tutto il Clero, il Reverendissimo Capitolo, e quanti Religiosi erano in

in Martina, tutti vollero intervenirvi, e celebrarvi la Santa Messa. Quel Padre della Compagnia di Gesù, che assistette alla sua Morte, *inter Missarum solemnia*, fece un Discorso, e narrò con ischiettezza somma la sua Vita (a Lui ben nota per esserle stato il Direttore, come si è già detto di sopra) che era la maniera migliore per degnamente lodarla. Prese per tema del suo Discorso le parole del Salmo sessantesimo settimo, che appunto si recitava fra quell'Ottava di Pentecoste: *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu*; poichè conveniva alla Defunta il Nome di Beniamina, essendo, sì l'ultima della sua Eccellentissima Casa, sì l'ultima Professa di quella Sacra Communità: ma molto più le conveniva quell'Eccesso di Mente, preso in senso mistico, cioè, una vera Estasi dell'Anima, staccata da tutto il creato, e unicamente attaccata al Creatore, cui solo erasi studiata di piacere. Fu accolto con applauso di tutti il Discorso, e, quello che è più da stimarsi, con Divozione, e Compunzione di tutti, a' quali tutti era di Confusione una Giovinetta Padrona, Nobile, Dilicata, e che avrebbe potuto ancora lecitissimamente godere in questo Mondo, e pure tutto lasciò, per avere il tutto in Gesucristo. Non si saziavano però ancora Questi di rimirare quel benedetto Cadavere; quindi fu necessario di tenerlo tutto il dì esposto, e visibile a tutti da quell' unico Fenestrino di Cristallo, che è nel mezzo dell' Altare maggiore, e fà vedere piccola parte del Cenacolo di dentro al Monistero, a fine di soddisfare alla Divozione di tutti. Il Cadavere dipoi fu chiuso in una Cassa, e collocato nel comune Cimitero delle Religiose, dappresso a quello della sua Zia, Suor Maria Rosa Caracciolo: volendo ogni ragione, che non si separassero i Corpi di quelle Anime, che erano state, senza che l'una conoscesse l'altra, pure sì unite nella pratica delle Religiose Virtù, che da Suor Maria Aurelia Cecilia soltanto udite raccontarsi da Chi la praticò, furono sì bene imitate.

III. Ma, poiche parliamo del Funerale, si vuole udire la Sagrestana, la quale insieme con tre altre Religiose anziane, e di molta Prudenza, e Virtù, ci attesta un grazioso Prodigio, accaduto in tal dì. Attesta dunque, che

avendo pesato la Cera, che dovea consumarsi nella Solenne Funzione di Messa cantata, e di molte altre Messe, la ritrovò di rotola sette, e che dipoi pesatala, per vedere, quanto se n'era consumato dalle ore nove fino alle sedici, la ritrovasse altresì di rotola sette con la giunta di una terza. Tanto attestano tutte e quattro queste Religiose, degne per verità di tutta la fede. Attribuisce la Sagrestana questo Prodigio al sommo desiderio, che avea vivente Suor Maria Aurelia Cecilia, di avere delle Cere molte per ossequio del Signore Sagramentato. Perciò, anche Inferma sempre l'addimandava, se avesse riscossa per quest' anno tutta la Cera necessaria, e sentendosi una volta rispondere, che nò, ripigliò con gli occhi molli di pianto, *E che sventura è questa nostra? Gesucristo in quest' anno si ha a vedere così poverello?* Ma quando poi seppe, essere già in Cassa tutta la Cera, fu indicibile la sua gioja. Lascio quì alla Divozione di Chi legge il poter dire, che, essendosi già consumata, a guisa di candida Cera, tutta a Gloria del Signore, la Vita innocentissima di questa sua Serva e Sposa, non facea di mestieri il consumare altra Cera; onde quest' altra, intatta si potea pure rimanere.

IV. Non si deve quì ommettere, come cosa assai memorevole, il Dolore vivissimo, ed acerbissimo sofferto dal Duca Padre per questa Morte. Ma, a dirla, è questo un Fiume, per non dire un Mare, cui non mi fido guadare. Avvi un Fascio di Lettere, massime scritte nella ultima Infermità, una e due volte per dì, nelle quali sono pure tante, e sì vivaci l'espressioni del suo Dolore; che converrebbe, a fare giusto, quì trascriverle tutte. Mi disbrigherò per tanto col dire, che Egli si mostrò tenerissimo Padre, e divotissimo Cristiano. Si mostrò tenerissimo Padre col tante volte benedirla, e con esibirsi ad edempire qualunque suo volere dopo la Morte, o che fossero Limosine, o cheche altro, e ciò ad un semplice detto del suo Confessore. E si mostrò ancora divotissimo Cristiano, allorchè finalmente in Palaggiano suo Feudo nobile le giunse l'amarissima novella, che era già trapassata. Balzò immantinente di Letto, ove si ritrovava, e così mezzo ignudo inginocchiatosi, ripetè le parole

role del S. Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit. Sit Nomen Domini benedictum.* Dipoi si rivolse a raccomandarsi a quell'Anima benedetta, a raccomandarle tutta la sua Famiglia, ed a congratularsi con Essolei della Eterna Beatitudine, cui già Egli credea, che o godesse, o vicinissima fosse a godere. Imperocchè, se vi fu Persona, che stimasse le Virtù di questa Religiosa, Questi fu singolarmente suo Padre, che l'avea messa a sì duri Cimenti per troppo Amore, e sempre ne aveva ammirato la invariata Costanza; onde a ragione la giudicava una vera Serva del Signore, anzi una Santa. Le assegnò nondimeno per suffragio una Messa cotidiana per sempre, e solo, come Egli dice, per appagare la sua Divozione.

V. Passiamo ora ad altre memorabili cose, ma assai più liete. Voglio quì riferire due Sogni, i quali prudentemente può giudicarsi, che avessero per Autore Iddio, il quale più volte ha parlato per questo mezzo, e non già la Natura, che di ordinario si aggira quà, e là colla sua Fantasia. Diasi il primo luogo a Persona molto autorevole. Questi è il molto Reverendo P. Fra Pasquale Angelini Sacerdote del Sacro Ordine Carmelitano, il quale era di stanza nel Convento della Città di Andria, Provincia della Puglia, tre giornate distante da Martina. Ora Questi fa la seguente Attestazione, pronto a ratificarla con giuramento, ed in Giudizio, se sia necessario. La riferirò, presso a poco, colle sue stesse parole.

VI. A dì undici di Giugno del 1740. „ sul fare dell' „ Alba, mentre io dormiva, parvemi, che circa il cadere „ del Sole io stessi in Martina, e che ritornando nel mio „ Convento, passassi dinanzi a quello delle Reverende Mo- „ nache di S. Maria della Purità. Giunto vicino alla por- „ ta di detto Convento, fui gentilmente arrestato da un „ Padre di Venerando Aspetto (che all'Abito parvemi, di „ S. Pasquale) il quale mi disse, che avessi la bontà di „ trattenermi ivi per poco spazio di tempo, per osservare „ una Maraviglia: e ciò detto, entrossene nel Parlatorio. „ Accettai volentieri l' Invito, e messomi a sedere sovra „ uno Scalino, rimpetto alla Porta di quel Convento, do-

„ po pochi minuti, vidi svolazzare su di quel Convento „ una gran fiamma. A questa seguiva un Carro luminosissimo, entro cui sedea con Maestà una Donna bellissima, „ corteggiata all' intorno da Personaggi, niente men belli, „ e luminosi. Sì la fiamma, che precedeva, come il Carro, che la seguiva, si dirizzavano verso il Cielo. Ammirato di tutto questo, addimandai incontanente, quale „ Mistero egli fosse? Ed in un tratto spiccossi dal Carro „ un di que' Personaggi, che mi disse così: Sappiate, che „ Colei, che in Trionfo su quel Carro vedete, è l' Anima „ di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo, che, essendosi „ separata dal Corpo fin da Giovedì nove del corrente „ Giugno, si è trattenuta finora nel Purgatorio a purgare „ alcuni suoi leggieri difetti, ed ora Gloriosa se n' entra in „ Paradiso.

VII. Quì si svegliò tutto stupore il buon Religioso, e venuto lo Svegliatore pel Matutino, tosto gli raccontò la Visione. Terminato dipoi il Matutino, narrò il tutto al P. Maestro Priore Fra Domenico Trani, ed al Padre Vicario Fra Francesco Maria Mondelli, i quali ambedue saggiamente lo consigliarono a notare in un Foglio quanto veduto avea, e ad aspettare poscia quel che dicessero le Lettere di Martina. Giunsero queste, ed in una di suo Fratello, colà dimorante, ritrovò notata la Morte della Religiosa, della quale egli neppure saputo aveva l' Infermità. Tanto testifica questo Religioso, e dice di farlo, *Coram Deo, & Jesu Christo, qui me judicaturus est*. In tanto non è quì fuori di proposito l' osservare, che ancora per un' Anima così innocente vi fu necessario fuoco di Purgatorio, benchè di due scarsi giorni, a renderla totalmente monda: tanto di purezza vi vuole per essere degno di godere con Dio, e di Dio per tutti i Secoli. Non avea dunque torto il Venerabile Cardinale Bellarmini della Compagnia di Gesù di dire: *Vix ulli justi homines, nisi ex magna Misericordia Dei, pœnam Purgatorii acerbissimam evadunt*: e di rispondere a Chi gli soggiunse, che Egli stato sarebbe uno di questi; *Ego verò hanc spem non habeo*.

VIII. Ma alla Visione in questo buon Religioso succe-

cedette una felice Sperienza. Giura egli di più nella medesima Fede, che cinque, o sei mesi dopo, venne assalito da un fiero dolore nelle spalle; e che tenendo in Cella l'Immagine della Serva di Dio, si applicò alle spalle una tale Immagine, pregando il Signore a riguardare i Meriti di Quella, e però a degnarsi di sollevarlo: E nello stesso momento si dileguò totalmente il dolore. Può certamente molto la Fede, ma di molto possono ancora i Meriti, e le Intercessioni de' Servi del Signore.

IX. Vengo all'altro Sogno, e ancora lo voglio riferire alla distesa, e farlo riferire alla Persona, che ne godette, cioè, a Suor Anna Rosa Angelini, perchè la sua Renitenza nel dirlo, ben se lo merita. Questa degna Religiosa, solamente dopo un'anno, e costretta dall' Ubbidienza, lo ha scritto allo stesso P. Spirituale ultimo di Suor Maria Aurelia (a cui fu data la Commissione di raccogliere le notizie appartenentisi alla di Lei Vita), *per timore*, come Ella scrive, *di non essere tenuta per Visionaria*: giusto, santo, lodevolissimo, e forse non così frequente timore in una Donna. Anzi aggiugne nella sua lettera, che *sarebbe pronta più tosto a dire in pubblico i suoi peccati; ma che nondimeno conviene sempre l' ubbidire alla cieca*. Ecco la sustanza di ciò che scrive.

X. „ Diciassette giorni dopo la Morte di Suor Maria „ Aurelia Cecilia, io seguendo ancora a piagnere per la sua „ Morte, pregai instantemenre il Signore, che almeno mi „ desse la Consolazione di vederla in Sogno, poichè non „ era degna di vederla altrimente: Con queste preghiere, „ e con fiducia di dover venire esaudita, la sera innanzi „ la Festa de' SS. Giovanni, e Paolo, mi posi a dormire. „ Mi svegliai d' indi a poco, e non vedendomi aggraziata, attribuendo ciò con ragione a' miei peccati, volea di „ già levarmi di Letto. Pure mi scorsi animata a dimorarvi un' altro poco. Mi addormentai di nuovo verso „ le ore otto, quando eccoti nella mia Stanza Suor Maria „ Aurelia Cecilia con un Volto così allegro, con una Modestia così Angelica, che io non sò, come spiegarmi: „ Non v'era in Camera lume alcuno, e pure io chiaramen-

„ te

„ te la vedea; mentre usciva da Lei una Luce, che le facea
„ risplendere tutta la Persona. Nel vederla, gridai, Ma-
„ ria Cecilia mia, come stai? Ed Ella con Volto ridente
„ rispose, Bene assai. Io per lo stupore, per l'allegrezza
„ non sapendo che dirmi, la interrogai: Maria Cecilia mia,
„ è assai bello quel Paradiso. Ed Ella con certi segni di
„ occhio, che io non sò esprimere, mi ripigliò: Ma quan-
„ to è bello! Ma quanto è bello! Non sapendo io altresì
„ che dire, perchè pareami di essere fuori di Me, le dissi,
„ Ma tu stai pregando Iddio per Me, non è così? E con
„ la stessa Faccia allegra, che pareva un' Angiola di Para-
„ diso, Ella pure mi ripigliò: Ma quanto stò pregando Iddio
„ per te, ma quanto! Soggiunsi allora: Mi dicesti in Vita,
„ che volevi comparirmi: perchè non sei venuta? Ed Ella
„ tosto aggiunse, Iddio non vuole. E ciò detto, disparve
„ il lume. Ella più non si vide, nè sò dire, per dove s'in-
„ camminasse. Così cessò il Sonno, e cessò il Sogno; ma
„ con tanta Consolazione del mio Spirito, che io non pos-
„ so dare ad intendere; e anzi la stessa Consolazione pruo-
„ vo, qualora me ne ricordo „. Fin quì Suor Anna Ro-
sa, che siegue, ancor mentre ciò scrivo, a faticare, ed a
far meriti per quel bel Paradiso.

XI. Ritruovo tuttavia un terzo Sogno, e mi pare quì il luogo di riferirlo. Era quasi passato un' anno dopo la Morte della Serva di Dio, quando una Sorella Conversa del Monistero, applicando alcuni Suffragj per l'Anima di Suor Maria Aurelia Cecilia, disse tra Se, così: Sarà inganno del Demonio il far dire, che è in Paradiso quell' Anima, e ciò, perchè non le applichiamo Suffragj. Questo pensiero ebbe trà Se, nè lo comunicò a veruna, e quanto a Se, pare che gli desse piena credenza. Ma la notte seguente, verso l'Aurora, parvele di vedere Suor Maria Aurelia Cecilia, la quale con volto Maestoso, e Risplendente, chiamatala per Nome, così la sgridò dolcemente: *Ah, e perchè pensi di Me, che non sia in Cielo? Sappi, che io stò a piedi della Santissima Trinità; e se vuoi sapere, come in Paradiso cantiamo, ascolta*. Allora tosto con Voce Angelica incominciò a cantare, e perchè le parole erano latine, non le capì

la

la Conversa, ma si svegliò indi a poco, e tutta nello Spirito non meno ammaestrata, che consolata.

XII. Ora tutto ciò, che si è detto, e fu da molte Persone risaputo, giovò a mettere in Credito grande la Virtù di questa Serva di Dio, della quale si discorrea, non che per tutto Martina, ancora per altre Provincie. Egli è tuttavia niente men vero, che Ella avesse, ancora vivente, presso Chiunque potea conoscerla, un Credito altissimo. Si è già detto, quanta Stima ne facesse il Duca Padre, Personaggio, che ben conosce il bello e 'l buono della Santità. Le sue Correligiose, che la trattavano, tutte di certo la proponeano a Se medesime, per Esemplare. La sua buonissima Aja Signora Francesca, che sì intimamente trattata l'avea fin da Bambina, e meglio di tutti la conoscea, come dire si suole, *intus*, *&* *in cute*; Questa, dico, non potè contenersi dopo la sua Morte di non fare un' Atto assai spiegante. Prese in braccio quel Verginale Cadavero, e in atto di mostrarlo al Cielo, ed alla Terra, *Ecco*, gridò tutta immersa nel pianto, *Ecco la Santa*, corrisposero quelle Religiose in approvazione del suo detto, con dirotto tenerissimo pianto.

XIII. Si segnalò ancora nell'averne una somma Stima il Marchese di S. Giovanni in Fiore suo Fratello D. Giacomo Caracciolo, Cavaliere di Savissimo Accorgimento, e fornito di tutti que' Pregi, che rendono Amabile insieme, e Ragguardevole un Nobile Personaggio. Questi le avea già scritto nella ultima Infermità con espressioni soprammodo tenere, fino a dire così: *Sarei felice, se potessi contribuire alla vostra Salute, Carissima ed amatissima Signora Sorella, anche a costo del propio Sangue*. La Lettera giunse tre dì dopo la di lei feliciffima Morte: ma ben prima erano giunte le notizie del Concetto, in cui tenea la Sorella di vera Serva di Dio: onde però con tanta premura si raccomandava sempre alle Orazioni di Lei. Pari altresì al grande Affetto è la Stima, cui hà della Medesima, Monsignor D. Martino Innico, altro degnissimo suo Fratello, ora appunto dalla Santità di N. S. felicemente Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. dichiarato Nunzio Apostolico in Venezia, con asserire, *di avere tutto il contento, se prima*

ma della sua partenza, possa vedere sortita alla Luce della Stampa la Vita della S. Mem. di Sua Carissima Sorella: Dando con ciò chiaramente a conoscere quanto Egli confidi nella Protezione di Colei, le di cui Virtù ha voluto con tante sue efficaci, premurose industrie a Gloria di Dio palesare al Mondo. Vi è Lettera di Monsignor D. Giovanni Rossi degnissimo Arcivescovo di Taranto, dopo la sua Morte, nella quale dice allo stesso suo Direttore, che gliela partecipò: *essergli ben nota la Bontà, e l' Innocenza di Suor Maria Aurelia Cecilia Caracciolo*. E Monsignor D. Giuseppe Maria Ruffo Vescovo di Lecce con sentimento concorde al Concetto, che comunemente si avea della Santità di Suor Maria Aurelia Cecilia, così in una Lettera al di Lei Direttore si esprime. *Bisogna darsi pace nella Morte della prediletta Figliuola del mio Caro Signor Duca, tanto maggiormente, perche fondatamente si spera, che quell' Innocentissima Anima abbia fatto pieno acquisto del Cielo per le singolari, ed Eroiche Virtù praticate in Vita*. Tanto è vero, come dissi, che ancora Vivente, presso Chiunque potea conoscerla, Ella era in credito di Serva grande del Signore.

XIV, Si potrebbero quì in confermazione di questa sì comune Estimazione addurre le Attestazioni di tanti suoi Confessori ordinarj, o Straordinarj Direttori, e singolarmente del P. Raffaele Manca, che la stimava moltissimo, benchè non mai, secondo la cautela de' Savj Direttori, mostrasse a Lei una tale Stima, ma più tosto la riprendesse, e l' ammonisse sovente. Vaglia però per tutte la sola Attestazione dell' ultimo suo Direttore nostro Religioso, il quale *coram Deo* così giudica, e così asserisce: *Essere stata quest' Angelica Giovinetta una di quelle Anime, scelte con ispecialità dal Signore, per fare in Essa una bella pompa de' suoi Favori, e fare di Essa un perfetto Esemplare a tutte le Nobili per Nascita, togliendo a un tempo stesso qualunque scusa alle Plebee: ordinando perciò a favore di Lei una cotal Serie di Ajuti, e Grazie speciali, da cui potè Egli apprendere chiarissimamente le Disposizioni soavissime della Provvidenza, e gli altissimi Giudizj, e Disegni di Dio,*

essere

essere affatto ad ogni umano Intelletto imperscrutabili. Tutto questo è dell' ultimo Direttore nostro Religioso, che fino all' ultimo respiro le fu vigilantissimo al fianco, con dichiararsi di avere raccolto assai più per suo Spirituale Ammaestramento, e Profitto dell' Anima sua in 14. giorni, che le assistè in Morte, che non in molti anni di sua Vita Religiosa. Quanto dica questo Testimonio, e quanto ne stia bene la Virtù di Colei, di cui tanto si attesta, lo vegga, e per così dire, lo mediti profondamente Chiunque il legga.

CAPO XX. ed Ultimo.

Alcune Grazie prodigiose ottenute dopo la sua Morte.

I. Siccome in tutto ciò, che finora si è registrato di questa Serva di Dio, altro non si pretende da Chiunque vorrà leggere, che la pura, e mera, e sola Fede umana, così molto più questa sola, stetti per dire, si esige in cortesìa in quest' ultimo Capo, in cui si registrano alcune Cose, che hanno del Prodigioso. Non sarà però, se non ottima cosa, che si ricordi Chi legge, o Credulo egli sia, o pure Incredulo, del buono Epifonema, con cui si terminò il secondo Ragguaglio della Vita della Zia Suor Maria Rosa Caracciolo: cioè, essere sempre bene il vivere in maniera, che dopo la Morte si possano spargere alcune Sante Dicerìe, e quì soggiungo, ancora alcune Grazie, ottenute da Dio per nostro mezzo, quantunque tali Grazie sieno soltanto apprese, e non reali.

II. Diasi il primo luogo alla Sagrestana, di cui era Compagna Suor Maria Aurelia Cecilia. Or questa dice, che dovendosi adoperare l' Amito per pulire le Biancherie appartenenti agli Usi Sacri, non si può quello estrarre dall' acqua, se il tempo non corre sereno, e limpido. Ma tale non era, anzi oscuro, e nuvoloso, e che minacciava imminente la pioggia in quel giorno appunto, che era ad Essa necessario per raccorre l' Amito già detto. Ritrovavasi Essa per tanto afflitta, e sollecita con altre due Religiose, che l' ajutavano in tale Incombenza. Ma che? A

tutte e tre venne in Mente di ricorrere all' Antica Compagna della Sagrestia, dovendo anche a Lei correre qualchè Impegno, non essendo ancora terminato l' anno del suo Officio. Ricorsero per tanto a Lei con una brieve Preghiera, dicendole, che il suo Sposo Gesù poteva in questo esaudirla; e indi a un quarto di ora si serenò totalmente il Cielo; anzi durò la serenità per lo spazio di otto, o nove giorni: tanto che mai non fu più candido l' Amito, che in quell' anno. Buono Avvertimento per le Sagrestane, di cambiare in preghiere li tanti loro Affanni, le tante Sollecitudini.

III. Ma prima di venire alla Narrazione delle altre Grazie (delle quali però se ne scelgono solamente alcune, non essendo possibile il dirle tutte) egli sarà bene, il sapere la Maniera, che usano comunemente per ottenerle. Questa si è, il recitare tre Pater, tre Ave, e tre Gloria ad onore della Santissima Trinità, pregandola per li Meriti di questa sua Serva a degnarsi di esaudire le nostre Suppliche. Questa Maniera fu insegnata dalla stessa Serva di Dio. Così disse comparsa in Sogno a Suor Maria Battista Monaca del Conservatorio di Martina (fondato, come si è detto nel primo Ragguaglio, dalla Duchessa D. Aurelia Imperiali) cioè, che se voleva ottenere qualche Grazia per sua Intercessione, recitasse con fiducia le sopradette Preci. Di più (perchè le Grazie de' Santi mirano principalmente al bene dell' Anima) chiamatala due volte per Nome, seriamente l'ammonì intorno ad alcuni Affari, che passavano nell' interno suo. La consolò tuttavia, e mentre Quella svegliatasi chiamò la Sorella, perchè venisse ad ammirare la tanta Luce, e Bellezza dell' apparita Suor Maria Aurelia Cecilia, Ella in un baleno disparve.

IV. Suor Maria Semerari, Conversa nello stesso Monistero di S. Maria della Purità, si ritrovava sommamente afflitta, poichè un suo Nipote era stato licenziato dal servigio dell' Eccellentissimo Duca suo Padre, e non avea perciò modo da vivere onestamente. Ricordossi, che questo Nipote uscì incontro alla Serva di Dio, quando Fanciullina venne da Buccino in Martina, anzi di più per divertirla, avea-

le

le dato un' Agnellino. Questa ricordanza la spinse a ricorrere più volte a Lei, quasi volesse ricordare anche a Lei la Gratitudine; maggiormente che era Ella stata sempre di un' Indole così cortese, e così grata. E la indovinò, perchè una notte verso l' Alba, si vide innanzi la Serva di Dio con un Volto risplendentissimo, e con una Corona di vaghissimi Fiori sul Capo, la quale sì le disse: *Suor Maria, stà pure allegramente, che di breve sarai consolata*; indi più non si vide, e la supplicante svegliossi. La Consolazione si avverò, mentre dopo otto giorni inaspettatamente fu di nuovo ammesso all' antica Servitù il Nipote, ed ancor la continova. Di un' altro bellissimo Sogno fù spettatrice la stessa Semerari. Vide la Serva di Dio risplendentissima, e con due bellissimi Giovinetti con due Coppe di Argento in Mano piene di Frutta, che erano in suo Corteggio. Addimandò la Conversa, Chi fossero que' due Giovinetti, e che significassero? Rispose Suor Maria Aurelia Cecilia: *Il mio Sposo Gesucristo mi hà dato questi Angeli, perchè hò dispreggiato i Giovani del secolo*. Il fatto si fu, che la Conversa fu aggraziata di ciò, che chiedeva nella Novena, che allora faceva alla Santissima Trinità, e la pregava per li Meriti della sua Serva.

VI. Questa medesima attesta, di avere veduto liberata una sua Nipote da un fierissimo Dolore di viscere, che l' avea per più giorni tormentata, dopo essere ricorsa colle solite preci alla Santissima Trinità, pregandola per li Meriti di Suor Maria Aurelia Cecilia; e che la Liberazione fu instantanea. Così pure da un simigliante Dolore di viscere fu tosto libera una certa Leonarda Antonia, col solo applicarsi l' Immagine di Quella, e proseguì dipoi a stare sempre bene. Da un Dolore di Capo, per cui spasimava, fu assalita Suor Maria Orsola Minardi, Conversa pure del Monistero medesimo; e fu tale lo Spasimo, che fu abbandonata da' sensi. Ripigliatasi alquanto, applicossi con viva Fede l' Immagine della Serva di Dio, e le disse ben di cuore, *Ajutatemi in questi miei Spasimi, Suor Maria Cecilia mia*. Appena finì di ciò dire, che fu sana total-

mente, e libera si portò subito a' suoi lavori, ed a' soliti esercizj manuali, che richieggon fatica.

VII. Non sono da potersi numerare i favori dispensati per mezzo delle Immagini; dispensate fin' ora, per le continove, pressanti istanze, sopra il numero di quattro mila; onde non è maraviglia, che da tante parti del Regno nostro, e ancora da lontani Paesi vengano tutt' ora richieste. Piacemi assai il Nome, con cui intitola una di queste Immagini, una Donna di Luogorotondo, Feudo nobile de' Duchi di Martina, chiamata Rosa Maria. Hà essa più volte sperimentato la Protezione della Serva di Dio, e nel Guarimento d' una gamba gonfia, e principalmente, perchè un dì sorpresa da un male di Cuore, con una strana strettezza nel petto, già le parea di dovere spirare, Allora un suo Figlio le recò la benedetta Immagine, dicendo, *Madre prendi il tuo Medico*. Immantinente se l' applicò sovra il petto, e questo dilatossi, respirò bene, risanò perfettamente. Si portò dipoi in Martina, dove narrò a tutti il Prodigio occorso; ed a Chiunque la pregasse di prestar almeno cotal' Immagine, *Nò, nò*, rispondea. *Questa è il Medico di mia Casa*.

VIII. La fece altresì da Medico potentissimo, una di queste Immagini con una tal Donna, chiamata Grazia. Questa ritrovavasi da più mesi con Dolori di viscere, e, quel che è peggio, con uscite copiose di sangue, e frequenti svenimenti di stomaco. Sarebbe a Chiunque gravissima cotal' infermità, ma ad una povera Donna, la quale non in altra maniera, che col faticare, può provvedere a' bisogni della sua Casa, ognun vede, quanto riesca quasi intollerabile. Pure si fece Cuore la buona Donna al primo sentire, che erano giunte finalmente nel Monistero le tanto sospirate Immagini della Serva di Dio. Ne richiese una per tanto con grande Istanza, ebbela, e con non minore fiducia a Lei rivolta, così disse, tutto alla buona, tutto alla dimestica, *Tu hai a farmi questa Grazia, Tu hai a farmela, io da Te spero, d'essere guarita*. Maraviglioso Fatto! Appena ciò detto, fù totalmente sana, con Ammirazione e sua, e de' Medici, e di Chiunque udì tal Prodigio.

XI.

XI. Ma più ammirevoli sono i Casi seguenti, perchè contengono Favori appartenenti all' Anima. Per una Novena, fatta ad onore della Santissima Trinità, e interponendovi i Meriti di Maria Aurelia Cecilia (di cui ebbe la Immagine da una sua Nipote, Religiosa del di Lei Monistero) conseguì una Madre, per nome Maddalena, la totale Mutazione del Cuore di un suo Figliuolo. Questi, incapricciatosi, di non sò qual Matrimonio, per cui giustamente si opponevano i suoi Genitori, e l'aveano perciò trattenuto in Campagna, perchè non accadesse lo Sposalizio nel giorno determinato; infuriò per maniera, che fattosi trasportare all' odio de' suoi Genitori, dava ben fondato timore di qualche altro strano precipizio. Incominciò la Madre la sopradetta Novena, e ben tosto, chi 'l crederla? Sel vide a' piedi genuflesso, e con amare lagrime chiedere Perdono del sì grave Disgusto a Lei, ed al Padre arrecato, poscia promettere risoluto, che neppure sarebbe più passato per l' antica pericolosissima strada. E tanto puntualmente attenne, con gioja somma de' Genitori, e con total sua Quiete.

XIX. Era per verità compassionevolissimo lo stato di una Cognata di Suor Lucia Chiaseli, Conversa del già lodato Monistero. Ossessa da più anni, si giaceva in un fondo di Letto, tutta storpia, e sì piena di piaghe, che la sua pelle staccare non si potea dal Lenzuolo. E per giunta, erano già tre anni, che si dimorava sempre in un Sito, e con le ginocchia attratte in modo, che giugnevano a toccarle il Mento. In questo Stato sospirava, se fosse in piacere di Dio, una presta Morte. E questa appunto conseguì dopo tre giorni, dopo di avere con fiducia grande baciato una Immagine della Serva di Dio, ed essersi a Lei raccomandata di Cuore. Ma il bello avvenne nel recare, che ad Essa fece l' Immagine una Fanciulla, mandata dall' Esorcista a prenderla. Era la Fanciulla ancora per le Scale di quella Casa, quando il Demonio fe parlare l'Ossessa in questa guisa: *Già mò viene: oh beata Te! già vi avete vista quella Requie, beata Te!* Allora l' Esorcista per maggiormente confondere il Demonio, addimandò, *E tu per-*

perchè lasciasti quella Requie ? Ah , rispose sospirando lo Spirito , *Ahi per un solo Capriccio* ! Intendano quì tutti , che ancora per un solo Capriccio si può perdere , e si perde di fatto da innumerabili Cristiani il Paradiso , che è la sola , vera , ed Eterna Requie . Volle l' Esorcista , che baciasse l' Ossessa la divota Immagine . Ripugnò da principio il Demonio , ma astretto con nuovo Precetto gliela lasciò baciare . Baciolla con viva Fede l' Inferma , e liberata , come io credo , e come suole accadere , prima della Morte da quell' Ospite sì cattivo , la conseguì poi , come abbiam detto , dopo tre giorni , e conseguì ancora , come speriamo , il Premio del suo sì lungo , e sì affannoso patire .

XI. Colle Donne pericolanti nel parto si è mostrata ancora Benignissima la Serva di Dio , e se in Vita , come dicemmo , ed Essa diceva , le raccomandava al Signore per Carità , Questa in Cielo , ritrovandosi nella sua sfera , è sempre somma . Oltre due Principesse , le quali riconoscono felicitato il parto loro dall' Applicazione della sua Immagine , una , che di già abortiva , attesta di aversi sentito fermato il Parto fino al tempo dovuto , altresì col mezzo di Quella . Così tre altre Donne , una con l'Applicazione del Cingolo , altra di un piccolo Crocifisso (cose usate dalla Serva di Dio) altra della Figura , tutte e tre , dico , attestano , che ha del prodigioso l' instantaneo loro Sgravamento , poichè i dolori , che pativano , erano insoliti , e parea che le conducessero a morirne .

XII. Fino colle Bestie , che tanto servono a' nostri comodi , si è Ella mostrata pietosa . Tutti i Bovi di una Massaria con un Giumento erano gravemente malati , e pericolavano della vita ; ciò che recava , e con molta ragione , un' afflizione indicibile alla Sorella di Suor Maria Orsola Minardi , Conversa dello stesso Monistero . Le consigliò per tanto Questa la solita Divozione de' tre *Pater* , *&* *Ave e Gloria* ; e Quella dice , che avendola adoperato con Fiducia , ne vide ben tosto il Frutto col risanamento perfetto di tutto il Bestiame . In un tratto pure si alzò di terra libera , e sana un' altra Giumenta , dappoichè una povera Donna , che vivea con le sue fatiche , si rivolse di cuore alla Serva di

di Dio, ed applicò a Quella, non sò qual cosa di Divozione, da Lei usata, pregandola ad avere compassione della sua povertà.

XIII. Ma possiamo conchiudere: *adhuc visio in dies*; tanti sono i Favori, che si ottengono giornalmente per mezzo del ricorso a questa Serva del Signore, e singolarmente col mezzo delle sue Immagini. E' ben vero nondimeno, che per conchiudere, converrebbe riferire alcuni strani prodigj di certi Colpi, che si sentono dare le Immagini sopradette, o per contrassegno della Grazia, che è prossima, o in presagio di qualche Disavventura, che sia vicina. Di questi strani Prodigj vi sono molte attestazioni, e vi sono ancora delle Fedi autentiche di Notari Apostolici, e tutte giurate. Io giudico di non doverle registrare, e così mi pare di giudicare *in Domino*. Lascio ciascuno, e ciascuna nella sua buona Fede, purchè ne tragga Profitto per l'Anima sua, e si muova a benedire, e glorificare il Signore.

XIV. Giudico sì bene di conchiudere così questo Capo, e questa Vita. Il picchiare, che fa Gesù alla porta del nostro Cuore, questo è certissimo: *Ecce sto ad ostium, & pulso*. E perchè a questo succede la sua dolcissima Voce: *Si quis audierit vocem meam*, *Apoc.* 3. 20. studiamoci tutti di dare Orecchio a tali Voci. Nè vi ha dubbio, che Queste non ci esortino a dispregiare generosamente il Mondo; ad avere di Noi stessi il dovuto bassissimo Concetto; a mortificare virilmente la nostra Carne, e tutte le nostre disordinate Passioni; e finalmente all'esercitare di continovo quelle Virtù, che sono proprie dello Stato di ciascheduno: che è quanto dire, ci esortano tali Voci del Signore ad immitare questa sua Serva, e Sposa, la quale fu sì Eccellente in tutte queste Prerogative, *Mundi contemptu, Animi demissione, Corporis afflictatione, & Exercitatione Virtutum*. Tanto a Me, ed a Chiunque legga, prego dalla Divina Bontà, mercè gli Ajuti della sua Grazia a tutti pronta; E tanto avvenga.

IL FINE.

ERRORI.	CORREZIONE.
Num. III. pag. 2. tuttti	tutti
Num. VII. pag. 5. bianchilini	bianchi lini
Num. XXIV. pag. 16. queſte eſpreſſioni	queſt' eſpreſſioni
Num. XXX. pag. 21. che è	ch' è
Num. V. pag. 31. gli Idoli	gl' Idoli
Num. V. pag. 32. quella Azione	quell' Azione
Num. VIII. pag. 33. ſollennità	ſolennità
Nnm. I. pag. 85. mentre era	mentr' era
Num. V. pag. 129. *Virginis*	*Virginum*
ivi: *ad quemlibet Viri affatum*	*, & ad omnes Viri affatum vereri.*

Agli altri darà benigno compatimento il corteſiſſimo Lettore.





